



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova  
Scuola di Dottorato di ricerca  
in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie  
Indirizzo: Slavistica  
Ciclo XXI  
Dipartimento di Lingue e Letterature Anglo-Germaniche e Slave

**I preverbi nella *Povest' vremennykh let*:  
per un'analisi del processo di formazione  
dell'aspetto verbale in russo**

Direttore della Scuola: Prof.ssa Paola Benincà

Coordinatore d'indirizzo: Prof.ssa Rosanna Benacchio

Supervisore: Prof.ssa Rosanna Benacchio

Dottoranda: Luisa Ruvoletto



## RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa Rosanna Benacchio, per i suoi preziosi consigli e per aver pazientemente letto e commentato i miei scritti. Ringrazio tutti i docenti che in varia misura hanno contribuito a chiarire i miei dubbi, in particolare il Prof. A.A. Zaliznjak, il Prof. A.A. Gippius, la Prof. E.V. Petruchina. Le imprecisioni, naturalmente, sono tutte della sottoscritta.

Sono profondamente grata alla mia famiglia, in particolare a Stanislav, a Sofia e ad Alessandra, e agli amici di sempre per avermi incoraggiata e sostenuta nella realizzazione di questo lavoro. Rivolgo un sentito ringraziamento anche a mio fratello Ruggero, il cui ricordo rimarrà vivo e indelebile nel mio futuro.



*per te, Ruggero*



## **Indice**

<b>Introduzione</b>	p. 9
---------------------	------

### **NOTE PRELIMINARI ALL'ANALISI DELLA *POVEST' VREMENNYCH LET***

I. La <i>Povest'</i> tramandata dalla <i>Lavrent'evskaja letopis'</i>	p. 11
II. Tradizione testuale, redazioni, edizioni della <i>Povest' vremennyh let</i>	p. 14

## **CAPITOLO I**

### **PRESUPPOSTI TEORICI DELLA RICERCA**

1.1. Le ricerche sull'aspetto verbale in prospettiva diacronica	
1.1.1. Primi studi sull'aspetto verbale fra proto-indoeuropeo e lingue slave	p. 19
1.1.2. Le origini e gli sviluppi dell'aspetto verbale negli studi degli anni Cinquanta del Novecento	p. 23
1.1.3. L'articolo <i>Rol' tak nazyvaemoj perfektivacii i imperfektivacii v processe vozniknovenija slavjanskogo glagol'nogo vida</i> di Ju.S. Maslov (1958)	p. 34
1.1.4. Ancora sull'aspetto in diacronia: i principali percorsi della ricerca negli ultimi decenni	p. 39
1.2. Questioni terminologiche	p. 47

## **CAPITOLO II**

### **I PREVERBI NELLA *POVEST' VREMENNYCH LET***

2.0. Introduzione all'analisi dei preverbi	p. 51
--	-------

2.1.	Il preverbo <i>do-</i>	p. 54
2.2.	I preverbi <i>iz-</i> e <i>vy-</i>	p. 60
2.3.	Il preverbo <i>na-</i>	p. 66
2.4.	Il preverbo <i>o-/ob(ь)-</i>	p. 73
2.5.	Il preverbo <i>ot(ь)-</i>	p. 79
2.6.	Il preverbo <i>po-</i>	p. 86
2.7.	Il preverbo <i>pre-/pere-</i>	p. 97
2.8.	Il preverbo <i>pri-</i>	p. 103
2.9.	Il preverbo <i>pro-</i>	p. 113
2.10.	Il preverbo <i>raz(ь)-/roz(ь)-</i>	p. 121
2.11.	Il preverbo <i>s(ь)-</i>	p. 129
2.12.	Il preverbo <i>u-</i>	p. 136
2.13.	Il preverbo <i>v(ь)-</i>	p. 141
2.14.	Il preverbo <i>v(ь)z-</i>	p. 146
2.15.	Il preverbo <i>za-</i>	p. 155

## **CAPITOLO III**

### **I PREVERBI E IL CONTESTO SINTATTICO**

3.1.	Verbi prefissati e contesto sintattico	p. 165
3.2.	La prefissazione dei verbi terminativi	p. 168
3.3.	La prefissazione dei verbi non-terminativi	p. 175
3.4.	La prefissazione e il cambio di classe azionale	p. 179



3.5.	Altre considerazioni sintattiche	p. 181
------	----------------------------------	--------

## **CAPITOLO IV**

### **LE FORME VERBALI PREFISSATE E L'USO DEI TEMPI**

4.0.	Note introduttive	p. 183
------	-------------------	--------

4.1.	Elenco delle forme prefissate	p. 185
------	-------------------------------	--------

4.2.	Grafici	p. 240
------	---------	--------

4.3.	Note conclusive sui dati statistici riportati	p. 243
------	---	--------

<b>Conclusioni</b>		p. 247
--------------------	--	--------

<b>Elenco delle abbreviazioni</b>		p. 251
-----------------------------------	--	--------

<b>Bibliografia</b>		p. 253
---------------------	--	--------



## Introduzione

Il presente studio ha per oggetto l'evoluzione e la codificazione dell'aspetto verbale sulla base dell'analisi delle forme verbali prefissate di uno dei primi testi scritti della lingua russa: la *Povest' vremennykh let* (secc. XI-XII), così come viene tramandata dal Codice Laurenziano (seconda metà del XIV sec.).

Lo studio si compone di quattro capitoli, con una premessa di carattere filologico: viene fornito un excursus sul complesso iter compositivo dell'opera, sui principali manoscritti pervenuti e sulle sue edizioni critiche più recenti e autorevoli.

Nel Primo Capitolo si inquadra la questione della storia dell'aspetto, considerando i principali studi effettuati a partire dalla seconda metà dell'Ottocento per interpretare le origini e l'evoluzione di questa categoria del verbo. La panoramica sullo stato dell'arte delle ricerche aspettopologiche in prospettiva diacronica ha anche lo scopo di descrivere i presupposti metodologici e teorici in cui si inserisce il presente lavoro.

Il Secondo Capitolo, che costituisce il nucleo della presente ricerca, è invece dedicato allo studio dei singoli preverbi nelle forme verbali della *Povest'*: *iz-* e *vy-*, *do-*, *na-*, *ob(ъ)-* / *o-*, *otъ-*, *po-*, *pre-/pere-*, *pri-*, *pro-*, *raz(ъ)-/roz(ъ)-*, *sъ-*, *u-*, *vъ-*, *vъz(ъ)-*, *za-*, a ciascuno dei quali viene dedicato un sottocapitolo, ad eccezione dei preverbi *iz-* e *vy-* che sono trattati insieme. Per ciascuno dei preverbi analizzati, tramite l'osservazione dei significati che essi assumono in alcuni esempi tratti dall'opera, si cerca di delineare il loro comportamento nell'assunzione di significati o solo lessicali o combinati anche con valori aspettuativi. L'analisi dei brani selezionati dalla *Povest'* permette di osservare in che modo la semantica del preverbo interagisca con il significato lessicale del verbo di partenza. Si vedrà dunque che a seconda della classe azionale dei verbi, la prefissazione assumerà una funzione solo lessicale, o anche aspettuale, oppure ancora solo aspettuale.

Nel primo caso (funzione solo lessicale) l'unione del preverbo con il verbo assomiglia ad una giustapposizione di elementi autonomi nella frase, con apporto di significato generalmente di tipo spaziale.

Nel secondo e terzo caso (funzione lessicale e aspettuale, oppure solo aspettuale), l'intera struttura della frase viene coinvolta in un'interpretazione di tipo sia lessicale che aspettuale, che chiameremo spaziale-risultativa, con riferimento alla semantica originaria

dei preverbi e a quella della risultatività (che nell'evoluzione della lingua verrà assorbita nella semantica della perfettività). Nel terzo caso (funzione solo aspettuale), il valore lessicale della prefissazione sembra mettere in secondo piano la semantica del preverbo per lasciare maggior spazio a quella risultativa.

Emergerà da questa analisi un dato interessante, che riguarda tutti i preverbi: il secondo e terzo caso riguardano costantemente – con qualche piccola eccezione che non intacca, ma conferma la tendenza – i verbi che nel loro significato lessicale includono il concetto di limite dell'azione, definiti “telici” oppure, nella nostra terminologia, “terminativi”. Il primo caso, invece, riguarda i verbi il cui significato non contiene il concetto di limite, come i verbi stativi, ad esempio.

Oltre alla classe lessicale (azionale) del verbo di partenza, è importante anche il contesto della frase in cui sono inserite le forme verbali prefissate: l'espressione di valori aspettuati (del valore risultativo) coinvolge non solo il predicato, ma anche i costituenti della frase.

All'analisi della sintassi viene riservato il Terzo Capitolo, che ha l'obiettivo di osservare il medesimo meccanismo della prefissazione in relazione ai diversi tipi di verbi di partenza, ma dal punto di vista delle loro proprietà sintattiche e non più solo da quello delle loro caratteristiche lessicali. Emergerà così un profondo legame fra la valenza argomentale del verbo e lo sviluppo di valori aspettuati in seguito alla prefissazione.

Infine, nel Quarto Capitolo si riportano tutte le forme verbali prefissate registrate nella *Povest'*, elencate per ogni singolo preverbo, al fine di poter poi elaborare un'analisi di tipo statistico che metta in luce la relazione quantitativa fra lo sviluppo della funzione solo lessicale (come si è visto, il valore spaziale e temporale del preverbo) e quello della funzione risultativa. Altro tema che verrà affrontato tramite questa analisi statistica è il rapporto fra i tempi verbali ed il valore della prefissazione, ovvero, più precisamente, del legame fra l'uso dei tempi e i valori sviluppati dalla prefissazione, emersi nei capitoli precedenti.

## NOTE PRELIMINARI ALL'ANALISI DELLA *POVEST' VREMENNYCH LET*

### I. La *Povest'* tramandata dalla *Lavrent'evskaja letopis'*

Le forme verbali che analizzeremo nel presente studio appartengono alla *Povest' vremennyh let* 'Racconto degli anni passati',<sup>1</sup> ovvero ad un'opera inclusa nelle narrazioni cronachistiche della Rus' kieviana a partire dall'inizio del XII secolo e realizzata, secondo la critica tradizionale, dal monaco Nestore all'inizio del secondo decennio del XII sec. (1113). E' noto, tuttavia, che quella del monaco del Monastero delle Grotte di Kiev rappresenta una sintesi di varie stratificazioni, a partire da un corpus iniziale (*načal'nyj svod*) su cui sono successivamente intervenuti, rielaborando ed accrescendo il materiale storico, prima l'igumeno Nikon, intorno all'anno 1073, e poi un ignoto compilatore, negli anni 1093-95.

Il testo elaborato da Nestore non è giunto fino ai nostri giorni. Ne esistono pertanto diverse varianti, testimoniate da altrettanti manoscritti, che si possono ricondurre ad un unico ipotetico testo originario. Va precisato che ogni studio sulla PVL, come ha sottolineato lo studioso della letteratura russa antica D.S. Lichačev, non può non tener conto che l'opera, pur dotata di una sua autonomia narrativa, è sempre inserita in codici annalistici più ampi. Lo conferma il fatto che essa non ha una tradizione manoscritta a sé stante, disgiunta da altro materiale cronachistico.<sup>2</sup>

L'edizione critica della PVL cui farò riferimento è quella del 1926, in un reprint del 2001 ad opera dell'editore "Jazyki slavjanskoj kul'tury", arricchito anche dal *Leksičeskij sostav "Povesti vremennyh let"* ('La composizione lessicale della *Povest' vremennyh let*') di O.V. Tvorogov. L'opera entra nel primo tomo della serie *Polnoe sobranie russkich letopisej* ('Raccolta completa di Annali Russi'),<sup>3</sup> uscito a cura della Commissione Permanente Storico-Archeografica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, sotto la supervisione di E.F. Karskij. Il tomo sopraccitato è dedicato all'edizione critica della *Lavrent'evskaja letopis'* ('Cronaca Laurenziana') e comprende,

---

<sup>1</sup> D'ora in poi il titolo dell'opera sarà indicato con la sigla PVL.

<sup>2</sup> Cfr. Adrianova-Peretc II 1950: 150-151.

<sup>3</sup> D'ora in poi chiamerò la raccolta con la sigla PSRL.

oltre alla PVL, anche la *Suzdal'skaja letopis'* 'Cronaca di Suzdal'', ovvero la continuazione dell'opera fino all'anno 1305 (6813).<sup>4</sup>

Il codice Laurenziano prende il nome dal monaco Lavrentij, che nel 1377 ha partecipato alla trascrizione della cronaca a Suzdal' su commissione del Gran Principe di Suzdal' e di Novgorod Dmitrij Konstantinovič.<sup>5</sup> Il manoscritto, costituito da 173 fogli in pergamena e conservato a San Pietroburgo presso la Publichnaja Biblioteka (collocazione F. p. IV. 2.), presenta alcune lacune attribuibili, con buona probabilità, anche al manoscritto di partenza da cui è stato copiato. Precisamente risulta mancante la stesura degli avvenimenti che riguardano gli anni 6406 (in parte) - 6429 (898 - 921), 6771 - 6791 (1263 - 1283), 6796 - 6802 (1288 - 1294).<sup>6</sup> La prima di queste interruzioni, all'incirca dalla fine degli avvenimenti dell'anno 898 fino all'anno 921 (incluso), riguarda proprio la PVL. Nell'edizione del 1926, come anche in quella del 1950 curata da Lichačev (di cui si parlerà più avanti), la parte di testo mancante è tratta da un codice più tardo, il Radzivilovskij,<sup>7</sup> e si colloca tra i fogli 9 (verso) e 10 del Laurenziano. La compilazione del manoscritto, inoltre, sembra essere il risultato di un lavoro a più mani: oltre al monaco Lavrentij, cui si attribuisce la trascrizione di buona parte del testo, almeno un altro copista ha contribuito alla realizzazione del lavoro compilando i primi 40 fogli del manoscritto.

Il codice Laurenziano, come si può leggere nella sintetica introduzione di B.M. Kloss ad una ristampa del 1997 (riportata successivamente anche in quella del 2001 cui faccio riferimento),<sup>8</sup> dopo varie vicissitudini giunge nella Biblioteca Pubblica di San Pietroburgo nei primi anni del XIX secolo. Una prima edizione completa, dopo vari tentativi di cui rimangono solo alcune tracce, viene data alle stampe nel 1846 nel primo tomo del PSRL, a cura di Ja.I. Berednikov, con varianti di testo riportate in calce e tratte dai manoscritti Troickij, Ipat'evskij, Radzivilovskij e Chlebnikovskij. Il primo tomo della raccolta esce in

---

<sup>4</sup> Com'è noto, nelle cronache antico-russe l'indicazione degli anni segue la maniera bizantina, secondo cui l'anno zero corrisponde all'anno 5508 dalla creazione del mondo. Pertanto, l'anno 1305 corrisponde nelle cronache all'anno 6813, in quanto ai 5508 si aggiungono altri 1305 anni.

<sup>5</sup> Il dato si deduce dalla nota riportata nel retro del foglio 172 del manoscritto sotto l'anno 1377.

<sup>6</sup> D'ora in avanti le annualità che scandiscono la PVL, ed in generale tutta la Cronaca Laurenziana, verranno indicate nella modalità corrente, senza tener conto del conteggio originale.

<sup>7</sup> Gli editori hanno scelto il manoscritto Radzivilovskij per motivi che analizzeremo nel paragrafo successivo.

<sup>8</sup> PSRL I 2001: G-N.

una successiva edizione nel 1872, a cura di A.F. Byčkov, con l'esclusione delle varianti dai manoscritti Ipat'evskij e Chlebnikovskij. Se si esclude la riproduzione a stampa di quest'ultima edizione nel 1897 e quella della PVL nel 1910, nonché lo scrupoloso lavoro filologico e critico di A.A. Šachmatov sulla PVL stessa per l'edizione uscita alle stampe nel 1916, il codice Laurenziano non verrà più editato fino al 1926, anno in cui viene nuovamente pubblicato, per l'appunto, il sopraccitato primo tomo del PSRL a cura di Karskij. Quest'ultima edizione, a distanza di quasi un secolo, rimane quella più autorevole e più citata dagli studiosi che a vario titolo si rivolgono alla cronaca e in particolare alla PVL. Anche l'edizione della PVL realizzata successivamente da Lichačev trova un fondamentale punto di riferimento in questa edizione della *Lavrent'evskaja letopis'*.

Nella Prefazione (*Predislovie*) che la introduce si legge il criterio seguito dagli editori della Commissione nel loro lavoro: “La Commissione Permanente Storico-Archeografica ha deciso di pubblicare la seconda edizione del I tomo della *Raccolta completa di Annali Russi* che riproduce tipograficamente, per quanto è possibile, il manoscritto della cronaca Laurenziana, con l'apposizione di varianti tratte da altri manoscritti della stessa redazione e di note”.<sup>9</sup> Più avanti cercherò di interpretare che cosa significhino queste parole dal punto di vista della critica testuale. L'informazione principale che ne ricaviamo è quella che gli editori volontariamente non hanno operato interventi significativi nel testo offerto dal manoscritto, cercando al contrario di restituirlo nel modo più fedele possibile.

L'edizione di Karskij non introduce segni di interpunzione, né svolge le frequenti abbreviazioni, al contrario, mantiene sigle, legature e “titoli” (*titla*). Dal punto di vista grafico sono mantenuti grafemi del cirillico antico, come ad esempio ѡ/ѡ (varianti di y), ѡ (*ot*, variante di o), ѣ (*jat*), ѣ (*jus malyj*, sempre più frequentemente sostituito con ѣ), ѣ (variante di ѣ).<sup>10</sup> I valori numerici, come nel manoscritto, sono indicati con lettere dell'alfabeto, con un “titolo” sovrapposto e con un punto ai due lati.<sup>11</sup> La principale

---

<sup>9</sup> PSRL 2001: III.

<sup>10</sup> Nonostante l'uso di questi antichi grafemi, tipici della tradizione slavo ecclesiastica, il sistema grafico usato per la stampa di questa edizione non riproduce, ovviamente, la grafia originaria del codice Laurenziano, ovvero l'onciale per i primi 40 fogli e il semionciale per la parte rimanente, ma corrisponde ai caratteri civili (*graždanskij šrift*) introdotti da Pietro il Grande nel 1710.

<sup>11</sup> A lato delle colonne di testo, in corrispondenza al passaggio ad un nuovo anno e quindi ad un nuovo paragrafo, sono indicate le annualità in numeri arabi a partire dalla nascita di Cristo.

differenza rispetto all'originale manoscritto consiste nella suddivisione delle parole, allo scopo di facilitarne la lettura. Inoltre, i nomi propri e i nuovi paragrafi iniziano con una lettera maiuscola, mentre nell'originale il maiuscolo è usato con parsimonia.

I punti dubbi del manoscritto, dovuti a lezioni corrotte o ad errori dei copisti, non vengono in alcun modo corretti o ricostruiti. Le parti di testo che dall'analisi delle varianti risultano mancanti vengono riportate fra parentesi quadrate, con l'indicazione in nota dei manoscritti dai quali sono tratte.

L'apparato critico riportato in calce è costituito dalle due voci "Varianti" (*Varianty*) e "Note" (*Priměčanija*). Alla prima voce appartengono appunto tutte le indicazioni che si riferiscono alle varianti di testo di altri manoscritti, mentre nella seconda si trovano le indicazioni delle varianti grafiche e delle aggiunte al testo di altri manoscritti. Le prime sono numerate con numeri arabi, le seconde con lettere dell'alfabeto cirillico.,

Le varianti riportate nell'apparato critico appartengono ai manoscritti Radzivilovskij, Akademičeskij e Troickij. Per i punti più oscuri sono indicate varianti anche da altri manoscritti.

## **II. Tradizione testuale, redazioni, edizioni della *Povest' vremennyh let***

Il Laurenziano risulta essere il più antico dei manoscritti noti della PVL. Il testo in esso contenuto non può essere considerato l'archetipo da cui dipendono gli altri manoscritti, né tantomeno l'originale autografo del monaco Nestore, bensì rappresenta una copia di un altro manoscritto ancora più antico non conservatosi.

Nella nostra analisi delle forme verbali prefissate si dovrà tener conto del fatto che la data della composizione del codice Laurenziano è notevolmente posticipata rispetto a quella del testo della PVL, che esso tramanda. Riteniamo però che i fatti linguistici da noi analizzati fossero soggetti a trasformazioni molto lente nel tempo, motivo per cui la distanza di tempo che va dalla composizione dell'opera alla realizzazione del manoscritto non impedisce di considerare la PVL una delle prime attestazioni scritte del russo antico.

Il testo della PVL del Laurenziano presenta particolari affinità con i testi di altri due manoscritti: il Radzivilovskij e l'Akademičeskij. A questi se ne aggiunge un terzo, il Troickij, di cui si conoscono solo alcuni frammenti.

Il codice Radzivilovskij o Kenigsbergskij, dal nome del principe Radzivil cui è appartenuto il manoscritto prima di giungere alla biblioteca di Königsberg nella seconda



metà del XVII secolo, risale agli ultimi anni ottanta del XV secolo (1487). Il manoscritto è attualmente conservato presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze Russa di San Pietroburgo (collocazione 34.5.30). In esso la cronaca continua oltre al testo della PVL fino all'anno 1205.

Il codice Moskovsko-Akademičeskij, o semplicemente Akademičeskij, dal nome della biblioteca in cui era conservato prima di passare alla Biblioteca Statale di Mosca (collocazione Ф 173/І, 236), risale probabilmente alla seconda metà del XVI secolo. Il testo della PVL di questo manoscritto è particolarmente vicino a quello del codice Radzivilovskij, motivo per cui Šachmatov ha formulato l'ipotesi che i due manoscritti avessero un comune archetipo. Esso presenta però alcune lezioni che non trovano riscontro nei manoscritti Laurenziano e Radzivilovskij, e che hanno invece un parallelo nelle cronache Ipaziana e Sofijskaja Pervaja.<sup>12</sup> Nell' Akademičeskij la narrazione scandita per anni arriva fino al 1419.

Del codice Troickij, appartenente alla biblioteca della *Troice-Sergieva Lavra* 'Monastero della Trinità di San Sergio' prima di scomparire fra le fiamme di Mosca nel 1812, ci sono pervenuti i pochi frammenti che N.M. Karamzin ha citato nella sua *Istorija gosudarstva Rossijskogo* 'Storia dello Stato russo'. Gli studi di Šachmatov prima, e quelli di Priselkov più tardi, hanno reso possibile la ricostruzione e quindi l'edizione critica del testo della cronaca.<sup>13</sup>

Sulla base delle affinità fra i testi contenuti nei manoscritti sopraccitati, una lunga tradizione di studi, di cui Šachmatov è il principale rappresentante, li considera testimoni della seconda redazione della PVL, insieme al Laurenziano: "seconda" rispetto a quella del monaco Nestore a noi sconosciuta, "redazione" (*redakcija*) intesa come rielaborazione del testo.<sup>14</sup> Questa seconda redazione viene attribuita all'igumeno Sil'vestr del monastero

---

<sup>12</sup> La *Cronaca Sofijskaja Pervaja*, come ha dimostrato Šachmatov in *Obozrenie russkich letopisnych svodov XIV-XVI vv.* del 1938, costituisce l'antigrafo della *Cronaca Akademičeskaja* per gli anni 1205-1238, ovvero per la parte che va oltre il termine della *Cronaca Radzivilovskaja*.

<sup>13</sup> In seguito alla scoperta della cronaca Simeonovskaja ad opera di Šachmatov, descritta dallo studioso in *Simeonovskaja letopis' XVI v. i Troickaja načala XV v.* del 1910, si è potuta stabilire l'esatta coincidenza fra il testo di questa cronaca e quello del Troickij. Sulla base di questo assunto M.D. Priselkov, in *Troickaja letopis'. Rekonstrukcija teksta* del 1950, ha potuto ricostruire il testo perduto di quest'ultimo manoscritto (almeno per gli anni 1177-1390 che delimitano l'estensione della stessa cronaca stessa).

<sup>14</sup> E' utile distinguere i significati di *redakcija* e di *izvod*, entrambi tradotti in italiano con il termine 'redazione'. Il primo indica, per l'appunto, la particolare rielaborazione di un testo come "risultato di un'

Vydubickij sulla base dell'iscrizione apposta alla fine della PVL, dopo l'anno 1110, nella quale il monaco nomina sé stesso e la data in cui ha termine il suo lavoro di amanuense. Come nel caso di Nestore, non ci è pervenuto il testo originale autografo dell'igumeno Sil'vestr, bensì solo alcuni testimoni della redazione che porta il suo nome, la cui composizione ha verosimilmente avuto luogo nel 1116.

Fra i manoscritti meglio conservati della PVL vi sono anche la cronaca Ipatiana (*Ipat'evskaja letopis'*) e il codice Chlebnikovskij, le cui affinità sembrano distinguerli come gruppo a sé rispetto al precedente. Sono infatti considerati testimoni della terza redazione della PVL, la cui stesura sarebbe avvenuta intorno all'anno 1118 sotto il principato di Mstislav Vladimirovič, figlio maggiore di Vladimir Monomach. Proprio con questo anno ha termine la cosiddetta terza redazione della PVL.

Il principale testimone della terza redazione, il manoscritto Ipat'evskij (prima appartenente alla biblioteca del monastero Ipat'evskij di Kostroma ed ora conservato presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze Russa, collocazione 16. 4. 4) risale all'inizio del XV secolo e dipende da un corpus cronachistico della fine del XIII secolo o del XIV secolo.

Dallo stesso corpus dipende anche il manoscritto Chlebnikovskij (dal nome del mercante Chlebnikov al quale apparteneva prima di passare alla Biblioteca Pubblica di San Pietroburgo) che risale alla seconda metà del XVI secolo.

Esistono numerosi altri manoscritti (dei secoli XVI-XVII) di cronache antiche russe che includono la PVL. Anche a questi, oltre che ai testimoni principali sopraccitati, si sono rivolti in varia misura gli studiosi che si sono dedicati alla *tekstologija* 'testologia' della PVL, ovvero all'analisi dei testi e allo studio della loro storia, spesso con l'obiettivo di farne un'edizione critica.<sup>15</sup> Il ruolo di questi manoscritti nella *collatio codicum*, e quindi anche nell'elaborazione delle varie edizioni del testo (o meglio, dei testi) della

---

'alterazione cosciente' ", il secondo invece esprime il concetto di varietà linguistica come "risultato della ripetuta trascrizione del testo in un determinato ambiente linguistico, luogo o paese, ed è perciò fenomeno spontaneo" (Strano 1980: 51).

<sup>15</sup> Dei numerosi studi effettuati, oltre a quelli di Šachmatov degli anni 1910, 1916 e 1938, di Priselkov del 1950 e di Lichačev del medesimo anno (Adrianova-Peretc 1950), ci limitiamo a citare gli scritti di S.A. Bugoslavskij del 1939 e del 1940, pubblicati per la prima volta solo in tempi recenti (rispettivamente in *Tekstologija Drevnej Rusi. Povest' vremennyh let*, vol. 1, del 2006, e in *Tekstologija Drevnej Rusi. Drevnerusskie literaturnye proizvedenija o Borise i Glebe*, vol. 2, del 2007).

PVL, è stato talora marginale, essendo citati negli apparati critici solo nella misura in cui l'editore lo ha ritenuto utile.

Alla luce di quanto si è visto, si comprende meglio perché nell'edizione del 1926 le varianti riportate in apparato critico appartengano tutte ai manoscritti Radzivilovskij, Akademičeskij e Troickij, e solo raramente nella sezione "Note" vengano citati altri manoscritti, per lo più l'Ipat'evskij o il Chlebnikovskij: quella del 1926 rappresenta infatti l'edizione del testo contenuto nel codice Laurenziano, in quanto testimone principale della seconda redazione dell'opera. Dal punto di vista della critica testuale essa è dunque l'edizione del codice più antico (*codex vetustior*), considerato "migliore" di altri (*codex optimus*). L'abbondanza di ristampe, riferimenti bibliografici, citazioni, e non da ultimo i tentativi di digitalizzare il materiale in essa contenuto la confermano come edizione tuttora maggiormente accreditata presso gli studiosi.<sup>16</sup>

Anche la cosiddetta terza redazione della PVL, che secondo gli studiosi è rappresentata meglio dal manoscritto Ipat'evskij, ha conosciuto diverse edizioni: a partire dal 1843 nel II tomo del PSRL, fino a quella del 1908 a cura di Šachmatov, riproposta senza rilevanti modifiche nella riedizione dello stesso tomo nel 1923.

Fra le altre edizioni della PVL è opportuno citare quella di Šachmatov del 1916 e quella di Lichačev del 1950. La prima rappresenta il tentativo di ricostruire il testo della PVL unendo la seconda e terza redazione, a loro volta ricostruite tramite la collazione di vari manoscritti, fra cui i principali sono il *L*, il *R*, l'*A*, l'*Ip*, ed il *Ch*. Come scrive lo stesso Šachmatov nel capitolo introduttivo, mentre il manoscritto *L* risale alla seconda redazione (quella del monaco Sil'vestr), i manoscritti *R* e *A*, invece, rappresentano un *trait d'union* fra la seconda e la terza redazione, cui sono riconducibili i manoscritti *I* e *Ch* (anch'essi peraltro "contaminati" con la seconda redazione).<sup>17</sup>

L'edizione di Lichačev, al contrario di quella di Šachmatov, non ha l'obiettivo di ricostruire il testo, bensì quello di restituirlo così come si trova all'inizio della cronaca Laurenziana. L'intento di Lichačev, dunque, appare del tutto simile a quello di Karskij, quello cioè di editare il testo del *codex vetustior et optimus*, ma a differenza di quest'ultimo il primo introduce la punteggiatura e la grafia tipiche del russo moderno. Dell'alfabeto antico soltanto i grafemi *ѣ*, *ѵ* e *ѷ* sono conservati, altri sono sostituiti con

---

<sup>16</sup> Ci riferiamo in particolare al sito <[www.litopys.org.ua](http://www.litopys.org.ua)>.

<sup>17</sup> Šachmatov 1969<sup>2</sup> (1916): XLII-XLIII.

quelli dell'alfabeto moderno (~~ϕ~~ viene sostituito con *ϕ*, *i* con *u*, ~~α~~ e ~~χ~~ con *я* e *y*, *oy* con *y*, ecc.). Inoltre, nell'apparato critico, che accompagna il testo della PVL in un volume a parte, sono riportate le varianti di altri manoscritti (principalmente dei manoscritti *R*, *A*, *T*, *Ip*, ma anche di altri) e le spiegazioni riguardanti le integrazioni di testo, vere e proprie correzioni, nei punti dubbi o corrotti. Queste integrazioni sono direttamente inserite nel testo e distinte dal corsivo.

# CAPITOLO I

## PRESUPPOSTI TEORICI DELLA RICERCA

### 1.1. Le ricerche sull'aspetto verbale in prospettiva diacronica<sup>18</sup>

#### 1.1.1. Primi studi sull'aspetto verbale fra proto-indoeuropeo e lingue slave

Le riflessioni del linguista russo-ucraino A.A. Potebnja occupano un posto rilevante fra le prime ricerche, in ordine cronologico, sull'importanza delle caratteristiche semantiche dei verbi nell'espressione di significati aspettuati. Nel IV tomo della sua monumentale opera *Iz zapisok po russkoj grammatike* – uscito postumo nel 1941 – Potebnja distingue i concetti di perfettivo e imperfettivo in relazione al grado di durata insito nel significato lessicale del verbo. Il valore perfettivo o imperfettivo, da una parte, ed il grado di durata, dall'altro, si combinano fra loro sulla base del significato del verbo stesso. Secondo Potebnja, ciascun verbo esprime significato di perfettivo oppure di imperfettivo, e insieme anche uno dei quattro gradi di durata, che sono per lui: la durata dell'azione vista nell'ottica della sua completa realizzazione (*plyt'*); la durata continua senza interruzioni (*plavat'*); la durata con interruzioni regolari (*govarivat'*); e infine la non-durata, ovvero l'azione istantanea (*vskriknut'*) (Potebnja 1977: 387).

Verso la fine dell'Ottocento un particolare filone di studi sull'aspetto si concentra sulla ricerca delle origini di questa categoria del verbo. In particolare, gli studiosi si interrogano su quale possa essere il suo legame con l'indoeuropeo e in che modo i valori aspettuati venissero espressi anticamente in fase di pre-scrittura.

Pochi anni dopo la morte di Potebnja, il linguista russo G.K. Ul'janov torna a riflettere sul concetto di durata dell'azione, nell'ambito del suo studio sulle origini dell'aspetto verbale (*Značenijs glagol'nych osnov v litovsko-slavjanskom jazyke*, 1895). Secondo lo studioso, formatosi sui principi di linguistica storica elaborati da F.F. Fortunatov, il tempo aoristo di matrice indoeuropea esprime significati aspettuati tipici del perfettivo delle

---

<sup>18</sup> Il presente paragrafo non ha l'obiettivo di offrire un panorama completo degli studi di oltre un secolo sulle origini e sull'evoluzione dell'aspetto verbale slavo, bensì quello di delineare le tappe e i temi fondamentali della ricerca su questo argomento.

lingue slave. L'aoristo viene quindi contrapposto al tempo presente in una relazione con quest'ultimo che si avvicina molto all'opposizione aspettuale PF vs IPF delle lingue slave moderne. In particolare, tramite l'uso di questo tempo vengono veicolati principalmente il valore ingressivo e quello di non-durata.

La medesima contrapposizione, su base aspettuale, fra tempo aoristo e tempo presente in ambito indoeuropeo si trova circa un trentennio dopo anche in A. Meillet, che vede proprio in questa contrapposizione fra “azione svolta” e “azione in svolgimento” (esprese rispettivamente dall'aoristo e dal presente) il nucleo originario della moderna contrapposizione aspettuale. Secondo il noto indoeuropeista francese, inoltre, i preverbi attribuiscono ai verbi di partenza un “aspetto determinato”, come accade anche in latino con il verbo *ad-venire* contrapposto a *venire* per la presenza del concetto di limite nel suo significato (Meillet 1924: 248). Il concetto di “determinatezza vs indeterminatezza” del significato dei verbi in rapporto all'aspetto avrà un ruolo importante in buona parte delle successive discussioni sulle origini dell'aspetto verbale.

Verso la fine degli anni '20 del secolo scorso, pochi anni dopo l'uscita dell'opera *Le slave commun* di Meillet, il linguista olandese N. van Wijk mette in discussione la relazione fra aoristo indoeuropeo e aspetto perfettivo slavo. Lo studioso non esclude la possibilità che tale relazione sia esistita,<sup>19</sup> ma considera più credibile l'ipotesi che il sistema aspettuale rappresenti una “novità” dello slavo comune, e che nelle prime attestazioni esso non abbia ancora raggiunto lo stadio di sviluppo proprio della lingua moderna. Van Wijk sembra pertanto respingere l'idea che l'aspetto verbale slavo sia originariamente legato al sistema verbale indoeuropeo, però torna sui suoi passi quando mette in relazione l'aspetto con le caratteristiche di determinatezza e indeterminatezza, che secondo lo studioso sono più antiche di quelle aspettuative e affondano le loro radici nel protoindoeuropeo. Secondo la sua ipotesi, le caratteristiche di determinatezza e di indeterminatezza dei significati verbali sono un dato “oggettivo”, mentre la contrapposizione fra aspetti PF e IPF è di tipo “soggettivo”, in quanto basata su modi differenti di visualizzare lo svolgimento dell'azione verbale. Non esiste, inoltre, una relazione di identità fra determinatezza e aspetto perfettivo, oppure fra indeterminatezza e

---

<sup>19</sup> L'espressione di significati aspettuativi tipici del perfettivo tramite l'uso dell'aoristo è un fenomeno, osserva van Wijk, che riguarda non tanto il tempo aoristo in sé, bensì l'aoristo greco in particolare, motivo per cui non è possibile dimostrare il legame fra l'aoristo indoeuropeo ed il significato aspettuale perfettivo (van Wijk 1929: 237-238).

aspetto imperfettivo; ne è un esempio il gruppo dei verbi di moto determinato e indeterminato, una sorta di “relitto” dell’antica contrapposizione fra determinatezza e indeterminatezza senza alcun riferimento a caratteristiche aspettuali precise. Ritorna dunque con van Wijk la discussione intorno alla categoria indoeuropea di determinatezza e indeterminatezza, di cui aveva già discusso Meillet, con la precisazione che in epoca di slavo comune proprio da questa categoria aveva avuto origine la categoria aspettuale delle lingue slave. Già allora, in epoca di pre-scrittura, il sistema binario di verbi in opposizione aspettuale aveva raggiunto un certo grado di sviluppo per mezzo della suffissazione e della prefissazione. In particolare, mentre anticamente le forme verbali prefissate esprimevano determinatezza (come osservato da Meillet), in epoca di slavo comune sviluppano l’aspetto perfettivo quando il preverbo, perso il suo significato originario, ha l’unica funzione di indicare il compimento dell’azione, funzione che poi viene estesa a tutte le forme verbali prefissate. In altre parole, viene attribuita ai preverbi una funzione “perfettivizzante” come caratteristica loro intrinseca (van Wijk 1929: 251-253).

Nello stesso anno in cui viene pubblicato l’articolo di van Wijk, compare un altro studio sull’origine dell’aspetto verbale slavo, segno che il dibattito su questo tema si fa sempre più vivo. Nel suo articolo *La genèse d’aspects verbaux slaves* del 1929, il linguista polacco J. Kuryłowicz cerca di individuare l’elemento da cui sarebbe poi scaturita l’opposizione aspettuale nelle lingue slave. Pur non presentando la teoria di Kuryłowicz una chiara periodizzazione, tale opposizione avrebbe avuto inizio, come ipotizzato anche da van Wijk, in un imprecisato momento del protoslavo, con la suffissazione binaria di un verbo di partenza in *-nq-* (*-n-*) e *-a-*, come nella coppia di verbi *dvignoti* e *dvigati*. Il suffisso *-nq-*, di origine indoeuropea, sottolineava il momento iniziale o quello finale dell’azione, mentre il suffisso *-a-*, sempre di origine indoeuropea, aveva significato iterativo. Sempre secondo Kuryłowicz, già in fase di pre-scrittura le coppie di verbi così formate esprimevano *Aktionsarten* diversi (nella tradizione russa *sposoby dejstvija*),<sup>20</sup> e forse anche significati aspettuali contrapposti. Da questo nucleo originario,

---

<sup>20</sup> Il termine tedesco *Aktionsart* equivale all’espressione russa *sposob dejstvija* ‘modo dell’azione’ e viene introdotto nella letteratura scientifica per la prima volta da S. Agrell in uno studio del 1908 (*Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitwort*). Nello studio di Agrell il concetto di *Aktionsart* si contrappone a quello di *Aspekt*, per il fatto che nel primo caso si fa riferimento alle caratteristiche semantiche del verbo prefissato, che esprimono il modo in cui si svolge l’azione, mentre nel

in grado di veicolare caratteristiche aspettuali perfettive e imperfettive, queste ultime si sarebbero poi estese ad altre coppie di verbi formate per mezzo della prefissazione. Per Kuryłowicz quindi i preverbi non potevano avere una funzione grammaticale perfettivizzante, bensì solo un ruolo importante nella formazione di nuovi verbi nelle singole lingue indoeuropee, verbi che sarebbero stati interpretati come di aspetto perfettivo, come quelli più antichi con suffisso *-no-*. Lo sviluppo del sistema aspettuale slavo sarebbe poi avvenuto, secondo lo studioso polacco, per un processo di derivazione dei verbi prefissati imperfettivi da quelli prefissati perfettivi, ovvero, tramite il fenomeno della suffissazione “secondaria” con l’introduzione del suffisso *-yva-/-iva-*. Quest’ultimo punto della teoria di Kuryłowicz tornerà in seguito ad imporsi in altri importanti studi sulle origini e sull’evoluzione del sistema aspettuale slavo, e russo in particolare.

Un decennio esatto dopo Kuryłowicz, il linguista ceco B. Havránek nel suo articolo *Aspect et temps du verbe en vieux slave* (1939) ritorna sulla questione del rapporto fra tempi verbali e significati aspettuali, già discussa da Ul’janov, Meillet e van Wijk. Come aveva osservato quest’ultimo per l’aoristo, anche Havránek considera insostenibile la tesi che vuole attribuire a questo tempo verbale un valore di aspetto perfettivo, e al tempo imperfetto un valore di aspetto imperfettivo. Secondo il linguista ceco, il fatto che nei testi russi antichi si trovino forme di aoristo e di imperfetto di entrambi gli aspetti mostra l’autonomia dei due sistemi temporale e aspettuale come fatto indiscusso nelle lingue slave antiche e moderne, anche se in qualche caso (nel ceco antico, oltre che nel serbo e croato moderno) le due categorie sembrano confondersi.

I dati più importanti che emergono da questo studio di Havránek riguardano l’abbandono della questione “indoeuropeista” nella discussione sulle origini dell’aspetto verbale, e l’approccio alla categoria aspettuale come ad un sistema molto vicino a quello delle lingue slave moderne già nella fase più antica della loro attestazione.

Il tema dei significati aspettuali veicolati da determinati tempi verbali (e della possibile origine indoeuropea di questo fenomeno), la definizione della cosiddetta “categoria della determinatezza e dell’indeterminatezza” in relazione a quella dell’aspetto, ed infine, i mezzi formali (in primo luogo, preverbi e suffissi) con cui le caratteristiche aspettuali sono espresse morfologicamente, sono i temi affrontati dagli studiosi in questa prima fase

---

secondo il riferimento è alla categoria grammaticale dell’aspetto (Maslov 1962: 36). L’uso e il significato dell’espressione *sposob dejstvija* diventano in seguito molto più ampi, soprattutto con la classificazione dei vari “modi dell’azione” proposta da Maslov nel 1958.



di riflessione e di studio sulle origini dell'aspetto verbale slavo. Questi stessi temi verranno discussi e ulteriormente approfonditi negli anni successivi.

### **1.1.2. Le origini e gli sviluppi dell'aspetto verbale negli studi degli anni Cinquanta del Novecento**

Nonostante gli studi di A. Vaillant sulla morfologizzazione dell'aspetto nello slavo comune (*L'aspect verbal du slave commun: sa morphologisation*, 1939) e sulla de-prefissazione (*La dépréverbation*, 1946), la seconda guerra mondiale segna una battuta di arresto per gli studi diacronici della categoria aspettuale. Fra i temi di ricerca proposti per la sezione di linguistica del III Congresso Internazionale degli Slavisti vi erano proprio l'aspetto verbale nello slavo comune e il processo della sua morfologizzazione nella storia delle lingue slave.<sup>21</sup> Il Congresso doveva svolgersi a Belgrado nell'autunno del 1939, ma fu invece revocato a causa dell'inizio della guerra. Nella seconda metà degli anni Quaranta del Novecento l'argomento sembra nuovamente al centro d'interesse di alcuni studiosi, come risulta evidente dal numero di studi su origini e storia dell'aspetto verbale che vengono pubblicati con ritmo serrato nel corso degli anni Cinquanta, in Unione Sovietica e altrove in Europa.

Con l'obiettivo di mettere in evidenza le posizioni più significative che emergono da questi studi sulle origini dell'aspetto verbale, ne ricorderemo alcuni seguendo la traccia proposta da Ju.S. Maslov nel breve articolo del 1959 *Naučnaja Žizn'. Voprosy proischoždenija glagol'nogo vida na IV Meždunarodnom s'ezde slavistov*, che vuole essere il "resoconto" dei lavori presentati al IV Congresso Internazionale degli Slavisti (Mosca, 1958),<sup>22</sup> ma anche una relazione sullo "stato dell'arte" al finire di un decennio –

---

<sup>21</sup> Lo stesso Vaillant segnala gli interventi preparati da A. Belić con P. Đorđić, da T. Miłewski e da B. Havránek proprio in occasione del tema lanciato dagli organizzatori del III Congresso degli Slavisti, che poi non ebbe luogo (Vaillant 1939: 289).

<sup>22</sup> Il Congresso fu promotore, oltre che di interventi sulla genesi dell'aspetto verbale nelle lingue slave, anche di una serie di brevi articoli in risposta al quesito n. 14 posto ai partecipanti dal Comitato Sovietico degli Slavisti: "Qual'era il significato aspettuale dei temi verbali in protoslavo?". Al quesito risposero, ad esempio, A. Dostál, Ju.S. Maslov, V.V. Borodić, I. Němec. Inoltre, poco prima della data del Congresso furono pubblicati gli articoli di A.K. Košelev (*K voprosu o sozdanii tipov pervonačal'noj parnosti po vidu v drevnerusskom jazyke*, 1958) e di T.P. Lomtev (*O vozniknovenii i razvitii parnoj korreljácii vnutri odnogo glagola po kategorii soveršennogo i nesoveršennogo vida v russkom jazyke*, 1958). Negli atti del

quello degli anni Cinquanta – fecondo di approfondimenti e di nuove idee per la ricerca successiva. Vediamo quindi i tre principali filoni di ricerca, individuati da Maslov, sulla storia dell'aspetto verbale (Maslov 1959):

- 1) L'origine indoeuropea dell'aspetto verbale;
- 2) Il ruolo dei tempi verbali nella formazione e codificazione dell'aspetto;
- 3) L'espressione dell'aspetto verbale e la grammaticalizzazione dello stesso.

Vediamoli singolarmente.

#### **1.1.2.1. L'origine indoeuropea dell'aspetto verbale.**

Uno dei principali temi affrontati dagli studiosi in questo periodo continua ad essere la ricerca di un legame “genetico” fra il sistema aspettuale slavo, rappresentato dall'opposizione PF vs IPF, e il sistema indoeuropeo di tempi verbali con valore aspettuale (in particolare, il presente, l'aoristo, l'imperfetto ed il perfetto). Della questione si è occupato in particolare I. Němec, nel suo articolo del 1956 *Kategorie determinovanosti a indeterminovanosti jako základ slovanské kategorie vidu* e in modo più approfondito nello studio *Genese slovanského systému vidového*, pubblicato due anni dopo. La tesi di Němec consiste nell'attribuire significati aspettuati alla correlazione “tema del presente vs tema dell'aoristo” nel sistema verbale tardo-indoeuropeo, correlazione in cui il primo membro esprime un'azione duratura e in svolgimento (simile ad uno stato), mentre il secondo esprime la non durata ed il completo svolgimento dell'azione stessa.<sup>23</sup> Němec ipotizza l'esistenza, in un'epoca non attestata delle lingue slave, dell'opposizione lessicale “complesso vs non-complesso” (*komplexní vs nekomplexní*), che caratterizza la relazione fra i due temi verbali – del presente e dell'aoristo – e che quindi è legata al sistema temporale.<sup>24</sup> Tale opposizione, che coincide

---

Congresso, inoltre, venne pubblicato l'articolo di V. Machek (*Sur l'origine des aspects verbaux en slave*, 1958).

<sup>23</sup> I due temi si distinguevano, secondo Němec, anche morfologicamente: quello del presente era caratterizzato da una radice con grado apofonico allungato, mentre quello dell'aoristo da una radice con grado apofonico ridotto.

<sup>24</sup> Secondo la teoria di Němec, la correlazione “complesso vs non-complesso” ha lasciato tracce anche in altre lingue indoeuropee, come il greco, le lingue baltiche e quelle germaniche. In queste ultime però la categoria della complessità non si è evoluta verso la grammaticalizzazione dell'aspetto verbale, come invece è accaduto nelle lingue slave.

in parte con quella di “determinatezza vs indeterminatezza” che si riferisce più strettamente al significato lessicale dei verbi, racchiude già in sé l’essenza della futura opposizione aspettuale PF vs IPF. Secondo lo studioso ceco, dalla categoria della complessità ha quindi origine quella dell’aspetto, che si sviluppa gradualmente fino a diventare categoria grammaticale, come si osserva nella progressiva assunzione, da parte delle forme verbali prefissate di non-passato, del significato di futuro. Le forme di non-passato prefissate e quelle non prefissate vengono così a trovarsi in un’opposizione aspettuale che ha valore grammaticale. In questo modo il tratto della complessità, che abbraccia caratteristiche lessicali, temporali e aspettuale delle forme verbali, ha un diretto legame da una parte con quello della determinatezza, e dall’altra con l’espressione del tempo futuro da parte delle forme prefissate o suffissate con l’infisso nasale *-n-* e con lo sviluppo dell’aspetto perfettivo. Il tratto della non-complessità, invece, è legato prima a quello dell’indeterminatezza, e poi al tempo imperfetto e all’aspetto imperfettivo. La transizione dall’opposizione “complesso vs non-complesso” a quella PF vs IPF sarebbe avvenuta, secondo la teoria di Němec, interamente in un’epoca non attestata (“preistorica”) delle lingue slave. Fin dai primi testi scritti, pertanto, il sistema aspettuale delle lingue slave si sarebbe presentato già come categoria grammaticale formata e stabile, come nelle lingue slave moderne.

Per inquadrare meglio la teoria di Němec nel dibattito dell’epoca occorre considerare altri studi di poco precedenti quelli del linguista ceco. In particolare, ricordiamo i lavori di V.V. Borodić *K voprosu o formirovanii soveršennogo i nesoveršennogo vida v slavjanskich jazykach* del 1953 e *K voprosu o vidovyh otnošenijach staroslavjanskogo glagola* dell’anno successivo, e quello di P.S. Kuznecov *K voprosu o genezise vidovremennyh otnošenij drevnerusskogo jazyka* del 1953.<sup>25</sup> Secondo la Borodić, l’aspetto verbale come categoria grammaticale si forma interamente nei primi secoli di attestazione delle singole lingue slave, e in particolar modo nello slavo-ecclesiastico antico, mentre nel proto-indoeuropeo e poi nello slavo comune si trovano soltanto le precondizioni per il suo successivo sviluppo (Borodić 1953: 81). Secondo la studiosa, il moderno sistema aspettuale ha origine dalla categoria indoeuropea della determinatezza, che riguarda il significato lessicale dei verbi. Inoltre, la caratteristica della determinatezza (*opredelennost’*) dell’azione verbale sarebbe legata, secondo la sua opinione, al valore

---

<sup>25</sup> L’articolo di Kuznecov stranamente non viene citato in Maslov 1959.

terminativo (*terminativnost'*) dell'azione stessa, e quella dell'indeterminatezza al valore non-terminativo. Vedremo più avanti come questo dato costituisca l'anello di passaggio, nella teoria della Borodić, dall'antica categoria della determinatezza (opposta a indeterminatezza) a quella moderna dell'aspetto, anche attraverso la combinazione dei tempi verbali con il significato determinato o indeterminato dei verbi. A differenza della Borodić, Kuznecov ritiene invece che il sistema linguistico indoeuropeo possedesse già un sistema aspettuale espresso morfologicamente (prevalentemente per mezzo dell'alternanza della vocale radicale), che successivamente avrebbe lasciato sempre più spazio all'uso dei tempi verbali con funzioni aspettuative, come si osserva in greco che distingue l'aspetto perfettivo e imperfettivo tramite i temi del presente e dell'aoristo. Con il fenomeno della prefissazione, secondo Kuznecov, si passa al sistema aspettuale vero e proprio, di cui nella prima fase di attestazione delle lingue slave si trova uno stadio iniziale destinato a svilupparsi ed evolversi nel corso dei secoli successivi.

Altri punti di vista sulla questione delle origini indoeuropee dell'aspetto si trovano in A. Dostál e in H. Kölln. Il primo, nel suo *Studie o vidovém systému v staroslověnině* del 1954, e successivamente nella risposta al quesito del sopraccitato Congresso *Kakovo bylo vidovoe značenie glagol'nych osnov v praslavjanskom jazyke?* (1958), contesta ogni tentativo degli studiosi contemporanei di trarre il valore aspettuale delle forme verbali non prefissate sulla base del significato lessicale delle loro radici indoeuropee. Secondo lo studioso ceco, infatti, il sistema aspettuale slavo avrebbe avuto origine in epoca di prescrittura dello slavo comune, mentre prima, presumibilmente anche nell'indoeuropeo, le forme verbali sarebbero state bi-aspettuative, ovvero non distinte in modo univoco come forme di aspetto perfettivo né come forme di aspetto imperfettivo (Dostál 1954: 106; 1962: 278). Sulla stessa linea di Dostál, anche H. Kölln nel suo *Vidové problémy v staroslověnině* del 1957 sostiene che l'aspetto verbale fosse una categoria grammaticale interamente e stabilmente formata già nei primi testi scritti, ovvero attribuisce ad una fase antecedente alla scrittura la formazione della categoria aspettuale, nettamente distinta, nell'ipotesi di Kölln, dal sistema aspettuale dell'indoeuropeo. Lo studioso riprende ed approfondisce l'idea di van Wijk, secondo cui non è possibile attribuire all'indoeuropeo l'opposizione aspettuale fra tema del presente e tema dell'aoristo tipica del greco, e anche quella della Borodić, secondo cui l'aspetto verbale slavo ha origine dalla categoria della determinatezza (inerente al significato lessicale del verbo). Mentre però la Borodić ammette uno sviluppo graduale del sistema aspettuale slavo che si prolunga nei primi

secoli di attestazione della lingua, Kölln postula un passaggio quasi meccanico, non attestato, dalla categoria della determinatezza a quella dell'aspetto, passando per un uso del tutto "aspettuale" dei tempi verbali (come vedremo più avanti).

Sullo sfondo dei vari punti di vista finora analizzati emerge per la sua modernità la posizione a sé stante di Kuznecov, che vede sia il legame profondo della moderna categoria aspettuale con l'indoeuropeo, sia lo sviluppo dinamico di questa categoria nella storia della lingua russa. E' importante tener conto di questa prospettiva per comprendere appieno il valore innovativo dello studio di Maslov del 1958, che sarà analizzato più avanti.

### **1.1.2.2. Il ruolo dei tempi verbali nella formazione e codificazione dell'aspetto**

L'uso dei tempi verbali con funzioni aspettuative nei primi secoli di attestazione delle lingue slave è il secondo dei grandi filoni che caratterizzano gli studi sull'aspetto in questa prima parte del XX secolo. Questo filone di ricerche guida la discussione verso l'opposizione fra il tema del presente e quello dell'aoristo trattata sopra – opposizione di origine indoeuropea secondo alcuni studiosi, o semplicemente tipica del greco secondo altri – focalizzando però l'attenzione su un periodo più recente, quello dello slavo comune precedente l'uso della scrittura, o più spesso quello dei primi secoli di attestazione delle lingue slave.

Un esempio di interpretazione aspettuale dei tempi verbali del russo antico si trova nell'articolo di T.P. Lomtev *K charakteristike vidovoj differenciacii preterial'nych form glagola v drevnerusskom jazyke* del 1948. Attraverso l'analisi di numerosi esempi tratti dalle cronache e da altri testi dei primi secoli (soprattutto dei secc. XI-XII) Lomtev giunge a formulare l'ipotesi che i tempi aoristo e imperfetto, essendo usati sempre più spesso con forme verbali di tipo rispettivamente perfettivo e imperfettivo, contribuiscano al cristallizzarsi di valori aspettuativi dell'uno o dell'altro tipo sui verbi stessi, e che con la progressiva sparizione dei due tempi nel sistema verbale del russo antico i participi in *-l* che compongono il perfetto acquisiscano la capacità di esprimere significato aspettuale in modo disgiunto dal tempo verbale. Inoltre, per forme verbali di tipo perfettivo e imperfettivo Lomtev intende rispettivamente forme prefissate e forme non prefissate, pur ammettendo che i preverbi assumano progressivamente funzioni aspettuative che inizialmente non hanno (senza peraltro proporre una chiara analisi del fenomeno).

Nel corso degli anni Cinquanta le posizioni dei vari studiosi su questo punto tendono a dividersi: da un lato vi è chi considera l'aoristo, l'imperfetto, il participio presente e il participio passato semplicemente come tempi e modi del verbo, dall'altro, chi invece attribuisce a ciascuno di questi tempi e modi un preciso valore aspettuale.

Le teorie più rappresentative di quest'ultimo approccio ai tempi verbali sono quelle della Borodić e di Kölln, condivise in parte anche da Němec.<sup>26</sup> La prima considera l'imperfetto il fulcro originario da cui si formano nuovi verbi derivati di aspetto imperfettivo che fanno coppia con il verbo di partenza: a partire dall'imperfetto di un verbo "determinato" (per lo più prefissato) si forma, per mezzo dello stesso suffisso *-ja-*, l'infinito di un nuovo verbo "indeterminato" in opposizione aspettuale al primo. Il suffisso dell'imperfetto è dunque il suffisso imperfettivizzante che forma nuovi verbi con significato iterativo, ed ha quindi un ruolo di primo piano nella formazione delle coppie verbali in opposizione aspettuale.<sup>27</sup> Come nella Borodić, anche in Němec il tempo imperfetto ha un ruolo importante nella formazione del sistema aspettuale in quanto forma di preterito "non-complesso", contrapposto all'aoristo, forma di preterito "complesso" per eccellenza. Questa contrapposizione, secondo lo studioso, è alla base della futura opposizione aspettuale PF vs IPF, che raggiunge il massimo grado di sviluppo, diventando categoria grammaticale, nel momento in cui anche nel presente si arriva alla contrapposizione fra il presente dei verbi imperfettivi, con valore di presente, e quello dei verbi perfettivi (prefissati o suffissati con infisso *-n-*), con valore di futuro. La teoria di Němec si discosta però da quella della Borodić per quanto riguarda la

---

<sup>26</sup> Potremmo citare anche H. Chr. Sørensen, che in *Aspect et temps en slave* associa la *zone sémantique* del tempo aoristo a quella dell'aspetto perfettivo, e viceversa la *zone sémantique* dell'imperfetto a quella dell'aspetto imperfettivo. Sørensen però discute di valore semantico dei tempi verbali senza entrare nel merito dell'evoluzione della categoria aspettuale in diacronia (Sørensen 1949: 133-149).

<sup>27</sup> La studiosa spiega che dal tema dell'imperfetto, suffissato con *-ěa-* o *-aa-*, si formano altre forme verbali (di tipo indeterminato), come i participi presenti, le forme del presente, quelle di infinito, ecc.; per esempio, dal verbo *krъstiti* (di tipo determinato) si forma l'imperfetto *krъščaachъ*, e dal tema dell'imperfetto si forma il nuovo verbo *krъščati* (di tipo indeterminato). E' curioso il fatto che la studiosa tratti la categoria della determinatezza vs indeterminatezza esattamente come se trattasse quella dell'aspetto verbale. Spiega infatti che questa categoria, in origine lessicale, nel corso del tempo si evolve e diventa categoria grammaticale espressa morfologicamente (Borodić 1954: 57-58). Una teoria affine a quella della Borodić si trova in A.K. Košelev (1958: 11-12).

derivazione dei verbi imperfettivi: fra i verbi imperfettivi con vocale radicale allungata ed il tempo imperfetto non esiste, secondo lo studioso, un legame diretto di derivazione.<sup>28</sup>

Molto vicina a quella della Borodić è l'idea di Kölln, secondo cui il sistema temporale dei verbi nel protoslavo è anche sistema aspettuale, in quanto l'aoristo e i participi passati da una parte e l'imperfetto e i participi presenti dall'altra sono in opposizione aspettuale al pari delle moderne coppie di verbi PF vs IPF. Secondo lo studioso, ne sarebbe una prova il fatto che nei testi russi antichi non si trovino forme di aoristo o di participio passato di verbi "imperfettivi secondari", ossia di verbi derivati tramite suffissazione da altri verbi prefissati (Kölln 1957: 91; 1958: 308-313).

Al contrario di Kölln, di Němec e della Borodić, ed in linea, invece, con Havránek, Dostál ritiene che la categoria aspettuale e quella temporale siano del tutto autonome e indipendenti l'una dall'altra, salvo poi considerare l'uso del non-passato dei verbi perfettivi con valore di futuro una caratteristica delle lingue slave e un fenomeno determinante nel segnare il passaggio al sistema di coppie verbali in opposizione aspettuale (Dostál 1954: 624). Quest'ultimo punto, ovvero la possibilità di esprimere il tempo futuro con le forme di non-passato dei verbi perfettivi, è visto come momento importante nel processo di grammaticalizzazione della categoria aspettuale, ancora prima che da Dostál e da Němec, anche da Kuznecov (Kuznecov 1953: 252), il quale sulla questione dei tempi verbali in funzione aspettuale si limita ad osservare, assumendo una posizione di equilibrio fra quelle viste prima, che i verbi imperfettivi mostrano una sorta di "propensione" per l'imperfetto, mentre quelli perfettivi per l'aoristo. Questa preferenza, tuttavia, non si trasforma per lo studioso sovietico in un rapporto meccanico tra aspetto e tempo, come invece si è visto per la Borodić e per Kölln, se non quando, in parte, imperfetto e aoristo vanno poco a poco scomparendo lasciando più spazio alle funzionalità aspettuative rispettivamente dell'imperfettivo e del perfettivo.<sup>29</sup>

### **1.1.2.3. L'espressione dell'aspetto verbale e la sua grammaticalizzazione**

Il terzo punto su cui si è focalizzata l'attenzione degli studiosi nel corso degli anni Cinquanta, ma che già in precedenza era stato oggetto di interesse e di studio, consiste nel concetto della determinatezza opposta all'indeterminatezza delle forme verbali, e delle modalità di espressione dell'una e dell'altra. Ancora una volta il livello di discussione

---

<sup>28</sup> Su questo punto si veda Maslov 1959: 154.

<sup>29</sup> Cfr. su questo punto Bermel 1997: 72.

rimane teorico, sul piano delle ipotesi formulate sull'origine della categoria aspettuale nelle lingue slave.

La correlazione “determinato vs indeterminato” ha un peso rilevante, come si è accennato prima, nelle teorie della Borodić, di Němec e di Kölln. Nel tentativo di definire le caratteristiche della determinatezza e dell'indeterminatezza questi studiosi hanno dovuto analizzare anche le forme in cui esse si manifestano. In particolare, per la Borodić esprimono determinatezza i verbi di moto determinato, i verbi prefissati, i verbi che esprimono azione concreta (terminativa), le forme di aoristo; per Němec, sono “marcatamente determinati” (*markirovannye opredelennye*) i verbi con suffisso nasale *-n-* e quelli prefissati; per Kölln sono determinati i verbi che esprimono un'azione con un preciso orientamento (una sorta di *predel* ‘limite’), come ad esempio il verbo *pasti* ‘cadere’, oppure i verbi che acquisiscono tale orientamento in virtù del preverbo, come ad esempio il verbo *nesti* ‘portare’ (il primo evolve naturalmente verso l'aspetto perfettivo, il secondo invece deve unirsi al preverbo per assumere aspetto perfettivo).

Del tutto differente è la posizione di Dostál, secondo cui la correlazione di determinatezza e indeterminatezza non ha potuto dare origine all'opposizione aspettuale PF vs IPF, in quanto troppo “debole” per poter rendere conto della complessità del sistema aspettuale. Occorre dire che per Dostál il concetto di determinatezza è più limitato rispetto a quello della Borodić e di Kölln, e non può riguardare fenomeni morfologici tanto diversi come avviene, in particolare, nella teoria della Borodić, e pertanto secondo lo studioso ceco non è possibile trovare l'origine dell'opposizione aspettuale nella correlazione “determinato vs indeterminato”.

Le riflessioni sui mezzi formali che esprimono significati aspettuativi si espande da un ambito strettamente teorico, come quello intorno al concetto di determinatezza, ad un livello più concreto, che riguarda più da vicino gli aspetti morfologici. In particolare, si sviluppa in questi anni la riflessione sui preverbi e sul loro ruolo nell'espressione dell'aspetto perfettivo, con particolare attenzione alle origini delle eventuali funzioni aspettuative dei preverbi stessi.

Da queste riflessioni emergono in particolare le interpretazioni di M. Vey sul ceco moderno (Vey 1952), i già ricordati studi di Kuznecov sul russo antico (Kuznecov 1953), di Dostál sullo slavo ecclesiastico (Dostál 1954), ed infine di C.H. van Schooneveld sul russo moderno (van Schooneveld 1958).



Fra queste, la posizione di Dostál appare come la più tradizionale, in quanto attribuisce generalmente ai verbi prefissati l'aspetto perfettivo, così come per la Borodić e per Kölln la prefissazione verbale veniva associata in primo luogo alla categoria della determinatezza, ovvero all'aspetto perfettivo considerato nel suo stadio iniziale. Nella quarta parte del suo già citato studio sul sistema aspettuale dello slavo ecclesiastico antico, Dostál affronta il tema della correlazione aspettuale fra i verbi non prefissati e quelli corrispondenti prefissati, a partire dal principio che “anche nell'antico slavo è valida la regola secondo cui nel sistema degli aspetti verbali i verbi semplici sono nella maggior parte dei casi membri imperfettivi della correlazione aspettuale” (Dostál 1954: 626).<sup>30</sup> La funzione perfettivizzante del preverbo, secondo lo studioso ceco, è un fenomeno prettamente slavo, sviluppatosi al termine del periodo baltoslavo. Fra i preverbi, inoltre, alcuni hanno acquisito prima di altri tale funzione: primo fra tutti il preverbo *po-*, seguito da *u-*, *sb-*, *vbz-*, *vb-* e *iz-*. A partire da questi preverbi, a poco a poco la funzione perfettivizzante, secondo Dostál, si estende anche agli altri preverbi, e i verbi di base facilitano o meno tale funzione del preverbo. Facendo riferimento alla classificazione tradizionale dei temi verbali, Dostál ritiene che i verbi del IV gruppo con suffisso dell'infinito *-i-* siano quelli che con maggior regolarità diventano perfettivi in unione con il preverbo, mentre quelli del III gruppo (con suffisso dell'infinito *-a-*, oppure derivati con suffisso *-a-/-va-* o *-ě-*), sono generalmente di aspetto imperfettivo. La relazione stabilita da Dostál fra il verbo di base e l'aspetto verbale del verbo stesso in unione con il preverbo, considerata sulla base di dati morfologici, appare interessante, ma ancora lontana dal grado di approfondimento e di articolata elaborazione che essa riceve nello studio di Maslov del 1958 (e ancor prima, per il russo moderno, in quello del 1948).

Un maggior approfondimento sulle funzioni dei preverbi si trova nel sopraccitato studio di Kuznecov sul russo antico. Partendo dal principio che nelle prime attestazioni del russo antico si rifletta uno stadio della lingua in cui il preverbo assume meno frequentemente di quanto avvenga nella lingua moderna la funzione aspettuale perfettivizzante, Kuznecov passa ad analizzare i significati di alcuni preverbi in russo antico e, soprattutto, i casi in cui essi assumono, o al contrario non assumono, la funzione perfettivizzante. Lo studioso osserva dunque che i preverbi esprimono in primo luogo

---

<sup>30</sup> Il materiale linguistico su cui si basa lo studio di Dostál è costituito principalmente da testi ecclesiastici. *Staroslavjanskij jazyk* ‘antico slavo’, infatti, equivale a “slavo ecclesiastico antico”. Inoltre, con la formula “verbi semplici” lo studioso indica i verbi non prefissati.

significati spaziali, e successivamente anche temporali o di altro tipo; solo più tardi, sulla base del loro significato temporale, i preverbi sviluppano gradualmente un significato più astratto, completamente disgiunto dalle categorie dello spazio e del tempo, ma molto vicino a quello di azione dal corso limitato, che con una terminologia più moderna si direbbe “azione che ha raggiunto il proprio limite (*predel*)”. Sulla base dell’analisi dei preverbi *po-* e *sč-*, con attenzione particolare al contesto lessicale e sintattico delle frasi in cui si trovano le forme verbali prefissate, Kuznecov giunge alla conclusione che nei testi più antichi la funzione aspettuale dei preverbi, benché già delineata, non abbia ancora raggiunto il grado di sviluppo che caratterizza il russo moderno (Kuznecov 1953: 242 e segg.).

Gli studi di Vey e di van Schooneveld, a differenza di quelli finora considerati, hanno per oggetto la prefissazione verbale in due lingue moderne: rispettivamente il ceco e il russo. Essi riguardano entrambi la possibilità da parte del preverbo di svolgere una funzione prettamente aspettuale (“perfettivizzante”) senza apportare alcun nuovo significato al verbo di base.

Le osservazioni di Vey su tale argomento in ceco moderno possono in realtà estendersi a tutte le lingue slave, anche nelle loro fasi più antiche, in quanto riguardano il meccanismo morfologico della prefissazione, fenomeno antico delle lingue indoeuropee in generale e ancora produttivo in quelle slave moderne. Il linguista di origine ceca distingue i preverbi “pieni” (*préverbe plein*), che oltre a rendere perfettivo il verbo di base ne modificano anche il significato, da quelli “vuoti” (*préverbe vide*), che hanno l’unica funzione di modificare l’aspetto del verbo, rendendolo perfettivo, senza però modificarne il significato lessicale. Lo studioso esclude che un preverbo possa perdere completamente il proprio significato per assumere una funzione esclusivamente aspettuale, e osserva che esso può essere usato come “vuoto” quando il suo significato coincide con quello del verbo, oppure gli si avvicina molto. In altre parole, conclude Vey, “on forme le perfectif synonyme d’un verbe on lui préposant le préverbe de même sens” (Vey 1952: 85).

Sulla stessa linea prosegue van Schooneveld, secondo il quale la prefissazione è uno dei tanti mezzi formali di cui si serve il russo moderno per esprimere l’aspetto, ovvero l’opposizione semantica PF vs IPF. Secondo lo slavista olandese, ciò avviene quando il preverbo “vuoto” è tale per un fenomeno di ridondanza, ovvero nei casi in cui “il risultato finale dell’azione espresso dal verbo coincide con il risultato finale dell’azione espresso dal preverbo” (van Schooneveld 1958: 161). In questi casi si ha quindi una coincidenza

semantica fra preverbo e verbo di base, e non la neutralizzazione o la perdita del significato del preverbo: nelle coppie di verbi *delat' / sdelat'*, *blagodarit' / poblagodarit'*, *pisat' / napisat'* il preverbo sembra avere una funzione esclusivamente “perfettivizzante”, ma questi preverbi non sono interscambiabili, in quanto ciascuno di loro ha affinità di significato con un preciso gruppo di verbi e non con altri.

L'ipotesi di Vey e di van Schooneveld rimane tuttora valida per buona parte delle critiche. Essa viene citata non di rado anche in recenti studi sulla storia dell'aspetto verbale, non solo nelle lingue slave,<sup>31</sup> con la formula “effetto Vey-Schooneveld”, proprio per spiegare la combinazione del preverbo e del verbo di base secondo un criterio di affinità semantica, con conseguente effetto di “svuotamento” di significato per il preverbo stesso (effetto peraltro apparente, secondo la stessa ipotesi).

Concludendo questo excursus sui temi che hanno animato il dibattito nel corso degli anni Cinquanta del Novecento sulla storia dell'aspetto verbale in prospettiva diacronica, prima di passare all'analisi della svolta impressa da Maslov al dibattito stesso, ricordiamo lo studio di Růžička sull'aspetto verbale nella cronaca di Nestore (*Der Verbalaspekt in der altrussischen Nestorchronik*, 1957). Esso rappresenta un primo importante esempio di analisi delle forme verbali, dal punto di vista dell'aspetto, nell'ambito di un corpus linguistico circoscritto e ben definito.<sup>32</sup> Non è poco, se si considera il carattere teorico delle discussioni che hanno caratterizzato la prima metà del secolo e che abbiamo sinteticamente riportato. La particolarità dello studio di Růžička si può indicare nei criteri seguiti dallo studioso per definire il significato aspettuale delle forme verbali da lui analizzate: il criterio del contesto, quello del lessico, e, non ultimo, quello morfologico. Ad esempio, il contesto delle descrizioni geografiche e quello della catena di eventi richiedono l'uso di verbi dal significato lessicale “determinato”, come i verbi di moto determinato (trattati come classe di verbi a parte). L'aspetto verbale, secondo lo studioso, è innanzitutto una caratteristica semantica del verbo, morfologicamente espressa e strettamente connessa al contesto lessicale della frase in cui si trova il verbo stesso. Růžička descrive quindi le forme verbali da lui selezionate sulla base del contesto e delle

---

<sup>31</sup> Cfr. sul latino M.M. Rovinskaja 2001 e la tesi di laurea di V. Panov (*Latinskije preverby: semantičeskaja set' i aspektual'nost'*), discussa a Mosca nel 2008.

<sup>32</sup> Più di un decennio dopo Růžička, anche W. Budich, nel suo *Aspekt und verbale Zeitlichkeit in der I. Novgoroder Chronik* del 1969, tornerà sul materiale cronachistico per analizzarne le forme verbali dal punto di vista dell'aspetto.

loro caratteristiche morfologiche, definendole di aspetto perfettivo o imperfettivo, oppure “neutre” dal punto di vista dell’aspetto. Per Růžička le forme aspettuale neutre non sono prefissate e appartengono principalmente al IV gruppo di verbi, con vocale tematica *-i-*. Le stesse forme, se prefissate, esprimono invece l’aspetto perfettivo. Nel III gruppo di verbi, invece, con vocale tematica *-a-* o *-ě-*, prevalgono quelli tendenzialmente imperfettivi. Queste osservazioni, però, non giungono a delineare in modo univoco il funzionamento del sistema aspettuale nel testo analizzato; del resto, lo stesso Růžička ammette che nei primi testi in russo antico la categoria dell’aspetto è meno stabile rispetto a quella del russo moderno, e che deduzioni più precise sulla periodizzazione del processo evolutivo della categoria aspettuale si potranno elaborare solo quando tutti i testi in russo antico saranno stati analizzati (Růžička 1957: 97-98).

### **1.1.3. L’articolo *Rol’ tak nazyvaemoj perfektivacii i imperfektivacii v processe vozniknovenija slavjanskogo glagol’nogo vida* di Ju.S. Maslov (1958)<sup>33</sup>**

Le posizioni di Maslov sui temi dominanti del dibattito degli anni Cinquanta si possono riassumere come segue:

1) Benché sia possibile che nel sistema verbale del protoindoeuropeo l’opposizione fra il presente e l’aoristo fosse di carattere aspettuale, non è però dimostrato che tale caratteristica appartenesse anche al sistema verbale dei dialetti indoeuropei dai quali è derivato il protoslavo. E’ quindi legittimo supporre che la categoria dell’aspetto, così come si presenta nelle lingue slave con l’opposizione PF vs IPF, abbia avuto origine nel tardo protoslavo e non sia pertanto erede di un ipotetico sistema aspettuale più antico (Maslov 1961[1958]: 165-166; 1959: 152-153).

2) Il nucleo originario della correlazione aspettuale PF vs IPF non sta nella categoria della determinatezza opposta all’indeterminatezza, concetti non ben definiti e talvolta equivoci secondo Maslov, bensì nei fenomeni della perfettivizzazione e dell’imperfettivizzazione, intesi come “meccanismi” morfologici finalizzati all’espressione dell’aspetto. La perfettivizzazione tramite la prefissazione (oppure, in alcuni casi, tramite il suffisso nasale) equivale ad un processo di formazione di nuovi verbi che esprimono alcuni modi d’azione, l’imperfettivizzazione tramite la suffissazione

---

<sup>33</sup> L’articolo di Ju.S. Maslov, scritto nel 1958 in occasione del IV Congresso Internazionale degli Slavisti, viene da noi citato nell’edizione inclusa nel volume *Issledovanija po slavjanskomu jazykoznaniju* del 1961.

(oppure, in alcuni casi, tramite l'uso suppletivo di un altro verbo, come nella correlazione *projti / prochodit'*) svolge una vera e propria funzione grammaticale, in quanto rende possibile la formazione di nuovi verbi con significato lessicale identico a quello dei verbi di partenza,<sup>34</sup> in grado di esprimere, a differenza di quelli, l'azione nel suo svolgersi o l'azione iterata. Questi verbi si formano da altri verbi che hanno già subito un processo di perfettivizzazione tramite l'unione con il preverbo, oppure da verbi non caratterizzati aspettuale, ossia di aspetto comune (*obščij vid*), che con la comparsa del verbo imperfettivo esprimono sempre più spesso l'azione come evento e sempre più raramente l'azione come processo, diventando così anch'essi di aspetto perfettivo. Ne risulta che l'imperfettivizzazione è il fenomeno principale intorno al quale già nel tardo protoslavo va formandosi la categoria dell'aspetto, che diventerà vera e propria categoria grammaticale quando tutti i verbi, o quasi, potranno definirsi di aspetto perfettivo o di aspetto imperfettivo, indipendentemente dal fatto che possano far parte di una coppia aspettuale o meno (Maslov 1961[1958]: 192).

Le posizioni di Maslov sono frutto delle profonde riflessioni sull'aspetto verbale che lo studioso sovietico espone un decennio prima nell'articolo *Vid i leksičeskoe značenie glagola v sovremennom russkom literaturnom jazyke* (1948). In questo studio, che si rivelerà di fondamentale importanza per le ricerche future nell'ambito dell'aspetto, Maslov riflette sulla questione dell'influenza del significato lessicale del verbo sulla semantica aspettuale. Egli propone una classificazione dei verbi dal punto di vista del loro significato lessicale e del loro comportamento dal punto di vista dell'aspetto, dividendoli in tre gruppi: gruppo A degli *imperfectiva tantum*, gruppo B dei *perfectiva tantum* e gruppo C delle coppie di verbi in opposizione aspettuale. Meno di un decennio dopo, il filosofo inglese Z. Vendler nel suo articolo *Verbs and Times* del 1957 analizza il sistema temporale dei verbi inglesi e individua quattro classi verbali sulla base dei loro significati lessicali. Vendler non indaga espressamente il problema dell'aspetto, ma la sua analisi mostra interessanti analogie con le idee di Maslov. Le ricerche successive sull'aspetto

---

<sup>34</sup> L'identità lessicale fra il verbo derivato imperfettivo e quello di partenza perfettivo è condizione necessaria perché i due verbi formino una coppia in opposizione aspettuale. Questo principio è alla base del noto "criterio di Maslov", che consiste nella sostituzione delle forme di PF con quelle dell'IPF al presente storico, allo scopo di verificare la coincidenza di significato dei due verbi PF/IPF e quindi l'esistenza della coppia (Maslov 1948: 307).

verbale dimostrano che i presupposti teorici posti da Maslov e Vendler hanno valore universale. Essi possono essere applicati allo studio di qualsiasi lingua, tanto più che la categoria dell'aspetto è ormai riconosciuta come categoria semantica universale, anche se ogni lingua o ceppo linguistico realizza modalità di espressione diverse.

L'importanza del significato lessicale del verbo per l'interpretazione delle sue caratteristiche aspettuative, ovvero l'analisi delle particolari modalità in cui interagiscono il significato lessicale e l'aspetto, sarà dunque alla base dei successivi studi di aspettuologia.

Nell'articolo del 1958, dedicato alla problematica della formazione dell'aspetto verbale slavo in prospettiva diacronica, Maslov parte dunque dall'analisi del contenuto lessicale dei verbi nelle prime attestazioni slave, e chiama questo contenuto lessicale "modo d'azione" (*sposob dejstvija*). Il sistema verbale del tardo protoslavo, secondo lo studioso, è caratterizzato da cinque diversi modi d'azione, che vengono analizzati con un'attenzione particolare per il loro rapporto con la semantica dell'aspetto. Maslov li denomina come segue: *statal'nyj* 'stativo' (verbi che esprimono uno stato); *mutativnyj* 'mutativo' (verbi che esprimono un cambiamento di stato); *mgnovenno-odnoaktnyj* 'semelfattivo' (verbi con suffisso nasale o con suffisso *-i-*, che esprimono un'azione realizzata in modo istantaneo); *evoljutivnyj* 'evolutivo' (verbi che esprimono lo sviluppo progressivo dell'azione); *neopredelenno-mnogokratnyj* 'indefinito-iterato' (verbi di moto indeterminato e verbi che esprimono l'azione iterata).<sup>35</sup>

Se confrontiamo le classificazioni dei significati lessicali elaborate da Maslov e da Vendler si osserva che al modo d'azione *statal'nyj* del primo corrispondono gli *states* del secondo, al *mutativnyj* e all'*evoljutivnyj* considerati assieme gli *accomplishments*,<sup>36</sup> al *mgnovenno-odnoaktnyj* gli *achievements*, e al *neopredelenno-mnogokratnyj* gli *activities*.

Secondo Maslov, i modi d'azione indicati sopra riguardano uno stadio del protoslavo che precede il largo sviluppo della prefissazione come ulteriore proliferazione di modi d'azione. Nella seconda parte dell'articolo lo studioso descrive i modi d'azione espressi dai verbi prefissati e li distingue come segue: *rezul'tativnyj* 'risultativo', che riguarda i

---

<sup>35</sup> I cinque modi d'azione, spiega Maslov, si possono rilevare sulla base dei dati che emergono dallo studio delle lingue slave antiche e moderne. A fondamento della sua ipotesi lo studioso cita le ricerche di Ch. S. Stang, raccolte in *Das slavische und baltische Verbum* del 1942 (Maslov 1961[1958]: 177-178).

<sup>36</sup> I modi d'azione *mutativnyj* ed *evoljutivnyj* sono semanticamente molto vicini: con il primo si esprime il passaggio da uno stato all'altro (es. *stati*, *bogatěti*), con il secondo il graduale sviluppo dell'azione che determina un cambiamento di situazione (es. *iti*, *dělati*).

verbi prefissati con *po-*, *u-*, *sъ-*, *iz-*, *vy-*, *o(b)-*, *za-*, in unione con verbi di base “evolativi” o “mutativi”; *načínatel’nyj* ‘modo d’azione ingressivo’, che riguarda i verbi prefissati con *въz-*, *za-*, *pro-*, in unione con verbi di base “stativi”; *ograničenno-dlitel’nyj* ‘delimitativo’, che riguarda i verbi prefissati con *po-*, anche in questo caso con verbi di base “stativi”; *rezul’tativno-kratnyj* ‘risultativo-iterativo’, che riguarda i verbi prefissati con verbi di base dal significato “indefinito-iterato”.

Maslov collega poi questi modi d’azione a tre gruppi fondamentali di verbi di base, e cioè i cosiddetti *terminativa* (*predel’nye*), gli *aterminativa* (*nepredel’nye*), ed infine i *communia* (*nejtral’nye*).

Secondo lo studioso, i verbi *terminativa* sono principalmente legati al modo d’azione “risultativo”, ma anche a quello “ingressivo”, “risultativo-iterativo”, “semelfattivo”, “delimitativo”, e in parte anche ai modi d’azione “mutativo” (es. *sěsti*) ed “evolativo” (es. *pasti*). Questi verbi possono esprimere sia l’azione come processo che tende al raggiungimento del proprio limite (*predel*), sia l’azione come evento, inteso come effettivo raggiungimento del limite stesso. L’espressione dei due tipi di azione è caratterizzata da alcuni tratti morfologici: nel primo caso funge da modello il membro che nelle coppie *iz-/vy-nesti* : *iz-/vy-nositi*, *pri-letěti* : *pri-lětati*, *pasti* : *padati*, ecc., esprime indeterminatezza e azione con limite ripetuta; nel secondo caso è la prefissazione.<sup>37</sup> I tempi verbali usati con questo tipo di verbi sono sia l’aoristo che l’imperfetto.

Gli *aterminativa* sono invece legati esclusivamente al modo d’azione “stativo”, ed esprimono uno stato o un’azione nel suo svolgersi, oppure la ripetizione, l’usualità di uno stato o di un’azione. Il tempo verbale usato con questo tipo di verbi è principalmente l’imperfetto.<sup>38</sup>

I cosiddetti *communia*, infine, abbracciano in primo luogo il modo d’azione “evolativo”, ma anche il “mutativo” e l’ “indefinito-iterato”. Essi possono avvicinarsi al gruppo dei *terminativa* (es. *pustiti*, *staviti*, ecc.), oppure a quello degli *aterminativa* (es. *rasti*), a seconda del contesto della frase in cui si trovano.

---

<sup>37</sup> Sulla base del materiale in slavo-ecclesiastico, precisa Maslov, il modo d’azione più antico e più produttivo è quello “risultativo”, seguito da quello “ingressivo” e poi da quello “delimitativo”. Sembra, infatti, che i preverbi più usati in origine fossero *po-*, *u-*, *sъ-*, seguiti da *iz-/vy-*, e successivamente anche da *ob-/o-*, *za-* e altri (Maslov 1961[1958]: 186).

<sup>38</sup> A proposito dell’uso dei verbi *aterminativa* al tempo aoristo Maslov si limita ad osservare che “è difficile per il momento dire qualcosa di definito” (Maslov 1961[1958]: 189).

In conclusione del suo articolo Maslov afferma, come anticipato sopra, che “il perno principale del sistema morfologico dell’aspetto rimane la suffissazione imperfettivizzante” come processo di codificazione dell’aspetto imperfettivo,<sup>39</sup> in opposizione al quale si codifica anche l’aspetto perfettivo principalmente a partire dal modo d’azione “risultativo” nell’ambito dei verbi “terminativi” (*terminativa*).

Nel dibattito dell’epoca l’apporto innovativo dell’ipotesi di Maslov consiste nella definizione degli ambiti semantici in cui si sviluppano i due aspetti, come particolari *Aktionsarten* morfologicamente espressi, e anche nell’interpretazione della complessa interazione di caratteristiche morfologiche e semantiche dei verbi, nella quale si sviluppa gradualmente l’opposizione aspettuale. Da un ristretto nucleo di verbi tale opposizione si estende successivamente all’intero sistema verbale divenendo così categoria grammaticale. A questo punto anche i verbi che per le loro proprietà semantiche – secondo Maslov, per i modi d’azione che esprimono – non possono assumere lo status di membro in una coppia aspettuale saranno di aspetto o perfettivo o imperfettivo:<sup>40</sup> da una parte, infatti, alcuni verbi del gruppo dei *terminativa* non danno origine ad un verbo correlato di aspetto imperfettivo (ad esempio, i verbi “ingressivi”, “delimitativi”, in parte i “semelfattivi”), ma sono percepiti come perfettivi (i cosiddetti *perfectiva tantum*), dall’altra, verbi del gruppo degli *aterminativa*, che per il loro significato lessicale si avvicinano ai verbi imperfettivi che formano coppie aspettuale, vengono percepiti come imperfettivi (i cosiddetti *imperfectiva tantum*).

La nuova prospettiva che emerge da questo studio di Maslov segna una tappa nelle ricerche sulle origini e sull’evoluzione dell’aspetto. Da qui si svilupperanno i nuovi filoni di ricerca che caratterizzeranno gli studi degli anni successivi: sui valori semantici e aspettuale dei singoli preverbi, incluso il dibattito sui preverbi cosiddetti “vuoti” (peraltro già attuale all’epoca, come si è visto prima, con Vey e van Schooneveld), ed in generale sulla morfologia dell’aspetto.

---

<sup>39</sup> Maslov 1961[1958]: 195.

<sup>40</sup> Fanno eccezione i verbi bi-aspettuale, tradizionalmente considerati dei casi isolati nel russo moderno, quasi “relitti” di un sistema verbale pre-aspettuale. Alcuni studi recenti mettono però in luce un uso non sporadico di verbi, il cui aspetto si può interpretare come perfettivo o come imperfettivo, a seconda del contesto della frase in cui si trovano (cfr. sui verbi bi-aspettuale l’articolo di S.B. Slavkova *L’aspetto verbale tra morfologia e sintassi: i verbi aspettuale non marcati in russo e in bulgaro*, in c. di st.).



#### **1.1.4. Ancora sullo studio dell'aspetto in diacronia: i principali percorsi della ricerca negli ultimi decenni**

Il tema su cui si concentra lo studio della storia dell'aspetto verbale già nel corso degli anni Cinquanta, e ancor di più nei decenni che seguono, è quello della prefissazione. Per chi si occupa di aspetto verbale, infatti, la relazione fra i preverbi e l'aspetto, o meglio, fra prefissazione e perfettivizzazione rappresenta un argomento "inevitabile".

Sono principalmente due gli aspetti della questione che vengono discussi: quello dei preverbi "vuoti", che riguarda la problematica della loro funzione puramente perfettivizzante, e quello dell'evoluzione semantica dei preverbi in relazione alla funzionalità aspettuale e all'espressione di vari "modi dell'azione" (*sposob dejstvija*) o *Aktionsarten*.

Come abbiamo visto prima, sulla questione dei preverbi "vuoti" si sono espressi, con posizioni diverse, Vey (Vey 1952), Kuznecov (Kuznecov 1953), van Schooneveld (van Schooneveld 1958) e lo stesso Maslov (Maslov 1958). Le ipotesi di Vey e di van Schooneveld rappresentano una posizione di equilibrio fra la negazione dell'esistenza dei preverbi "vuoti" ed il riconoscimento della loro funzione esclusivamente perfettivizzante in un certo numero di coppie aspettuale.<sup>41</sup> In area russa, dopo le prudenti osservazioni di Kuznecov sull'evoluzione del preverbo verso una funzione propriamente aspettuale, Maslov sostiene che i preverbi de-lessicalizzati non possono avere una funzione esclusivamente perfettivizzante, in quanto un verbo prefissato coincide semanticamente solo in parte con quello di base. In altri termini, un verbo prefissato, secondo Maslov, esprime più spesso un modo d'azione che non l'aspetto. Ancora più radicale è la posizione di Isačenko, che mette in dubbio l'esistenza stessa dei preverbi "vuoti", per il fatto che ogni preverbo, secondo lui, aggiunge qualche sfumatura semantica al significato del verbo di base (Isačenko 1960: 155-159). Ciononostante nella tradizione critica russa prevale la linea che afferma l'esistenza di una classe di preverbi con significato nullo, che non modifica il significato del verbo, ma soltanto ne muta l'aspetto. I maggiori

---

<sup>41</sup> Si tenga conto del fatto che all'epoca l'articolo di van Schooneveld era poco conosciuto in territorio sovietico, se ancora nel 1998 M.A. Krongauz lo considera poco accessibile in Russia per il fatto di non essere mai stato tradotto in russo. Ne riporta quindi un breve riassunto, precisando che nonostante l'ipotesi di van Schooneveld sia "attraente" e abbia influito su molti russisti occidentali, non è però mai stata dimostrata mediante un'attenta analisi di tutte le coppie aspettuale con un verbo prefissato come membro PF, opposto al verbo di base non prefissato (Krongauz 1998: 81).

rappresentanti di questa linea sono V.V. Vinogradov (Vinogradov 1947) e A.N. Tichonov (Tichonov 1964). La questione rimane tuttora oggetto di discussione da punti di vista molto diversi. In tempi più recenti il tema dei preverbi “vuoti” è stato riproposto da S.M. Dickey, che analizza la funzione grammaticale dei preverbi “vuoti” per eccellenza: *s-/z-* per le lingue slave occidentali e *po-* per quelle orientali (Dickey 2005), mentre G.A. Volochina e Z.D. Popova, in un articolo del 1997, affermano che “i prefissi esclusivamente aspettuali non esistono, e quindi cercare la soluzione del problema dell’aspetto nella semantica dei prefissi verbali è una via senza prospettive” (Volochina, Popova 1997: 40). Le studiose spiegano la loro posizione, sulla stessa linea di Maslov e Isačenko, nonché di Vey e van Schooneveld (senza alcun diretto riferimento a questi studiosi), affermando che l’unione del preverbo con il verbo di base implica sempre uno scarto semantico fra il verbo prefissato e quello non prefissato, e che nei casi in cui ciò non avviene lo si deve alla relazione che si stabilisce fra il significato lessicale del verbo di base e quello del preverbo.

L’altro aspetto della questione che riguarda i preverbi e la prefissazione è rappresentato dall’evoluzione semantica dei preverbi in relazione all’aspetto e all’espressione dei “modi dell’azione”. Il tema viene affrontato, oltre che in un abbondante numero di tesi di dottorato, in numerosi lavori di M.V. Nefed’ev (Nefed’ev 1992, 1994 e 1995) e di O.I. Dmitrieva (Dmitrieva 2002, 2005a e 2005b). Il primo elabora l’ipotesi che l’evoluzione semantica dei preverbi sia scandita in quattro fasi, e analizzando materiali linguistici dei secc. XI-XVIII ne verifica la validità sui preverbi *na-* e *ob-*. Le quattro fasi, secondo Nefed’ev, illustrano il passaggio da uno stadio originario del preverbo, in cui questo esprime solo relazioni spaziali, ad uno stadio finale in cui esso ha assunto altri significati, per lo più metaforici e senza alcun riferimento di tipo spaziale. Nelle due fasi intermedie il preverbo prima sviluppa la funzione di esprimere il significato di limite dell’azione combinato con quello suo spaziale originario, e poi acquisisce un significato risultativo scervo da valori spaziali. Secondo Nefed’ev, fin dai primi secoli di attestazione del russo antico (secc. XI-XIV) la seconda fase dell’evoluzione del preverbo – in cui esso assume la funzione di esprimere il significato di limite dell’azione in riferimento allo spazio – riduce sempre più le forme verbali in cui il preverbo si unisce con verbi di base “stativi”. Queste forme vanno quindi scomparendo a causa di una profonda contraddizione che si va creando fra il nuovo significato dei preverbi (in formazione) e quello dei verbi che esprimono uno stato; per questo motivo, si

distinguono come forme “arcaiche” già nei primi testi anticorussi. I significati astratti e metaforici che i preverbi assumono nello stadio finale della loro evoluzione sono alla base dei vari modi d’azione del russo moderno.

La studiosa russa Dmitrieva analizza a più riprese le problematiche legate alla prefissazione sia dal punto di vista semantico che da quello dell’aspetto, focalizzando la sua attenzione sul passaggio graduale del preverbo da una funzione esclusivamente lessicale ad un’altra di natura aspettuale. Secondo la sua ipotesi, che concorda in buona parte con quella di Nefed’ev, a partire da una semantica di tipo spaziale il preverbo acquisisce una componente risultativa, che scaturisce dalla relazione fra il significato lessicale del verbo di base e quello del preverbo, e che esprime l’idea del limite entro il quale ha luogo l’azione espressa dal verbo. Anche per la Dmitrieva il preverbo assume progressivamente un valore astratto, e accanto alla funzione aspettuale perfettivizzante sviluppa anche una serie di significati che modificano quello del verbo di base. Da questi significati hanno origine i diversi modi d’azione espressi dai verbi prefissati. Il processo viene analizzato dalla studiosa in diacronia, a partire dall’XI secolo fino ai giorni nostri, con approccio però sincronico focalizzato su ogni fase dell’evoluzione. Lo studio della Dmitrieva è dedicato in particolare ai preverbi *po-*, *do-* e *otb-* (Dmitrieva 2005a).<sup>42</sup>

Un approccio più tradizionale alla morfologia dell’aspetto verbale in prospettiva diacronica si trova in V.B. Silina (Silina 1982 e 1995) e in R. Shuyt (Shuyt 1990).

Gli studi che rappresentano maggiormente le ipotesi della Silina sulla formazione della categoria aspettuale sono *Istorija kategorii glagol’nogo vida* e *Glagol*, inseriti

---

<sup>42</sup> Negli ultimi decenni le ricerche sulle caratteristiche semantiche dei preverbi sono state numerose sia in Russia che in altri paesi. Accanto alle tradizionali descrizioni ad uso didattico, caratterizzate da interminabili classificazioni di significati, gli studiosi hanno mirato alla ricerca dell’invariante semantica dei singoli preverbi (Paillard 1995, Flier 1997), o del significato prototipo da cui derivano tutti gli altri sottosignificati (J. Veyrenc 1980, L. Janda 1986). In tempi più recenti va affermandosi in Russia il modello della rete semantica, che consiste nella ricerca, per ogni singolo preverbo, delle componenti semantiche comuni ai suoi vari sottosignificati. Queste componenti comuni costituirebbero, sulla base del modello, il nucleo semantico del preverbo stesso. Lo scopo della rete semantica è dunque quello di descrivere il significato del preverbo come sistema di sottosignificati legati fra loro (Jakunina 2001). L’interesse suscitato da questo nuovo approccio risulta evidente dalla pubblicazione contemporanea, nel 2001, di due raccolte di articoli: la prima è costituita dai contributi di vari studiosi sui preverbi *iz-*, *ot-*, *po-*, *pri-*, *pro-*, *vy-* (Dobrušina, Mellina, Paillard 2001); la seconda rappresenta un numero monografico della rivista *Moskovskij Lingvističeskij Žurnal* sui preverbi *nad-*, *pod-*, *pri-*, *u-* (Krongauz 2001).

rispettivamente nella *Istoričeskaja Grammatika russkogo jazyka. Morfologija: Glagol*, uscita nel 1982 a cura di R.I. Avanesov e di V.V. Ivanov, e nella *Drevnerusskaja grammatika XII-XIII vv.*, apparsa nel 1995 a cura dello stesso Ivanov. Partendo dalle tesi di Maslov (Maslov 1958), la Silina ipotizza che in origine i verbi non fossero caratterizzati aspettuamente (o meglio, che fossero di “aspetto comune”), e che in seguito si fosse formato l’aspetto imperfettivo sulla base dell’opposizione già esistente “determinato : indeterminato”, allo scopo di esprimere la processualità dell’azione nel presente. Parallelamente la prefissazione avrebbe perso la sua funzione solo lessicale e acquisito una funzionalità aspettuale, contribuendo alla formazione dell’opposizione PF vs IPF. Un ruolo importante viene attribuito dalla Silina all’uso dei tempi verbali imperfetto e aoristo, che secondo la studiosa esprimevano una semantica aspettuale affine rispettivamente all’imperfettivo e al perfettivo, essendo i verbi imperfettivi usati quasi esclusivamente al tempo imperfetto e i perfettivi prevalentemente al tempo aoristo. Come anticipato da Maslov, anche per la Silina il fulcro del sistema aspettuale consiste nella suffissazione imperfettivizzante. Sulla base dell’occorrenza dei vari suffissi nel corso dei secoli, la Silina elabora una periodizzazione secondo cui il suffisso *-a-/-ja-* sarebbe quello più antico, e il suffisso *-yva-/-iva-* quello più recente. Quest’ultimo, essendo maggiormente “specializzato” rispetto agli altri nell’espressione della sua funzione imperfettivizzante, sarebbe prevalso diventando il suffisso più usato e più produttivo a partire dal XIV secolo.

La teoria della Silina è stata sottoposta a numerose critiche per il suo approccio tradizionale e limitato esclusivamente ai tratti morfologici dell’aspetto verbale (suffissi, prefissi, tempi verbali).<sup>43</sup> Dallo studio emerge però un’attenta analisi del fenomeno della suffissazione, che in genere tende a rimanere in secondo piano negli studi sull’evoluzione dell’aspetto verbale rispetto a quello della prefissazione.

Anche lo studio di Schuyt, *The morphology of slavic verbal aspect. A descriptive and historical study*, apparso ad Amsterdam nel 1990, propone un’analisi articolata e approfondita della morfologia dell’aspetto verbale. Ad una prima parte in cui lo studioso descrive con approccio sincronico la morfologia dell’aspetto nelle singole lingue slave, segue una seconda parte dedicata all’evoluzione storica. L’analisi di Schuyt si concentra

---

<sup>43</sup> Cfr. anche Bermel 1997: 55.

quasi meccanicamente sui fenomeni della prefissazione e della suffissazione come espressioni formali della categoria aspettuale (Schuyt 1990: 411).

L'evoluzione della categoria dell'aspetto è al centro dell'interesse di altri studi di area anglosassone e occidentale in genere. Della questione si sono occupati J. Forsyth (*The Nature and Development of the Aspectual Opposition in the Russian Verb*, 1972), H. Galton (*The main functions of the Slavic verbal aspect*, 1976), K. Holden (*The functional evolution of aspect in Russian*, 1990), ma soprattutto J. Nørgård-Sørensen (*Vidovremennye formy v drevnenovgorodskom dialekte v sopostavlenii s sovremennym russkim jazykom e Tense, Aspect and Verbal Derivation in the Language of the Novgorod Birch Bark Letters*, entrambi del 1997) e N. Bermel (*Context and Lexicon in the Development of Russian Aspect*, 1997), sui quali ci soffermeremo maggiormente.

All'interno dei tempi passati del russo antico, Forsyth considera l'aoristo come tempo non marcato dal punto di vista aspettuale e l'imperfetto, invece, come tempo marcato. Con la graduale scomparsa di questi due tempi verbali, sostituiti dal tempo perfetto sempre più spesso usato senza copula, l'aspetto perfettivo si esprime tramite la prefissazione. In opposizione alle forme verbali prefissate e di aspetto perfettivo, si formano successivamente i verbi imperfettivi "secondari" su modello dei verbi iterativi già esistenti. Con l'affermarsi dell'uso del perfetto la coppia di membri "verbo prefissato vs verbo non prefissato" diventa *tout court* coppia in opposizione aspettuale. L'ipotesi di Forsyth affonda le sue radici nel principio secondo cui la categoria dell'aspetto è fin dalle origini una categoria grammaticale, mentre è la sua espressione formale, tramite l'uso dei tempi verbali (precisamente, dei preteriti) e dei fenomeni della prefissazione e della suffissazione, a subire un'evoluzione. Lo stesso principio si trova anche in Galton, che riflettendo sulle origini dell'aspetto verbale nelle lingue slave sostiene che già nei testi più antichi l'aspetto fosse a tutti gli effetti una categoria grammaticale. Holden, invece, posticipa al XIV secolo il passaggio di questa categoria da uno status non ben definito, che si esprime principalmente attraverso i significati aspettuativi dei preteriti, ad uno più codificato e stabile, simile a quello del russo moderno. La necessità di esprimere distinzioni aspettuative anche nel non-passato, oltre che nei preteriti, e la sostituzione dei tempi imperfetto e aoristo con il perfetto, ormai effettiva nel XIV secolo, avrebbe portato l'evoluzione dell'aspetto, secondo Holden, ad uno stadio vicino a quello attuale.

Contrariamente agli studiosi appena citati, Nørgård-Sørensen e Bermel sono dell'avviso che la categoria dell'aspetto, nei primi secoli di attestazione del russo antico (e anche dell'antico novgorodiano per il primo), fosse ben lontana dal suo status attuale.

Nei suoi articoli del 1997 lo studioso danese Nørgård-Sørensen tratta la questione della derivazione verbale e dell'aspetto in russo antico e moderno. Partendo dall'analisi di alcune lettere scritte su corteccia di betulla, trovate a Novgorod e a Staraja Russa, lo studioso si chiede se in russo antico esistesse o meno la categoria aspettuale, e in che modo il meccanismo della derivazione verbale si distinguesse da quello del russo moderno. Le risposte a questi quesiti, e le ipotesi che ne seguono, spiccano nel panorama degli studi contemporanei per la singolarità del loro contenuto. Nørgård-Sørensen osserva che i procedimenti della derivazione verbale, ossia la prefissazione, la suffissazione e la suffissazione dei verbi prefissati (la cosiddetta "imperfettivizzazione secondaria"), sono gli stessi in russo antico e in russo moderno, ma mentre in russo antico questi tre procedimenti avrebbero, secondo lui, l'unica funzione di formare nuovi verbi, in russo moderno avrebbero invece come principale finalità quella di formare coppie di verbi in opposizione aspettuale. Sulla base della classificazione dei verbi formulata da P. Durst-Andersen (Durst-Andersen 1992), Nørgård-Sørensen divide i verbi in tre tipi: *state*, *activity* e *action*, che corrispondono rispettivamente agli *states*, agli *activities* e agli *accomplishments-achievements* di Vendler (Vendler 1957).<sup>44</sup> Secondo lo studioso, la funzione principale della prefissazione in russo antico sarebbe quella di formare verbi di tipo *action*, mentre la suffissazione, sia quella dei verbi *simplex* (non prefissati) che quella dei verbi prefissati, formerebbe verbi di tipo *activity*. Mentre nel primo caso i verbi derivati sembrerebbero contenere nel loro significato lessicale l'idea dell'azione "con limiti", che darebbe poi origine agli *Aktionsarten* del russo moderno, nel secondo esprimerebbero l'idea dell'iterazione o della distributività dell'azione, senza che questi fenomeni abbiano una qualche implicazione di tipo aspettuale. Il fatto che in russo antico il numero dei verbi derivati per mezzo della suffissazione secondaria, con suffisso *-yva-/-iva-*, fosse piuttosto limitato rispetto a quello del russo moderno confermerebbe, secondo Nørgård-Sørensen, che lo stadio di sviluppo della categoria aspettuale nel periodo antico fosse del tutto differente da quello del russo moderno. Infatti, sarebbe proprio il fenomeno del progressivo aumento dei verbi imperfettivi secondari (derivati da verbi prefissati) a

---

<sup>44</sup> Il termine *action* usato da Nørgård-Sørensen è dunque equivalente a "telico" o al nostro "terminativo".

portare all'affermazione della categoria dell'aspetto come categoria grammaticale, basata sulla coppia di verbi PF/IPF. Se è vero, continua lo studioso, che l'aspetto diventa categoria grammaticale nel momento in cui tutti i verbi di tipo *action* fanno parte di una coppia aspettuale, ne segue che tale passaggio arriva a compimento nel momento di massima produttività del suffisso sopraindicato, e cioè all'inizio del XVIII secolo, come indicato dalla Silina (Silina 1982). Dalla sua analisi Nørgård-Sørensen deduce che l'aspetto verbale fosse una categoria estranea al sistema verbale del russo antico, e che per motivi non del tutto chiari si sia poi affermato all'interno della relazione fra i verbi prefissati e i loro derivati per suffissazione.<sup>45</sup> I casi di coppie di verbi in opposizione aspettuale formate per mezzo della prefissazione (*čitat' : pročitat'*) o della suffissazione di verbi *simplex* (*dat' : davat'*) sembrano allo studioso troppo poco numerosi, sia in russo antico che nella lingua moderna, per essere rilevanti nel processo evolutivo dell'aspetto come categoria grammaticale.

Negli ultimi tempi lo studio più ampio e approfondito fra quelli dedicati all'evoluzione dell'aspetto è quello di Bermel, pubblicato a Berkeley nel 1997.<sup>46</sup>

Lo studioso analizza i dati che emergono da alcuni testi anticorussi di vari periodi e di diverso stile: la *Lavrent'evskaja letopis'* (secc. XI-XII), lo *Choženie za tri morja* di Afanasij Nikitin (XV sec.), la *Povest' o vzjatii Car'grada turkami v 1453 godu* (XV sec.) e la *Istorija o velikom knjaze moskovskom* di A.M. Kurbskij (XVI sec.). Scopo dell'analisi è quello di mettere in rilievo la natura lessicale e non grammaticale dell'opposizione aspettuale in russo antico. Nelle diverse fasi della sua evoluzione, considerata nell'arco di tempo che va dall'XI sec. fino alla seconda metà del XVI sec., Bermel osserva che l'importanza del lessico nell'espressione dell'aspetto va diminuendo per lasciare più spazio a tratti di tipo grammaticale. Ispirandosi alle classificazioni di Maslov (Maslov 1948) e di H. Kučera (Kučera 1983), Bermel distingue i verbi sulla base delle loro caratteristiche lessicali, individuate sullo sfondo delle opposizioni "telico vs

---

<sup>45</sup> Lo studioso si limita ad osservare che "the appearance of aspect must have been accompanied by a reinterpretation of the function of suffixation of prefixed verbs" (Nørgård-Sørensen 1997a: 18).

<sup>46</sup> Fra le recensioni di questo studio apparse alla fine degli anni Novanta del secolo scorso citiamo quella di B. Wiemer del 1999, come la più approfondita ed articolata.

atelico” e “puntuale *vs* non-puntuale”.<sup>47</sup> Bermel classifica quindi i verbi con le formule “non-puntuale atelico” (*states, activities*, es. *stojati, bljusti*), “non-puntuale telico” (*accomplishments*, es. *staviti*), “puntuale telico” (*achievements*, es. *strěljati*), e “puntuale atelico” (ad esempio, i verbi che esprimono percezione fisica come *viděti*) (Bermel 1997: 53). Egli osserva che con i predicati atelici il preverbo può avere una funzione solo lessicale, ovvero puramente spaziale (*spatial function*), mentre con quelli telici la sua funzione può essere o lessicale-perfettivizzante (*telicizing with direction function*) o solo perfettivizzante (*abstract telicizing function*) (Bermel 1997: 265). Lo sviluppo dell’aspetto, secondo Bermel, parte dalla relazione fra i verbi non-puntuali telici e i loro correlati prefissati; fra loro esiste un’opposizione di tipo sia aspettuale che lessicale (come in *pisati : vpisati*), e quindi non formano una vera coppia aspettuale in senso moderno (a partire da Maslov 1948). Il meccanismo della prefissazione avrebbe quindi avuto inizialmente una funzione lessicale e non aspettuale: l’uso di un verbo proto-perfettivo in luogo del suo correlato proto-imperfettivo sarebbe così determinato dal contesto della frase in cui si trova il verbo stesso, secondo modalità non regolate dalla necessità dei fatti grammaticali. Come l’aspetto stesso, anche la sua relazione con il contesto subisce un’evoluzione nel tempo. Ad esempio, al contrario di quanto accade nella lingua moderna, in russo antico si possono trovare forme verbali proto-perfettive in contesti che esprimono durata o iterazione dell’azione; oppure ancora, le forme di non passato (*non-past*) dei verbi proto-perfettivi non sempre esprimono un’azione futura rispetto al momento dell’enunciato, ma possono avere altre funzioni modali (l’espressione della possibilità, dell’ammissibilità, ecc.).

Secondo Bermel, il percorso che ha progressivamente portato alla codificazione dell’aspetto verbale russo avrebbe avuto inizio fin dai primi secoli di attestazione del russo antico, quando già si registravano forme verbali proto-perfettive e proto-imperfettive, che facevano riferimento ad un sistema “quasi aspettuale”. Questa evoluzione, spiega Bermel, non intacca il valore del contesto, che rimane determinante per la scelta dell’aspetto: in russo moderno, come in quello antico, il contesto condiziona la scelta aspettuale e richiede la semantica aspettuale che più gli è affine.

---

<sup>47</sup> Fra queste caratteristiche ben determinate vi sono però delle “zone intermedie”, dove i concetti di telico, atelico, puntuale e non-puntuale si combinano in proporzioni diverse e i significati sono quindi più “sfumati”.



## 1.2. Questioni terminologiche

Nel presente studio si farà uso di termini che necessitano di un preliminare chiarimento. Nel corso della trattazione verranno esplicitati, di volta in volta, i riferimenti necessari per rendere chiari eventuali nuovi termini introdotti, ma prima di affrontare l'analisi del materiale linguistico occorre, a nostro avviso, anticiparne qualcuno.

Il fenomeno che costituisce l'oggetto principale della nostra ricerca è quello della *prefissazione*. In generale questo termine non si riferisce in modo specifico alla prefissazione verbale, ci sembra però preferibile al termine *preverbazione*, sia perché quest'ultimo può implicare combinazioni di parole poco eufoniche, come “preverbazione dei verbi”, “verbi preverbati”, ecc., sia anche per mantenere il legame con la tradizione critica, russa e non solo, che mette in relazione i fenomeni della prefissazione e della *suffissazione* (in russo, rispettivamente *prefiksacija* e *suffiksacija*) nel trattare questioni relative all'aspetto verbale.

Per indicare l'elemento morfologico implicato nella prefissazione insieme al verbo, si è invece usato il termine *preverbo*, che ricorre spesso negli studi più recenti sulla prefissazione verbale (più spesso del termine *prefisso*).

Oltre al preverbo la prefissazione riguarda il verbo di partenza, che chiamiamo *verbo di base* o *base verbale* (come in Lo Duca, Solarino 2006). In russo il verbo di partenza viene spesso indicato con l'espressione *proizvodjaščij glagol* ‘verbo che produce’, oppure *bespristavočnyj glagol* ‘verbo non prefissato’.<sup>48</sup> Una certa tradizione di studi in lingua inglese lo chiama verbo *simplex* (Bermel 1997, Nørgård-Sørensen 1997a).<sup>49</sup>

Altro termine molto usato nella nostra ricerca è *risultativo* (insieme a *non risultativo*). Questo termine, che è affine al *rezul'tativnyj* dell'espressione *rezul'tativnyj sposob dejstvija* ‘modo d'azione risultativo’ di Ju.S. Maslov, esprime il raggiungimento del limite interno dell'azione espressa dal verbo (Maslov 1961[1958]: 186). Il raggiungimento del limite interno dell'azione non ha un significato temporale, in quanto

---

<sup>48</sup> Per indicare il verbo di base sono frequenti in russo anche le formule *ischodnyj glagol* ‘verbo d'origine’ e *motivirujuščij glagol* ‘verbo motivante’ (Uluchanov 2008). In un'ottica più strettamente morfologica è usato anche il termine *koren* ‘radice’ (Plungjan 2000).

<sup>49</sup> Il termine *simplicia* si trova però anche in Dostál (Dostál 1954) e in Růžička (Růžička 1957).

il limite (*predel*) non è la fine dell'azione dal punto di vista temporale, bensì la completa realizzazione dell'azione in sé. Se consideriamo la cosa dal punto di vista del tempo, i due fatti possono a volte coincidere, come avviene nell'uso di alcuni tempi verbali del passato, ma rimangono sempre due concetti ben distinti.

Allo stesso modo sono distinti i concetti di risultativo e di *perfettivo*, che non sono sinonimi. In quanto il primo copre solo una parte della semantica aspettuale del secondo. Inoltre, il concetto di risultativo fa riferimento in primo luogo ad un significato lessicale (*Aktionsart* o *sposob dejstvija*, come in Maslov 1958), mentre quello di perfettivo è imprescindibile dal suo correlato *imperfettivo*. Questi ultimi due termini, “perfettivo” e “imperfettivo”, riguardano il sistema aspettuale delle lingue slave moderne, ovvero una relazione che si estende in modo paradigmatico e obbligatorio su tutto il sistema verbale. I verbi per i quali questa relazione rimane estranea vengono riferiti ora ai perfettivi, ora agli imperfettivi, a seconda se il loro significato li avvicina più ai primi o ai secondi: anche Maslov deve classificare questi verbi con perifrasi come *perfectiva tantum*, *imperfectiva tantum*, “verbi non accoppiati” (*neparnye glagoly*), e così via (Maslov 1961[1958]: 193). Per questi motivi non usiamo intenzionalmente i termini “perfettivo” e “imperfettivo” in riferimento alle forme verbali analizzate nel corso di questa ricerca, che ha per oggetto d'analisi una fase della lingua russa antica. Nei casi in cui diventi necessario attribuire una precisa definizione del valore aspettuale ad una forma verbale, questa verrà definita come *di tipo perfettivo*, oppure *di tipo imperfettivo* (in modo simile, Bermel usa i termini *protoperfective* oppure *protoimperfective*).

Diverso è il caso del termine *Aktionsart*, che distingue il modo dell'azione dall'aspetto in senso grammaticale. Il termine, a nostro avviso, può essere usato sia per il russo antico che per quello moderno. Nella nostra analisi se ne è fatto un uso sporadico, che di volta in volta abbiamo giustificato. Occorre anche dire che in russo antico la distinzione fra i concetti di *Aktionsart* e di aspetto non è netta come in russo moderno, essendo l'aspetto in russo antico legato a fattori più lessicali che grammaticali (Bermel 1997).

Per quanto riguarda la designazione dei tempi verbali, si è usato il termine *non-past*, come fa lo stesso Bermel (Bermel 1997), per indicare il tempo espresso dalle forme verbali coniugate al presente. Attribuire a queste forme il tempo presente o quello futuro, significa assumere una posizione precisa in merito all'evoluzione della categoria aspettuale e alla sua periodizzazione, temi che da più di un secolo costituiscono, come si è visto, l'oggetto di studio di chi si occupa di storia dell'aspetto. Secondo buona parte della

critica, infatti, l'espressione del tempo futuro tramite l'uso di verbi coniugati al presente dimostra che quei verbi hanno un valore aspettuale ben determinato, prossimo a quello perfettivo del russo moderno. Nei testi antichi, soprattutto in quelli dei primi secoli, il fenomeno non è regolare, né uniforme nel suo manifestarsi. Per questi motivi, si è pensato di indicare con la formula neutra di *non-past* un tempo che può essere presente o futuro a seconda dello status aspettuale del verbo.

Rimane poi da chiarire l'uso dei termini con i quali sono indicate le *classi lessicali* dei verbi (*categorie azionali* in Bertinetto 1991, *classi azionali* in Breu 1997). Della nota terminologia usata da Z. Vendler (Vendler 1957) per designare le quattro classi verbali (*state, activity, accomplishment, achievement*) usiamo regolarmente il termine *activity* per indicare il gruppo di verbi che esprimono un'azione sempre identica a sé stessa e senza limite interno.<sup>50</sup> Gli studiosi di area russa usano altri termini o espressioni per questa classe di verbi, come ad esempio *dejatel'nosti i nepredel'nye processy* 'attività e processi senza limite' (Padučeva 1996) e *dejatel'nosti* 'attività' (Anna A. Zaliznjak, Šmelev 2000), ma per evitare traduzioni poco funzionali si preferisce far ricorso al termine di Vendler, come del resto fanno anche studiosi come Breu (Breu 1997) e Nørgård-Sørensen (Nørgård-Sørensen 1997a). Inoltre, i verbi che esprimono uno stato del soggetto vengono indicati come *stativi*, come fa Bertinetto in relazione all'italiano (Bertinetto 1991). Infine, usiamo i termini *terminativo* e *non-terminativo* come sinonimi di *telico* e *atelico*, oppure di *predel'nyj* 'con limite' e *nepredel'nyj* 'senza limite' in russo. Negli studi di area anglosassone (e americana), ma anche in Italia (Bertinetto 1991), è usato il termine *telico* per indicare quei verbi che nel loro significato lessicale contengono l'idea del limite dell'azione, il *telos* appunto (in russo *predel* 'limite').<sup>51</sup> Da parte nostra, si preferisce far uso di "terminativo" e "non-terminativo", in quanto termini che fanno riferimento a Maslov (Maslov 1958 e 1959) e che si trovano anche in studi più recenti (Petruchina 2000). Con il latino *terminativa* Maslov indica i verbi *predel'nye* che esprimono principalmente il significato risultativo, ma anche *ingressivo* (il momento iniziale dell'azione), oppure ancora *semelfattivo* (l'azione istantanea); a questo gruppo si avvicinano, con qualche *distinguo*, anche i verbi che esprimono significato *delimitativo*

---

<sup>50</sup> Il termine *activity* viene da noi usato in inglese senza traduzione, in quanto non ci sembra del tutto convincente l'equivalente italiano "attività".

<sup>51</sup> In italiano questi verbi sono stati chiamati anche *cambiativi*, termine che sottolinea la presenza del concetto di cambiamento da uno stato all'altro nella loro composizione semantica (Gebert 1991).

(l'azione delimitata nel tempo). Si tratta prevalentemente di verbi prefissati, ma anche di verbi suffissati (con suffisso nasale, nel caso dei semelfattivi) e di verbi non prefissati che nel loro significato hanno l'idea dell'azione con limite interno.<sup>52</sup>

Per quanto ci riguarda, gli attributi “terminativo” e “non-terminativo” sono usati come esatti sinonimi di “telico” e “atelico”.

---

<sup>52</sup> Maslov afferma che la correlazione fra *predel'nost'* 'limitatezza' e *nepredel'nost'* 'non-limitatezza' equivale, nella terminologia internazionale, a *terminativnost'* e *aterminativnost'* (Maslov 1959: 157). Ricordiamo, inoltre, che Maslov considera *terminativa* alcuni verbi non propriamente *predel'nye* – da lui chiamati *communia* (come, ad esempio, i verbi “evolutivi”) – che però diventano tali in seguito alla prefissazione (Maslov 1961[1958]: 187-188).

## CAPITOLO II

### I PREVERBI NELLA *POVEST' VREMENNYCH LET*

#### 2.0. Introduzione all'analisi dei preverbi

**Indicazioni generali.** Nei paragrafi che seguono analizzeremo per ciascun preverbo alcuni esempi tratti dalla PVL, mettendo in evidenza le trasformazioni lessicali subite dai verbi con la prefissazione, ovvero i significati assunti dai preverbi in unione con vari tipi di verbi di base, allo scopo di rilevare i modi in cui si sviluppa la funzionalità aspettuale dei preverbi stessi.

A partire dalla semantica originaria del preverbo, si registrano altri significati che emergono in unione con verbi appartenenti a classi azionali diverse, la cui caratteristica principale è la componente terminativa, oppure, al contrario, quella non-terminativa nel significato lessicale del verbo.

L'analisi segue per ogni preverbo uno schema costante, che si articola in tre momenti.

In un primo momento si vedrà quali significati sviluppi il verbo di tipo non-terminativo in unione con il preverbo, per passare poi all'analisi dei significati che emergono quando viene prefissato un verbo di tipo terminativo (secondo e terzo momento dell'analisi). Vengono quindi descritti i tre "esiti" della prefissazione: il primo è quello in cui il preverbo apporta la propria semantica spazio-temporale al significato del verbo di base; con il secondo si aggiunge a questo apporto lessicale del preverbo anche un valore semantico di tipo aspettuale, ovvero il valore risultativo; con il terzo sembra non esserci alcun apporto lessicale di tipo spazio-temporale da parte del preverbo, ma solo l'acquisizione del valore risultativo.

Su questi tre livelli appare quindi delinarsi un tratto del processo che va dalla prefissazione intesa come fenomeno di formazione di nuovo lessico verbale (fenomeno di *slovoobrazonie*), alla prefissazione come fenomeno "perfettivizzante". In questo processo il preverbo subisce una profonda trasformazione: a partire da una funzione di tipo esclusivamente lessicale, esso assume una funzione anche aspettuale, oppure solo aspettuale, a seconda dei verbi con cui si unisce.

Occorre precisare che per valore risultativo intendiamo il significato di raggiungimento del limite dell'azione espressa dal verbo di base (ovvero del *predel*). La

condizione fondamentale perché si sviluppi questo valore è che il significato del verbo di base abbia già implicito in sé il concetto di limite dell'azione. In tal caso il preverbo, in virtù del suo significato originario di tipo spaziale, definisce i parametri spazio-temporali entro cui si svolge l'azione e contribuisce così ad esplicitare il limite dell'azione stessa, esprimendone il suo raggiungimento.

E' interessante osservare altri due aspetti della prefissazione. Il primo è che il valore spaziale del preverbo viene mantenuto quando il significato del verbo di partenza si definisce sulla base dei concetti di spazio e tempo (ad esempio, come avviene con i verbi di movimento). Il secondo consiste nella "dispersione" del significato spaziale quando il preverbo si unisce a verbi dal significato più astratto, non legato ad uno spazio o ad un tempo concreto.

La nostra analisi fa riferimento ad una linea di studi sui preverbi che a partire da Maslov (Maslov 1958), e più recentemente con Nefed'ev (Nefed'ev 1992 e 1994), Bermel (Bermel 1997) e la Dmitrieva (Dmitrieva 2005a e 2005b), considera lo sviluppo del valore risultativo come una fase della trasformazione del preverbo dallo status di indicatore spaziale<sup>53</sup> a quello di elemento morfosintattico coinvolto nella formazione dell'aspetto perfettivo o di *Aktionsart*.

**Edizioni di riferimento e aspetto grafico.** Come già detto sopra nelle "Note preliminari", le citazioni della PVL riportate nel presente studio sono tratte dall'edizione della cronaca Laurenziana del 1926, contenuta nel primo tomo del PSRL, in un reprint del 2001. Si farà costante riferimento anche all'edizione di Lichačev, in particolare per quanto riguarda i segni di interpunzione, l'interpretazione delle forme abbreviate, lo svolgimento delle legature, l'indicazione dei numerali con cifre arabe, ovvero per tutto ciò che riguarda l'aspetto grafico, finalizzato ad una più agevole lettura del testo. Come in quest'ultima edizione, inoltre, il sistema grafico da noi usato appare del tutto identico a quello del russo moderno. Solo i grafemi *ѣ*, *ѵ* e *ѵ* sono sempre riportati secondo l'edizione del PSRL, e non secondo quella di Lichačev.

---

<sup>53</sup> Sullo status originario dei preverbi la critica ha finora formulato due ipotesi diverse: secondo l'ipotesi più tradizionale il preverbo avrebbe avuto origine dalla preposizione corrispondente (cfr. P.S. Kuznecov 1953: 222; V.A. Bogdanova 1961: 5), mentre l'altra ipotesi è che il preverbo e la preposizione omofona abbiano un'origine comune, in una fase molto antica e non attestata della lingua, da una forma avverbiale con significato spaziale. Si vedano per quest'ultima ipotesi le trattazioni di M.V. Nefed'ev e di O.V. Kukuškina (Nefed'ev 1992: 14-15; Kukuškina 1996: 139), e quella, più recente, di R.I. Mal'ceva (Mal'ceva 1999).

Infine, i punti corrotti o lacunosi del Laurenziano sono mantenuti, e le forme corrette o aggiunte che Lichačev distingue dal resto del testo con il corsivo non vengono da noi riportate.<sup>54</sup>

**Numerazione.** Ogni citazione è preceduta da un numero in progressione indicato fra parentesi rotonde. La numerazione ha inizio e termine entro i limiti di ogni singolo capitolo o sottocapitolo. Ad esempio, nel sottocapitolo “Il preverbo *do-*” del secondo capitolo “I preverbi nella *Povest’ vremennykh let*” la numerazione delle citazioni avrà inizio con il numero (1), come in tutti i sottocapitoli che precedono e che seguono quello riguardante il preverbo *do-*.

**Indicazione dell’anno e della pagina del manoscritto.** Le parentesi rotonde che seguono la citazione contengono al primo posto il numero del foglio manoscritto in cui si legge la frase citata (numero seguito dall’indicazione “recto” o “verso” – con le iniziali puntate – in riferimento al foglio stesso), e poi l’anno secondo la modalità standard di conteggio della annualità (a partire dalla nascita di Cristo).

**Traduzione.** Di seguito alla citazione, nel rigo inferiore, viene riportata la traduzione in italiano, che vuole essere fedele al testo antico, e allo stesso tempo scorrevole e vicina all’italiano corrente. Per questo motivo in taluni casi è stato necessario introdurre nella traduzione qualche elemento sintattico o lessicale che nella frase originale risulta assente; in questi casi l’elemento introdotto viene delimitato dalle parentesi quadrate e accompagnato dalla sigla LR (indicante nome e cognome di chi scrive). Spesso i punti corrotti o lacunosi del testo sono tradotti tenendo conto delle forme corrette o aggiunte da Lichačev sulla base delle varianti di altri codici. In questi casi, però, viene esplicitata e spiegata in nota la correzione stessa (o l’aggiunta) su cui si basa la nostra traduzione, dovuta alla necessità di interpretare il testo stesso, altrimenti incomprensibile. La traduzione è mia, con costante riferimento a quelle di Italia Pia Sbriziolo (1971) e di Alda Giambelluca Kossova (2005), nonché a quella in russo moderno realizzata dallo stesso Lichačev in collaborazione con B.A. Romanov (*Adrianova-Peretc I* 1950: 203-404).

---

<sup>54</sup> Come si vede più sotto, esse vengono però tenute presente (e segnalate) nel momento della traduzione.

## 2.1. Il preverbo *do-*

SIGNIFICATO SPAZIALE: “RAGGIUNGIMENTO DEL LIMITE”

Il preverbo *do-* compare nella PVL con minore frequenza rispetto ad altri preverbi.

Il suo significato spaziale di “raggiungimento del limite” avvicina il preverbo alla preposizione omofona *do* ‘fino a’ con il caso Genitivo. Questo significato implica che l’azione espressa dal verbo di base si svolga fino al raggiungimento di un punto di riferimento, inteso come limite finale di tipo spaziale, temporale, o metaforico.

Una caratteristica importante di questo preverbo è che esso tende a conservare una certa autonomia di significato, e ad incidere quindi notevolmente sulla semantica dei verbi di base. Per questo motivo, come vedremo più avanti, esso manifesta con più evidenza, rispetto ad altri preverbi, la prossimità originaria ad altri elementi della frase, come le preposizioni e gli avverbi (con significato spazio-temporale).

Come si è visto per altri preverbi, anche *do-* presenta nella PVL un valore solo spaziale in unione con verbi non-terminativi, fra i quali vi sono quelli di moto indeterminato e quelli stativi.

Si vedano, ad esempio, le seguenti frasi della PVL, dove troviamo rispettivamente una forma di non-passato del verbo *dochoditi* ‘arrivare fino a, raggiungere’ ed una di infinito del verbo *dosěděti* ‘rimanere fino alla fine’.

- (1) Есть же путь до горъ тѣхъ непроходим пропастьми, снѣгом и лѣсом, тѣмже не **доходим** ихъ всегда. (85 г., 1096)

C’è una strada fino a quelle montagne non percorribile a causa dei precipizi, della neve e del bosco, per questo non arriviamo sempre fino a loro.

- (2) Что хотите **досѣдѣти**? А вси гради ваши предашася мнѣ. (16 в., 946)

Per quale motivo volete rimanere fino alla fine? Tutte le città vostre, invece, si sono arrese a me.

Nell’esempio (1) il verbo prefissato esprime un movimento che raggiunge (o meglio, non-raggiunge, data la negazione) il limite spaziale posto proprio dal preverbo. Il raggiungimento di questo limite non ha valore compiuto (risultativo), bensì iterativo. Come accade anche nel caso del verbo *prichoditi* ‘arrivare’, la combinazione dell’indeterminatezza del movimento, espressa dal verbo di base, e la determinatezza



della direzione, espressa dal preverbo, sortisce un effetto di iteratività, trasmesso anche dall'avverbio *vsegda* 'sempre'.<sup>55</sup> Si osservi, inoltre, che il pronome personale *ichb* 'loro' (gli Ugri) si comporta come un costituente al caso Genitivo in una costruzione sintattica "senza preposizione": \**choditi do ichb* → *dochoditi ichb* 'arrivare fino a loro'.<sup>56</sup>

Nella PVL è frequente questo uso del verbo prefissato (con *do-*), accompagnato da un complemento al caso Genitivo senza preposizione. I vocabolari di russo antico, peraltro, confermano questo dato. Questo tipo di costruzione rinvia ad uno stadio arcaico della lingua, quando l'uso dei casi senza preposizioni era frequente. Nel tempo le costruzioni "senza preposizione" diminuiranno sempre più, e saranno via via sostituite da quelle "con preposizione".<sup>57</sup>

In (2) il preverbo ha un valore temporale, che è strettamente legato a quello spaziale originario visto sopra, ma rispetto a quest'ultimo presenta un grado maggiore di astrattezza. Il verbo prefissato non sembra usato transitivamente, dal momento che il pronome interrogativo *č(b)to?* può essere interpretato come sinonimo di *začëm?* 'perché?' o di *po kakoj pričine?* 'per quale ragione?'.<sup>58</sup> Il sintagma verbale potrebbe quindi essere rappresentato come segue: *sěděti do* → *dosěděti* 'rimanere fino alla fine'.

Secondo questa interpretazione, il preverbo avrebbe una funzione molto simile a quella osservata nell'esempio (1), quella cioè di determinazione spaziale di tipo avverbiale. La differenza tra i due esempi consiste nel fatto che mentre nel primo il preverbo presenta un valore spaziale, nel secondo il suo significato è temporale. Ai fini della nostra analisi, però, questo elemento non costituisce un fatto rilevante.

---

<sup>55</sup> L'indeterminatezza dell'azione si sposta sul piano temporale, assumendo un valore equivalente ad "un numero *x* di volte", dove *x* rappresenta proprio l'elemento di indeterminatezza, e presenta un significato iterativo.

<sup>56</sup> E' possibile formulare un'interpretazione diversa di questo tipo di costruzione, secondo la quale il verbo è seguito dall'oggetto diretto *ichb* 'loro', ovvero si comporta da verbo transitivo. Il preverbo in questo caso avrebbe una funzione terminativa, in quanto incide sulla valenza del verbo di base mutandone la classe lessicale di appartenenza (da verbo intransitivo, non-terminativo, a verbo transitivo, terminativo). Benché i vocabolari non attestino un uso transitivo del verbo *dochoditi*, questa interpretazione pare possibile, data la presenza, in russo moderno, di verbi intransitivi che con la prefissazione presentano un uso transitivo (ad esempio, *dobyt* 'procurare', *dostat* 'prendere, trovare', *dočchat* 'strapazzare, tormentare').

<sup>57</sup> Cfr. su questo argomento Tabačenko 1994: 84-94. In russo moderno si trovano ancora verbi prefissati con *do-* che richiedono l'uso del solo caso Genitivo per esprimere il "limite" raggiunto (ad esempio, *dostigat'/dostič'* e *dostignut'* 'raggiungere, ottenere').

<sup>58</sup> Cfr. Sreznevskij 1989, III, 2: 1578.

## SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: “RAGGIUNGIMENTO DEL LIMITE”

Nella maggior parte dei verbi prefissati con *do-* della PVL il preverbo presenta un significato spaziale-risultativo, che unisce il significato spaziale (o temporale) appena visto a quello risultativo di raggiungimento del limite dell’azione. Ciò risulta con evidenza se si considera la grande prossimità semantica (o quasi coincidenza) del valore spazio-temporale del preverbo e del suo valore risultativo. Nel significato spaziale-risultativo, infatti, il limite spaziale espresso dal preverbo si combina con il limite stesso dell’azione. Proprio per questo, la studiosa russa Dmitrieva, intendendo definire il significato “invariante” del preverbo, usa queste parole: “Tale significato invariante del preverbo *do-* si può considerare il significato di diffusione dell’azione verso un punto indicante un confine, il limite dello svolgimento dell’azione” (Dmitrieva 2005a: 151).

Il preverbo presenta questo significato in unione con verbi terminativi. Fra questi, molti sono verbi che esprimono movimento determinato o semplicemente orientato verso un limite.

Osserviamo i seguenti esempi, con forme rispettivamente di infinito (*dolězti* ‘giungere fino a’), di perfetto (da *dospěti* ‘tendere fino a’) e ancora di infinito (*dokopatisja* ‘scavare fino alla fine’).

- (3) Немоцнии и болнии не могут долѣсти двора моего. (43 v., 996)

I deboli e gli ammalati non possono arrivare fino al mio palazzo.

- (4) И наоутрия придоша Печенѣзи, почаша звати: «Нѣ ли мужа? Се нашъ dospěль. (42 v., 992)

E l’indomani giunsero i Peceneghi, cominciarono a chiamarli: “Non c’è un uomo? Ecco, il nostro è pronto”.

- (5) Копахомъ до полуночѣ, трудихомся, и не могуче ся докопати, начах тужити, еда како на страну копаемъ. (70 г., 1091)

Scavammo fino a mezzanotte, faticammo, e non riuscendo a scavare fino alla fine, cominciai a preoccuparmi che stessimo scavando di lato.

Nei tre esempi riportati il preverbo presenta il significato originario di “raggiungimento del limite”, che è limite spaziale in (3) e in (5), e temporale in (4). Allo

stesso tempo, assume il significato risultativo di raggiungimento del limite dell'azione. Vediamoli più dettagliatamente.

Nell'esempio (3) il verbo di base *lězti*, in quanto verbo di moto determinato, implica di per sé l'idea del limite dell'azione. Il preverbo esprime il raggiungimento, percorsa una certa distanza, del limite stesso, che qui è spaziale e viene rappresentato concretamente dal palazzo del principe. Anche qui, come abbiamo osservato nell'esempio (1), il verbo prefissato si trova in un tipo di costruzione sintattica "senza preposizione", e che trova la sua giustificazione nell'espletamento da parte del preverbo della funzione semantica e sintattica che in una costruzione "con preposizione" avrebbe svolto proprio quest'ultima. Lo schema, che abbiamo già formulato per gli esempi (1) e (2), potrebbe essere il seguente: \**lězti do dvora* 'giungere fino al palazzo' → *dolězti dvora* 'raggiungere il palazzo'.

Non sorprende, quindi, che il complemento di luogo sia espresso dal solo caso Genitivo, dato che troveremmo lo stesso caso se nella frase vi fosse un verbo non prefissato accompagnato dalla preposizione *do*. Per questo motivo, e perché, come testimoniano gli esempi finora visti, si tratta di un fenomeno abbastanza frequente in presenza di verbi prefissati con *do-*, possiamo dire che lo status di questo preverbo è caratterizzato da una notevole autonomia semantica. Se consideriamo l'ipotesi della comune origine dei preverbi e delle preposizioni da originari indicatori spaziali di tipo avverbiale, allora si può interpretare il fenomeno descritto sopra come conservazione di un grado "inferiore", da parte di *do-* rispetto agli altri preverbi, nella scala evolutiva immaginaria che va dall'espressione di significati solo spaziali a quella di significato solo risultativo. Inoltre, il valore spaziale-risultativo del preverbo, che riguarda quasi tutti i casi di forme verbali prefissate con *do-* nella PVL, deriva proprio dall'unione della semantica del verbo di base (di tipo terminativo) con quella del preverbo. Quest'ultima, però, non viene mai neutralizzata, come sembra accadere quando agisce l' "effetto Vey-Schooneveld",<sup>59</sup> ovvero il preverbo non arriva mai ad acquisire una funzione solo risultativa, e rimane sempre ben percepibile.

---

<sup>59</sup> Come si è visto nel capitolo precedente, l' "effetto Vey-Schooneveld" consiste nell'ipotesi, espressa prima dal linguista ceco M. Vey, e successivamente ripresa dallo slavista olandese C.H. van Schooneveld, secondo cui il preverbo non può mai considerarsi semanticamente "vuoto": esso mantiene sempre un proprio significato, che però può risultare "indebolito" quando è molto vicino a quello del verbo di base (Vey 1952; van Schooneveld 1958).

Nell'esempio (4) il verbo di base *spěti* 'fare in modo che, tendere' esprime l'azione che compie il lottatore nel prepararsi alla lotta. Anche qui il preverbo determina il raggiungimento del limite dell'azione stessa, nonché il passaggio allo stadio successivo in cui il lottatore è pronto. Il preverbo ha quindi il significato di raggiungimento del limite temporale, e insieme quello risultativo di raggiungimento del limite dell'azione. Il tempo verbale perfetto non interferisce con il valore risultativo espresso dal verbo, bensì, al contrario, lo accentua, dato che, come è stato dimostrato da vari studiosi (cfr. Klenin 1993: 330-343), il perfetto, oltre al suo significato tipico di esprimere il perdurare nel presente degli effetti di un'azione compiuta nel passato, già in questa fase della lingua può esprimere la risultatività dell'azione come l'aoristo.

In (5) il verbo esprime quasi visivamente il raggiungimento del limite dell'azione, che consiste nel toccare il fondo della cavità in cui si scava. Anche in questo caso quindi, come in quello precedente, è possibile distinguere nettamente il significato del verbo di base da quello del preverbo, che esprime allo stesso tempo il raggiungimento del limite spaziale dell'azione e anche quello del limite dell'azione stessa.

Concludendo, il significato che nella nostra analisi dei preverbi chiamiamo "spaziale-risultativo", nel caso di *do-* implica un alto grado di prossimità semantica fra il raggiungimento del limite spaziale o temporale dell'azione ed il raggiungimento del limite intrinseco dell'azione stessa. Quest'ultimo significato, però, non prevale mai sul primo, come abbiamo visto negli esempi riportati sopra.

#### SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Nella PVL non abbiamo trovato esempi di significato esclusivamente risultativo del preverbo, ossia di forme prefissate in cui la semantica del preverbo "si attenui" a favore del valore propriamente risultativo, che implica solo il raggiungimento del limite dell'azione. Ciò potrebbe essere dovuto, come abbiamo ipotizzato sopra, al basso grado di sviluppo di una funzione esclusivamente risultativa di *do-*, disgiunta dalla sua semantica originaria. Sulla base dei dati raccolti da Dmitrieva, è possibile quantificare il significato spaziale-risultativo del preverbo in russo antico (secc. XI-XIV) con un valore pari al 67% del totale delle forme prefissate, valore che nei secoli successivi diminuirà di oltre due terzi a favore del significato solo risultativo. Quest'ultimo, che la studiosa chiama *rezul'tativno-finitivnoe* 'risultativo-finitivo', si impone, secondo la sua interpretazione,

quando il preverbo non esprime più il raggiungimento del limite spaziale dell'azione, bensì solo quello del limite intrinseco dell'azione stessa, che presuppone il raggiungimento del suo limite temporale (Dmitrieva 2005a: 153-154, 157). A nostro avviso, benché il valore temporale del preverbo rappresenti una sua evoluzione semantica verso una maggiore astrattezza rispetto al valore solo spaziale, rimane comunque operazione discutibile porre la scissione fra i due aspetti caratteristici della semantica del preverbo, quello spaziale e quello temporale, a fondamento della sua successiva funzione solo risultativa. Il concetto di limite temporale dell'azione si combina armonicamente con quello di limite dell'azione stessa, ma ciò non legittima una loro completa identificazione, tanto più che dal punto di vista aspettuale, come sostiene larga parte della critica (cfr., ad esempio, W. Breu 1997: 53), i due concetti di limite temporale e di limite dell'azione rimangono sempre ben distinti.

In russo moderno il preverbo è altamente produttivo nella formazione del modo d'azione, o *Aktionsart*, *dostigatel'nyj* 'di raggiungimento', con il circumfisso *do-...-sja*, per esprimere lo svolgimento di un'azione caratterizzata da sforzo per raggiungere il risultato desiderato (ad esempio, *dozvonit'sja* 'riuscire a raggiungere qualcuno per telefono', *dokopat'sja* 'trovare dopo aver scavato o cercato intensamente', *doždat'sja* 'rimanere ad aspettare fino alla fine'), oppure lo svolgimento dell'azione fino ad ottenere un risultato indesiderato o inatteso (ad esempio, *dopit'sja* 'bere fino a non poterne più', *dorobotat'sja* 'lavorare fino a stare male'). È interessante osservare che nella formazione di questo modo d'azione i verbi di base, soprattutto nel secondo caso (definito anche *final'no-otricatel'nyj* 'finale-negativo' o *ironičeski-rezul'tativnyj* 'ironico-resultativo'), sono di tipo non-terminativo.<sup>60</sup> Secondo Dmitrieva, le origini di questo fenomeno si trovano già in russo antico, nel caso di verbi che esprimono stati, percezioni oppure, più raramente, azioni fisiche che con il preverbo acquisiscono un limite temporale (ad esempio, *dotŕpěti* 'pazientare fino alla fine', *dozŕti* 'vedere fino in fondo, osservare', *doorati* 'completare l'aratura').<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Cfr. Anna A. Zaliznjak, Šmelev 2000: 116-117.

<sup>61</sup> Cfr. Dmitrieva 2005a: 153.

## 2.2. I preverbi *iz-* e *vy-*<sup>62</sup>

SIGNIFICATO SPAZIALE: “MOVIMENTO DALL’INTERNO ALL’ESTERNO”

I preverbi *iz-*(*is-*)<sup>63</sup> e *vy-* hanno il medesimo significato spaziale di “movimento dall’interno all’esterno” che viene espresso anche dalla preposizione *iz* con il caso Genitivo.<sup>64</sup>

Nella PVL questi preverbi hanno un valore esclusivamente spaziale in unione con verbi non-terminativi, in particolare con i verbi di moto indeterminato.

Nei seguenti esempi si trovano rispettivamente una forma di imperfetto ed una di participio presente attivo, o gerundio, che esprimono un “movimento dall’interno all’esterno”:

- (1) Се же старецъ послѣ **исхожаше** ис церкви. (64 v., 1074)

Questo anziano usciva per ultimo dalla chiesa.

- (2) Того створи лѣтъ 7, на свѣтъ не **вълазя**. (65 r., 1074)<sup>65</sup>

Fece quello in 7 anni, senza uscire alla luce.

In entrambi gli esempi riportati i preverbi hanno valore esclusivamente spaziale, in quanto esprimono rispettivamente la direzione “dall’interno” e “all’esterno” del

---

<sup>62</sup> Tratteremo insieme i preverbi *iz-* e *vy-*, come altri hanno fatto in passato (V.A. Bogdanova 1961; G.I. Belozercev 1966), dal momento che il loro significato spaziale originario è lo stesso, anche se nello sviluppo dei significati spaziale-risultativo e solo risultativo i due preverbi presentano frequenze statistiche e comportamenti diversi.

<sup>63</sup> Il preverbo *iz-* fa parte del gruppo di preverbi definiti *безъероуе* ‘senza ъ’ che tendono a terminare con la consonante *z* senza lo *ъ* finale, motivo per cui la fricativa sonora, trovandosi a diretto contatto con la consonante, o vocale, con cui inizia il tema verbale, subisce alcune modificazioni a livello fonetico, che si riflettono anche a livello grafico. Ad esempio, davanti ad una consonante sorda diventa anch’essa sorda, mentre davanti a fricative (*s*, *š*) e ad affricate (*c*, *č*) sorde subisce assimilazione con successiva caduta (cfr. sui preverbi *безъероуе* in prospettiva diacronica la tesi di dottorato di I.V. Kuznecova, discussa a Kazan’ nel 1974).

<sup>64</sup> Mettiamo subito in evidenza che mentre per il preverbo *iz-* esiste la preposizione omofona *iz* con il medesimo significato spaziale, per il preverbo *vy-* non esiste la preposizione corrispondente né in russo antico, né in qualsiasi altra lingua slava antica e moderna.

<sup>65</sup> In luogo di *вълазя* in *R* e *A* si legge *выходя*.

movimento, che non implica un punto di arrivo come “limite”. I verbi di base (di moto indeterminato) ed i tempi verbali (imperfetto e participio presente) contribuiscono a dare alle due forme prefissate i caratteri della non-risultatività e dell’iterazione.

Nell’esempio (1) si verifica il fenomeno, già analizzato precedentemente per i verbi prefissati, della ripetizione del preverbo con l’omofona preposizione, che introduce il complemento di luogo.

Anche in (2) è presente un complemento di luogo, che indica però in questo caso l’ambiente esterno verso cui avviene il movimento.

### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: “DALL’INTERNO ALL’ESTERNO”

Il significato spaziale-risultativo “dall’interno all’esterno” dei preverbi *iz-* e *vy-* unisce alle caratteristiche della spazialità, analizzate al punto 1., anche quella della risultatività, che implica il raggiungimento del limite intrinseco dell’azione.

I verbi di base con cui i due preverbi sviluppano il significato spaziale-risultativo sono verbi di moto determinato e, più in generale, verbi terminativi che esprimono un movimento nello spazio.

Il preverbo *iz-* con questo significato ricorre nella PVL con frequenza analoga a quella del preverbo *vy-* con il medesimo significato.

Vediamo alcuni esempi con verbi prefissati rispettivamente con *iz-* e con *vy-*:

(3) **Ищѣли** бо сѹть си отъ пустыни Нитривьскыя. (77 v., 1096)

Costoro sono usciti dal deserto di Jatreb.

(4) **Высѣде** ис корябля. (52 r., 1043)

Scese dalla nave.

(5) Се бо мя **выгналь** изъ города отца моего. (85 v., 1096)<sup>66</sup>

Questi mi ha cacciato via dalla città di mio padre.

In tutti gli esempi riportati, dal (3) al (5), le forme verbali prefissate esprimono un movimento “dall’interno all’esterno”, sia con il preverbo *iz-* che con *vy-*. Inoltre, è evidente il valore risultativo che hanno i preverbi in queste forme: l’azione espressa dal

---

<sup>66</sup> Nei mss. *R* ed *A* si legge l’aoristo *выгна* invece del perfetto *выгналь*.

verbo implica il passaggio da uno stato, “all’interno”, ad un altro, “all’esterno”, dove il punto di passaggio è rappresentato dal raggiungimento del limite dell’azione stessa.

Negli esempi (3), (4) e (5) è presente anche il complemento di luogo che determina maggiormente la direzione “dall’interno all’esterno” espressa dal verbo prefissato. In (3) il complemento è introdotto dalla preposizione *ot* ‘da’, che riprende semanticamente il preverbo pur avendo un significato lievemente differente da quello di *iz-* e della preposizione omofona.<sup>67</sup> In (4) ed in (5) il complemento viene invece introdotto dalla preposizione *iz*, che dal punto di vista semantico, come si è visto, corrisponde al preverbo *vy-* dei verbi presenti nelle due frasi.

Nel trattare il significato spaziale-risultativo dei preverbi *iz-* e *vy-* è opportuno distinguere, a nostro avviso, un gruppo di verbi prefissati per i quali il valore spaziale originario dei due preverbi è caratterizzato già da maggiore astrattezza e metaforicità, anche se rimane ben riconoscibile. I verbi di base di queste forme prefissate esprimono un movimento oppure un’azione astratta o metaforica, non necessariamente, dunque, un movimento concreto nello spazio.

Il valore spaziale-risultativo di tipo astratto o metaforico si sviluppa in un numero frequente di casi con *iz-*, mentre *vy-* tende ad esprimere la spazialità prevalentemente con verbi dal significato più concreto.<sup>68</sup> Questo fatto, insieme alla scarsa produttività del preverbo *iz-* nelle lingue slave occidentali, e all’assenza del preverbo *vy-* nelle lingue slave meridionali, ha indotto gli studiosi ad attribuire i verbi prefissati con *iz-* alla lingua scritta vicina allo slavo-ecclesiastico, e quelli prefissati con *vy-* alla sfera del russo antico usato nella comunicazione orale.<sup>69</sup>

---

<sup>67</sup> La preposizione *ot* implica un punto di partenza da *A*, situato sul limite esterno di *A*; la preposizione *iz-*, invece, implica un punto di partenza da *B*, situato all’interno di *B*.

<sup>68</sup> La frequenza delle forme prefissate con *iz-* solo risultativo determina una netta prevalenza, fra i verbi prefissati con i due preverbi nella PVL, di quelli con *iz-* su quelli con *vy-*. L’evoluzione successiva della lingua porterà al cristallizzarsi del fenomeno qui intravvisto: le forme verbali prefissate con *iz-* avranno significati prevalentemente astratti o metaforici, quelle prefissate con *vy-* esprimeranno movimenti o azioni legate all’esperienza.

<sup>69</sup> Più specificamente si è fatta l’ipotesi che nell’area linguistica slavo-meridionale non vi fosse alcuna necessità di introdurre un preverbo dal medesimo significato spaziale di *iz-*, già presente e molto diffuso. La stessa interpretazione, però al contrario, si è data per l’area slavo-occidentale, dove, oltretutto, il preverbo *iz-* diventava troppo simile, a causa delle modificazioni fonetiche subite, al preverbo *s-/z-*, che nelle lingue



Vediamo un esempio con due forme di infinito del verbo prefissato *izbyti*.

(6) Аще хоцещи **избыти** болѣзни сея, то въскорѣ крестися, аще ли то не имаши **избыти** [недуга] сего. (38 r., 988)

Se vuoi essere libero da questa malattia, allora battezzati subito, altrimenti non ti libererai da questo male.

Nell'esempio (6) troviamo il verbo di base *byti*, il quale, come abbiamo visto nell'analisi del preverbo *sъ-*, è un verbo stativo del tutto particolare, che può in certi casi avere funzione terminativa.

In questo esempio sono in evidenza due fenomeni: la risultatività del verbo prefissato, data dal preverbo *iz-*, ed il particolare ruolo del preverbo, che viene ad assumere il ruolo sintattico della preposizione *iz*, la quale, se fosse presente nella frase, determinerebbe il caso Genitivo del complemento che segue il verbo.

Si potrebbe schematicamente indicare questo passaggio come segue:

\**byti iz bolězni seja* → *izbyti bolězni seja*  
'essere fuori da questa malattia'

La medesima struttura della frase viene ripetuta nella seconda metà dell'enunciato (6):

\**byti iz neduga sego* → *izbyti neduga sego*  
'essere fuori da questo male'

Per finire, osserviamo che il significato spaziale-risultativo caratterizzato da maggiore astrattezza si avvicina al significato esclusivamente risultativo, che vedremo nel prossimo paragrafo. Esso rappresenta, quindi, un ulteriore anello di passaggio nell'evoluzione subita dai preverbi *iz-* e *vy-* dalla funzione semantica (spaziale) a quella aspettuale (risultativa).

## SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

---

slave occidentali deriva dall'unione dei preverbi *sъ-* e \**ъz-* (cfr. Bogdanova 1961: 18-19; in particolare sul preverbo *s-/z-* nelle lingue slave occidentali cfr. Dickey 2005).

Vediamo ora il significato esclusivamente risultativo, che si verifica quando il significato spaziale dei due preverbi passa in secondo piano, fino a non essere più riconoscibile, a vantaggio della risultatività dell'azione.

Questo significato emerge in unione con verbi terminativi, ovvero con verbi che esprimono un processo con limite intrinseco.

Nella PVL il fenomeno riguarda solo *iz-*, in quanto non si trovano forme verbali prefissate con *vy-* in cui il preverbo abbia funzione esclusivamente risultativa, ed il suo valore spaziale originario non sia più riconoscibile. Per essere più precisi, i vocabolari di russo antico attestano che anche il preverbo *vy-* in unione con alcuni verbi ha sviluppato un valore solo risultativo, ma tali forme prefissate sono in numero esiguo rispetto a quelle formate con *iz-*.<sup>70</sup>

Riportiamo qualche esempio, in cui le forme rispettivamente di aoristo e di perfetto sono prefissate con *iz-*.

- (7) Повелѣ зажечи я от двери, ту **изгорѣша** вси. (15 v., 945)

Ordinò di dargli fuoco dalla porta, e si bruciarono tutti.

- (8) Вы бо есте **изънемогли** в [о]садѣ. (16 v., 946)

Vi siete indeboliti durante l'assedio.

Nell'esempio (7) il preverbo *iz-* esprime esclusivamente il raggiungimento del limite del processo indicato dal verbo, marcando il passaggio da uno stato all'altro. Questo significato è sottolineato dall'aggettivo *vsi* 'tutti' riferito al soggetto della frase, e anche dal tempo aoristo, che contribuisce ad esprimere il completo raggiungimento del limite stesso.

Nell'esempio (8) il processo espresso dal verbo di base, quello del progressivo indebolimento degli assediati, raggiunge il suo limite. Il tempo perfetto del verbo prefissato contribuisce ad esprimere il nuovo stato come risultato del raggiungimento del culmine (limite) del processo stesso. Anche qui, come nel caso dell'aoristo in (7), il

---

<sup>70</sup> Cfr. su questo punto l'analisi effettuata da Bogdanova sui dati che emergono dal vocabolario di Sreznevskij: il preverbo *vy-* assume significato esclusivamente risultativo nel 33% dei verbi prefissati, mentre *iz-* ha questo valore nell'88% dei casi (Bogdanova 1961: 11-12). I valori numerici elaborati da Bogdanova andrebbero sottoposti a verifica sulla base di altri, più recenti, vocabolari di russo antico. I dati che emergono dalla PVL, comunque, confermano questa tendenza.

preverbo sembrerebbe fare sinergia con il valore originario del perfetto (di stato risultante).

## 2.3. Il preverbo *na-*

### SIGNIFICATO SOLO SPAZIALE: “SOPRA/CONTRO”

Il significato spaziale “sopra/contro” del preverbo *na-* si ritrova anche nella preposizione *na* con il caso Locativo o con il caso Accusativo.

Il preverbo assume in russo antico questo significato in unione con verbi stativi e con verbi di moto indeterminato.

Il primo caso, che riguarda la composizione del preverbo con verbi stativi, non compare nella PVL, mentre si trova qualche caso (meno di una decina) in cui la composizione ha luogo con verbi di moto indeterminato. In questi, il preverbo delimita lo spazio dell’azione e la orienta verso il suo limite, ma è privo dell’elemento che caratterizza il significato risultativo, ovvero del raggiungimento del limite stesso.<sup>71</sup>

Vediamo due esempi, con forme prefissate di presente da verbi di moto indeterminato:

- (1) Аще ли зли и лукави бывают, то больше зло **наводитъ** Богъ на землю. (48 r., 1015)

Se essi sono malvagi e astuti, allora Dio riversa sulla terra mali maggiori.

- (2) На пути въ животьныя не **находитъ**, блудная же теченья ея неблагоразумна.

(25 v., 980)

[Ella - LR] non cammina sulla via della vita, il suo errare dissoluto è insensato.<sup>72</sup>

Nell’esempio (1) il significato spaziale del preverbo unisce l’idea del movimento “sopra” con quella del movimento “contro”. La forma prefissata di *voditi* esprime azione usuale di Dio diretta verso (“sopra/contro”) il mondo, ma non un cambio di stato come risultato del raggiungimento del limite.

Lo stesso si può dire della forma verbale prefissata dell’esempio (2), in cui il preverbo ha valore esclusivamente spaziale.

---

<sup>71</sup> Il preverbo esplicita l’idea del limite dell’azione, ma il verbo prefissato non esprime il raggiungimento di tale limite. Bermel definisce questa funzione del preverbo “telicizing with direction, no aspectual change, semantic change” (Bermel, 1997: 265). Con riferimento al russo moderno, si potrebbe dire che la funzione risultativa del preverbo è la premessa per la successiva perfettivizzazione del verbo prefissato.

<sup>72</sup> La traduzione in italiano del presente esempio si basa sull’edizione di Lichačev, che ha corretto il testo del ms. *L* togliendo la preposizione *въ*, la quale, peraltro, non compare nei mss. *R* ed *A*.

Nelle frasi (1) e (2) è presente il complemento di luogo con la preposizione *na* ed il sostantivo, rispettivamente al caso Accusativo e Locativo, che indica la superficie su cui si compie l'azione. Si osservi che la preposizione omofona riprende in entrambi gli esempi il medesimo significato spaziale del preverbo: "sopra/contro" nel primo esempio, solo "sopra" nel secondo.

## SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO

### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO I : "SOPRA/CONTRO"

Vediamo ora il medesimo significato spaziale "sopra-contro" del preverbo, combinato con il valore risultativo (significato spaziale-risultativo I). Anche in questo caso il significato spaziale del preverbo è analogo a quello della preposizione corrispondente. In più, il preverbo ha valore risultativo, in quanto oltre a delimitare lo spazio in cui ha luogo l'azione implica anche il raggiungimento del limite dell'azione stessa.

Il significato spaziale-risultativo I si realizza in unione con i verbi terminativi e con i verbi di moto determinato. Fra i verbi terminativi, il gruppo più numeroso è costituito dai verbi che esprimono in generale uno spostamento o un movimento nello spazio.

Nella frase spesso si trova anche un complemento con la preposizione *na* ed il caso Locativo o Accusativo, che indica "sopra/contro" chi/che cosa avviene l'azione. La ripresa del preverbo con la preposizione fa pensare ad un loro legame antico: una comune origine o un rapporto di derivazione del primo dalla seconda.<sup>73</sup>

Vediamo qualche esempio di verbi prefissati con *na-* spaziale-risultativo I:

(3) Якоже бо се нѣкто землю разореть, другыи же **насееть**, ини же пожинають и ядятъ пищу бескудну. (51 v., 1037)

Come se uno ara la terra, un altro la insemina, e altri mietono e si nutrono di cibo incorruttibile.

(4) Потомъ **наступиша** на Володимера, и бысть брань люта. (73 v., 1093)

Poi attaccarono Volodimir, e fu un combattimento terribile.

---

<sup>73</sup> Cfr. sull'argomento la trattazione di M.V. Nefed'ev, contenuta nella sua tesi di dottorato discussa a Mosca nel 1992.

Nell'esempio (3) non si ha l'indicazione dell'elemento "sopra" cui viene compiuta l'azione, ma questo si desume dal contesto, oltre che dal preverbo, in quanto la figura del seminatore implica un movimento "sopra" la terra. Il verbo prefissato è al tempo presente, ha valore iterativo e insieme risultativo: ogni volta che il seminatore insemina la terra (iterazione), questa dà frutto (risultato).

Si osservi in questo esempio un dato importante: una forma di verbo prefissato al presente può esprimere sia l'iterazione che la risultatività. Con la successiva grammaticalizzazione della categoria aspettuale questo fenomeno andrà riducendosi sempre più, ed il valore risultativo del preverbo sposterà necessariamente nel futuro il raggiungimento del limite dell'azione.<sup>74</sup>

L'esempio (4) esprime con chiarezza l'azione aggressiva condotta "contro" Volodimir, con ripetizione del preverbo con la preposizione (con il caso Accusativo). Il verbo prefissato ha valore risultativo, in quanto l'attacco ha luogo e determina la battaglia che segue.

Il significato di azione "sopra (qualcosa)" del preverbo è particolarmente evidente nel verbo prefissato *napisati*. In questo caso il significato spaziale del preverbo viene ripreso dalla semantica del verbo, dal momento che solitamente si scrive sopra una superficie.

Nella PVL, in 13 casi su 17, il verbo *napisati* è accompagnato da un complemento di luogo espresso dalla preposizione *na* con il caso Locativo o con l'Accusativo.

Eccone un esempio, con una forma di verbo prefissato al presente.

---

<sup>74</sup> Nell'esempio riportato il valore risultativo del verbo prefissato non contrasta con l'espressione dell'iterazione, al contrario di quanto accade nel russo moderno, dove risultatività e iterazione non possono venire espressi dalla stessa forma verbale. Questo non accade in altre lingue slave moderne, occidentali e meridionali. Cfr. sull'argomento E.V. Petruchina 2000. L'uso di forme di presente di verbi perfettivi si trova anche in russo moderno, come casi di significato *nagljadno-primernoe* 'evidente-esemplificativo' o *potencial'noe* 'potenziale' (Anna Zaliznjak, Šmelev 2000: 19-20). È importante per il nostro studio rilevare esempi di significato spaziale-risultativo di forme prefissate con valore di presente, come traccia di una fase della lingua in cui il significato risultativo di una forma verbale non ha il valore grammaticale che ha invece l'aspetto perfettivo nella lingua moderna. Nel trattare simili casi in russo antico A.A. Potebnja li definisce "forme di presente che in russo moderno hanno valore di futuro" (Potebnja: 1977: 60-61), e le spiega con il fatto che il preverbo nel russo antico non aveva ancora funzione perfettivizzante. E.A. Mišina, nella sua tesi di dottorato discussa a Mosca nel 1999, le considera forme di presente di aspetto perfettivo, e le definisce esempi di *neaktual'noe nastojaščee* 'presente non attuale'.

(5) Стоя поклонится, и поклонився, **напишетъ** крестъ на земли и цѣлует. (39 v., 988)

Stando fermo s'inchina, e dopo essersi inchinato segna una croce sulla terra e la bacia.

La forma *napišetъ*, come anche *poklonitsja* che la precede nell'esempio, ha valore di presente ed esprime un'azione iterata. Anche qui il preverbo ha valore spaziale e risultativo, in quanto l'azione raggiunge il limite, rappresentato dal disegno della croce sulla terra, esattamente come si è osservato nell'esempio (3).

#### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO II : “ACCUMULO/SATURAZIONE”

Dal significato spaziale “sopra/contro” del preverbo *na-* (visto in 2.1.) si passa a quello più astratto di “accumulo/saturazione” (significato spaziale-risultativo II), nei verbi che indicano una graduale evoluzione da uno stato  $x$  ad uno stato  $x_1$  del soggetto o dell'oggetto diretto: l'azione avviene “sopra/contro (qualcuno/qualcosa)” e procede per gradi, con esito di “accumulo/saturazione”. Tale significato è anche risultativo in quanto l'azione esprime un processo che determina il passaggio da uno stato ad un altro, in seguito al raggiungimento del limite dell'azione stessa.

Il preverbo *na-* con questo significato si unisce con verbi terminativi, che esprimono azioni o processi con limite.

Nei seguenti esempi si trovano due forme prefissate, rispettivamente un perfetto ed un aoristo, con significato spaziale-risultativo di “accumulo”:

(6) Ти бо **суть намолвили** Давыда, и тѣх е(сть) послушалъ Давыдъ и створилъ се зло. (90 г., 1097)

[...] giacché costoro hanno convinto Davyd, e lui li ha ascoltati ed ha compiuto questo misfatto.

(7) Володимеръ заложи градъ Бѣлгородъ, и **наруби** въ нь от инѣхъ городовъ. (42 г., 991)

Volodimir fondò la città di Belgorod, e riunì in essa (uomini) dalle altre città.

Nell'esempio (6) l'oggetto diretto (Davyd) indica colui “sul quale” si realizza l'azione di “dire parole su parole”, al fine di convincere Davyd ad agire in un certo modo.

Nell'esempio (7) una delle accezioni del verbo di base *rubiti*, 'raccogliere, radunare',<sup>75</sup> viene ripresa dal significato del preverbo, di "accumulo", con esito risultativo, grazie anche al complemento di luogo (*въ нь* 'in essa') che esprime il raggiungimento del limite.

Il significato di "saturazione" è proprio dei verbi con circumfisso *na-...-sja*. In questi il circumfisso implica un grado maggiore di risultatività, in quanto la presenza del pronome clitico *-sja* implica il ricadere dell'azione sul soggetto stesso, con pieno raggiungimento del limite (come un cerchio che si chiude).

Ciò risulta più chiaro se confrontiamo gli esempi (6) e (7) con quello seguente:

(8) То се мало **ся насытилъ** крове мояя, а се хочеть боле **насытитися**, оже мя вдасть имь? (89 v., 1097)

Si è saziato poco del mio sangue, ed ecco che ancora vuole saziarsi, visto che mi consegnerà a quelli?

In queste due forme prefissate di perfetto sia il significato del verbo di base *sytitisja* 'saziarsi' che quello del preverbo suggeriscono l'idea dell'accumulo. Grazie al circumfisso, l'azione che "procede per accumulo" giunge al culmine, fino a completa "saturazione".

## SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Il significato solo risultativo del preverbo *na-* si riscontra nei casi in cui non si percepisce più il significato spaziale del preverbo stesso. In questi casi la sua funzione è esclusivamente risultativa.

I verbi con cui si realizza questo significato sono terminativi.

Nei due esempi che seguono si trovano rispettivamente una forma prefissata con valore di futuro e due forme di imperfetto. In entrambi gli esempi, sono espressi gli oggetti diretti:

(9) От них же **намъню** нѣколикo мужъ чудных. (63 v., 1073)

---

<sup>75</sup> L'altro significato che i vocabolari riportano per il verbo *rubiti* corrisponde a 'costruire con il legno'. Questo è probabilmente il significato originario, concreto, del verbo, al quale si è aggiunto poi quello di 'raccogliere, radunare'.



Fra costoro nominerò alcuni uomini straordinari.

(10) Приходящая к нему **напиташе** и **напаяше**, акы мати дѣти своя. (89 г., 1097)<sup>76</sup>

Faceva mangiare e bere coloro che andavano da lui, come una madre i suoi figli.

Nell'esempio (9) il valore risultativo dell'azione è dato dal preverbo, che implica il raggiungimento del limite dell'azione in un tempo futuro (l'evocazione di uomini straordinari nel ricordo).

Nell'esempio (10) le due forme prefissate esprimono valore risultativo nel passato. Il valore iterativo, in questo caso, è dato dal tempo imperfetto, e viene ripreso anche dal participio presente *prichodjaščaja* 'coloro che arrivano': ogni visitatore viene di volta in volta nutrito e "abbeverato".

Il preverbo ha funzione solo risultativa con il verbo di moto *lězti* 'andare, arrampicarsi', che in unione con il preverbo assume l'accezione di 'trovare'. Si veda l'esempio (11), con una forma di infinito ed una di futuro del verbo *nalězti*.

(11) Сребромъ и златом не имам **налѣзти** дружины, а дружиною **налѣзу** сребро и злато.

(43 v., 996)

Con l'argento e l'oro non troverò una družina, ma con una družina troverò l'argento e l'oro.

In questo verbo prefissato non si percepisce il significato spaziale "sopra" del preverbo, ma si può ipotizzare che tale significato fosse presente in un'epoca antica e non attestata della lingua. In tal caso il verbo prefissato esprimerebbe un significato che assumeva il verbo di base in alcuni contesti: "individuare qualcosa" nello spazio attraverso un "movimento sopra".<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> Al posto di *напиташе* si legge *накормляше* in *R* e *накормяше* in *A*.

<sup>77</sup> Se è così, il significato di "trovare" sarebbe stato espresso inizialmente con la formula *lězti na*, che indica movimento "sopra qualcosa", con un complemento di luogo espresso dalla preposizione *na* e il caso Accusativo. In *nalězti* il preverbo avrebbe assunto il significato ed il ruolo della preposizione, con in più il valore risultativo, in quanto dalla semplice indicazione del complemento di luogo con la formula *lězti na*, si sarebbe passati all'espressione di ciò su cui ricade l'azione (l'oggetto diretto) con *nalězti*, come limite dell'azione stessa. Se l'ipotesi è corretta, i passaggi potrebbero essere indicati come segue: *lězti na* + A 'andare sopra qualcosa' → *\*lězti na* + A 'trovare qualcosa' → *\*nalězti* + A 'andare sopra qualcosa' → *nalězti* + A 'trovare qualcosa'. L'ipotesi è interessante, ma rimane da dimostrare, dato che questi passaggi di natura lessicale, morfologica e sintattica sarebbero avvenuti in epoca di pre-scrittura. Ringrazio il Prof. A.A. Zaliznjak per aver discusso con me su questo punto nel mese di gennaio 2009.

Inoltre, il verbo *nalězti* ha valore risultativo: a differenza di *lězti* è transitivo, e l'espressione dell'oggetto diretto determina il raggiungimento del limite dell'azione.

## 2.4. Il preverbo *ob-* / *o-*

SIGNIFICATO SPAZIALE: “INTORNO”

Il significato spaziale del preverbo *ob-/o-*<sup>78</sup> implica che l'azione espressa dal verbo si realizzi “intorno” ad un punto di riferimento, logicamente desumibile nella frase anche quando non esplicitato. Tale significato è legato a quello spaziale della preposizione *объ/о* ‘intorno’ con il caso Accusativo o con il caso Locativo.

Nella PVL il preverbo ha questo significato in unione con verbi non-terminativi, e più precisamente con verbi di moto indeterminato e con verbi stativi.

Vediamo un esempio, con forme di participio presente del verbo *obichoditi* ‘andare intorno’.

(1) Видѣ **обиходяща** бѣса, въ образѣ Ляха [...] И **обиходя** подлѣ братью, взимая из лона лѣпокъ вержаше на кого любо. (64 г., 1074)<sup>79</sup>

Vide un demone che se ne andava in giro con le sembianze di un Ljaco [...] andando intorno ai fratelli ed estraendo dal petto un *lepok* lo gettava su qualcuno.<sup>80</sup>

Nell'esempio il verbo prefissato esprime il movimento presumibilmente circolare di chi vaga in un luogo delimitato in cui siano presenti altre persone. Questo significato risulta ancora più evidente poco più avanti, quando si trova un'altra forma participiale del

---

<sup>78</sup> Il preverbo *ob-* fa parte del gruppo di preverbi originariamente *bezerynye* ‘senza ъ’ finale (insieme a *ot-* e a quelli che terminano con la fricativa sonora *z-*). Oltre ad *o-* sono attestate altre varianti fonetiche del preverbo: *объ-*, *обо-*, *объ-*, *оби-*. La forma originaria *ob-* sarebbe d'obbligo davanti a verbi di base che iniziano con vocale *o* con una consonante sonora, mentre la variante più frequente *o-*, con caduta dell'occlusiva bilabiale sonora, comparirebbe negli altri casi. In russo antico, però, questa regola viene spesso disattesa, come testimoniano i numerosi casi di verbi “doppi”, usati sia con *ob-* che con *o-*, e di verbi che la regola fonetica avrebbe formato diversamente. Vedremo più avanti, al punto 3., come in russo antico l'uso delle due forme sia andato legandosi sempre più a motivazioni di carattere lessicale e stilistico. Inoltre, è opportuno tener presente che sia *ob-* che *ot-* hanno come variante fonetica *o-*, motivo per cui in russo antico si trovano forme verbali omofone prefissate con l'uno o l'altro preverbo: ad esempio, *ochoditi* da *ob(ъ)choditi* ‘andare intorno, circondare, evitare’ e da *ot(ъ)choditi* ‘allontanarsi, lasciare’. Sull'uso delle varianti *ob-/o-* cfr. Alekseeva 1978.

<sup>79</sup> Nei mss. *R* e *A* si legge rispettivamente *объходяща* e *обходяше*.

<sup>80</sup> Nel testo antico russo *Ljach* ‘Ljaco’ è il termine con cui viene designato ciascun appartenente al popolo polacco. Il termine *lepok*, invece, si riferisce ad un fiore.

medesimo verbo. In quest'ultimo caso, infatti, il verbo è accompagnato da un complemento di luogo introdotto dalla preposizione *pod(ъ)lě*, che in questo caso significa 'intorno', con il caso Dativo. Il verbo prefissato, come quello di base, non implica il limite dell'azione, e nemmeno, quindi, il raggiungimento dello stesso.

Nella PVL si trovano anche forme prefissate da verbi di moto indeterminato che a differenza del verbo dell'esempio (1) sono verbi di tipo terminativo. Si tratta di forme dello stesso verbo visto poc'anzi *obichoditi* nell'accezione di 'circondare', e del verbo *obležati* 'assediare', usati però entrambi in funzione transitiva con oggetto diretto espresso. Anche in questi casi il preverbo esprime il suo valore spaziale originario e non ha significato risultativo, in quanto le caratteristiche del verbo di base (di moto indeterminato, quindi non-terminativo) inibiscono lo sviluppo di tale significato. E' importante osservare che in queste forme la preverbazione implica il mutamento della valenza argomentale del verbo di base, come nel seguente esempio con una forma di participio presente del verbo *obležati*.

(2) Приде Святоша и Путята августа въ 5 день, Давыдовым воємъ **obleжащим** град.

(91 v., 1097)

Giunse Svjatoša con Putjata il giorno 5 di agosto, mentre le schiere di Davyd circondavano la città.

In (2) la struttura originaria del predicato, per ipotesi, potrebbe essere stata la seguente:

*\*ležati ob* + A 'giacere intorno a qualcuno/qualcosa' (verbo intransitivo)

In seguito alla preverbazione il predicato sarebbe giunto alla struttura seguente, che corrisponde a quella effettivamente presente nel testo:

*obležati* + A 'accerchiare' (verbo transitivo)<sup>81</sup>

In (2) il preverbo esprime il significato spaziale di "accerchiamento" della città da parte dei guerrieri. La realizzazione dell'assedio, ovvero il raggiungimento del limite

---

<sup>81</sup> Ritorneremo più avanti su questo punto (nel Capitolo III), cercando di approfondire la natura della relazione fra preposizione e preverbo, nonché quella del "passaggio" da una struttura sintattica all'altra.

dell'azione, rimane però al di fuori dei confini semantici del verbo prefissato. Il preverbo, quindi, non ha valore risultativo.<sup>82</sup>

Il preverbo ha significato solo spaziale anche in unione con alcuni verbi di base di tipo non-terminativo stativo. E' di fondamentale importanza osservare che anche in questi casi, come già visto nell'esempio (2), la preverbazione comporta il passaggio da un verbo di base non-terminativo stativo ad un verbo prefissato terminativo. Questo fenomeno ha luogo, ad esempio, con verbi come *osěděti* 'assediare' e *obstojati* 'stare intorno, circondare', entrambi presenti nella PVL.<sup>83</sup> Questi verbi sono transitivi (con oggetto diretto espresso) e terminativi, mentre i verbi di base *sěděti* 'stare seduto, trovarsi' e *stojati* 'stare, trovarsi' sono intransitivi e non-terminativi (stativi).

### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: "INTORNO"

Il significato spaziale del preverbo *ob-/o-* diventa spaziale-risultativo quando l'azione espressa dal verbo prefissato, oltre ad aver luogo intorno a qualcuno/qualcosa, implica anche un limite che viene raggiunto.

Il preverbo ha questo significato con verbi di base terminativi, che nella maggioranza dei casi indicano un movimento, uno spostamento nello spazio o un'azione fisica.

Osserviamo questo significato del preverbo in alcuni esempi con forme rispettivamente di non-passato, di aoristo e di infinito (seguito da un aoristo dello stesso verbo).

- (3) Аще не створимъ мира со царемъ, а увѣсть царь, яко мало насъ есть, пришедше  
**оступяъ** ны въ градѣ. (22 г., 971)

---

<sup>82</sup> Si osservi l'uso del verbo *obichoditi* nel seguente esempio: "Радуются, Божьими свѣтлостьми явѣ облистаеми, всего мира обиходита [R, A: обходите]". (47 v., 1015) "Rallegratevi, irradiati visibilmente di luce divina voi percorrete tutto il mondo". Anche in queste parole (rivolte ai due fratelli uccisi Boris e Gleb), come nell'esempio (2), la forma prefissata di non-passato ha valore solo spaziale: "intorno" in senso lato di "diffusamente sulla superficie di un ampio spazio". Anche qui il verbo ha un oggetto diretto espresso, declinato al caso Genitivo con valore probabilmente partitivo.

<sup>83</sup> Diverso è il caso del verbo *osěsti* 'assediare', che a differenza di *osěděti* risulta dall'unione del preverbo con un verbo di base terminativo (che esprime un movimento orientato nello spazio). In questo caso il preverbo realizza il significato spaziale-risultativo, che analizzeremo al punto 2.

Se non concluderemo la pace con l'imperatore e questi verrà a sapere che siamo poco numerosi, una volta giunti ci assedieranno nella città.

- (4) **Обидоша** мя оунци тучни. (45 v., 1015)

Mi accerchiarono tori robusti.

- (5) Повелѣ Богъ Авраму **обрѣзати** отроча, и **обрѣза** и въ 8 день. (31 г., 986)

Dio ordinò ad Abramo di circoncidere il giovane figlio, e lo circoncise all'ottavo giorno.

Nell'esempio (3) il preverbo ha significato sia spaziale di "intorno" che risultativo di raggiungimento del limite dell'azione. Il raggiungimento del limite consiste nel cambiamento di stato in cui verrà a trovarsi il soggetto della frase se si realizza la condizione espressa nella protasi. Il verbo prefissato ha dunque valore di futuro, perché l'azione che esso esprime raggiunge il suo limite in un tempo successivo a quello di riferimento dell'enunciato.

Negli esempi (3) e (4) osserviamo lo stesso fenomeno rilevato in (2): le forme verbali prefissate sono usate transitivamente, mentre i verbi di base (rispettivamente *stupiti* 'muoversi, andare' e *iti* 'andare') sono intransitivi. Rispetto all'esempio (2), però, in questi casi i verbi di base con cui si unisce il preverbo sono terminativi, e pertanto sviluppa un significato spaziale-risultativo.

In (5) le forme prefissate che indicano la tradizionale pratica della circoncisione portano in sé traccia del significato letterale originario 'tagliare intorno'. Inoltre, esse hanno valore risultativo, in quanto l'azione giunge al suo risultato (il compimento del rito della circoncisione) nel momento stesso in cui ha luogo.

## SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Il terzo significato del preverbo, quello esclusivamente risultativo, compare nella PVL in numerosi casi di verbi prefissati. Questo significato non fa più riferimento allo spazio, bensì solo al raggiungimento del limite dell'azione.

Il preverbo realizza un valore solo risultativo con verbi di base terminativi o usati in funzione terminativa.

Vediamone qualche esempio, con forme verbali prefissate di non-passato negli esempi (6) e (7), e di imperativo in (8).

(6) Не ходи безъ оружья, **осоромя**тъ тя. (59 г., 1071)

Non andare senza armi, ti scherniranno.

(7) Дажь ми смерть, якоже двѣма братама моима, Борису и Глѣбу, от чюжоу руку, да **омыю** грѣхы вся своею кровью. ( 69 в., 1086)

Dammi la morte, come ai miei due fratelli Boris e Gleb, per mezzo di mano d'altri, in modo che io lavi tutti i peccati con il mio sangue.

(8) **Обратитесь** ко мнѣ всѣмъ сердцемъ вашимъ, постомъ и плачемъ. (59 в., 1068)

Volgetevi a me con tutto il vostro cuore, nel digiuno e nel pianto.

Negli esempi (6) e (7) le forme prefissate esprimono azioni che raggiungono il loro limite in un tempo posticipato rispetto a quello di riferimento. In unione con il preverbo i verbi di base *soromiti* (*sramiti*) 'schernire' e *myti* 'lavare' acquistano valore risultativo, senza riferimenti di carattere spaziale.

Nell'esempio (8), invece, il significato spaziale originario "intorno" del preverbo viene ripreso da quello del verbo di base *vratitisja* 'voltarsi, girarsi'. In questo caso il preverbo ed il verbo di base danno l'immagine dello stesso movimento, ed è per questo che il significato spaziale del preverbo appare irriconoscibile, quasi assente.<sup>84</sup> Inoltre, la forma prefissata di imperativo ha valore risultativo, in quanto esprime, in senso lato, un movimento che giunge al suo limite, dato anche dal complemento espresso dalla preposizione *къ* 'verso' con il caso Dativo.

Osserveremo, inoltre, che nella PVL sono presenti alcune forme verbali prefissate con *ob-/o-* dal valore risultativo, i cui verbi di base sono di derivazione nominale e che hanno vocale tematica *-i-* oppure *-ě-*. Queste forme hanno i significati di "rendere *x y*" (con vocale tematica *-i-*), oppure "diventare *y*" (con vocale tematica *-ě-*), dove *x* equivale all'oggetto diretto e *y* a un aggettivo che lo qualifica (la cui semantica è alla base del verbo stesso). Si tratta di verbi prefissati rispettivamente come *obnažiti* 'denudare', *obnoviti* 'rinnovare', *obogatiti* 'arricchire', *oženitisja* 'sposarsi', *omiriti* 'rappacificare', *omočiti* 'bagnare', *opravditisja* 'giustificarsi', *osvetiti* 'illuminare', *osvjatitsja* 'essere santificato', *oskverniti* 'offendere', *osoromiti* (*osramiti*) 'schernire', *ostriti* 'aguzzare, appuntire', *očerviti* 'arrossare', *očistiti* 'pulire' e come *opustěti* 'svuotarsi', *oskuděti* 'impoverirsi'. Fra questi verbi sono più numerosi i casi con la variante *o-* rispetto a quelli

---

<sup>84</sup> Si tratta quindi di un altro esempio dell' "effetto Vey-Schooneveld", già incontrato precedentemente.

con *ob-*. Quest'ultima, infatti, tende a conservare più spesso il valore spaziale originario, mentre la prima ricorre con maggior frequenza con significato esclusivamente risultativo.<sup>85</sup>

---

<sup>85</sup> Ne troviamo una ulteriore prova nel fatto che in russo antico il preverbo *ob-* è più frequente in verbi che indicano un'azione concreta e che appartengono generalmente alla lingua della comunicazione, mentre il preverbo *o-* si trova più spesso nella lingua scritta di stile elevato (cfr. Alekseeva 1978: 17-18). Ne consegue che lo sviluppo di un significato più astratto rispetto a quello originario, ovvero lo sviluppo del significato risultativo, riguarda più spesso *o-* che *ob-*. Accenniamo, inoltre, alla versatilità di significati secondari, di tipo astratto e metaforico, che avrà il preverbo nel corso della sua evoluzione semantica. La questione è stata ampiamente trattata da M.V. Nefed'ev, che individua in russo antico ben tre significati diversi, oltre a quello spaziale originario. Questi significati, secondo lo studioso russo, si sarebbero sviluppati in momenti diversi fino al XVIII sec., e sarebbero divenuti produttivi nella formazione di nuovi verbi. Ciascuno di questi sarebbe il risultato dell'unione del preverbo, in funzione risultativa, con un gruppo di verbi appartenenti ad una particolare area semantica, ma in un secondo momento tale significato sarebbe stato assunto dal preverbo stesso, che lo avrebbe poi realizzato anche con verbi di base appartenenti ad aree semantiche diverse da quella di partenza. I significati individuati da Nefed'ev si possono indicare sinteticamente come segue: "diffusione su più oggetti o su più punti"; "sorpasso"; "approntamento per l'uso" (Nefed'ev 1992, 1994, 1995). Nella PVL, ovvero ad uno stadio antico di attestazione della lingua, i significati del preverbo tracciati da Nefed'ev non sono ancora nettamente distinguibili, ad esclusione del primo, e soprattutto non sono caratterizzati da produttività per nuove formazioni.



## 2.5. Il preverbo *отъ-*

SIGNIFICATO SPAZIALE: “LONTANANZA-ALLONTANAMENTO” DA UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Il preverbo *отъ-* ha il significato spaziale di “lontananza-allontanamento” da un punto di riferimento.<sup>86</sup> Questo significato si trova anche nell’omofona preposizione *отъ* con il caso Genitivo.

I verbi di base con cui il preverbo presenta il significato solo spaziale sono verbi non-terminativi, come gli stativi e i verbi di moto indeterminato.

Vediamo due esempi dalla PVL, con forme di non-passato rispettivamente dei verbi *otstojati* ‘trovarsi lontano’ e *otchoditi* ‘allontanarsi’ (da qualcosa).

(1) Оусты же чуть мя, а сердце ихъ далече **отстоять** мене. (57 г., 1068)<sup>87</sup>

La bocca mi onora, ma il loro cuore è lontano da me.

(2) Се азъ **отхожю** от вас, якоже яви ми Господь в постное время, в печерѣ сущю ми, изити от свѣта сего. (62 v., 1074)

Ecco, mi allontano da voi, come mi rivelò il Signore durante il digiuno, quando ero nella grotta, di uscire da questo mondo.

---

<sup>86</sup> Il preverbo *отъ-* ha goduto in tempi recenti di un notevole interesse da parte degli studiosi. Segnaliamo, in particolare L. Janda (Janda 1986), M.A. Krongauz (Krongauz 1997), D. Paillard (Paillard 1997), tutti studi con riferimento al russo moderno, nonché quello di O.I. Dmitrieva in prospettiva diacronica con incursioni nella lingua moderna (Dmitrieva 2005a). L’analisi di L. Janda, a nostro avviso, è particolarmente interessante, in quanto individua le due configurazioni spaziali cui sono riconducibili tutti i sottosignificati del preverbo (*Configuration 1: Away, Retribution, Closure; Configuration 2: Sever, Excess*) (Janda 1986: 192-208). Si discostano da questa analisi, per metodo e obiettivi, quelle di M.A. Krongauz e di D. Paillard, che mirano la prima a costruire lo “scenario del preverbo” (*scenarija pristavki*) che abbraccia tutti i sottosignificati del preverbo (Krongauz 1997: 62-86), e la seconda a rilevare il significato “invariante” da cui dipendono tutti gli altri significati (Paillard 1997: 87-112). Più vicina alla nostra, l’analisi diacronica di Dmitrieva mette in luce l’evoluzione del preverbo, con abbondanza di dati statistici, da un significato spaziale e spaziale-risultativo ad altri significati più astratti, come ad esempio il significato “risultativo con cessazione dell’azione” (*rezul’tativno-finitivnoe*), che vedremo più avanti, e quello “risultativo-intensivo” (*rezul’tativno-intensivnoe*). Cfr. Dmitrieva 2005a: 136-150.

<sup>87</sup> Nei mss. *R* ed *A* si legge *отъ мене*.

Nell'esempio (1) il verbo esprime il significato del verbo di base *stojati* 'stare, trovarsi', combinato con l'indicazione spaziale "lontano da". L'azione espressa da questa forma verbale si svolge in un tempo che coincide con quello di riferimento dell'enunciato, ovvero ha valore di presente. Sul piano sintattico l'esempio presenta un interessante fenomeno: l'uso del caso Genitivo senza preposizione per indicare ciò da cui il soggetto si trova lontano. Solitamente questo complemento, come vedremo nell'esempio successivo, viene espresso dalla preposizione *otъ* con il caso Genitivo, ma è frequente nella PVL l'uso del solo caso, senza la preposizione, per indicare l'elemento "lontano" dal quale ha luogo l'azione. Il fenomeno permette di sottolineare, come si è fatto per altri preverbi, lo stretto legame fra il preverbo ed il complemento che accompagna il verbo prefissato (e in generale fra il preverbo ed il contesto lessicale e sintattico della frase). Potremmo quindi ipotizzare per questo tipo di costruzione il passaggio da *stojati ot mene* a *otstojati mene*.

A tale proposito, occorre tener conto della variante di testo riportata dai codici *R* e *A*, in cui si trova il pronome personale al caso Genitivo regolarmente preceduto dalla preposizione (*otъ mene*), a prova del fatto che con il passare del tempo la ripetizione del preverbo con la preposizione diventa più regolare, come dimostra peraltro la lingua moderna.

Anche in (2) il preverbo presenta il significato spaziale originario. Il verbo di base *choditi* 'andare', che esprime movimento indeterminato, assume con il preverbo il significato 'allontanarsi'. Come in (1), la forma di non-passato esprime un'azione che si svolge nel presente rispetto al tempo di riferimento dell'enunciato. Inoltre, il verbo è seguito dal complemento che indica ciò da cui avviene l'allontanamento. In questo caso, a differenza di prima, il caso Genitivo è preceduto dalla preposizione *otъ*, che riprende il preverbo.<sup>88</sup>

#### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: "ALLONTANAMENTO" DA UN PUNTO DI RIFERIMENTO

---

<sup>88</sup> Si veda la seguente frase, poco più avanti nel testo: "Рече ему Феодосии: «Се отхожу свѣта сего, и се предаю ти манастирь [...]»". (63 г., 1074) Gli disse Feodosij: "Ecco, vado via da questo mondo, e ti affido il monastero [...]". In questo caso, come nell'esempio (1), il complemento di luogo si presenta al caso Genitivo senza preposizione.

Quando il significato spaziale di “allontanamento” da un punto di riferimento si unisce a quello risultativo che esprime il raggiungimento del limite dell’azione, il preverbo, come abbiamo già visto per i preverbi finora analizzati, assume un significato spaziale-risultativo. Questo significato, che nella PVL è molto più frequente rispetto ai significati solo spaziale e solo risultativo, viene descritto da Dmitrieva come quello più vicino ad una ipotetica “invariante” del preverbo, ed implica, secondo la studiosa russa, la “diffusione dell’azione sui punti di una superficie (immaginandola come un piano) secondo una direzione che va da una linea di demarcazione esterna verso un limite presupposto” (Dmitrieva 2005a: 137).

Ciò accade con verbi di base di tipo terminativo. Fra questi contiamo i verbi di moto determinato e i verbi che esprimono, in generale, un movimento orientato nello spazio.

Si osservino i seguenti esempi della PVL, con forme rispettivamente di aoristo del verbo *otběči* ‘correre via, lasciare, perdere’, di infinito del verbo *otpasti* ‘cadere, allontanarsi’ e di non-passato del verbo *otvratiti* ‘allontanare, distogliere’.

- (3) **Отбѣгоша** же товара своего, еже взяша Русскийи вои. (95 г., 1107)  
 (I Peceneghi – LR) abbandonarono il loro carico, che i guerrieri russi presero.
- (4) Се, сгоже Богъ почти, азъ створилъ ему **отпасти** Бога, и се нынѣ плачь ему налѣзохъ.  
 (29 v., 986)  
 Ecco, colui che Dio ha onorato, io l’ho fatto allontanare da Dio, ed ecco ora gli ho arrecato il pianto.
- (5) **Отвращо** от васъ гнѣвъ мои. (57 г., 1068)<sup>89</sup>  
 Allontanerò da voi la mia rabbia.

Nell’esempio (3) il preverbo presenta il valore spaziale di “allontanamento” da un punto di riferimento (da intendersi qui in senso astratto, come “allontanamento” dalle merci, e quindi come “abbandono, perdita” delle stesse), e anche quello risultativo di raggiungimento del limite dell’azione. Quest’ultimo è accentuato dal tempo aoristo, che fra i preteriti del russo antico è quello che maggiormente trasmette sul piano temporale il valore risultativo dell’azione. Come nell’esempio (1), il verbo è seguito dal complemento che indica ciò da cui avviene l’allontanamento, espresso con il caso Genitivo senza preposizione.

<sup>89</sup> In luogo della prima forma evidenziata nei mss. *R* ed *A* si legge от верху, отверзю; in luogo della seconda si legge въращю in *R* e въвращу in *A*.

Lo stesso significato insieme spaziale e risultativo si ritrova in (4), dove il verbo di base indica la “caduta” e in generale l’ “allontanamento”, ed il preverbo implica un punto di partenza iniziale da cui avviene l’allontanamento ed il passaggio ad un nuovo stato (di lontananza da Dio). Anche in questo esempio, il “punto di partenza” viene indicato semplicemente con il caso Genitivo, senza la preposizione.<sup>90</sup>

Quest’ultima compare, invece, nell’esempio (5), che come i precedenti (3) e (4) presenta una forma verbale con valore spaziale e insieme risultativo. L’azione espressa dal verbo assume una connotazione spaziale grazie al preverbo e al contesto, dato che la direzione del movimento immaginato viene trasmessa, oltre che dal verbo prefissato, anche dal complemento di luogo (figurato) costituito da *отъ* con il caso Genitivo. Inoltre, la forma verbale evidenziata esprime anche il raggiungimento del limite dell’azione, in un tempo posticipato rispetto a quello di riferimento. Tale limite consiste qui nella realizzazione dell’allontanamento dell’ira (dei suoi effetti negativi) da coloro che altrimenti l’avrebbero subita.

Per lo stretto legame fra il valore spaziale e quello temporale del preverbo si è deciso di trattare il significato temporale-risultativo *finitivnyj* (‘che esprime cessazione dell’azione’) all’interno di quello spaziale-risultativo.<sup>91</sup> Si tratta di un uso del preverbo che nella PVL è ancora molto raro, ma che nei secoli successivi si svilupperà diventando sempre più frequente, fino ad arrivare al russo moderno in cui è tuttora molto produttivo. Il significato temporale-risultativo *finitivnyj*, vicino all’omonimo “modo d’azione” del russo moderno,<sup>92</sup> in russo antico ha valore temporale e insieme risultativo, in quanto

---

<sup>90</sup> Si veda l’uso della preposizione nel seguente esempio con lo stesso verbo prefissato: “Суди имъ, Боже, да отпадутъ отъ мѣслии своихъ”. (24 r., 980) “Giudicali, o Dio; che si allontanino dai loro intrighi”.

<sup>91</sup> La trasposizione dal piano spaziale, più concreto, a quello temporale, più astratto, non è un fenomeno insolito nel sistema linguistico del russo antico, ed in generale in ogni sistema linguistico. Se si considera la prossimità concettuale delle due dimensioni che plasmano l’esperienza umana, questo fenomeno appare del tutto naturale dal punto di vista cognitivo e quindi anche dell’espressione linguistica.

<sup>92</sup> Cfr. *Russkaja Grammatika I 2005*<sup>2</sup>: 598-599; Anna A. Zaliznjak, Šmelev 2000: 113-114. In russo moderno il modo d’azione *finitivnyj* riguarda verbi prefissati con *ot-* che esprimono l’interruzione dell’attività o dello stato espressi dai verbi di base. Questi ultimi sono sempre non-terminativi, ed in seguito alla prefissazione con *ot-* diventano verbi di aspetto perfettivo. Il preverbo avrebbe, in questo caso, la funzione di stabilire il limite temporale entro il quale si realizza l’azione espressa dal verbo. Come esempio, ricordiamo il significato *finitivnyj* dei verbi di moto indeterminato prefissati (*otplavat*<sup>PF</sup> ‘finire di navigare’), mentre con i verbi di moto determinato il preverbo presenta valore spaziale-risultativo (*otplyt*<sup>PF</sup>

implica la “fine” dell’azione espressa dal verbo ed il raggiungimento del limite dell’azione stessa. Il valore temporale è legato a quello spaziale del preverbo, di “allontanamento” da un punto di riferimento: è come se l’ “allontanamento” avvenisse dallo svolgimento stesso dell’azione, che quindi include l’idea del proprio termine temporale.

Nella PVL si trova qualche esempio di significato *finitivnyj* del preverbo, in cui a differenza del russo moderno il verbo di base è terminativo, oppure usato con funzione terminativa.

Nel seguente esempio troviamo una forma di imperfetto del verbo *от(ъ)пѣти* ‘finire il canto, terminare un rito liturgico cantato’.<sup>93</sup>

- (6) Стояше крѣпок в пѣньи, дондеже **отпояху** оутреннюю, и тогда изидяше в кѣлью свою.  
(64 г. / 64 v., 1074)

Rimaneva saldo in piedi durante il canto, finché non terminavano di cantare il mattutino, e allora se ne andava nella sua cella.

Nell’esempio il verbo prefissato esprime un’azione che raggiunge il suo limite nel momento stesso in cui essa termina in senso temporale. Il preverbo, quindi, implica la cessazione dell’azione espressa dal verbo di base. Il tempo imperfetto della forma verbale indica la simultaneità dell’azione con quella espressa dal verbo della preposizione precedente (*стојаše* ‘stava in piedi’, anch’esso all’imperfetto), nonché il carattere usuale delle due azioni, che si ripetono nelle giornate dei monaci scandite da riti religiosi.

## SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Nella PVL si trovano pochi casi in cui il preverbo assume un significato esclusivamente risultativo, ossia un significato che non implichi alcun riferimento spaziale o temporale, ma solo il raggiungimento del limite dell’azione. Quando ciò accade

---

‘allontanarsi navigando’). La selezione di verbi di base non-terminativi per l’espressione del modo d’azione *finitivnyj* riguarda la lingua moderna, mentre nel russo antico il preverbo poteva assumere questo significato temporale-risultativo sia con i non-terminativi che con i terminativi, come si vedrà nell’esempio (6). Su quest’ultimo punto cfr. Dmitrieva 2005a: 140-144.

<sup>93</sup> Il verbo di base *пѣти* ‘cantare’ può avere sia valore terminativo che non-terminativo. Nell’esempio è transitivo ed esprime un’azione che implica un suo limite interno (il canto ha necessariamente un inizio e una fine).

il valore spaziale del preverbo diventa astratto, si allenta e lascia maggior spazio a quello risultativo.

Il preverbo presenta questo significato quando si unisce con verbi terminativi o usati con funzione terminativa.

Si vedano due esempi, con forme rispettivamente di non-passato del verbo *otъdati* ‘dare, restituire’ e di infinito di *otoslati* ‘inviare, spedire’.

(7) Связанъ будетъ, [и] **отдасть** тое, еже смѣ створити, и сотворить триичи. (17 R v., 912)

Sarà legato, e restituirà ciò che ha osato rubare, e lo farà in misura tripla.

(8) Аще кто идетъ снабдѣти лодию с рухлом своимъ [и] **отослати** паки не [ms. A: на]

землю хрестьяньскую, да проводимъ ю сквозѣ всяко страшно мѣсто. (17 R v., 912)

Se qualcuno va a custodire l'imbarcazione con il proprio carico per mandarla di nuovo in terra greca, la accompagniamo attraverso tutti i luoghi pericolosi.

In (7) il verbo prefissato esprime il raggiungimento del limite dell'azione espressa dal verbo *dati* ‘dare’. Dalla semantica del verbo di base è possibile “estrapolare” una caratteristica spaziale (chi dà compie un movimento di “allontanamento” da sé) che in larga misura corrisponde al significato spaziale del preverbo. Ciò significa che la semantica del preverbo e quella del verbo concorrono nella trasmissione dell'azione, con effetto risultativo (secondo l’ “effetto Vey-Schooneveld”).

Lo stesso si può dire di (8), dove il preverbo sembrerebbe conservare il valore spaziale di “allontanamento” da un punto di riferimento, deducibile anche dal verbo di base (\**slati* ‘mandare’). Come per l'esempio precedente, in virtù della prossimità semantica di preverbo e verbo di base la forma prefissata assume valore risultativo, senza che quello spaziale originario del preverbo incida in modo rilevante sulla semantica del verbo di base. Non a caso, nei due esempi (7) e (8) non compare il complemento che indica ciò da cui ha luogo l'allontanamento.

Come dimostrano anche i dati che emergono dalla PVL, dovrà passare del tempo perché il preverbo acquisti un vero e proprio significato esclusivamente risultativo.<sup>94</sup> Dall'analisi di Dmitrieva, effettuata su un ampio campione di testi dall'XI secolo in avanti, emerge infatti che il significato solo risultativo “come significato autonomo, vicino a quello aspettuale perfettivo, compare nella struttura semantica del preverbo più

<sup>94</sup> Fino al russo moderno, in cui il preverbo *ot-* presenta uno spiccato valore perfettivizzante.

tardi degli altri significati, in un'epoca più vicina a quella contemporanea” (Dmitrieva 2005a: 145, 150).

## 2.6. Il preverbo *po-*

SIGNIFICATO SPAZIALE “A PARTIRE DA” E SIGNIFICATO TEMPORALE “DELIMITATIVO” (“PER UN PO’ DI TEMPO”)

SIGNIFICATO SPAZIALE “A PARTIRE DA”

Il preverbo *po-* ricorre nella PVL con maggior frequenza rispetto agli altri preverbi, e nella maggior parte dei casi con funzione risultativa.

Nella PVL si trovano però esempi di una semantica originaria, non legata al valore risultativo che nel corso dei secoli diventa progressivamente dominante nel significato del preverbo. Questa semantica sembra essersi divisa nella notte dei tempi in due filoni principali: uno prevalentemente spaziale, che fa riferimento al luogo in cui inizia l’azione, e l’altro prevalentemente temporale, che fa invece riferimento ad una modalità “distributiva” con cui si svolge l’azione stessa nel tempo.

Il significato spaziale, che secondo la critica non è più possibile rilevare perfino nei testi più antichi in quanto già perso in epoca di pre-scrittura,<sup>95</sup> lascia nella PVL poche tracce, rappresentate da cinque forme verbali che si concentrano in un unico passo dell’opera, e che fanno parte di un contesto particolare, del tipo delle “descrizioni geografiche”.

Come si è visto anche per gli altri preverbi finora analizzati, la semantica spaziale originaria del preverbo è rilevabile in un quadro interpretativo che tenga conto di molteplici elementi: ad esempio, dei verbi di base con cui si lega il preverbo, degli argomenti che accompagnano il verbo, del lessico di cui è costituita la frase. Dall’osservazione di questi elementi possiamo affermare che il significato spaziale di *po-* fosse sintetizzabile nella formula “dopo di”, nel senso di “a partire da”, che si trova anche nella preposizione omofona *po* ‘dopo, dietro’ con il caso Locativo.

Nell’esempio che segue il significato solo spaziale del preverbo emerge in unione con il verbo *teči* ‘scorrere’, vicino per la sua semantica al gruppo dei verbi di moto determinato. Rileviamo fin d’ora un dato nuovo, che non abbiamo finora osservato nell’analisi degli altri preverbi (e che cercheremo di interpretare più avanti): il *po-*, unito

---

<sup>95</sup> Cfr. Dmitrieva 2005a: 112-113.



ad un verbo del tipo “di moto determinato”, non sviluppa il valore risultativo, bensì si limita ad esprimere il valore solo spaziale “a partire da”.

Vediamo l’esempio.

- (1) Поляномъ же жившимъ особѣ по горамъ симъ, бѣ путь изъ Варягъ въ Греки и изъ Грекъ по Днѣпру, и верхъ Днѣпра волокъ до Ловоти, [и] по Ловоти внити в-Ълмерь озеро великое, из негоже озера **потечеть** Волховъ и вѣтечь в озеро великое Ново, [и] того озера внидеть оустье в море Варяжское. И по тому морю ити до Рима, а от Рима прити по томуже морю ко Царюгороду а от Царягорода прити в Поноть моря, в неже втечет Днѣпръ рѣка. Днѣпръ бо **потече** из Оковскаго лѣ[са], и **потечеть** на полъдне, а Двина ис тогоже лѣса **потечет**, а идеть на полуношь и внидеть в море Варяжское. Ис того же лѣса **потече** Волга на вѣстокъ, и вѣтечь семьдесятъ жерель в море Хвалисьское. Тѣмже и из Руси можетъ ити [по Волзѣ] в Болгары и въ Хвалисы, [и] наста вѣстокъ дойти въ жребии Симовъ, а по Двинѣ въ Варяги, изъ Варягъ до Рима, от Рима [же и] до племени Хамова. А Днѣпръ втечь в Понетьское море жереломъ, еже море словеть Руское, по немуже оучиль святѣи Оньдрѣи, братъ Петровъ, якоже рѣша. (3 г.)<sup>96</sup>

Quando i Poljani vivevano per conto loro su questi monti vi era una via dai Varjaghi ai Greci e dai Greci lungo il Dnepr, e dall’alto Dnepr una via laterale fino a Lovat’, e per il Lovat’ si giunge al grande lago di Il’men’, dal quale scaturisce il Volchov e si getta nel grande lago di Nevo. La foce di quel lago si riversa nel mare dei Varjaghi. Per quel mare si va fino a Roma e da Roma, sempre per quel mare, si arriva a Costantinopoli, e da Costantinopoli si arriva al Ponto, nel quale sfocia il fiume Dnepr. Il fiume Dnepr, infatti, scaturisce dalla foresta di Okov e fluisce verso mezzogiorno, e la Dvina scaturisce dalla stessa foresta e scorre verso settentrione, e si getta nel mare dei Varjaghi. Da quella stessa foresta scaturisce la Volga verso oriente, e con settanta foci si getta nel mare dei Chvalisi. E così dalla Rus’ si può andare per la Volga dai Bulgari e dai Chvalisi, e ad oriente si può raggiungere la terra di Sem, mentre per la Dvina si va dai Varjaghi, dai Varjaghi fino a Roma, e da Roma fino alla stirpe di Cam. Il Dnepr si getta nel mare Ponto con la sua foce, il qual mare è detto Russo, lungo il quale, come si disse, ha predicato sant’Andrea, fratello di Pietro.

Nell’esempio le forme evidenziate del verbo *poteči* ‘scaturire, iniziare il proprio corso’ hanno valore di presente (con elissi della desinenza *-тъ* nella forma *potеče*), e sono in

---

<sup>96</sup> Delle cinque forme del verbo *poteči* presenti nell’esempio, si legge *течь* in luogo della seconda forma nei mss. *R* e *A*, *потече* in luogo della quarta forma nel ms. *R*, e *потъчь* in luogo della quinta forma nei mss. *R* e *A*. Inoltre, invece di *наста вѣстокъ* leggiamo *на вѣстокъ*, come si trova, peraltro, nei mss. *R* e *A* e come legge anche D.S. Lichačev (Adrianova-Peretc I 1950: 12).

tutti i casi accompagnate da un complemento che indica il luogo d'origine da cui scorre il fiume. Il contenuto lessicale delle frasi, quindi, e i costituenti delle frasi stesse sono determinanti nell'interpretazione del significato spaziale del preverbo.<sup>97</sup>

Il passo è noto alla critica per la presenza di forme verbali prefissate cui non pare possibile attribuire un valore aspettuale di tipo perfettivo (Lomtev 1948: 87; Kuznecov 1953: 249; Růžička 1957: 82-84; Borkovskij, Kuznecov 1963: 269; Bermel 1997: 251). Secondo P.S. Kuznecov, il preverbo *po-* non sempre esprime un valore grammaticale “perfettivizzante”, e può trasmettere solo relazioni spaziali o temporali concrete, quali il punto iniziale di un movimento oppure l'inizio di un'azione; potrebbe avere, in altre parole, solo un significato “spaziale-ingressivo”, oppure “temporale-ingressivo”. In tal senso è rilevante che nell'esempio l'unica forma non prefissata del verbo *iti* ‘andare, scorrere’ (*idetʹ na polunoščʹbe* ‘scorre verso settentrione’) si trovi fra le forme *potečet* ‘scaturisce’ (*Dvina is togo že lěsa potečet* ‘la Dvina scaturisce dalla stessa foresta’) e *vnidetʹ* ‘si getta’ (*vnidetʹ v more Varjažʹbckoe* ‘si getta nel mare dei Varjaghi’), quasi ad indicare che il fiume semplicemente scorre nello spazio che va dalla sua sorgente al mare in cui sfocia, ovvero, come scrive Kuznecov, “i primi verbi esprimono l'inizio del percorso, i secondi la fine; il verbo senza prefisso (*idetʹ*) si usa per esprimere il movimento stesso” (Kuznecov 1953: 249).

Vale la pena fare qualche osservazione sul verbo di base *teči*, come verbo di moto particolare in questo contesto. Il verbo esprime un movimento di tipo determinato, dato che lo scorrere dell'acqua di fiume ha inizio alla sorgente, segue un suo corso e termina alla foce. L'azione compiuta dall'acqua, però, pur seguendo un percorso ben determinato, è caratterizzata da un movimento sempre uguale a sé stesso, che non si può scomporre, né interrompere, e che non implica un limite da raggiungere. Inoltre, è tipico delle descrizioni geografiche il rilevamento di fenomeni naturali che rispetto al tempo dell'uomo appaiono immutabili o perenni nel loro continuo ripetersi. Ne consegue che in unione con questo verbo, il cui comportamento è più simile a quello dei verbi non-terminativi che a quello dei terminativi, il preverbo non può esprimere il raggiungimento

---

<sup>97</sup> L'esplicita indicazione del punto di partenza del fiume, che accompagna la forma prefissata con *po-*, lascia pensare che il preverbo conservi il significato spaziale di “inizio del movimento *a partire da* un determinato luogo”.

del limite dell'azione che esprimono solitamente i preverbi con i verbi di moto determinato, bensì solo il valore spaziale.<sup>98</sup>

#### SIGNIFICATO TEMPORALE “DELIMITATIVO” (“PER UN PO’ DI TEMPO”)

Vediamo ora l'altro filone semantico del preverbo *po-*: quello che riguarda il significato temporale “delimitativo”, che implica lo svolgersi dell'azione espressa dal verbo di base “per un po’ di tempo”.<sup>99</sup> Questo significato non sembra legato al significato spaziale appena analizzato “a partire da”, bensì, piuttosto, a quello che si trova anche nella preposizione omofona *po* con valore distributivo, seguita dal caso Dativo. Infatti, se dovessimo rappresentare il tempo dell'azione come tempo delimitato fra un inizio e una fine, e quindi con un segmento, lo svolgimento dell'azione stessa risulterebbe omogeneamente “distribuito” su tutti i punti del segmento, ad una condizione però: che questa azione (espressa dal verbo di base) sia essa stessa di tipo omogeneo, ovvero sempre uguale a sé stessa in qualsiasi punto del segmento.

Nella PVL, come ci si può aspettare dopo questa premessa, il preverbo esprime il significato temporale “delimitativo” in unione con verbi non-terminativi. Anche in russo

---

<sup>98</sup> Il passo in questione ha fatto riflettere sul valore temporale di queste forme verbali prefissate. Si tratta di forme di non-passato con valore di presente. Il dato temporale qui, come altrove, non è trascurabile, dato che l'evoluzione del sistema verbale russo vedrà imporsi il valore temporale di futuro delle forme coniugate al presente di aspetto perfettivo. Il primo a richiamare l'attenzione sul significato di queste forme è stato A.A. Potebnja, che spiega con chiarezza il valore di futuro del presente perfettivo: “L'idea di un'azione che effettivamente si realizza nell'istante presente, tra l'altro un'azione compiuta, è impensabile, perché ha in sé una contraddizione [...] Ciò che vedo, sento, ecc. in questo istante non può essere concluso [...] Un'azione conclusa posso immaginarla soltanto nel passato o nel futuro” (Potebnja 1977: 51). Le forme verbali in questione, in realtà, non presentano alcuna contraddizione, dato che in esse il preverbo non ha valore risultativo. Dopo Potebnja anche Kuznecov (1953: 248-249) ha messo in evidenza che il preverbo assume in queste forme un valore solo lessicale, e non grammaticale “aspettualizzante”. Per quanto riguarda il verbo di base, anche in russo moderno, come si legge nel dizionario dei sinonimi pubblicato con la supervisione di Ju.D. Apresjan, il verbo *teč'* ‘scorrere’ esprime un processo, e in seguito alla prefissazione il verbo difficilmente può acquisire un valore risultativo, inteso come raggiungimento del limite dell'azione. Esso può però assumere il significato di raggiungimento di una fase dell'azione in cui il processo muta le sue caratteristiche (Apresjan 1997: XXIX).

<sup>99</sup> Questo particolare significato temporale del preverbo si trova anche in russo moderno, dove *po-* esprime il modo d'azione, o *Aktionsart*, “delimitativo”, in prevalenza con verbi non-terminativi, ma anche con verbi terminativi (Anna Zaliznjak, Šmelev 2000: 111-112).

moderno il modo d'azione “delimitativo” è espresso dalla combinazione del preverbo *po-* con verbi non-terminativi (ad esempio, *poguljat'* ‘passeggiare per un po’ di tempo’), oppure con verbi terminativi in cui la caratteristica semantica di “limite dell'azione” (*predel dejstvija*) risulta attenuata (ad esempio, *popisat' stat'ju* ‘scrivere l'articolo per un po’ di tempo’).<sup>100</sup> Nella lingua moderna i verbi prefissati che esprimono il modo d'azione “delimitativo” sono di aspetto perfettivo, ma nel quadro interpretativo che abbiamo costruito per la nostra analisi dovremmo dire che in russo antico non esprimono valore risultativo. Come spiega Ju.S. Maslov nel suo articolo del 1958, verbi prefissati come *poležat'* ‘stare stesi per un po’ di tempo’, *pospat'* ‘dormire per un po’ di tempo’ - i cui verbi di base (*ležat'* ‘giacere’, *spat'* ‘dormire’) sono non-terminativi, e quindi privi di correlati di aspetto perfettivo<sup>101</sup> - esprimono un'azione con limite “esterno”, delimitata temporalmente in quanto avente luogo in una “porzione di tempo”, ovvero esprimono *Aktionsart* di tipo temporale “delimitativo” (Maslov 1961[1958]: 176-177).

Vediamo qualche esempio di forme verbali prefissate con valore temporale “delimitativo”: si tratta rispettivamente di una forma di non-passato del verbo *poždati* ‘aspettare per un po’ di tempo’, e di una forma di participio passato del verbo *posēdēti* ‘stare seduti per un po’ di tempo’, seguita da un imperativo dello stesso verbo.

- (2) Володимеръ же положи на сердци своемъ, рекъ: «**Пожду** и еще мало», хотя испытати о всѣхъ вѣрахъ. (36 v., 986)

Vladimir ripose nel suo cuore, dopo aver detto: “Aspetterò ancora un poco”, volendo indagare su tutte le fedi.

- (3) **Посѣдѣвъ** Давыдъ мало, рече [...] и вставъ Давыдъ, рече: «Азъ иду по нь; а ты, брате, **посѣди**». (87 v., 1097)

Davyd, dopo essere rimasto per un po’ seduto, disse [...] e alzatosi, disse Davyd: “Vado io dietro a lui, mentre tu, fratello, rimani per un po’ seduto”.

<sup>100</sup> Gli esempi sono tratti da Anna Zaliznjak, Šmelev 2000: 111.

<sup>101</sup> Maslov chiama questi verbi *imperfectiva tantum* “di tipo assoluto”, distinguendoli dagli *imperfectiva tantum* “relativi” come il verbo *pisat'* ‘scrivere’, che può presentarsi sia come verbo non-terminativo, e quindi privo di correlato di aspetto perfettivo (ad esempio: *Ivan pišet. On – pisatel'* ‘Ivan scrive, è uno scrittore’), che come verbo terminativo di aspetto imperfettivo, con correlato prefissato di aspetto perfettivo (ad esempio, *Ivan pišet knigu. On uže napisal roman* ‘Ivan scrive un libro. Ha già scritto un romanzo’). Cfr. Maslov 1961[1958]: 177.

Nell'esempio (2) il preverbo esprime il valore esclusivamente temporale “per un po’ di tempo”. Questo significato implica l’idea del limite, che però è limite temporale (“esterno”, alla luce dell’interpretazione di Maslov riportata sopra) e non limite intrinseco (“interno”) dell’azione stessa. Ciò significa che il verbo prefissato *poždati*, come il verbo di base *ždati* ‘attendere’, esprime un processo senza limite intrinseco; più precisamente, questo verbo esprime un processo limitato nel tempo, a differenza dei verbi che esprimono un evento, ovvero un cambiamento di situazione dovuto al raggiungimento del limite intrinseco dell’azione. Pertanto la forma di non-passato *poždu* ‘aspetterò’ può essere interpretata come forma di futuro, non perché abbia valore risultativo (che, infatti, non ha), bensì per il semplice fatto che il limite temporale “esterno” dell’azione espressa dal verbo si colloca in un momento posticipato rispetto a quello dell’enunciato. Inoltre, il limite temporale è sottolineato dall’avverbio *malo* ‘un poco’, che rende più esplicita la determinazione temporale “delimitativa” espressa dal preverbo.

Anche nell'esempio (3) il preverbo presenta un valore solo temporale: quello della delimitazione temporale, appunto, dell’azione espressa dal verbo di base *sěděti* ‘stare seduti’. La forma di participio passato all’inizio della frase esprime il fatto che Davyd è rimasto seduto per un po’ di tempo. Questa forma non ha valore risultativo, anche se il tempo ed il modo le danno una veste risultativa. Anche qui, come in (2), l’avverbio *malo*, il cui significato si combina prevalentemente con verbi che non presentano valore risultativo, sottolinea il significato temporale “delimitativo” del preverbo. La forma di imperativo dello stesso verbo, più avanti nella frase, conferma l’interpretazione data, ovvero implica anch’essa lo svolgersi dell’azione “per un po’ di tempo”. In tal senso, sarà utile tener conto del contesto più ampio in cui si trova la frase: Davyd e Svjatopolk intendono trattenere Vasil’ko con l’inganno; Davyd, quindi, maschera il proprio intento invitando quest’ultimo ad attendere per poco tempo il suo ritorno, mentre invece non solo non farà più ritorno da Vasil’ko, ma lo farà subito imprigionare a sua insaputa.

SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO ASTRATTO CON VALORE  
 “DISTRIBUTIVO” E SIGNIFICATO TEMPORALE-RISULTATIVO “INGRESSIVO”

SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO ASTRATTO CON VALORE “DISTRIBUTIVO”

Il significato spaziale-risultativo del preverbo *po-* è legato all'originario significato distributivo del preverbo stesso (cui abbiamo accennato sopra, nell'analisi del significato temporale "delimitativo"). Come spiega O.I. Dmitrieva, questo significato implica che l'azione espressa dal verbo di base si svolga procedendo per stadi che si succedono fino al raggiungimento del limite dell'azione stessa. Usando l'immagine di una superficie come "zona dell'azione", si può immaginare che l'azione si estenda procedendo punto per punto fino a ricoprire l'intera superficie. In un senso più astratto, il verbo prefissato con significato "distributivo" esprime o un'azione "plurima", composta a sua volta da più azioni (ad esempio, con soggetto al plurale), o un'azione che ricade su un oggetto multiplo.<sup>102</sup>

Nella PVL questo significato si distingue da quello solo risultativo proprio per la sfumatura semantica "distributiva", raramente legata allo spazio concreto e più spesso da intendersi nel senso astratto illustrato sopra.

I verbi di base con cui *po-* esprime il significato spaziale-risultativo "distributivo", come ci si può aspettare, sono di tipo terminativo.

Vediamo due esempi con forme di aoristo dei verbi *потърѣти* 'morire' e *pojati* 'prendere'.

- (4) Быша бо Обърѣ тѣломъ велици и оумомъ горди, и Богъ потреби я, [и] **помроша** вси, и не остана ни единъ Объринъ (4 v.)

Gli Obri erano grandi di corporatura e superbi di mente; Dio li sterminò, e [uno dopo l'altro – LR] morirono tutti, e non ne rimase nemmeno uno.

- (5) Иде Олегъ на Греky. Игоря остави в Киевѣ, **поя** [же] множество Варяг, и Словенъ, и Чюд, и Словене, и Кривичи, и Мерю, и Деревляны, и Радимичи, и Поляны, и Сѣверо, и Вятичи, и Хорваты, и Доулѣбы, и Тиверци. (14 v. R, 907)

Oleg mosse guerra contro i Greci. Lasciò Igor' a Kiev; prese un gran numero di Varjaghi, di Slavi, di Čudi, di Sloveni, di Kriviči, di Meri, di Drevljani, di Radimiči, di Poljani, di Severjani, di Vjatiči, di Croati, di Dulebi, di Tiverici.

---

<sup>102</sup> A proposito di *po-* in russo antico la studiosa russa scrive: "Il significato risultativo è legato a quello spaziale e si visualizza come svolgimento consecutivo dell'azione sui punti di una superficie (stadi del processo) verso il limite (risultato)". E aggiunge più avanti: "La componente semantica dello svolgimento consecutivo dell'azione acquisisce un significato più astratto di pluralità di azioni o di oggetti dell'azione" (Dmitrieva 2005a: 113, 117). Secondo Dmitrieva, la maggior parte delle forme verbali prefissate con *po-* in russo antico esprime proprio il significato spaziale-risultativo "distributivo", che rappresenterebbe, quindi, "l'invariante strutturale-semantica e genetica" del preverbo stesso (Dmitrieva 2005a: 115).

In (4) l'azione espressa dal verbo è in realtà un insieme di azioni identiche, che hanno luogo in quanto il soggetto, *vsi* 'tutti', è rappresentato da una moltitudine di persone. E' come se l'azione del morire fosse "distribuita" in parti uguali fra tutti gli Obri, uno dopo l'altro. Inoltre, il verbo ha anche valore risultativo, all'espressione del quale contribuiscono da una parte, ancora una volta, il soggetto *vsi* (con il seguito della frase: "non ne rimase nemmeno uno"), dall'altra il tempo aoristo della forma verbale. Per maggior chiarezza vale la pena rilevare la differenza d'uso, nella PVL, fra il verbo *pomrěti* ed il suo apparente sinonimo *umrěti*: mentre il primo si trova sempre con soggetto al plurale, il secondo è usato nella maggior parte dei casi con soggetto al singolare. Questo dato sembra essere a favore dell'interpretazione "distributiva" del verbo prefissato con *po-*, nel senso astratto indicato sopra di azione "plurima" (composta da più azioni).

Lo stesso significato "distributivo" si trova in (5), dove il verbo di base *jati* 'prendere' in unione con il preverbo *po-* esprime l'azione composta di "prendere più volte",<sup>103</sup> come si intuisce anche dall'elenco di popoli, contenuto nella frase, dai quali Oleg prende i suoi uomini. Anche in questo caso, come nell'esempio precedente, il verbo ha valore risultativo, in quanto è con questi uomini che Oleg va a combattere contro i Greci. Il tempo aoristo, come in (4), sottolinea questo valore.

#### SIGNIFICATO TEMPORALE-RISULTATIVO "INGRESSIVO"

Connesso al significato spaziale "a partire da" analizzato sopra, quello temporale-risultativo "ingressivo" del preverbo esprime la fase iniziale dell'azione espressa dal verbo di base, e al contempo ne implica il raggiungimento del limite. Si potrebbe altresì affermare che questo significato unisce l'idea dell'inizio dell'azione con quella del suo svolgimento fino al raggiungimento del proprio limite (cfr. Dmitrieva 2005a: 122-124).<sup>104</sup>

<sup>103</sup> In russo antico il verbo *jati* si dimostra particolarmente versatile unendosi con quasi tutti i preverbi: oltre a *po-*, anche *iz-*, *na-*, *ob-*, *ot-*, *pri-*, *pre-/pere-*, *raz(č)-*, *s-*, *včz(č)-*, *za-*.

<sup>104</sup> Lo stesso significato temporale-risultativo "ingressivo" si percepisce nei verbi del russo moderno che risultano dall'unione del preverbo *po-* con un verbo di moto determinato. Ad esempio, il verbo *poechat* 'andare (in macchina, in treno, ecc.)' fa parte della coppia aspettuale *poechat*'<sup>PF</sup> – *echat*'<sup>IPF</sup>, dove il verbo di aspetto perfettivo può esprimere insieme l'inizio dell'azione ed il raggiungimento del proprio limite (risultato). Infatti, nella frase *On poechal domoj, pozvoni emu* 'E' andato a casa, telefonagli' il verbo

Questo significato del preverbo si presenta quasi esclusivamente in unione con verbi di moto determinato,<sup>105</sup> i quali, come si è visto nell'analisi degli altri preverbi, per la loro semantica si possono classificare come verbi di tipo terminativo.

Il fatto che il significato temporale-risultativo “ingressivo” si presenti prevalentemente in unione con verbi di moto determinato fa pensare, da una parte, al fatto che questo significato rappresenti un'evoluzione successiva di quello originario, più concreto, spaziale “ingressivo” (“a partire da”) per via degli stretti legami, sul piano cognitivo e logico, fra lo spazio e il movimento, fra lo spazio e il tempo, ed infine fra il movimento e il tempo.

Riportiamo qualche esempio di significato temporale-risultativo “ingressivo”, con forme rispettivamente di infinito e di aoristo del verbo *poiti* ‘partire’, e di non-passato dello stesso verbo.

- (6) Вѣсхотѣ **поити** в Римъ, и проиде въ вустѣ Днѣпрское, [и] оттоле **поиде** по Днѣпру горѣ. (3 v.)<sup>106</sup>

Volle partire per Roma; giunse alla foce del Dnepr, e da lì prese a risalire lungo il Dnepr.

- (7) А оуже не хоцю мѣцати, но хоцю дань имати помалу, [и] смирившися с вами **поиду** опять. (16 v., 946)

Ma io non voglio più vendicarmi, bensì prendere un piccolo tributo, e dopo essermi rappacificata con voi me ne andrò indietro.

Nell'esempio (6) la forma di infinito ha sia valore temporale “ingressivo”, che implica l'inizio del movimento (la partenza), che quello risultativo di raggiungimento del limite dell'azione. Proseguendo con la lettura del passo, infatti, si apprende che l'apostolo Andrea, dopo qualche avventura, ha effettivamente raggiunto Roma. Si osservi anche che

---

*poechal* ha significato sia temporale ingressivo che risultativo, dal momento che implica l'informazione *On doma* ‘Lui è a casa’.

<sup>105</sup> La studiosa russa Dmitrieva, nella sua analisi del preverbo in russo antico, elenca altri verbi prefissati in cui *po-* presenta un valore temporale “ingressivo”: *pobolēti* ‘ammalarsi’, *poalkati* ‘cominciare ad aver fame’, *pochotēti* ‘cominciare a volere’, *pogrymēti* ‘cominciare a tuonare’, *pogogotati* ‘mettersi a fare il verso del gallo’. Nella PVL si trova un solo esempio con il verbo *pogrymēti*: “В небеси погрѣмѣ в час ꙗꙗ ноши” (95 v., 1110) ‘In cielo scoppiò un tuono nella prima ora della notte’. Sempre secondo la studiosa, la possibilità di altri preverbi, ad esempio *vъz(ъ)-* e *za-*, di esprimere il significato temporale “ingressivo” ha progressivamente ridotto la frequenza di *po-* con questo significato, che ha continuato a presentarsi solo con verbi di moto determinato (Dmitrieva 2005a: 122-123).

<sup>106</sup> Nei mss. *R* e *A* si legge *ити* in luogo di *поити*.



l'infinito *poiti* 'partire' segue l'aoristo *všchotě* del verbo modale *všchotěti* 'prendere a volere, decidere di', anch'esso con valore ingressivo, quasi a sottolineare, con questo sintagma verbale, l'urgenza, la forza con cui si impone nell'apostolo la volontà di affrontare quel viaggio così carico di significati fondanti per la storia della Rus' (durante il viaggio ha modo di conoscere le usanze degli Slavi e di benedire il luogo su cui si ergerà Kiev, predicando la grazia e la potenza della fede che si imporrà nella Rus'). Allo stesso modo, anche l'altra forma evidenziata, *poide* 'partì', esprime sia il significato temporale "ingressivo", sottolineato dall'avverbio di luogo *otole* (*отътолě*) 'da lì', che quello risultativo, che implica il raggiungimento del limite dell'azione, ovvero lo svolgimento del percorso lungo il fiume.

Anche nell'esempio (7) la forma di non-passato *poidu* 'partirò' ha valore temporale "ingressivo", di inizio dell'azione, e insieme risultativo, che implica il raggiungimento del limite, ovvero il ritorno di Olga a Kiev. La forma in questione ha valore di futuro, in quanto tale ritorno non può che compiersi in un tempo futuro rispetto a quello di riferimento dell'enunciato.

#### SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Passiamo, infine, ad analizzare il significato solo risultativo del preverbo.

Nella PVL questo significato, nel caso di *po-*, è il più frequente. Esso si presenta, come per i preverbi finora analizzati, quando il verbo prefissato non trasmette più un significato riconducibile allo spazio, né al tempo, in senso stretto o anche lato, bensì esprime solo il raggiungimento del limite dell'azione espressa dal verbo di base, ovvero il valore risultativo dell'azione stessa. Non sembra fuori luogo formulare l'ipotesi che questo significato si sviluppi, per evoluzione verso una maggiore astrattezza, dal significato spaziale-risultativo astratto con valore "distributivo" che abbiamo analizzato sopra. Per la frequenza con cui si presenta, e per la varietà di verbi di base con cui il preverbo assume il significato solo risultativo, pare lecito attribuire a *po-* un grado evolutivo più avanzato, rispetto agli altri preverbi, nell'espressione della risultatività. Non a caso, in russo e nelle altre lingue slave di area orientale questo preverbo è in prima fila tra quelli che una certa parte della critica classifica come "semanticamente vuoti" (cfr. Dickey 2005: 47).

Il preverbo, com'è prevedibile, sviluppa questo significato in unione con verbi terminativi.

Ne riportiamo qualche esempio, con forme di perfetto dei verbi *poslušati* 'ascoltare' e *poimati* 'prendere'.

(8) Не вѣ ли приходомъ [R, A: мы не приидохомъ] на градъ вашъ, а не [R, A: ни *in luogo di a* не ] на вас, но на врагы своя, [на] Туряка, и на Лазаря, и на Василя, ти бо суть намолвили Давыда, и тѣхъ е[сть] **послушалъ** Давыдъ и створилъ се зло. (90 г., 1097)

Non siamo venuti contro la vostra città, né contro di voi, ma contro i nostri nemici, contro Turjak, contro Lazar' e contro Vasil'; quelli infatti hanno messo Davyd contro; Davyd li ha ascoltati e ha compiuto questo misfatto.

(9) Почто идеси опять? **Поималъ еси** всю дань. (14 v., 945)

Perché vieni un'altra volta? Hai raccolto tutto il tributo.

Nell'esempio (8) il verbo prefissato esprime il raggiungimento del limite dell'azione: Davyd ha dato ascolto ai nemici di Vasil'ko e per questo ha compiuto il crimine di farlo accecare. Le tre forme di perfetto *sutъ namolvili* 'hanno messo contro', *estъ poslušalъ* 'ha ascoltato', (*estъ*) *stvorilъ* 'ha compiuto' esprimono in successione i tre momenti - scanditi da altrettante azioni con valore risultativo - che hanno portato Davyd al misfatto. Oltre al valore risultativo dell'azione, questa forma di perfetto non esprime altri significati riconducibili alla semantica del preverbo.

Anche in (9) la forma di perfetto ha valore risultativo. Il verbo *poimati* trasmette il raggiungimento del limite dell'azione espressa dal verbo di base *imati* 'prendere'.<sup>107</sup> Il tempo perfetto di questa forma verbale e l'aggettivo *vsju* 'tutto' riferito al tributo (*dan'*) contribuiscono all'espressione del valore risultativo del verbo: Igor', avendo già preso il tributo dei Drevljani, non aveva motivo di tornare da loro. Anche in questo caso, come nell'esempio precedente, il preverbo ha solo valore risultativo.

---

<sup>107</sup> Il verbo *imati* (NPA *emlju*<sub>1sg</sub>) cui si fa riferimento ha il significato di 'prendere, afferrare' ed è di tipo terminativo.

## 2.7. Il preverbo *pre-(prě-)/pere-*

SIGNIFICATO SPAZIALE: “DA UNA PARTE ALL’ALTRA”

Il preverbo *pre-(prě-)/pere-* ha il significato spaziale “da una parte all’altra”.<sup>108</sup> Nella PVL le forme verbali con *pre-*, dalla variante con allungamento *prě-* tipica dello slavo-ecclesiastico, sono molto più frequenti di quelle con la variante pleofonica *pere-* tipica del russo antico. Come ha già messo in luce Uluchanov, nella PVL le forme verbali con *pre-* rappresentano i tre quarti di tutte le forme verbali prefissate con questo preverbo (Uluchanov 2004: 122).<sup>109</sup> Dato che nel nostro testo di riferimento la variante slavo-ecclesiastica *prě-* è quasi del tutto assente, d’ora in avanti citeremo il preverbo nelle varianti *pre-* e *pere-*.

Nella PVL il significato esclusivamente spaziale del preverbo emerge in unione con verbi non-terminativi.

Citiamo due esempi, nel primo dei quali si trova un participio passato del verbo *peresědēti* ‘stare, rimanere (per un certo tempo)’, mentre nel secondo si legge un participio presente, o gerundio, del verbo *prechoditi* ‘passare (da un punto ad un altro)’.

- (1) Ярополкъ же сѣде Володимери. И **пересѣде** мало днии, иде Звенигороду.  
(69 г., 1086)

Jaropolk rimase a Vladimir. E dopo esservi rimasto un po’ di giorni, andò a Zvenigorod.

---

<sup>108</sup> Sulla semantica del preverbo *pere-* in russo moderno si vedano gli studi di Janda 1986: 134-173 e di Dobrušina, Mellina, Paillard 2001: 76-80.

<sup>109</sup> Nel suo studio sul preverbo *pre-(prě-)/pere-* in russo antico Uluchanov analizza il preverbo soprattutto dal punto di vista della formazione delle parole. Emerge quindi la differenza fra i contesti in cui compare la variante slavo-ecclesiastica *pre-(prě-)*, e quelli in cui compare invece la variante del russo antico *pere-*. Mentre la prima, com’è ovvio, prevale nei testi di tipo religioso, ed in generale nei testi “colti”, la seconda appartiene alla lingua della comunicazione, ai racconti orali ed in generale al sostrato leggendario dei testi stessi. Per quanto riguarda la PVL, Uluchanov individua i testi o gli ambiti linguistici in cui prevale l’una o l’altra variante del preverbo, per dimostrare che l’uso delle varianti non è mai casuale, ma sempre legato al contesto linguistico di riferimento (Uluchanov 2004: 122-134).

(2) Паче же ревноваше великому Феодосью нравомъ и житьемъ, подобяся житью его и въздержанью ревнуня, послѣдствуя обычаю его, и **преходя** от дѣла в дѣло унышее. (71 v., 1091)<sup>110</sup>

Imitava sempre di più il grande Feodosij nel comportamento e nel modo di vivere, assimilando la vita di lui e imitando la sua temperanza, seguendo la sua usanza, e passando da una buona azione ad un'altra migliore.

Nell'esempio (1) il significato spaziale del preverbo “da una parte all'altra” si combina con quello del verbo non-terminativo *sěděti* ‘stare seduto, rimanere, trovarsi’, e grazie all'indicazione temporale presente nella frase (*malo dnii* ‘per un po’ di giorni’) il preverbo assume una connotazione temporale. Il verbo prefissato, infatti, esprime l'attesa per un tratto di tempo, ovvero uno stato temporalmente limitato, e trasmette anche un certo effetto risultativo, dovuto da una parte al tempo della forma verbale (participio passato), dall'altra al complemento che delimita il tratto di tempo durante il quale si svolge l'azione. E' importante qui sottolineare che il verbo in sé non esprime valore risultativo, bensì un'azione temporalmente limitata.<sup>111</sup>

Anche in (2) il preverbo presenta il significato esclusivamente spaziale, anche se in senso astratto, di passaggio “da una parte all'altra”. Il verbo di base, che è verbo di moto indeterminato e quindi non-terminativo, esprime il movimento pluridirezionale e anche la ripetizione del movimento. I complementi di luogo (figurato) *ot dĕla* ‘da un'azione’ e *v(ъ) dĕlo* ‘ad un'azione’ rendono espliciti i due estremi di riferimento insiti nella semantica del preverbo, senza però stabilire dei limiti al movimento espresso dal verbo (che rimane pluridirezionale e iterato).

Vediamo ora un terzo esempio di significato spaziale. Lo riportiamo come esempio di funzione terminativa del preverbo, dal momento che questo fenomeno ci sembra rilevante per la sua incisività sul piano sintattico, e per i suoi importanti riflessi sull'evoluzione aspettuale dei verbi in seguito alla prefissazione.

(3) Почто губите себе? Коли можете **престояти** нас? Аще стоите за 10 лѣт, что можете створити нам? (44 v., 997)<sup>112</sup>

<sup>110</sup> Nel ms. *A* si legge *приходя*.

<sup>111</sup> Si può dire che in questo contesto il preverbo *pere-* assume il significato temporale del preverbo *pro-*, che in presenza di un complemento di tempo continuato esprime lo svolgersi dell'azione lungo un tratto di tempo.

<sup>112</sup> Nei mss. *R* ed *A* si legge *перестояти*.

Perché vi rovinate? Quando ci vincerete (resisterete al di là di noi)? Se resistete per 10 anni, che cosa ci farete?

Nell'esempio la forma di infinito esprime il significato di "resistere oltrepassando qualcuno", dove il valore spaziale del preverbo è mantenuto e ben riconoscibile. Nel contesto il verbo assume il significato astratto di 'vincere su qualcuno'. Ciò che vale la pena mettere in rilievo è il cambio della valenza del verbo. Il verbo di base *stojati* è intransitivo e appartiene alla classe dei verbi non-terminativi, ma unito al preverbo *pre-* diventa transitivo e passa alla classe dei verbi terminativi, motivo per cui possiamo affermare che il preverbo ha funzione terminativa. Il fenomeno può essere interpretato come esito di uno spostamento di significato e di funzione sintattica da un ipotetico originario indicatore spaziale di tipo avverbiale alla posizione preverbale. Lo schema riassuntivo del processo potrebbe essere il seguente:

*\*stojati pre nas → prestojati nas*

'stare al di là rispetto a noi' → 'resistere al di là di noi, vincerci'

In casi come questo, che incontreremo anche sotto con l'esempio (4), la prefissazione determina l'acquisizione, nel significato del verbo di base, del concetto di limite dell'azione, concetto che nel significato risultativo si completa con quello di raggiungimento del limite stesso, come vedremo negli esempi successivi.

#### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: "DA UNA PARTE ALL'ALTRA"

Il preverbo presenta il significato spaziale-risultativo quando oltre al valore spaziale "da una parte all'altra" assume anche quello risultativo di raggiungimento del limite dell'azione.

Il preverbo assume questo significato in unione con verbi di base terminativi. Si tratta per lo più di verbi che esprimono un movimento o un'azione orientati nello spazio, come, ad esempio, i verbi di moto determinato.

Si vedano i seguenti esempi, dove troviamo due forme di non-passato.

- (4) Аще ли же кто от князь или от лидии [mss. R ed A: людей] Руских, ли хрестеянъ, или не хрестеянъ, **преступить** се, еже естъ писано на харатыи сеи, будетъ достоинъ своимъ оружьемъ оумрети. (14 г., 944)

Se qualcuno fra i principi o fra i russi, sia egli cristiano o non lo sia, violerà ciò che è scritto su questo foglio, meriterà di morire con la sua stessa arma.

- (5) Въстужиша людѣ въ градѣ и рѣша: «Не [ms. A: нѣсть, ms. R: нѣтъ] ли кого, иже бы могль на ону страну дойти [...] ?». И рече единъ отрокъ: «Азь **преиду**». И рѣша: «Иди». (19 в., 968)

Le persone cominciarono a star male in città e dissero: “Non c’è qualcuno che possa raggiungere l’altra sponda [...] ?”. Un giovane disse: “Andrò io dall’altra parte”. Risposero: “Vai”.

Nell’esempio (4) il preverbo ha sia il significato spaziale “da una parte all’altra”, in senso astratto, sia quello risultativo di raggiungimento del limite dell’azione. In questo caso non sono indicati gli estremi del movimento, ovvero il punto di partenza e di arrivo, come invece si è visto in (2), ma viene indicato ciò attraverso cui si passa per spostarsi da una parte all’altra. Nella semantica del preverbo, infatti, le componenti di significato possono essere tre: i due estremi del movimento di passaggio e l’elemento “attraverso” cui avviene il passaggio. Quest’ultimo elemento, nell’esempio (4), occupa la posizione dell’oggetto diretto.

Come si è visto sopra nell’esempio (3), e nell’analisi di altri preverbi come *iz-*, *na-*, *ob-/o-* (anche *pro-* e *za-*, come si vedrà più avanti), emerge un dato rilevante: da un verbo di base intransitivo che esprime uno spostamento nello spazio (*stupiti* ‘muoversi, andare’) ha origine un verbo prefissato transitivo con valore risultativo (*prestupiti* ‘trasgredire, violare’). La funzione del preverbo, in questo caso, è in primo luogo spaziale e poi risultativa. Il seguente schema potrebbe riassumere questi passaggi:

\* *stupiti pre se* → *prestupiti se*  
‘passare oltre a ciò’ → ‘oltrepassare ciò’<sup>113</sup>

Anche nel successivo esempio (5) è ben riconoscibile il valore spaziale “da una parte all’altra” del preverbo. Questo significato viene espresso sul piano logico anche dal contesto: vi si parla del fiume Dnepr e della necessità di attraversarlo per riferire un

---

<sup>113</sup> Viene qui data la traduzione letterale del verbo prefissato, che però solitamente assume il significato astratto di ‘trasgredire’, ‘violare’.

messaggio ai nemici che assediano la città. Il verbo prefissato, la cui base è costituita da un verbo di moto determinato, senza alcun complemento, trasmette lo spostamento nello spazio, e nello stesso tempo il raggiungimento del limite dell'azione, che consiste in questo caso nel raggiungimento dell'altra sponda del fiume. Il preverbo, quindi, presenta anche in questo esempio un significato spaziale-risultativo, ma a differenza di quanto avviene in (4) non determina il cambio della valenza del verbo (che rimane intransitivo).

Altri esempi, nella PVL, di significato spaziale-risultativo del preverbo sono rappresentati dai verbi *preložiti* 'mutare (trans.), tradurre' (da *ložiti* 'porre'), *predati* 'consegnare' (da *dati* 'dare'), *prenesti* 'trasportare, trasferire' (da *nesti* 'portare'), *prestavitisja* 'mutare (intrans.), morire' (da *stavitisja* 'mettersi').

#### SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Come il significato spaziale-risultativo appena analizzato, anche quello solo risultativo implica il raggiungimento del limite dell'azione, ma a differenza del primo, similmente a quanto si è visto per altri preverbi, non implica alcun riferimento allo spazio in cui si svolge l'azione.

Il preverbo assume questo significato con verbi terminativi.

Per il preverbo *pre-/pere-* il significato solo risultativo è poco frequente nella PVL. La sua connotazione spaziale originaria tende a mantenere un certo rilievo nella semantica dei verbi prefissati, anche in contesti astratti e metaforici.

Vediamo due esempi in cui il preverbo presenta un significato vicino a quello solo risultativo. Vi troviamo rispettivamente una forma di infinito del verbo *perejati* 'afferrare, prendere' ed una di non-passato del verbo *preľstiti* 'mentire'.

(6) И посем хотѣлъ есмь **перяяти** Болгары Дунаискыѣ и посадити я оу собе.  
(89 v., 1097)<sup>114</sup>

Poi ho voluto conquistare i Bulgari del Danubio e insediarli nel mio territorio.

---

<sup>114</sup> Nei mss. *R* ed *A* si legge *прияти* invece di *перяяти*. La sostituzione del preverbo, in codici più tardi della PVL rispetto al Laurenziano, si spiega forse con il fatto che il verbo di base *jati* 'prendere' nei testi russi antichi si lega con più preverbi, senza che i loro valori spaziali originari rimangano chiaramente, distintamente riconoscibili. Per esempio, con questo verbo esprimono significato solo risultativo, oltre a *pre-/pere-*, anche i preverbi *po-*, *vъz-*, *pri-*.

(7) Да не **прельстятъ** тебе нѣщии от еретикъ, но вѣруи. (38 v., 988)

Che nessun eretico ti inganni, ma abbi fede.

Nell'esempio (6) la forma verbale evidenziata esprime il raggiungimento del limite dell'azione, mentre il significato spaziale del preverbo non affiora più con evidenza, benché rimanga percepibile con l'idea del trasferimento in altro luogo trasmessa anche dal contesto. Il valore risultativo espresso dal verbo prefissato trova corrispondenza nella seconda parte della frase, coordinata alla prima: i bulgari del Danubio prima vengono conquistati, poi sono costretti ad insediarsi altrove.

Lo stesso accade in (7), dove il verbo esprime il raggiungimento del limite dell'azione e la semantica spaziale del preverbo passa in secondo piano. La forma di non-passato ha valore risultativo nel futuro, in quanto il raggiungimento del limite dell'azione, che consiste nel trarre in inganno lo spirito religioso del principe Vladimir (già convertito al cristianesimo e battezzato), avrebbe luogo in un tempo futuro rispetto a quello di riferimento dell'enunciato.



## 2.8. Il preverbo *pri-*

### SIGNIFICATO SPAZIALE: “VICINANZA-AVVICINAMENTO”

Il preverbo *pri-* ha il significato spaziale di “vicinanza”, espresso anche dall’omonima preposizione *pri* che con il caso Locativo assume, fra le altre accezioni, anche quella che indica vicinanza a qualcuno o qualcosa.<sup>115</sup>

Nella PVL il preverbo ha un significato solamente spaziale con verbi di base non-terminativi stativi e di moto indeterminato. Con questi ultimi, però, come vedremo più avanti, il significato spaziale del preverbo assume caratteristiche particolari finora mai osservate.

Nella maggior parte dei casi viene specificato nella frase il luogo, la persona o la cosa vicino alla quale ha luogo l’azione espressa dal verbo, tramite un complemento introdotto dalla preposizione *къ* ‘a, verso’ con il caso Dativo, oppure dalle preposizioni *на* ‘a, su, verso’ e *въ* ‘in, verso’ con il caso Accusativo, oppure ancora semplicemente con il caso Dativo o Locativo, senza preposizione, soprattutto se si tratta di toponimi.

Riportiamo prima due esempi dove i verbi di base sono non-terminativi stativi. Nel primo troviamo due forme di non-passato con valore di presente, mentre nel secondo una forma di imperfetto.

(1) Ляхове же, и Пруси, Чюдь **присѣдять** к морю Варяжьскому [...] Корлязи, Веньдици, Фрягове и прочии доже **присѣдять** от запада къ полуночью. (2 г.)<sup>116</sup>  
I Ljachi, i Prussi, i Čudi sono stanziati vicino al mare Variago [...] I Carolingi, i Veneziani, i Genovesi ed altri sono stanziati da occidente verso il settentrione.

(2) **Пристояху** совѣту сему смъслении мужи, Янь и прочии. (73 г., 1093)<sup>117</sup>

---

<sup>115</sup> Il numero monotematico *Glagol’nye prefiksy i prefiksial’nye glagoly* del MJL, uscito nel 2001 a cura di M.A. Krongauz, include uno studio di D.V. Jakunina sul preverbo *pri-* in russo moderno (Jakunina 2001). Nel suo articolo la studiosa mira a costruire la “rete semantica” (*semantičeskaja set’*) del preverbo, in sintonia con le prospettive di analisi assunte dai linguisti negli ultimi anni e di cui si trova un’ampia testimonianza nel succitato volume. Ricordiamo, inoltre, gli studi su *pri-* della francese H. Guillou de Penanros (Guillou de Penanros 1997) e la trattazione di E.R. Dobrušina con D. Paillard (Dobrušina, Paillard 2001: 43-48). In prospettiva diacronica il preverbo è stato trattato da S.D. Nikiforov (Nikiforov 1952: 41) e successivamente da A.V. Ovčinnikova (Ovčinnikova 1984: 111-119).

<sup>116</sup> Nei mss. *R* e *A* si legge *приседять*.

Si attenevano a questo proposito uomini di senno, Jan e altri.

Segnaliamo da subito con l'esempio (1) la non rara sostituzione del preverbo *pri-* con *pre-*, motivo per cui si crea un'apparente confusione con il preverbo *prě-*, molto frequente in slavo ecclesiastico, che già nella PVL si presenta anche nella forma *pre-* con riduzione della vocale.<sup>118</sup> Nell'esempio il preverbo indica la vicinanza spaziale del territorio abitato dai popoli indicati ad alcuni punti di riferimento geografico. Il verbo di base è stativo, l'azione non implica alcun limite. In questo caso il ruolo del preverbo è esclusivamente quello di esprimere un'indicazione di tipo spaziale riguardo all'azione. Nella frase, inoltre, sono specificati i punti in "vicinanza" dei quali ha luogo l'azione stessa, tramite dei complementi formati dalla preposizione *кѣ* ed il caso Dativo.

Anche nell'esempio (2) il verbo di base è stativo e l'azione non implica alcun limite interno. Anche in questo caso il preverbo indica la vicinanza, nel senso astratto di "adesione", ad un piano d'azione, espresso in questo caso da un sostantivo al caso Dativo senza preposizione.

Vediamo ora il secondo caso, ovvero quello in cui il preverbo si unisce con verbi di moto indeterminato. In queste combinazioni il preverbo assume il significato di "avvicinamento", ovvero quello spaziale precedentemente osservato ("vicinanza"), con in più l'idea del movimento. In questo caso, però, il movimento indeterminato espresso dal verbo di base assume nel verbo prefissato un carattere di determinatezza, dal momento che il preverbo orienta il movimento e che l'avvicinamento ha luogo verso qualcosa che solitamente viene indicato nella frase. Ne consegue che con la preverbazione avviene il passaggio da un verbo di base non-terminativo ad un verbo prefissato terminativo, ovvero da una categoria azionale ad un'altra (come peraltro accade con altri preverbi precedentemente analizzati).<sup>119</sup> Potremmo chiamare questa funzione del preverbo

---

<sup>117</sup> Nei mss. *R* e *A* si trova l'aoristo *присташа*.

<sup>118</sup> Oltre alla sostituzione del preverbo *pri-* con *pre-*, nei testi dei secoli XI-XIV si registra con maggior frequenza il fenomeno inverso, ovvero la sostituzione di *pre-* con *pri-*, dovuta principalmente all'estraneità del preverbo *pre-* (*prě-*) nell'area linguistica slavo-orientale. Cfr. il *Predislovie* 'Introduzione' al tomo VIII dello *Slovarja Drevnerusskogo Jazyka (XI-XIV secc.)* 2008: 5.

<sup>119</sup> Si potrebbe altresì descrivere questo processo con le formule usate da Anna A. Zaliznjak, Šmelev, affermando che mentre il verbo senza preverbo esprime un *process* 'processo' quello prefissato esprime invece un *sobytie* 'evento', dove la differenza sostanziale consiste nel fatto che il primo non implica un

spaziale-terminativa, facendo attenzione a non confonderla con il significato spaziale-risultativo che il preverbo assume quando l'azione espressa dal verbo prefissato raggiunge il suo limite, come vedremo nel secondo paragrafo.

Ci soffermiamo brevemente su questo punto. Osserviamo il fenomeno descritto in un esempio in cui il preverbo presenta prima il significato spaziale-risultativo e poi, a breve distanza, la funzione spaziale-terminativa.

- (3) Се слышавше Жидове Козарьстии **придоша**, рекуще: «Сльшахомъ, яко **приходиша** Болгаре и хрестеяне, оучаще тя ктоже вѣрѣ свои. (27 v., 986)  
Gli ebrei Chazari, avendo sentito ciò, arrivarono dicendo: “Abbiamo sentito che sono venuti i Bulgari e i cristiani, istruendoti gli uni e gli altri sulla propria fede”.

Nella prima forma prefissata messa in evidenza nell'esempio il preverbo presenta sia il significato spaziale di “avvicinamento”, sia quello risultativo di raggiungimento del limite dell'azione. Nella seconda forma evidenziata, invece, il significato spaziale di “avvicinamento” del preverbo aggiunge al significato del verbo di base solo l'idea del movimento orientato verso un luogo, ovvero il concetto di limite, senza peraltro assumere anche un valore risultativo.<sup>120</sup> L'indeterminatezza del movimento, tuttavia, si esprime su un altro piano e diventa indeterminatezza nel numero di movimenti: l'azione assume il significato di “azione iterata”. dove il concetto di iterazione viene ribadito dal contesto, dal momento che si riferisce all'azione compiuta da un soggetto plurimo, costituito dal gruppo dei bulgari e da quello dei cristiani (movimento di più persone verso un luogo). L'“effetto risultativo” che in certa misura il verbo *prichoditi* esprime in questo esempio è da attribuire al tempo verbale aoristo, e non al significato del preverbo. Com'è noto, infatti, la caratteristica originaria di questo tempo passato, nel sistema russo antico dei preteriti, è proprio l'espressione di un'azione compiuta lontano nel tempo. Nell'esempio riportato questo significato “risultativo” del tempo aoristo riguarda l'azione iterata considerata nella sua globalità, similmente a quanto avviene con il *summarnoe značenie* ‘significato somma’ dell'aspetto perfettivo in russo moderno, che esprime l'azione ripetuta come un complesso unitario di azioni parziali (cfr. Anna A. Zaliznjak, Šmelev 2000: 20).

---

cambio di stato, mentre il secondo esprime proprio il passaggio ad un nuovo stato (Anna A. Zaliznjak, Šmelev 2000: 35-36).

<sup>120</sup> Come già osservato precedentemente, il fenomeno può essere efficacemente espresso con la formula di Bermel “telicizing with direction (semantic change, no aspectual change)”, a proposito dei verbi di moto indeterminato con preverbo (Bermel 1997: 265).

Vediamo un altro esempio con una forma di infinito.

(4) [...] вела имъ оучити люди, понеже тѣмъ есть поручено Богомъ, и **приходити** часто къ церквамъ. (52 г., 1037)

[...] ordinando loro di istruire la gente, poiché a loro è stato impartito da Dio, e di recarsi spesso nelle chiese.

In questo esempio il verbo prefissato esprime un movimento ripetuto e orientato verso il suo limite (*къ церквамъ* ‘alle chiese’). Anche il contesto contribuisce ad esprimere il carattere usuale dell’azione espressa dal verbo, con l’avverbio di tempo *často* ‘spesso’ che sottolinea il valore iterativo del verbo.

In sintesi, gli esempi (3) e (4) mostrano che mentre il verbo *choditi* ‘andare, camminare’ esprime un movimento indeterminato, ed è quindi un verbo non-terminativo, il verbo *pri-choditi* ‘arrivare, giungere’, invece, implica l’idea del limite ed è quindi terminativo.<sup>121</sup> Si potrebbe descrivere questo fenomeno con le formule usate da Anna A. Zaliznjak e A.D. Šmelev, e quindi affermare che mentre il verbo senza preverbo esprime un *process* ‘processo’, quello prefissato esprime un *sobytie* ‘evento’, dove la differenza sostanziale fra i due tipi di azioni consiste nel fatto che il primo non implica un cambio di stato, mentre il secondo esprime proprio il passaggio ad un nuovo stato (Anna A. Zaliznjak, Šmelev 2000: 35-36). Nel verbo prefissato, che appartiene, come si è visto, ad una classe azionale diversa da quella del verbo di base, il preverbo conserva il suo significato spaziale originario, senza realizzare quello spaziale-risultativo che vedremo sotto.

SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: “AVVICINAMENTO”, “AVVICINAMENTO CON CONTATTO”, “IN AGGIUNTA”

“AVVICINAMENTO”

---

<sup>121</sup> Si tratterebbe di un verbo della categoria dei terminativi trasformativi e non di quella dei terminativi risultativi (rispettivamente *achievement* e *accomplishment* secondo la classificazione di Vendler 1967), in quanto esprime un’azione di durata troppo breve per essere considerata un processo tendente al proprio limite, ossia un terminativo risultativo. Ricordiamo che i termini “trasformativo” e “risultativo” appartengono alla terminologia usata da Bertinetto nella classificazione delle categorie azionali dei verbi (Bertinetto 1991: 32).

Il significato di *pri-* più frequente nella PVL esprime sia il valore spaziale di “avvicinamento”, che quello risultativo di raggiungimento del limite dell’azione.

Il preverbo ha questo significato con verbi di base terminativi che esprimono un movimento o un’azione fisica. In un gran numero di casi ciò avviene con verbi di moto determinato.

Come già visto nel primo paragrafo, nella maggior parte dei casi il verbo prefissato è accompagnato da un complemento che esprime ciò verso cui ha luogo l’avvicinamento.

Vediamo un esempio con un forma di non-passato con valore di futuro.

(5) Проводимъ ю сквозѣ всяко страшно мѣсто, дондеже **приидет** въ бестрашно мѣсто.

(17 R v., 912)

L’accompagniamo attraverso ogni luogo pericoloso, finché non giungerà in luogo sicuro.

In questo esempio il preverbo ha un evidente significato spaziale di “avvicinamento” ad un luogo. Allo stesso tempo, l’azione di avvicinamento rappresenta già il raggiungimento del proprio limite, che consiste nel giungere “vicino” al luogo espresso dal complemento, costituito qui dalla preposizione *въ* con il caso Accusativo.

Il preverbo ha significato spaziale-risultativo in unione con verbi che presentano caratteristiche semantiche molto vicine a quelle del preverbo stesso. Questi verbi di base, infatti, esprimono l’idea di “avvicinamento”, in senso fisico concreto oppure in senso astratto. Ne sono un esempio i verbi *približitisja* (da *bližitisja* ‘avvicinarsi’), *prizbrěti* ‘guardare con attenzione, fissare’ (da *zbrěti* ‘vedere, guardare’), *prislati* ‘inviare, mandare, mandare a dire’ (da *sblati* ‘inviare’), *prizvati* ‘chiamare, invitare’ (da *zvati* ‘chiamare’), *privleči* ‘attrarre, conquistare, far venire’ (da *vleči/vlešči* ‘tirare, attirare’), *priimati* ‘prendere, ricevere, accogliere’ (da *imati* ‘prendere, avere’), *prijati* ‘prendere (a sé), accogliere’ (da *jati* ‘prendere’).

Ne riportiamo un esempio con una forma di perfetto del verbo *prijati*.

(6) Аще буду Богу оугодиль, и приялъ мя будетъ Богъ, то по моему ошествию манастиръ

[ся] начнетъ строити и прибывати в нем: то вѣжьете яко **приял** мя **есть** Богъ.

(63 r., 1074)

Se avrò soddisfatto Dio, e se mi avrà accolto, allora dopo la mia dipartita il monastero comincerà a costruire e a crescere: allora sappiate che Dio mi ha accolto.

Nell'esempio sia il preverbo che il verbo di base esprimono l'azione di "avvicinare a sé". Il preverbo ha quindi il significato spaziale di "avvicinamento", benché con un certo grado di astrattezza, e anche quello risultativo dell'azione che ha raggiunto il suo limite.

Ad un primo sguardo, in tutti questi verbi sembra manifestarsi il cosiddetto "effetto Vey-Schooneveld", già messo in evidenza per altri preverbi. Questo "effetto" prevede una sorta di "dissoluzione semantica" del preverbo nel verbo per eccesso di prossimità semantica e quindi per ridondanza, e viene chiamato in causa per interpretare il significato solo risultativo di un preverbo (che vedremo oltre). Nel caso dei verbi appena visti, però, la semantica del preverbo è a tal punto riconoscibile da non permettere una sua completa "fusione" con quella del verbo di base, ma solo una piena armonia fra le due componenti del verbo. Per questo motivo abbiamo scelto, per questo gruppo di verbi, di attribuire al preverbo il significato spaziale-risultativo e non quello solo risultativo.

#### "AVVICINAMENTO CON CONTATTO"

In un gruppo consistente di verbi della PVL il preverbo esprime, oltre al significato risultativo, i significati di "avvicinamento con contatto", "unione", "congiungimento" (in un *climax* crescente nel grado di avvicinamento rispetto a qualcuno o qualcosa).<sup>122</sup> La sfumatura di significato che il preverbo presenta di volta in volta è strettamente legata al verbo di base. Ci riferiamo a verbi come *pritisnuti* 'premere, spingere' (dalla stessa radice del verbo *tiskati* 'premere' e del sostantivo *tiski* 'pressa'), *priložiti* 'avvicinare, congiungere, fissare' (da *ložiti* 'porre'), *prigvozditi* 'inchiodare, fissare' (probabilmente da *gvozd* 'chiodo')<sup>123</sup>, *prilēpitisja* 'fissarsi attaccandosi' (da *lēpiti* 'dare forma manipolando, incollare'), *primerznuti* 'rapprendersi, attaccarsi per congelamento' (da *merznuti* 'congelarsi'), *pristaviti* nell'accezione di 'unire' (da *staviti* 'porre'), *pristroiti* nell'accezione di 'costruire (unendo ad una costruzione già presente)' (da *stroiti*

<sup>122</sup> In russo moderno il preverbo *pri-* esprime in alcuni casi solo "avvicinamento", senza raggiungimento di ciò verso cui avviene tale avvicinamento. Questo significato del preverbo, che possiamo indicare con la formula *značenie nepolnoty dejstvija* 'significato di azione non completa' (cfr. Ovčinnikova 1984: 112), è probabilmente all'origine del modo d'azione *smjagčitel'nyj* 'attenuante', espresso da alcuni verbi di aspetto perfettivo in unione con il preverbo *pri-* (anche con *po-* e *pod-*). Si veda, ad esempio, il significato "attenuante" del preverbo nei verbi *priotkryt* 'aprire un po', socchiudere', *priostanovit* 'trattenere per un po' di tempo', *pripodnjat* 'alzare leggermente', *prisest* 'sedersi per un po' di tempo', ecc. Cfr. su questo punto Anna A. Zaliznjak, Šmelev 2000: 120-121 e Le Guillou de Penanros 1997: 141-148.

<sup>123</sup> Sia il vocabolario di Sreznevskij che lo SDRJa non attestano l'uso del verbo \**gvozditi* senza preverbo.

‘costruire’), *privjazati* ‘congiungere, fissare’ (da *vjazati* ‘legare, unire’), i cui verbi di base<sup>124</sup> già di per sé esprimono l’idea di “unione per avvicinamento di più oggetti”, anche in senso astratto.

Vediamo un esempio con una forma di non-passato del verbo *prilēpitisja*.

(7) На покаянье придемъ, не въздающе зла за зло, ни клеветы за клевету, но любовью **прилѣпимся** Господи Бозѣ нашемъ. (57 г., 1068)

Ci volgeremo al pentimento, senza ricambiare il male con il male, né l’ingiuria con le ingiurie, ma con amore ci uniremo al Signore Dio nostro.

Qui il preverbo unisce il significato spaziale di “avvicinamento” a quello risultativo, dal momento che l’azione di unirsi a Dio (al caso Locativo nella frase) raggiunge il proprio limite, in un tempo futuro rispetto a quello di riferimento dell’enunciato. Si osservi anche come il significato del verbo di base e quello del preverbo concorrano ad esprimere l’idea di avvicinamento-unione.

“IN AGGIUNTA”

In molti casi si trova il preverbo *pri-* con i significati appena visti, ma in unione con verbi che, a differenza di quelli di prima, non implicano l’idea dell’ “unione di più oggetti”. In questi casi il preverbo assume il significato metaforico “in aggiunta”. Nella PVL si rileva questo significato nei verbi *pridati* ‘dare in aggiunta’ (da *dati* ‘dare’), *prireči* ‘dire in aggiunta’ (da *reči* ‘dire’), *prisypati* ‘spargere in aggiunta’ (da *sypati* ‘spargere’), *pristaviti* nell’accezione di ‘porre in aggiunta’ (da *staviti* ‘porre’), *primysliti* ‘pensare in aggiunta, inventare’ (da *mysliti* ‘pensare, meditare’).

Vediamo un esempio con una forma di non-passato del verbo *pridati*, anche in questo caso con valore di futuro.

(8) Не ходи, но возьми дань, юже ималь Олегъ, **придамъ** и еще к тои дани. (10 v., 944)

Non venire, ma prendi il tributo che prendeva Oleg, darò ancor di più di quel tributo.

Nell’esempio il significato spaziale del preverbo si esprime a livello astratto attraverso alcuni passaggi logici che vanno dall’idea di “avvicinamento” a quella di

---

<sup>124</sup> Quando l’uso del verbo di base, senza preverbo, non è attestato in russo antico, si tiene conto per la nostra analisi del valore semantico espresso dalla radice del verbo stesso.

“congiungimento” fino al concetto di “aggiunta”. Inoltre, il preverbo ha valore risultativo, in quanto viene raggiunto, in un tempo futuro, il limite dell’azione.

Nei casi visti sopra, in cui il preverbo assume il significato “in aggiunta”, sembra verosimile l’ipotesi che il preverbo conservi una precisa autonomia semantica come traccia di un legame profondo con un omonimo indicatore spaziale, cui sarebbero originariamente legati sia il preverbo che la preposizione *pri*. Tutti i verbi riportati, infatti, si possono interpretare alla luce del seguente passaggio:

\* SV (V + SN) *pri* → SV (*pri*-V + SN)

Ad esempio:

\* SV (*staviti* + SN) *pri* → SV (*pri**staviti* + SN)

‘porre qualcosa vicino’ → ‘porre qualcosa in aggiunta’

Passiamo ora al significato solo risultativo del preverbo.

#### SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Questo significato, che nella PVL è poco frequente rispetto a quello spaziale-risultativo, compare nei verbi in cui il significato spaziale del preverbo passa in secondo piano e lascia più spazio a quello del raggiungimento del limite dell’azione.

Ciò si verifica quando il preverbo si unisce con verbi di tipo terminativo. Fra questi, lo ricordiamo, vi sono verbi che possono essere usati anche in funzione non-terminativa, ad esempio, quando sono usati intransitivamente.

Vediamo alcuni esempi, con forme rispettivamente di non-passato dei verbi *prigotovitisja* ‘prepararsi’ e *pristati* ‘approssimarsi, fermarsi’, e di aoristo del verbo *priključitisja* ‘accadere’.

(9) Аще кде **пристанеть**, вы то отръвайте его от берега дондеже порогы проидеть, то тогда охабитесь его. (40 v., 988)

Se si fermerà in qualche punto spingetelo via dalla riva, finché non avrà superato le cateratte, solo allora lasciatelo.

(10) Аще **приготовиться** тать творяи, и оубьень бұдеть, да не взищеться смерть его ни от хрестьянь, ни от Роуси. (17 R v., 912)



Se il ladro sarà sul punto di fare un furto, e sarà ucciso, che la sua morte non si reputi compiuta per mano dei cristiani, né del russo.

(11) В си же времена **приключися** прити Изяславу из Ляховъ. (65 г., 1074)

In quel tempo accadde ad Izjaslav di venire dalla terra dei Ljachi.

Nell'esempio (9) il preverbo presenta un significato risultativo concreto, in quanto offre quasi l'immagine del punto di approdo - evocato dall'avverbio *kde* 'in qualche luogo' che precede il verbo - raggiunto il quale si realizza pienamente l'azione indicata dal verbo di base *stati* nell'accezione di 'rimanere, fermarsi'. In questo caso la semantica del verbo di base non subisce particolari modificazioni in unione con il preverbo, ma acquista, proprio in virtù di tale unione, un valore risultativo di raggiungimento del limite, che in questo caso avviene in un tempo futuro rispetto a quello di riferimento dell'enunciato.

Nell'esempio (10) il preverbo acquista un significato risultativo astratto, per il quale l'idea di "avvicinamento a ciò per cui ci si prepara" si traduce con "avvicinamento al limite dell'azione", come osservato anche per l'esempio precedente. Anche in questo caso il tempo non-passato del verbo ha valore di futuro.

Anche in (11) il preverbo ha valore risultativo, dal momento che svolge la funzione di porre il limite dell'azione ed il raggiungimento dello stesso. A differenza dei casi precedenti, il *pri-* della forma verbale qui evidenziata sembra aver perso il suo valore spaziale. Inoltre, il significato risultativo del preverbo viene amplificato dal tempo aoristo, ovvero da un tempo che, come osservato sopra, trasmette l'idea dell'azione compiuta. Infine, come nell'esempio (2) la forma verbale prefissata è accompagnata da un complemento al caso Dativo senza preposizione, che qui indica la persona su cui ricade l'azione espressa dal verbo.

In tutti e tre questi esempi sembrerebbe agire l' "effetto Vey-Schooneveld", dato che la semantica del preverbo e quella del verbo concordano pienamente, fino a far passare in secondo piano il significato spaziale del preverbo. E' anche vero, però, che nella quasi totalità dei casi quest'ultimo conserva una certa autonomia di significato che gli impedisce di diventare completamente "invisibile" sul piano semantico, come invece accade per altri preverbi con significato solo risultativo.

Tenendo conto di quest'ultima osservazione, diremo che il preverbo *pri-* giunge raramente a sviluppare pienamente un significato solo risultativo, anche se in certe forme prefissate si avvicina molto alla realizzazione di tale significato.

## 2.9. Il preverbo *pro-*

### SIGNIFICATO SPAZIALE: “PER UN TRATTO”

Il significato spaziale del preverbo *pro-* implica l’idea dello svolgimento dell’azione espressa dal verbo “per un tratto” di spazio. Talvolta il significato del preverbo diventa più astratto e assume un carattere temporale, esprimendo lo svolgimento dell’azione “per un tratto” di tempo. Potremmo altrimenti dire che nei verbi prefissati lo svolgimento dell’azione sia “aderente” ad un immaginario segmento spaziale o temporale. Inoltre, il preverbo trova dei paralleli, sotto il profilo semantico, nel preverbo greco *προ-* ed in quello latino *pro-*.

Nella PVL i verbi di base con cui il preverbo presenta il significato solo spaziale o solo temporale sono, come ci si può aspettare, di tipo non-terminativo. Si tratta di poche forme verbali prefissate le cui basi sono costituite da verbi di moto indeterminato.

Si vedano i seguenti esempi, dove troviamo rispettivamente una forma di aoristo ed una di infinito dello stesso verbo *provoditi* ‘accompagnare, trascorrere’.

- (1) Все Кияне великъ плачь створиша над нимъ, со псалмы и пѣснми **проводиша** и до святаго Дмитрея. (69 г., 1086)

Tutti i Kieviani levarono un grande pianto su di lui, con salmi e canti lo accompagnarono fino al San Dmitrij.

- (2) Феодосии бо обычаи имяше [...] цѣловавъ братью всю и поучивъ ихъ, како **проводити** постное время, в молитвахъ ношнѣхъ и дневныхъ, блюстися от помысль скверныхъ, от бѣсовскаго насѣянья. (61 v./62 г., 1074)

Feodosij dunque aveva un’usanza [...] di salutare tutti i fratelli e di istruirli su come trascorrere il tempo del digiuno, nelle preghiere della notte e del giorno, e guardarsi da pensieri impuri, dalla tentazione del diavolo.

Si sono scelte due forme dello stesso verbo per la particolare caratteristica di quest’ultimo di esprimere, a seconda del contesto, sia un significato connotato spazialmente (‘accompagnare qualcuno per un tratto di strada’), che un significato connotato temporalmente (‘accompagnare, trascorrere un periodo di tempo’), come evoluzione in senso temporale della semantica di base del verbo. Vediamoli singolarmente.

In (1) il verbo prefissato esprime l'azione di accompagnare qualcuno "per un tratto (di strada)", ed ha quindi un evidente valore spaziale. Il complemento di luogo che segue il verbo (che indica il monastero di San Dmitrij a Kiev, in cui viene accompagnata la salma del principe Jaropolk), costituito dalla preposizione *do* con il caso Genitivo, trasmette il limite finale del tratto percorso, oppure, tornando all'immagine metaforica del segmento usata all'inizio, l'estremità finale del tratto lungo il quale si svolge l'azione. Inoltre, il valore risultativo espresso dal verbo non è dato dal preverbo, motivo per cui trattiamo questa forma verbale come esempio di significato solo spaziale del preverbo, bensì dal tempo aoristo, ovvero da quello che fra tutti i preteriti del russo antico meglio esprime l'azione compiuta in modo esaustivo in un lontano passato. Infatti, se per ipotesi togliessimo il preverbo, la forma di aoristo esprimerebbe un valore risultativo identico, ma senza la caratteristica spaziale insita nell'accezione 'accompagnare qualcuno per un tratto' (ovvero, 'condurre qualcuno percorrendo la stessa strada insieme').

Anche in (2) la forma di infinito evidenziata esprime un'azione che si svolge in modo continuato ed omogeneo "per un tratto", che in questo caso, a differenza di prima, è un tratto di tempo. L'interpretazione temporale del preverbo è data qui dal tipo di oggetto diretto che segue il verbo, ovvero dal sintagma *postnoe vremja* 'periodo di digiuno'. Inoltre, la forma prefissata essendo all'infinito e non al tempo aoristo come in (1), non ha valore risultativo, come si desume anche dalla presenza del pronome interrogativo *kako* 'in quale modo', che focalizza l'attenzione sul modo e non sul risultato dell'azione.

#### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: "PER UN TRATTO"

Come si è visto anche per gli altri preverbi, *pro-* assume il valore spaziale-risultativo quando le forme prefissate esprimono il valore spaziale osservato sopra - di svolgimento dell'azione "per un tratto" - combinato con il valore risultativo di raggiungimento del limite dell'azione.

I verbi di base con cui *pro-* presenta questo significato sono verbi terminativi che esprimono un movimento nello spazio, la maggior parte dei quali sono rappresentati da verbi di moto determinato.

Ne riportiamo due esempi, il primo dei quali presenta una forma di infinito, mentre il secondo ne contiene una di aoristo.

(3) Приде Святославъ къ порогомъ, и не бѣ лъзѣ **пронти** порогъ. И ста зимовати в Бѣлобережьи. (23 г., 971)

Svjatoslav giunse alle cateratte. Non era possibile superare la cateratta, e lui si fermò a svernare a Beloberež'e.

(4) Не можаше терпѣти на единомъ мѣстѣ, и **пробѣжа** Лядьскую землю, гонимъ Бѣжымъ гнѣвомъ пробѣжа въ пустыню межю Ляхы и Чехы. (49 в., 1019)

Non poteva restare in un unico luogo, e fuggì percorrendo la terra dei Ljachi, inseguito dalla collera divina, arrivò al deserto tra i Ljachi e i Cechi.

In (3) il movimento espresso dal verbo, per realizzarsi, dovrebbe avvenire lungo il tratto di fiume occupato dalle fortificazioni dei Peceneghi, costruite per fermare le imbarcazioni di Svjatoslav (valore spaziale del preverbo). Inoltre, il movimento raggiungerebbe il suo limite nel momento in cui il tratto occupato dalle cateratte fosse percorso (valore risultativo).

Lo stesso avviene in (4), dove l'azione espressa dal verbo ha luogo lungo un tratto spazialmente determinato, che corrisponde al territorio abitato dai Ljachi (valore spaziale), e raggiunge il suo limite nel momento in cui quel territorio ha termine (valore risultativo).

In entrambi gli esempi il valore spaziale e quello risultativo del preverbo sono rappresentati concretamente dall'oggetto diretto del verbo. Si osservi quindi come anche nel caso di *pro-*, come si è visto per i preverbi *iz-*, *na-*, *ob-/o-* e *pre-/pere-*, la prefissazione determini il mutamento della valenza del verbo di base, che da intransitivo diventa transitivo e quindi accompagnato dall'oggetto diretto espresso. In questi casi il preverbo sembra inglobare in sé funzioni lessicali e sintattiche che spetterebbero ad un altro, inespresso elemento della frase, per esempio, ad una preposizione, che per ipotesi avrebbe avuto origine, come il preverbo stesso, da un indicatore spaziale di tipo avverbiale senza posizione fissa nella frase. Come per gli altri preverbi, anche in questo caso riassumiamo il fenomeno descritto con le seguenti formule:

*\*iti pro porogъ* → *proiti porogъ*

‘andare per la cateratta’ → ‘superare la cateratta’

*\*běžati pro Ljadьskuju zemlju* → *proběžati Ljadьskuju zemlju*

‘correre per la terra dei Ljachi’ → ‘percorrere la terra dei Ljachi’

Il fenomeno è presente anche nel russo moderno, quando il preverbo si unisce con verbi di moto intransitivi ed assume il significato di “svolgimento dell’azione espressa dal verbo di base attraverso qualcosa, tramite qualcosa, in profondità” (“Действие, названное мотивирующим глаголом, направить сквозь что-н., через что-н., вглубь”, *Russkaja Grammatika I 2005*<sup>2</sup>: 368). In questi casi il complemento che accompagna il verbo occupa la posizione dell’oggetto diretto, e allo stesso tempo sembra dipendere dal preverbo.<sup>125</sup> Il fenomeno è stato descritto in un’ottica generativista da M. Jadrov e da G. Fowler con questi termini: “Il quasi-argomento è un sintagma con preposizione fonologicamente nulla che viene incorporata dal verbo (*prosudet’ vsju noč’ v zasade* ‘passare tutta la notte in agguato’). Il non-argomento è un sintagma con preposizione fonologicamente nulla che non viene incorporata dal verbo e che rimane al suo posto (*sidet’ vsju noč’ v zasade* ‘essere in agguato per tutta la notte’)”, dove *vsju noč’* ‘tutta la notte’ nel primo esempio è un quasi-argomento, mentre nel secondo assume lo status di non-argomento del verbo e di circostanziale temporale (Jadrov, Fowler 1997: 180).<sup>126</sup> Se è vero, come sostengono i due studiosi, che la presenza di un oggetto diretto nella frase ostacola l’incorporazione da parte del verbo della preposizione inespressa (sulla base dell’ipotesi che i circostanziali di spazio e di tempo, al caso Accusativo senza preposizione, siano in realtà sintagmi

<sup>125</sup> Scrive A.V. Andreevskaja, a proposito dell’interazione fra preverbo, verbo di base e contesto: “Il complemento che formalmente dipende dal verbo prefissato può coincidere con il complemento che si troverebbe con il verbo di base oppure corrispondere alla valenza del preverbo” (Andreevskaja 1997: 116). Ad esempio, nell’espressione *proguljat’ ves’ večer* ‘andare in giro tutta la sera’ il complemento di tempo, al caso Accusativo, è lo stesso che troveremmo se il verbo non fosse prefissato (*guljat’ ves’ večer*), mentre nell’espressione *proguljat’ lekciju* ‘saltare la lezione andando in giro’, l’oggetto diretto sembra legato alla valenza del preverbo. Il comportamento dei verbi di moto intransitivi con preverbo *pro-*, pare, corrisponde al secondo caso descritto dalla studiosa russa.

<sup>126</sup> L’articolo citato di Jadrov e di Fowler è dedicato allo status argomentale di sintagmi nominali che oscillano fra la funzione di oggetto diretto e quella di circostanziale di spazio o di tempo, funzioni che in entrambi i casi sono espresse nella frase semplicemente con il caso Accusativo. Ad esempio, in una frase come *Studenty veli obsuždenie etogo romana ves’ den’* ‘Gli studenti hanno discusso questo romanzo tutto il giorno’, il sintagma *ves’ den’* ‘tutto il giorno’ ha la funzione di circostanziale di tempo, mentre nella frase *Studenty proveli ves’ den’ obsuždenie etogo romana* ‘Gli studenti hanno passato tutto il giorno discutendo questo romanzo’, ha la funzione di oggetto diretto ed è quindi argomento del verbo. È singolare il fatto che ciò si verifichi anche con verbi intransitivi, che con la prefissazione diventano transitivi. Ad esempio, nella frase *Ivan prosidel celyj čas u okna* ‘Ivan ha passato un’ora intera seduto alla finestra’, il sintagma *celyj čas* ‘un’ora intera’ è oggetto diretto del verbo (Jadrov, Fowler 1997: 167).

preposizionali con preposizione inespressa), si spiegherebbe perché il fenomeno descritto sopra si verifichi principalmente con verbi di base inaccusativi, con i quali le proprietà semantiche del preverbo (“per un tratto di spazio o di tempo”), in russo moderno come in russo antico, sono maggiormente conservate.<sup>127</sup> Inoltre, il valore risultativo che il preverbo va acquisendo ne favorisce l’unione con verbi terminativi (nella maggior parte dei casi, con verbi di moto determinato), unione che determina il cambio della loro valenza, richiedendo l’espressione dell’oggetto diretto nella frase (*alias* sintagma preposizionale con preposizione inespressa, secondo l’ipotesi di Jadrov / Fowler).

Il fenomeno sembra avere dei riflessi anche nei verbi della lingua moderna in cui il preverbo *pro-* implica la mancata realizzazione di un’azione (non espressa) a causa dell’azione espressa dal verbo di base. In questi casi il significato del preverbo equivale a “perdere qualcosa a causa dello svolgimento dell’azione espressa dal verbo di base”. Il preverbo assume questo significato in unione con verbi di base intransitivi non-terminativi, che però con il preverbo diventano transitivi e terminativi. Ne troviamo un esempio in sintagmi come *prospat’ urok* ‘perdere la lezione dormendo’, *proguljat’ zanjatija* ‘saltare qualcosa (lezioni, o altre attività) andando in giro’, *proechat’ stanciju* ‘passare oltre la stazione senza fermarsi, saltare una stazione’.<sup>128</sup>

---

<sup>127</sup> I verbi inaccusativi, che nell’ambito della grammatica generativa sono chiamati anche “verbi ergativi”, esprimono stati e azioni rispetto ai quali il soggetto ha il ruolo semantico del paziente, ovvero dell’elemento che subisce l’effetto dell’azione verbale (ruolo che di norma, nelle lingue indoeuropee, viene assunto dall’oggetto diretto di un verbo transitivo). Dal punto di vista più strettamente sintattico, i verbi inaccusativi si trovano in costruzioni caratterizzate dall’assegnazione di un solo ruolo tematico, quello che nelle costruzioni con verbo transitivo viene assunto dall’oggetto diretto, mentre la posizione del soggetto in quanto agente rimane tematicamente vuota (Jadrov, Fowler 1997: 171). Per la terminologia si è fatto riferimento al Dizionario di Linguistica (1994) diretto da G.L. Beccaria.

<sup>128</sup> Su questo uso del preverbo *pro-* in russo moderno si veda l’articolo di A.V. Andreevskaja, in cui la studiosa analizza i rapporti fra verbi prefissati e contesto. Nell’articolo viene messa in luce, ad esempio, la polisemia del preverbo nei verbi che esprimono percezione fisica, come *progljadet’* ‘non vedere’ oppure ‘vedere dall’inizio alla fine, dare una scorsa’, *prosmotret’* ‘non vedere’ oppure ‘guardare dall’inizio alla fine, prendere visione’, *prosluŝat’* ‘non sentire’ oppure ‘ascoltare dall’inizio alla fine’ (Andreevskaja 1997: 113-120). I significati di questi verbi oscillano, a seconda del contesto, fra quello di “svolgimento dell’azione con intensità, con scrupolosità” (“интенсивно, тщательно совершить действие”, *Russkaja Grammatika I 2005*<sup>2</sup>: 368) e quello di “impossibilità di svolgere una certa azione nel tempo a causa dello svolgimento di un’altra azione in quello stesso tempo” (“следствием заполнения времени каким-либо действием оказывается невозможность совершить в то же самое время другое действие”, *Krongauz*

## SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Il preverbo assume significato solo risultativo quando il valore risultativo prevale su quello spaziale o temporale. Ciò avviene abbastanza frequentemente, dal momento che la semantica spazio-temporale del preverbo (“per un tratto di spazio o di tempo”) si combina facilmente con quella della risultatività: il significato di “svolgimento dell’azione per un tratto di spazio o di tempo” viene quindi a coincidere con quello di “svolgimento dell’azione fino al raggiungimento del suo limite interno”.

Il preverbo presenta il significato solo risultativo con verbi sia terminativi che non-terminativi. Il fatto che esso assuma questo significato anche con verbi non-terminativi si spiega in parte con quanto affermato sopra, ovvero con la semantica stessa del preverbo, che oltre all’elemento risultativo ha in sé anche il significato di “durata”, intesa come “tratto omogeneo di spazio o di tempo”, come “aderenza dell’azione lungo un segmento spazio-temporale”. Questa caratteristica è tipica di azioni intese come stati e processi, che però non contrasta con azioni intese come eventi.<sup>129</sup>

Si vedano ora due esempi, nel primo dei quali troviamo una forma di infinito del verbo *protolkovati* ‘interpretare’ (con verbo di base terminativo), mentre nel secondo leggiamo forme di aoristo del verbo *prokopati* ‘scavare in profondità’ (con verbo di base non-terminativo).

- (5) Се прислалася ко мнѣ Словѣньска земля, просящи оучителя собѣ, иже бы могль имѣ  
**протолковати** святѣя гниги [*TRA* книги]; сего бо желаютъ. (9 r., 898)

Ecco, la terra slava ha mandato da me a chiedere un maestro per sé, che possa interpretare per loro i libri sacri; questo dunque desiderano.

---

1995: 47; una simile definizione si trova anche in Russkaja Grammatika 2005<sup>2</sup>: “упустить, пропустить что-н., совершая действие, названное мотивирующим глаголом” “tralasciare, saltare qualcosa, svolgendo l’azione espressa dal verbo di base”, Russkaja Grammatika I 2005<sup>2</sup>: 368-369).

<sup>129</sup> Il linguista olandese von Schooneveld, nel suo articolo del 1958 sui preverbi cosiddetti “vuoti”, afferma che “про- is ‘préverbe vide’ when the verb refers to a process of limited duration” (von Schooneveld 1958: 160). A proposito della caratteristica di “durata” dei verbi prefissati con *pro-*, è utile rilevare che nella PVL il preverbo si unisce raramente con verbi non-durativi trasformativi (*achievements*), probabilmente anche per il suo significato spazio-temporale originario (“per un tratto di spazio o di tempo”).



- (6) Азь же вземъ рогалью начахъ копати рамено и другу моему опочивающю передь пещерою. И рече ми ударивше в било. И азь в то чинъ **прокопахъ** на мощѣ Феодосьевы. И оному глаголющю ко мнѣ: “Удариша в било”. Мне же рекущю: “**Прокопахъ** уже”. (70 г., 1091)

Afferrata la zappa mi misi a scavare con impegno, mentre il mio compagno riposava dinanzi alla grotta. Mi parlò mentre suonavano la campana. Ed io in quel momento scavai fino ai resti di Feodosij. Quando l'altro mi disse: “Hanno suonato la campana”, io allora dissi: “Ho già finito di scavare”.

In (5) il preverbo presenta il valore risultativo di raggiungimento del limite dell'azione. Il verbo prefissato richiama l'immagine dell'azione compiuta in profondità, ma in modo del tutto astratto, in cui il valore spaziale del preverbo non emerge più con chiarezza.

Anche in (6) è particolarmente evidente la funzione risultativa del preverbo. Come nell'esempio precedente, l'immagine dello scavo rende percepibile anche il suo valore spaziale, ma nel contesto della frase è solo il valore risultativo ad essere in primo piano, sottolineato sia dal complemento di tempo (*v to činъ* ‘in quell'istante’) - che riduce la realizzazione dell'azione al preciso momento in cui viene raggiunto il limite dell'azione stessa - che dal complemento di luogo (*na* con il caso Accusativo, dato che l'azione implica un movimento dall'alto al basso). Poco prima del verbo evidenziato si trova nella frase anche il verbo *kopati* ‘scavare’, motivo per cui si percepisce una sorta di relazione fra verbo di base e verbo prefissato, che si può esprimere con la formula “processo (*kopati*) – evento (*prokopati*)”. Inoltre, essendo il verbo di base non-terminativo, il raggiungimento del limite dell'azione coincide con il momento conclusivo dell'azione stessa. Il valore risultativo del preverbo è legato qui al suo valore semantico “per un tratto di tempo”, e viene accentuato dal tempo aoristo che implica la conclusione dell'azione nel passato.

Nella PVL vi sono altri esempi di verbi prefissati in cui *pro-* ha valore solo risultativo e i verbi di base sono non-terminativi. La loro particolarità semantica consiste nel fatto che riguardano sostanze liquide o elementi astratti. Si tratta, infatti, di verbi che esprimono: il movimento di liquidi (il sangue, il vino, l'olio), come *proliti* ‘versare’; l'uso della parola, come *proglagolati* ‘ricevere la facoltà della parola, proferire parola’, *prozvati* ‘chiamare, denominare’ / *prozvatisja* ‘chiamarsi, ricevere il nome’, *proreči* ‘annunciare, rivelare’; l'uso della vista: *providěti* ‘prevedere’, *prozrěti* ‘ricevere la facoltà

della vista, prevedere'; concetti astratti (la gloria, la luce spirituale, il pensiero), come *proslaviti* 'glorificare' / *proslavitisja* 'essere glorificato', *prosluti* 'glorificarsi, essere glorificato', *prosvětiti* 'illuminare, dare la vista (spirituale)', *promysliti* 'riflettere, preoccuparsi'. In questi casi la semantica dei verbi di base e quella del preverbo rispondono ad una profonda concordanza: nell'esperienza umana i liquidi, le parole, le visioni, la luce spirituale ed il pensiero sono elementi che pervadono con gradualità lo spazio (reale o astratto), e anche il preverbo esprime il procedere graduale dell'azione ("per un tratto") in questo spazio.<sup>130</sup>

---

<sup>130</sup> Fra i verbi elencati, *providěti* e *prozrěti* sono gli unici casi in cui i verbi di base esprimono azioni non durative. Anche con questi il preverbo ha valore risultativo, in quanto contribuisce a segnare l'insorgere del nuovo stato di chi ha visto ciò che prima non vedeva. Conformemente alla semantica del preverbo, il passaggio al nuovo stato non è repentino, ma di graduale intensità, dal momento che si tratta di uno stato spirituale e non fisico.

## 2.10. Il preverbo *raz(ъ)-/roz(ъ)-*

### SIGNIFICATO SPAZIALE: “IN DIVERSE DIREZIONI”

Nella PVL il preverbo *raz(ъ)-/roz(ъ)-*, che si presenta anche nelle varianti *ras(ъ)-/ros(ъ)*,<sup>131</sup> ha il significato spaziale “in diverse direzioni”, ed è semanticamente vicino al preverbo latino *dis-*. Questo significato è caratterizzato da una dinamicità di tipo centrifugo, rispetto ad un immaginario punto in cui ha luogo l’azione espressa dal verbo di base.

Come ci si può aspettare dall’analisi dei preverbi trattati finora, anche *raz(ъ)-/roz(ъ)-* ha un significato solo spaziale in unione con verbi di base non-terminativi. Nella PVL se ne trovano pochi esempi, uno dei quali è rappresentato dal verbo *razgljadati* (o *rozgljadati*) ‘vedere in diverse direzioni, guardarsi intorno’.

Si veda il seguente esempio, con una forma di non-passato del verbo *rozgljadati*.

- (1) Печенѣзи же [...] поѣша оу них тали, а сами избраша лучшиѣ мужи в городѣхъ и послаша в градъ, да **розглядають** в городѣ, что ся дѣеть. (44 г., 997)  
I Peceneghi [...] presero da loro degli ostaggi; loro stessi scelsero gli uomini migliori nelle città e li mandarono nella città [di Belgorod - LR], che guardassero in giro in città che cosa si faceva.

Nell’esempio il preverbo esprime la direzione, o meglio, le “diverse direzioni” cui è orientata l’azione espressa dal verbo di base *gljadati* ‘vedere, guardare’. Inoltre, la forma evidenziata ha valore di presente, come anche quella che segue *sja dĕetĕ* ‘sta per essere fatto, si sta facendo’ della proposizione secondaria, dato che entrambe le forme

---

<sup>131</sup> Il preverbo *raz(ъ)-/roz(ъ)-* conserva lo *ъ* finale in casi piuttosto rari. Nella PVL lo mantiene in una delle tre forme del verbo *razsĕjati* (AOR *rasъsĕja*<sub>3sg</sub>), in tutte le forme dei verbi *razъgnĕvatisja* e *razъvratiti*, e nell’unica forma rilevabile del verbo *rozъjati*. I casi riportati si trovano in contesti altamente conservativi dal punto di vista linguistico, per la loro attinenza ai temi sacri. Più spesso, però, il preverbo non conserva lo *ъ*. La fricativa sonora, trovandosi così a diretto contatto con la consonante, o vocale, con cui inizia il tema verbale, subisce una serie di modificazioni a livello fonetico, che si riflettono anche a livello grafico: davanti ad una consonante sorda diventa anch’essa sorda; davanti alla fricativa sorda *s* o all’affricata *š* subisce assimilazione con successiva caduta; infine, a contatto con temi verbali che iniziano con *r* tra la fricativa sonora e la vibrante compare una *d* epentetica.

esprimono azioni svolte in un tempo coincidente con quello di riferimento dell'enunciato (che è un tempo passato, come si desume dalla sequenza di aoristi).

SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO “IN DIVERSE DIREZIONI” E  
SIGNIFICATO RISULTATIVO INTENSIVO-INGRESSIVO

SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: “IN DIVERSE DIREZIONI”

Lo stesso significato spaziale analizzato sopra (“in diverse direzioni”) diventa spaziale-risultativo quando il verbo prefissato esprime, oltre al valore spaziale, anche quello risultativo appunto, ovvero il raggiungimento del limite dell'azione.

Come anche per gli altri preverbi finora analizzati, ciò accade quando il preverbo si unisce con verbi di tipo terminativo. Si tratta, quindi, sia di verbi di moto determinato, con i quali il preverbo conserva un valore propriamente spaziale, sia di verbi che esprimono in generale azioni con limite intrinseco, con i quali il significato originario del preverbo si trasforma e diventa più astratto.

Vediamo qualche esempio, con forme rispettivamente di imperativo del verbo *razvesti* ‘condurre via in luoghi diversi’, di non-passato del verbo *razběgnutisja* ‘fuggire via correndo in diverse direzioni’, di perfetto del verbo *rosutisja* ‘disseminarsi, spargersi’, e di aoristo del verbo *razděliti* ‘dividere in più parti’.

(2) И рече Болеславъ: «**Разведѣте** дружину мою по городомъ на покорѣмъ».  
(49 г., 1018)<sup>132</sup>

Disse Boleslav: “Conducete la mia *družina* per le città per la sottomissione”.

(3) От них заченшимъ въ чревѣ, паки **разбѣгнутся** отсюду вси. (6 г.)

Dopo che avranno concepito nel loro ventre con quelli [lett.: da loro], di nuovo fuggiranno tutte da qui.

(4) Се Половци **росулися** по земли. (57 в., 1068)

Ecco i Cumani si sono sparsi per la terra.

(5) Прия власть Рюрикъ, и **раздая** мужемъ своимъ грады, овому Полотескъ, овому Ростовъ, другому Бѣлоозеро. (7 г., 862)

---

<sup>132</sup> Nel ms. *A* si legge *разведите* invece di *разведѣте*.

Prese il potere Rjurik, e assegnò ai suoi uomini le città: ad uno Polock, ad un altro Rostov, ad un altro Beloozero.

Nell'esempio (2) il preverbo presenta un chiaro valore spaziale (“in diverse direzioni”), trasmesso anche dal contesto, e più precisamente dal complemento di luogo *po gorodomъ* ‘per le città’. Questo complemento, richiamando la pluralità delle direzioni, esprime il valore “distributivo” implicito nel preverbo: come si accennava all’inizio, il significato spaziale di *raz(ъ)-/roz(ъ)-* implica che l’azione si svolga nello spazio con andamento multiplo e centrifugo, ossia in modo spazialmente “distribuito”. Nell'esempio il preverbo ha anche valore risultativo, in quanto l’azione espressa dal verbo implica il raggiungimento del proprio limite, che consiste nella realizzazione degli spostamenti fra le varie città. Anche al valore risultativo del preverbo, come a quello spaziale, il contesto fa eco con un complemento, *na pokorъmъ* ‘per la sottomissione’, che esprime il fine o risultato dell’azione espressa dal verbo.

Allo stesso modo in (3), il preverbo esprime sia il significato spaziale che lo caratterizza, sottolineato dall’avverbio di luogo *otsjudu* ‘da qui’ (che richiama il punto di riferimento immaginario cui si è accennato sopra), sia quello risultativo, che esprime il raggiungimento del limite dell’azione (che in questo caso consiste nella realizzazione della fuga “in diverse direzioni”). Inoltre, la forma di non-passato ha valore di futuro, dal momento che il limite dell’azione viene raggiunto in un momento successivo a quello di riferimento dell’enunciato. Nella frase vi sono anche altri elementi che contribuiscono ad esprimere il valore risultativo del verbo: oltre all’infisso nasale *-nu-*, tipico dei verbi “semelfattivi” che esprimono la breve durata, ridotta quasi all’istante, dello svolgimento dell’azione, si trova anche il soggetto *vsî* ‘tutte’, che esprime la completa realizzazione o risultatività dell’azione stessa.

In modo conforme agli esempi precedenti, in (4) il verbo prefissato esprime la pluralità del movimento “in diverse direzioni”, e allo stesso tempo il raggiungimento del limite dell’azione. Anche il questo esempio, come osservato prima, il contesto è intrinsecamente legato al valore spaziale-risultativo del preverbo. Lo svolgimento multiplo e centrifugo dell’azione determina lo spostamento dei Peceneghi da un determinato luogo nel territorio circostante, si direbbe “a macchia d’olio”, come esprime anche il complemento di luogo *po zemli* ‘per la terra’ che segue il verbo.

Infine, in (5) troviamo un altro esempio di significato spaziale-risultativo. La forma verbale evidenziata, infatti, ha il significato di “dare qualcosa in diverse direzioni,

distribuire qualcosa”. Al significato spaziale del preverbo si unisce quello risultativo di raggiungimento del limite dell’azione, che consiste nell’assegnazione, da parte del principe Rjurik, delle città ai propri uomini.<sup>133</sup> Anche in questo esempio, come nei precedenti, il contesto sembra apportare maggiore chiarezza al significato del preverbo (“in diverse direzioni”): il breve elenco che segue il verbo (‘ad uno [...] ad un altro [...] ad un altro ancora’) rende ancora più esplicita l’azione, dal momento che in esso sono riportati i nomi di alcune città e quelli dei principi cui queste città vengono assegnate.

Quest’ultimo dato, ossia la coerenza semantica fra il contenuto lessicale della frase e il preverbo, è generalmente frequente nella PVL, soprattutto quando il preverbo presenta il significato spaziale-risultativo. Nel caso di *raz(ъ)-/roz(ъ)-* gli esempi sono numerosi e riguardano verbi che esprimono un movimento o uno spostamento nello spazio, oppure più genericamente delle azioni concrete; in questi casi, nella frase si trova spesso un circostanziale strettamente legato al verbo dal punto di vista semantico. Ad esempio, i verbi *razitisja* ‘andarsene in diverse direzioni’ e *raspustiti* ‘lasciar andare in diverse direzioni’ sono spesso accompagnati da un complemento espresso dalla preposizione *po* con il caso Dativo, con valore distributivo;<sup>134</sup> il verbo *razitisja* può essere seguito da avverbi come *razno* ‘in varie direzioni’<sup>135</sup> e *vsvojasi*, ‘per conto proprio’ (con soggetto al plurale); il verbo *rastupitisja* ‘muoversi in direzioni diverse, sfaldarsi’ compare con l’avverbio *nadvoe* ‘in due parti’, e così via.

#### SIGNIFICATO RISULTATIVO INTENSIVO-INGRESSIVO

Legato al significato spaziale, quello risultativo intensivo-ingressivo riguarda i verbi che esprimono il passaggio ad un nuovo stato del soggetto, per effetto del raggiungimento di un alto grado di intensità di svolgimento dell’azione. Il fenomeno si può altrimenti descrivere in questi termini: il verbo di base indica lo stato cui giunge il soggetto in seguito ad un acutizzarsi fino al massimo grado, espresso dal verbo prefissato, dei sintomi

---

<sup>133</sup> La formula *razdajati grady* ‘distribuire città’ (e altre analoghe come *razděliti grady* ‘dividere le città distribuendole’, *razdajati iměnye* ‘distribuire la proprietà’, *razdavati vlasti* ‘distribuire il potere’) appare con frequenza nella PVL. Essa rappresenta il rituale dell’imposizione del potere da parte del principe a beneficio dei propri uomini.

<sup>134</sup> Come si è visto anche negli esempi (2) e (4), con i verbi rispettivamente *razvesti* e *rosutisja*.

<sup>135</sup> Si osservi l’effetto ridondante dell’espressione *razitisja razno* ‘andarsene chi da una parte chi dall’altra, separarsi’, dato proprio dalla coincidenza del preverbo con la radice dell’avverbio.

legati a quello stesso stato. Questa interpretazione mette in luce sia il valore ingressivo (insorgere del nuovo stato), sia quello risultativo (raggiungimento del limite d'intensità e successivo passaggio ad un nuovo stato). Questo tipo di verbi si trova anche in russo moderno, ed esprime il modo d'azione, o *Aktionsart*, "evolutivo", di tipo "intensivo-risultativo".<sup>136</sup> Anna Zaliznjak e A.D. Šmelev definiscono questo modo d'azione come segue: "Verbi che esprimono la fase finale di un incremento graduale dell'intensità dell'azione e, come conseguenza, il raggiungimento di un alto grado di realizzazione di un certo stato" (Anna Zaliznjak, Šmelev 2000: 118). Molto prima dei due studiosi russi, A.V. Isačenko tratta questi verbi mettendo maggiormente in rilievo il loro valore ingressivo, e li considera esempi di *evoljutivnaja soveršaemost'* 'perfettività evolutiva', spiegando che: "Questi verbi si differenziano dalla risultatività ingressiva per il fatto che non esprimono l'inizio dell'azione, bensì il raggiungimento della massima intensità dell'azione, come risultato di un graduale incremento di questa intensità nella fase iniziale dell'azione" (Isačenko 1960: 233).

Ciò si verifica quando l'azione è espressa da un verbo di base non-terminativo che esprime uno stato fisico o psichico del soggetto, in unione con il circumfisso *raz(ь)-...-sja*, quasi ad indicare che l'azione ricade sul soggetto stesso, come un cerchio che si chiude su di sé.<sup>137</sup>

Si tratta di verbi come *razbolėtisja* 'ammalarsi', *raz(ь)gněvatisja* 'arrabbiarsi',<sup>138</sup> *razgorėtisja* 'infiammarsi, prendere fuoco', *rosplakatisja* 'scoppiare in pianto', *rasp(ь)rėtisja* 'far scoppiare un litigio'. Nel gruppo entra anche il verbo con il semplice preverbo (senza circumfisso) *raslaběti* 'indebolirsi', che esprime, come gli altri verbi, l'insorgere con crescente intensità di uno stato psico-fisico del soggetto. Riportiamo qualche esempio, con forme rispettivamente di piuccheperfetto del verbo *razbolėtisja* e di aoristo del verbo *raz(ь)gněvatisja*.

<sup>136</sup> Cfr. Anna Zaliznjak, Šmelev 2000: 110-111, 118.

<sup>137</sup> In russo moderno la combinazione del preverbo con la particella *-sja* costituisce il cosiddetto "circumfisso" (*circumfiks*), ovvero la combinazione di affissi "che incorniciano la radice" (Plungjan 2000: 95). Nei verbi che stiamo analizzando della PVL il pronome clitico occupa già la posizione postverbale, anche se non è sempre necessariamente legato al verbo.

<sup>138</sup> Nel caso di *raz(ь)gněvatisja* occorre precisare che il verbo di base è riflessivo, *gněvatisja* 'essere arrabbiati', ma ciò non toglie che anche in questo caso si tratti di circumfisso, dato che, come precisano Anna Zaliznjak e A.D. Šmelev, quando un verbo riflessivo si unisce con il circumfisso uno dei due *-sja* viene eliminato (Anna Zaliznjak, Šmelev 2000: 111).

- (6) Рече ему Волга: «Видиши мя болное [РА болну] суцю; камо хоцещи отъ мене ити?»  
- **бѣ** бо **разболѣлася** оуже. (20 v., 969)

Gli disse Olga: “Vedi che sono ammalata; dove vuoi andartene via da me?” – infatti si era già ammalata.

- (7) И **разгнѣвася** Ярославъ, и шедъ на Рокомъ, сѣде въ дворѣ. (48 г., 1015)<sup>139</sup>

Jaroslav si arrabbiò, e giunto a Rakomo, rimase nel palazzo.

In (6) la forma verbale evidenziata esprime l’insorgere della malattia, come raggiungimento del limite nel manifestarsi dei sintomi, e conseguente passaggio da uno stato di benessere ad uno di malattia. L’avverbio *uže* ‘già, ormai’ sottolinea che questo passaggio è avvenuto, e quindi accentua il valore risultativo del verbo.

Anche in (7) la forma prefissata esprime l’inizio di un nuovo stato del soggetto (uno stato d’ira), come esito di un precedente stato emotivo che si evolve con crescente intensità fino a “scoppiare”. Il valore risultativo, e insieme ingressivo, è dato dal raggiungimento del limite che porta al “sentire in sé un sentimento di forte rabbia” (*gněvatisja*).

## SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Nel significato solo risultativo del preverbo emerge il raggiungimento del limite dell’azione e rimane a margine, invece, il significato spaziale del preverbo stesso. Questo significato è poco frequente nella PVL, e riguarda due gruppi di verbi: un primo gruppo i cui verbi di base esprimono già di per sé l’idea della scissione in più parti, espressa anche dal significato spaziale del preverbo (“in direzioni diverse”), come *razděliti / razdělitisja* ‘dividere/dividersi in più parti’ (da *děliti / dělitisja* ‘dividere / dividersi’), *razdrati / razdratisja* ‘strappare, staccare/strapparsi, staccarsi’ (da *drati / dratisja* ‘scindere’), *rasěči* ‘spezzare, frantumare’ (da *sěči* ‘tagliare’); ed un secondo gruppo i cui verbi di base esprimono altri significati, privi dell’idea della scissione (ma non di quella della multidirezionalità), come *raspasti* ‘governare, reggere’ (da *pasti* ‘governare, guidare’),<sup>140</sup> *razgrabiti* ‘saccheggiare, derubare’ (da *grabiti* ‘rubare’), *razmėriti* ‘prendere misura’ (da *mėriti* ‘misurare’), *razmėsiti* ‘fare un miscuglio’ (da *mėsiti* ‘mescolare’), *razmysliti* ‘fare

<sup>139</sup> Nel ms. *R* si trova il participio passato *razgnevavься*, invece dell’aoristo *razgnѣвася*.

<sup>140</sup> Il verbo di base di *raspasti* risulta essere *pasti* ‘far pascolare’, e ‘guidare, governare’.



una riflessione' (da *mysliti* 'pensare a qualcosa'). In questi casi il preverbo, pur non conservando in modo evidente il proprio significato spaziale, implica comunque l'estendersi dell'azione in uno spazio per lo più di tipo astratto.

Vediamo un esempio del primo gruppo e due esempi del secondo, dove si trovano rispettivamente una forma di aoristo del verbo *razděliti*, una forma di participio passato del verbo *razmysliti*, ed una forma di perfetto del verbo *raspasti*.

(8) И съмѣси Богъ языкъ и **раздѣли** на 70 и 2 языка. (2 v.)

Dio divise le lingue in settantadue.

(9) Идуще [А идущу, Р идущи] же ему въспясть, **размысливъ**, рече дружинѣ свои: «Идѣте съ данью домови [...]». (14 v., 945)

Tornando indietro, dopo aver riflettuto, disse alla sua *družina*: "Andate a casa con il tributo [...]".

(10) Наши князи добри суть, иже **распасли** суть Деревьску землю. (15 r., 945)

I nostri principi sono validi, quelli che hanno governato la terra drevljana.

In (8) sia il preverbo che il verbo di base implicano l'idea della divisione. Il significato spaziale del preverbo, quindi, e quello del verbo (*děliti*) sono molto vicini. Il valore solo risultativo che ne deriva può essere attribuito, come si è fatto per altri preverbi, al cosiddetto "effetto Vey-Schooneveld", anche se il valore spaziale del preverbo non viene neutralizzato completamente e rimane quindi ancora percepibile.

Si osserva, inoltre, che anche in questo esempio, come in quelli riportati per il significato spaziale-risultativo, fra il verbo ed il contesto della frase esiste una corrispondenza semantica profonda: il complemento, costituito dalla preposizione *na* con il caso Accusativo, oltre a richiamare il significato spaziale del preverbo, esprime con un preciso valore numerico il risultato dell'azione, ovvero la divisione di una originaria lingua comune in 72 lingue diverse.<sup>141</sup>

Anche nell'esempio (9) il verbo prefissato esprime un valore risultativo: il principe Igor' ha riflettuto sul da farsi (*razmyslivъ*), e quindi ordina alla sua *družina* di tornare a casa. Questa interpretazione, alla quale contribuiscono anche il tempo ed il modo della forma verbale prefissata (un participio passato), pone il comando dato dal principe in relazione con il risultato dell'azione espressa dal verbo di base *mysliti*. Inoltre, non è riconoscibile nella frase alcun riferimento spaziale, se non come richiamo ad uno spazio metaforico in cui si esplica l'azione espressa dal verbo.

<sup>141</sup> Talvolta, nella PVL, i verbi *děliti* / *dělitisja* sono seguiti dall'avverbio *nadvoe* 'in due (parti)'.

Il preverbo ha valore risultativo anche in (10), dove i principi vengono giudicati “buoni” proprio perché hanno portato ordine nella terra dei Drevljani. La frase è parte di un discorso diretto in cui chi parla si pone come osservatore e valuta lo stato delle cose; il giudizio emesso è strettamente connesso al risultato dell’azione svolta dai principi, espressa dal verbo di base *pasti* ‘guidare, governare’. Anche in questo esempio, come in (9), nessun riferimento esplicito evoca lo spazio in cui si svolge l’azione.

## 2.11. Il preverbo *сѣ-*

SIGNIFICATO SPAZIALE: “AVVICINAMENTO-CONVERGENZA”

Il significato spaziale del preverbo *сѣ-* è legato al significato di “avvicinamento-convergenza” che si ritrova anche nella preposizione *сѣ* con il caso Strumentale.

Nella PVL i casi in cui il preverbo ha un valore esclusivamente spaziale risultano dall'unione del preverbo con verbi non-terminativi, ovvero con gli stativi e con i verbi di moto indeterminato.<sup>142</sup>

Si vedano i seguenti esempi, con forme di presente che esprimono rispettivamente uno stato e un'azione costante nel tempo:

(1) И прочии доже присѣдять от запада къ полуночью и **сѣдяться** съ племянемъ Хамовым. (2 г.)

E gli altri sono stanziati da occidente verso il settentrione e confinano con la stirpe di Cam.

(2) Хочю жити с Переяславци в Дунаи, яко то есть середя в земли моеи, яко ту вся благая **сходятся**. (20 в., 969)<sup>143</sup>

Voglio vivere a Perejaslavc sul Danubio, poiché là è il centro del mio territorio, poiché lì confluiscono tutti i beni.

In (1) è ben riconoscibile il significato spaziale del preverbo, che delimita lo spazio entro cui sussiste lo stato espresso dal verbo. Osserviamo in questo esempio un dato che riguarda buona parte dei verbi prefissati: la frequente ripetizione del preverbo con la preposizione. Il fenomeno può essere interpretato, come nel caso di altri preverbi, come traccia di un legame profondo tra il verbo prefissato ed il suo contesto sintattico, o in altre parole fra il preverbo e la preposizione che accompagna un complemento contiguo nella frase.

---

<sup>142</sup> I casi di *сѣ-* esclusivamente spaziale da noi trovati nella PVL sono poco numerosi, meno di una decina in tutto. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che il preverbo va assumendo nel tempo un valore risultativo, ma non potendo sviluppare questo significato con i verbi non-terminativi (in particolar modo con gli stativi), queste forme sono andate riducendosi.

<sup>143</sup> In luogo di *сходятся* in *R* si legge la forma al singolare *сходиться*.

In (2) il preverbo esprime il movimento “convergente” nello spazio, ma tale movimento non implica alcun cambiamento di stato; al contrario, è costante ed immutato nel tempo, tanto da richiamare più l’idea di uno stato che di un movimento.

## SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO

### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO I: “AVVICINAMENTO-CONVERGENZA”

Il significato spaziale-risultativo I del preverbo *sъ-* unisce il valore spaziale di “avvicinamento” o “convergenza, precedentemente analizzato, con il valore risultativo, che implica il raggiungimento del limite intrinseco dell’azione.

I verbi di base con cui si unisce il preverbo con questo significato sono verbi terminativi (*accomplishments, achievements*) e verbi che possono essere attribuiti sia alla classe dei terminativi che a quella dei non-terminativi non-stativi (*activities*). Questi hanno significato spaziale-risultativo in unione con il preverbo solo se usati in funzione terminativa (ad es., se usati transitivamente con l’oggetto diretto espresso).<sup>144</sup>

Il significato spaziale-risultativo I si rileva con maggior frequenza nei verbi prefissati con base transitiva, per lo più con l’oggetto diretto espresso (ad esempio: *vezti, brati, suti, zvatì, věščati*) e costantemente nei verbi con circumfisso *sъ-...-sja* (ad esempio: *sъložitisja, съstupitisja, snitisja/svitisja, s[ъ]choditisja, sobratisja*), nei quali il pronome clitico rappresenta comunque un oggetto diretto.<sup>145</sup>

---

<sup>144</sup> Alcuni verbi hanno il doppio status di terminativi e di non-terminativi. Per valutare a quale classe questi appartengano di volta in volta, è fondamentale la struttura argomentale della frase in cui si trovano: se viene espresso l’oggetto diretto sono verbi transitivi, esprimono un processo con limite intrinseco e quindi sono terminativi; in caso contrario sono verbi intransitivi, esprimono un’azione continuativa senza limite intrinseco e quindi sono non-terminativi.

<sup>145</sup> Si osservi che alcuni verbi in unione con il circumfisso assumono il significato spaziale-risultativo I, mentre con il preverbo assumono quello spaziale-risultativo II di “allontanamento/discesa”, che vedremo al punto 2.2. Ad esempio: *съstupitisja* ‘incontrarsi, scontrarsi’ vs *съstupiti* ‘scendere, calarsi’; *snitisja* ‘unirsi’ vs *sniti* ‘scendere’. È curiosa e merita ulteriore approfondimento la coincidenza fra il comportamento di questo gruppo di verbi e quello degli inaccusativi in italiano e, più in generale, nelle lingue romanze, dove i verbi inaccusativi, in particolar modo i pronominali (con un clitico di tipo riflessivo nella flessione verbale), sono generalmente verbi risultativi (cfr. Salvi, Vanelli 2004: 49-53). Anche nei verbi prefissati del russo antico il circumfisso ha sempre valore risultativo, dal momento che il ricadere dell’azione sul soggetto stesso comporta di per sé il raggiungimento del limite.

Vediamo qualche esempio con forme verbali rispettivamente di “non-passato” (3) e di perfetto (4).

(3) Николиже помышлю на страну вашу, ни **сбираю** вои. (22 v., 971)

Non tramerò mai contro il vostro paese, non radunerò i soldati.

(4) Володимеръ **сложился есть** с Василком. (87 г., 1097)

Volodimir si è unito con Vasilko.

Nell'esempio (3) è riconoscibile il valore risultativo della forma verbale prefissata, oltre che quello spaziale di “convergenza”. Il verbo presenta un tema con vocale radicale allungata, che coniugato al presente esprime di norma nel russo antico la processualità o l'usualità dell'azione, mentre le forme coniugate al presente di *sъbrati*, che presenta il grado apofonico ridotto, esprimono il raggiungimento del limite intrinseco in un tempo futuro. In questo esempio, invece, è il presente prefissato di *s(ъ)birati* ad avere valore di futuro.

Nell'esempio (4), come spesso accade quando il preverbo ha il significato spaziale-risultativo I, compare l'omofona preposizione *съ* con il caso Strumentale, nel significato di ‘con, insieme a’, come in (1). La preposizione introduce il complemento di compagnia, che al pari dell'oggetto diretto nell'esempio (3) contribuisce ad una maggiore determinatezza della struttura sintattica della frase.

#### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO II: “ALLONTANAMENTO-DISCESA”

Il significato spaziale-risultativo II del preverbo *съ-* unisce il valore spaziale di “allontanamento dall'alto in basso” o semplicemente e più frequentemente di “allontanamento”, che appartiene anche alla preposizione *съ* con il caso Genitivo, con il valore risultativo, che implica il raggiungimento del limite intrinseco dell'azione.

I verbi di base che si uniscono con *съ-* spaziale-risultativo II appartengono alle medesime classi lessicali che abbiamo rilevato per il significato spaziale-risultativo I, ovvero, lo ricordiamo, sono verbi terminativi (*accomplishments, achievements*) e verbi non-terminativi non-stativi (*activities*), che con l'espressione dell'oggetto diretto diventano verbi terminativi. Tra questi il nucleo principale è costituito dai verbi che esprimono movimento in generale, non solo i verbi di moto in senso stretto.

Vediamo qualche esempio, in cui il preverbo significa “allontanamento dall’alto in basso” o semplicemente “allontanamento”.

(5) **Ссѣде** с коня. (19 R r., 912)

Scese da cavallo.

(6) **Сниду** на землю, и преиму землю. (28 v., 986)

Scenderò sulla terra, e conquisterò la terra.

(7) **Снемше** доску с печи [...] **сволокоша** с него сорочку. (88 r., 1097)<sup>146</sup>

Dopo aver tolto l’asse dalla stufa [...] gli tolsero la camicia.

Negli esempi (5) e (6) l’azione ha luogo lungo una traiettoria che parte da qualcosa che sta sopra la terra verso la terra stessa. Inoltre, i verbi prefissati assumono anche valore risultativo, in quanto esprimono il limite che viene raggiunto (il suolo).<sup>147</sup>

In (7) troviamo un esempio di significato spaziale-risultativo II, di allontanamento senza implicazione di movimento dall’alto verso il basso.

Come si è osservato per i verbi prefissati analizzati ai punti precedenti anche i verbi con *сѣ-* spaziale-risultativo II sono spesso accompagnati da un complemento di luogo. In questo caso il complemento indica ciò da cui avviene l’allontanamento-discesa, tramite la preposizione *сѣ* con in caso Genitivo, come negli esempi (5) e (7); meno frequentemente si trova la preposizione *из* con il medesimo caso. Altrove viene indicato solo l’elemento verso cui è orientato il movimento; anche in questi casi, però, risulta evidente dal contesto che l’azione implica un movimento di allontanamento-discesa, come nell’esempio (6).

Per concludere questo sintetico panorama di significati del preverbo *сѣ-*, osserviamo che nella PVL non si rileva alcuna forma verbale prefissata in cui *сѣ-* abbia significato temporale o altri significati secondari di tipo astratto, legati con la spazialità.

## SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

---

<sup>146</sup> Nel ms. A si legge *снемъ* al posto di *снемше*. Rispetto alla forma del ms. L, la differenza consiste solo nella variazione di numero del participio passato attivo (singolare il primo, plurale il secondo).

<sup>147</sup> Nell’esempio (5) il verbo *с(ѣ)сѣсти* ha il significato originario dello scendere da cavallo, passando dalla posizione “da seduto” (sul cavallo) a quella “in piedi” (sulla terra). Nelle cronache le espressioni *в(ѣ)сѣсти на конь / сѣсѣсти с коня* (o *сојти с коня*) sono frequenti e solitamente indicano, rispettivamente, il momento in cui ha inizio una spedizione militare e quello in cui si conclude.

Questo terzo significato, che compare frequentemente nella PVL, appare quando il preverbo ha perso la connotazione spaziale, ma conserva gli altri due elementi che sono alla base della sua evoluzione semantica e della sua funzione aspettuale: il “limite intrinseco” ed il “raggiungimento del limite stesso”.

Questo si verifica quando il preverbo si unisce con verbi terminativi o usati in funzione terminativa.

Vediamo qualche esempio del preverbo *сѣ-* con funzione solo risultativa. Negli esempi che seguiranno troviamo due forme di futuro rispettivamente di *сѣbytisja* e di *с(ѣ)kazati*, ed una forma di perfetto di *stvoriti*.

(8) Аще се ся **сбудет**, и самъ ся крещю. (37 v., 988)

Se ciò avverrà, io stesso mi farò battezzare.

(9) Еже **скажю** не слухомъ бо слышавъ, но самъ о семъ началникъ. (70 r., 1091)

Ciò che dirò non sarà per sentito dire, ma io stesso sono iniziatore di ciò.

(10) Кланяемся и Богу, еже **сворилъ** небо и землю. (27 v., 986)<sup>148</sup>

Ci inchiniamo a Dio che ha creato il cielo e la terra.

Nell'esempio (8) il circumfisso *сѣ-...-sja* con il verbo *byti*, stativo per eccellenza, ha come esito un verbo prefissato, *сѣbytisja* ‘avverarsi, realizzarsi’, con significato prettamente risultativo: quello di indicare qualcosa che “è avvenuto nel passato” o che “avverrà nel futuro”. Il verbo in russo antico non viene coniugato al presente, dato che non può esprimere la processualità dell'azione: non a caso, infatti, le sue forme hanno o il tema dell'infinito o quello del futuro. Al primo paragrafo si è affermato che l'evoluzione del preverbo verso il significato risultativo limita di fatto la possibilità di unione del preverbo stesso con verbi stativi. Tale principio non viene contraddetto da *сѣbytisja*, poiché il verbo di base *byti* gode di uno status particolare nel sistema verbale di tutte le lingue. E' una sua caratteristica generale indicare non solo “stati”, ma anche “fatti”, e avere quindi anche l'accezione terminativa di ‘accadere, avere luogo’.<sup>149</sup>

---

<sup>148</sup> Nei mss. *R* e *A* si legge *иже* al posto di *еже*. La presente traduzione in italiano fa fede alla scelta di D.S. Lichačev, che nella sua edizione riporta la forma *иже* (Adrianova-Peretc I 1950: 60).

<sup>149</sup> E' curioso che proprio il termine *sobytie* ‘avvenimento, fatto’ venga usato da alcuni aspetnologi nel designare le classi semantiche verbali al fine di indicare le azioni che implicano il passaggio da uno stato ad un altro, e distinguono quindi fra *sobytija* ‘eventi’, *processy* ‘processi’ e *sostojanija* ‘stati’ (cfr. Anna Zaliznjak, Šmelev 2000: 35-36).

Nell'esempio (9) il verbo prefissato è composto dal preverbo e dal verbo *kazati*, che fra le sue accezioni ha anche quella di 'dire'. È evidente il significato risultativo del preverbo che sposta la realizzazione dell'azione in un tempo futuro.<sup>150</sup>

Sia in (9) che in (10), dove si mette in primo piano il risultato della creazione (cielo e terra), la presenza dell'oggetto diretto ha un ruolo fondamentale per lo sviluppo del significato risultativo. L'uso transitivo dei verbi di base, rispettivamente *kazati* e *tvoriti*,<sup>151</sup> attribuisce a questi verbi un significato terminativo, con il quale, infatti, il preverbo ha significato risultativo.

L'importanza del complemento oggetto espresso, come elemento che favorisce lo sviluppo della semantica risultativa del preverbo, è evidente anche dall'esempio seguente:

(11) Ту пакы **стваряще** праздник великъ [...] и тако по вся лѣта **творяще**. (43 r., 996)<sup>152</sup>

Organizzando qui nuovamente un grande festeggiamento [...] e così faceva tutti gli anni.

La presenza o assenza del preverbo nelle due forme verbali messe in rilievo in (11), rispettivamente un participio presente attivo e un imperfetto, è il dato evidente che caratterizza la prima forma come verbo con limite raggiunto, espresso dall'oggetto diretto presente nella frase, e la seconda come verbo non-terminativo non-stativo (*activity*).

Per finire, osserviamo che il preverbo *sv-* nel suo significato risultativo si unisce prevalentemente con alcuni verbi appartenenti ad aree semantiche particolari come, ad esempio, quella della "creazione, costruzione, realizzazione" (*tvoriti*, *dělati*, *zъdati*, *staviti*) e della "conservazione" (*chraniti*, *bljusti*, *prjatati*, *kryti*) si uniscono

---

<sup>150</sup> Si confronti l'esempio (9) con il seguente: "Глаголите, что вы казаль царь?" (14 r., 945). "Dite, che cosa vi ha ordinato lo zar?". L'assenza del preverbo in questo caso indica che l'interesse del principe russo, che pone la domanda agli ambasciatori greci, ricade completamente su 'che cosa' abbia detto il sovrano greco, e non sul fatto che questi abbia dettato ordini agli ambasciatori. In altre parole, il verbo non è prefissato e non ha significato risultativo perché il focus della domanda non è sul risultato dell'azione, ma sull'oggetto della stessa. In russo moderno questo si considererebbe un esempio di *obščefaktičeskoe značenie* 'significato generico-fattuale'.

<sup>151</sup> Entrambi i verbi, *kazati* e *tvoriti*, possono essere attribuiti sia alla classe dei verbi non-terminativi non-stativi, che a quella dei terminativi: *kazati* nel primo caso ha l'accezione di 'parlare', nel secondo di 'dire'; *tvoriti* significa nel primo caso 'agire, comportarsi', nel secondo 'fare'.

<sup>152</sup> Al posto di *стваряще*, nel ms. A si trova *состворяше* e nel ms. R *сотворяша*. Mi pare interessante osservare che i mss. A e R, più tardi rispetto al ms. L, riportano forme diverse da quel participio presente prefissato che con il passare del tempo diventava probabilmente sempre più inconsueto.



prevalentemente con. Nella PVL questo preverbo si delinea già come altamente produttivo in quanto preverbo risultativo, che non implica particolari modifiche di natura lessicale e sintattica del verbo di base.<sup>153</sup>

---

<sup>153</sup> Cfr. sull'evoluzione semantica del preverbo *sz-* in diacronia la tesi di dottorato discussa a Kujbyšev da V.A. Maslova nel 1972.

## 2.12. Il preverbo *u-*

### SIGNIFICATO SPAZIALE: “IN UN DETERMINATO LUOGO”

Il significato spaziale del preverbo *u-*<sup>154</sup> implica l’idea di “un determinato luogo” rispetto al quale si realizza l’azione espressa dal verbo di base. Tale significato è legato a quello della preposizione corrispondente *u* con il caso Genitivo.

Nella PVL gli sporadici casi in cui il preverbo ha un valore esclusivamente spaziale sono frutto della combinazione del preverbo stesso con verbi non-terminativi stativi.

Ne riportiamo due esempi, con forme prefissate rispettivamente di infinito e di aoristo che esprimono azione durativa non risultativa.

- (1) Аще ли вы будете крестъ цѣловати к братъи или г кому, а ли оуправивъше сердце свое, на немже можете **оустояти**, тоже цѣлуите. (80 г., *Роиѣнье*)

Se bacerete la croce nei confronti del fratello o di altri, baciare però se dopo aver reso saldo il vostro cuore potete rimanere fermi nei vostri propositi.

- (2) Начаства жити мирно и в братолюбъствѣ, и **оуста** оусобица и мятежь. (50 v., 1026)<sup>155</sup>

Cominciarono a vivere pacificamente e con fraterno amore, e cessò la lotta intestina e la discordia.

In (1) sia il preverbo che il verbo di base della forma prefissata *ustojati* esprimono il posizionamento del soggetto in un determinato spazio. Nell’esempio questo spazio viene indicato con un complemento di luogo (*na nemže*), benché si tratti di spazio metaforico (il cuore inteso come sede della lealtà, e della fedeltà al giuramento sancito dal bacio della croce).

Anche in (2) il verbo prefissato esprime uno stato del soggetto in uno spazio “ideale” (lo stato di pace). L’evento indicato dal verbo equivale ad un particolare stato del soggetto (di non-azione a partire da un determinato momento), che per sua natura è non

---

<sup>154</sup> La traslitterazione del preverbo e dell’omofona preposizione corrisponde al fonema /u/, la cui resa grafica nei testi antichi si è normalizzata come digramma *oy*. Inoltre, occorre precisare che le forme verbali prefissate con *u-* in luogo di *vъ-* non riguardano la presente analisi. I rari casi di questo tipo incontrati nella PVL rimandano piuttosto (ma le vere cause del fenomeno andrebbero approfondite) a prestiti di origine slavo-meridionale, per la precisione di redazione croata e serba, caratterizzata, appunto, tra l’altro, dall’esito *u-* del prefisso *vъ-*.

<sup>155</sup> Nei mss. *R* ed *A* si legge *преста* invece di *оуста*.

risultativo, in quanto non implica il raggiungimento di alcun limite. Il cambio di stato espresso dal predicato scaturisce dal significato logico della frase, non dal verbo in sé.

### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: “ALLONTANAMENTO”

Il significato spaziale-risultativo del preverbo *u-* unisce il valore spaziale “in un determinato luogo” con il valore risultativo, che implica il raggiungimento del limite intrinseco dell’azione. Il significato spaziale analizzato nel paragrafo 1. (“in un determinato luogo”) è strettamente legato al significato di “allontanamento”. L’apparente differenza fra i due significati dipende dai verbi di base con cui si unisce il preverbo: se il verbo di base è non-terminativo stativo anche il preverbo indica uno stato del soggetto nello spazio (“in un determinato luogo”), se invece è un verbo terminativo che esprime movimento l’azione indicata dal verbo prefissato si realizza in riferimento ad “un determinato luogo”, quindi equivale ad un “allontanamento”.

Il preverbo realizza questa “variante” del significato spaziale, unita al significato risultativo, con verbi di base terminativi che appartengono al gruppo dei verbi di moto determinato, o che esprimono in generale uno spostamento o un movimento nello spazio.

Vediamo qualche esempio con forme verbali rispettivamente di non-passato in (3) e di aoristo in (4).

(3) Аще ли **оускочить** створивъи оубои и **оубѣжить**, аще будеть имовитъ, да возьмуть имѣнье его ближънии оубьенаго. (13 v., 945)

Se un assassino scapperà e fuggerà via, se avrà dei beni, che prendano i suoi beni i parenti della vittima.

(4) Оубиша же Таза, Бонякова брата, а Сугра яша и брата его, а Шаруканъ едва **оутече**. (90 г., 1107)<sup>156</sup>

Uccisero Taz, fratello di Bonjak; catturarono invece Suga e suo fratello, mentre Šarukan fuggì a stento.

Nell’esempio (3) le due forme verbali prefissate di non-passato hanno valore di futuro e si trovano in una costruzione di tipo ipotetico, dove il risultato dell’azione espressa dalle

---

<sup>156</sup> Abbiamo evidenziato la forma *оутече* e non la forma *оубиша*, benché entrambe siano prefissate con *u-*, in quanto solo la prima delle due riguarda il significato spaziale-risultativo che ci proponiamo di mettere in rilievo nel presente paragrafo. La forma *оубиша*, invece, rappresenta il significato solo risultativo del preverbo che analizzeremo nel paragrafo successivo.

forme stesse costituisce una condizione possibile nella realtà. Inoltre, il preverbo ha anche significato spaziale, in quanto implica l'esistenza di un determinato luogo dal quale i soggetti della frase si allontanano nel compiere l'azione (il movimento) espressa dai verbi di base.

Lo stesso accade in (4), dove la forma prefissata *uteče* esprime il raggiungimento del limite dell'azione, che consiste nella realizzazione del movimento espresso dal verbo *teči* in riferimento al luogo in cui si trova inizialmente il soggetto (con successivo cambio di stato: Šarukan passa da una situazione di pericolo ad un'altra senza pericolo).<sup>157</sup>

### SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Il significato solo risultativo del preverbo *u-* implica la realizzazione dell'azione espressa dal verbo tramite il raggiungimento del limite dell'azione stessa. Il significato spaziale originario del preverbo non è più riconoscibile.

Il preverbo realizza questo significato in unione con verbi terminativi o usati con significato terminativo.

Vediamo degli esempi con forme prefissate di perfetto dal valore risultativo.

(5) Отче! **Оумножилося** братьѣ, а не можемъ ся вмѣстити в пещеру. (53 v., 1051)

Padre! La confraternita si è moltiplicata, e non riusciamo a trovare posto nella grotta.

(6) Аще ли по моеи смерти оскудѣвати начне[тъ] манастирь черноризци и потребами манастирьскими, то вѣдуще буд[ете], яко не **оугодилъ есмь** Богу. (63 r., 1074)

Se dopo la mia morte il monastero comincerà ad impoverirsi di monaci e delle provviste necessarie, allora sarete consapevoli che non ho soddisfatto Dio.

Negli esempi riportati i verbi prefissati indicano un processo che raggiunge il suo limite.

In (5) la costruzione impersonale della frase, con il soggetto al caso Genitivo (partitivo) ed il participio in *-l* al genere neutro, contribuisce ad esprimere un processo (il progressivo aumento dei monaci). L'attenzione viene posta sul risultato di questo

---

<sup>157</sup> In altre parole, il preverbo *u-* nel significato spaziale-risultativo implica un punto iniziale rispetto al quale si realizza l'azione espressa dal verbo. L'osservazione vale anche per il russo moderno, in cui tale punto iniziale può essere considerato una sorta di *točka otsčeta* 'punto di riferimento iniziale' dal quale viene considerata l'azione del soggetto (cfr. sull'argomento Dobrušina, Mellina, Paillard 2001: 53-55).

processo, ovvero sul fatto che i confratelli siano aumentati a tal punto da non trovare più posto nella grotta. In altre parole, il preverbo fissa un momento dell'azione in cui la medesima è considerata come compiuta.

In (6), nel caso che si realizzi la condizione contenuta nella protasi che apre il periodo, l'azione espressa dal verbo prefissato ha senso compiuto, ovvero raggiunge il suo limite. In altre parole, se l'ipotesi si conferma valida, allora il processo del “non-soddisfare” la volontà divina viene considerato nella sua fase-limite intesa come risultato.<sup>158</sup>

Osserviamo ancora nella PVL che alcuni verbi che esprimono percezione fisica si uniscono con il preverbo *u-* con funzione risultativa. Si hanno, quindi, forme prefissate come *uviděti* ‘vedere, sapere’, *uzrěti* ‘vedere’, *uslyšati* ‘sentire’, che implicano l'esistenza di un elemento-evento esterno che provoca un particolare stato del soggetto, considerato, grazie al preverbo, in un determinato momento. Quest'ultimo dato si potrebbe interpretare alla luce del significato spaziale originario del preverbo “in un determinato luogo”, inteso però con valore temporale. Nelle forme prefissate sopraindicate, tuttavia, tale elemento spazio-temporale non è percepibile, mentre è evidente la funzione risultativa del preverbo che “de-limita” l'azione-stato espresso dal verbo di base.

Emerge con queste forme un dato interessante, che incontriamo qui per la prima volta: il preverbo ha funzione risultativa in unione con verbi di base non-terminativi. L'azione del vedere e del sentire, anche in presenza di oggetto diretto espresso, non implicano un limite intrinseco, e i verbi che le esprimono hanno un comportamento simile a quello dei verbi stativi. In unione con il preverbo, però, lo stato-azione del soggetto acquista dei limiti entro cui realizzarsi, ovvero raggiunge il suo limite.<sup>159</sup>

Analoghe considerazioni si possono fare rispetto ai verbi che indicano un particolare stato emotivo del soggetto. Anche questi verbi, come quelli appena analizzati, hanno le caratteristiche dei verbi non-terminativi, ma con il circumfisso *u-...-sja* acquistano valore

---

<sup>158</sup> La negazione riferita al verbo prefissato non incide sull'osservazione fatta. Il limite dell'azione espressa dal verbo in questo caso include la negazione dal punto di vista lessicale, ovvero il limite è da intendersi come “(NEG)limite” (dove NEG sta per “negazione”).

<sup>159</sup> Bermel attribuisce questo particolare gruppo di verbi alla classe dei verbi *punctual atelic*, che in unione con il preverbo assumono caratteristiche aspettuali *protoperfective* (Bermel 1997: 55, 127-128). Questi verbi, con i loro corrispondenti prefissati, costituiscono in russo moderno coppie aspettuali *perfektnye* ‘perfettive’, in cui il verbo di aspetto IPF indica uno stato, mentre quello di aspetto PF esprime il passaggio a questo stato (ad esempio, *videt'/uvidet'* ‘vedere’, *slyšat'/uslyšat'* ‘sentire’, *verit'/poverit'* ‘credere’, *uznavat'/uznat'* ‘riconoscere’, ecc.). Sulle coppie perfettive cfr. Anna A. Zalznjak, Šmelev 2000: 57.

risultativo. Si tratta, ad esempio, di forme come *ubojatisja* ‘impaurirsi’, *udivitisja* ‘meravigliarsi’, *užasnutisja* ‘inorridirsi’, *ukrěpitisja* ‘rinforzarsi’. Come osservato per *uviděti*, *uzrěti*, *uslyšati*, anche per queste forme verbali prefissate lo stato-azione espresso dal verbo di base è determinato da un elemento-evento esterno. Parimenti, il raggiungimento del limite dello stato-azione nei verbi con circumfisso è al di fuori del controllo del soggetto. Questa considerazione rimane valida anche per il russo moderno, dove in alcuni casi di “concorrenza” fra preverbi diversi il preverbo *u-* assume una particolare funzione “perfettivizzante”, in forme prefissate che esprimono risultatività senza controllo da parte del soggetto.<sup>160</sup>

---

<sup>160</sup> Si veda per il russo moderno l’analisi del preverbo *u-* contenuta in Dobrušina, Mellina, Paillard 2001: 50-56.

## 2.13. Il preverbo *въ-*

### SIGNIFICATO SPAZIALE: “DENTRO”

Il preverbo *въ-* ha il significato spaziale “dentro” che appartiene anche alla preposizione *въ* con il caso Accusativo o con il caso Locativo.

Nella PVL il preverbo ha un significato esclusivamente spaziale in unione con verbi non-terminativi, la maggior parte dei quali sono verbi di moto indeterminato.

Si vedano i seguenti esempi, in cui troviamo forme di non-passato con valore di presente.

- (1) [...] из негоже озера потечеть Волховъ и **вътечеть** в озеро великое Ново. (3 г.)  
[...] da questo lago scaturisce il Volchov e sfocia nel grande lago di Nevo.<sup>161</sup>
- (2) Да **входятъ** в городъ одинѣми вороты со царевымъ мужемъ безъ оружья. (12 г., 945)  
Che entrino in città attraverso una sola porta senza armi con un uomo dell'imperatore.

In (1) il verbo che indica lo scorrere del fiume (*tečĭ* ‘scorrere’) nel suo tratto finale contiene un’indicazione spaziale precisa: il fiume si getta nel lago. Quest’ultima informazione è data dal significato del preverbo, e anche dal complemento di luogo che segue il verbo. Troviamo in questo esempio un elemento che riguarda la maggior parte dei verbi prefissati con *въ-*, ovvero la ripetizione del preverbo con la preposizione omofona. Quando ciò accade il significato del preverbo è inequivocabilmente spaziale, o spaziale-risultativo come vedremo più avanti, talvolta anche in senso astratto.

Anche in (2) il preverbo esprime la direzione del movimento nello spazio. Anche qui, infatti, il verbo prefissato ha il significato di ‘andare dentro, entrare’, a differenza del verbo di base che esprime il movimento senza una direzione precisa. Come in (1), il complemento di luogo, costituito dalla preposizione *въ* con il caso Accusativo, contribuisce a determinare la direzione del movimento.

---

<sup>161</sup> Nella traduzione italiana “il lago di Nevo” si tiene conto della correzione effettuata da Lichačev che legge, appunto, *Nevo* in luogo di *Novo*, come peraltro si legge anche nel ms. A (Adrianova-Peretc I 1950: 11).

## SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: “DENTRO”

Il significato spaziale-risultativo combina il significato spaziale “dentro” del preverbo con quello risultativo, che implica il raggiungimento del limite dell’azione.

Il preverbo assume questo significato in unione con verbi di base terminativi. Spesso si tratta di verbi che esprimono un movimento orientato nello spazio, come ad esempio i verbi di moto determinato.

Si vedano i seguenti esempi, entrambi con una forma di infinito.

(3) Хрестьяномъ бо многыми скорбѣми и напастѣми **внити** в царство небесное.

(77 v., 1096)

Ai cristiani spetta entrare nel regno dei cieli attraverso sofferenze e miserie.

(4) Повелѣ митрополиту **вписати** в синодикъ. И повелѣ вписывати по всѣм епископьямъ, и вси же епископи с радостью **вписаша**, и поминати и на всѣх зборѣхъ.

(95 v., 1108)<sup>162</sup>

Egli ordinò al metropolita di iscriverlo nel *Sinodik*. Ordinò di iscriverlo a tutti i vescovadi, e tutti i vescovi lo iscrissero con gioia, e di ricordarlo in tutte le riunioni.

In (3) il preverbo presenta sia il significato spaziale “dentro”, sia quello risultativo di raggiungimento del limite, che nella frase viene concretamente espresso dal complemento di luogo introdotto dalla preposizione *въ* (con il caso Accusativo).

In (4) l’azione espressa dal verbo di base *pisati* ‘scrivere’ acquista, grazie al preverbo, una precisa caratterizzazione spaziale e diventa ‘iscrivere’ in *v(ъ)pisati*.<sup>163</sup> L’azione espressa dal verbo prefissato, quindi, implica il raggiungimento del limite, che nell’esempio è rappresentato dall’inserimento del monaco Feodosij nella lista del Sinodo. Anche qui, come negli esempi precedentemente analizzati, si trova la ripetizione del preverbo con l’omofona preposizione che introduce il complemento di luogo.

Quest’ultimo esempio permette un’altra considerazione interessante. Nella frase è presente il verbo *v(ъ)pisyvati*, ovvero lo stesso verbo già analizzato con il suffisso

---

<sup>162</sup> In *R* si legge *въпиша* invece di *вписаша*.

<sup>163</sup> Benché in (4) *v(ъ)pisati* non sia accompagnato dall’oggetto diretto, il verbo è transitivo, con oggetto diretto sottinteso. Poco prima nel testo si legge: “Нача възвѣщати князю Святополку, дабы вписаль Феодосья в сѣнникъ”. (95 v., 1108) “(Egli) iniziò a dire a Svjatopolk di iscrivere Feodosij nel libro del Sinodo”. E’ quindi legittimo intendere Feodosij come oggetto diretto logico, benché non espresso, dei verbi evidenziati in (4).



imperfettivizzante *-yva-*, che in origine indicava, pare, l'iterazione dell'azione espressa dal verbo di base, e che successivamente, a partire dal secolo XIV, divenuto molto produttivo nella formazione dei verbi cosiddetti "imperfettivi secondari", assume la funzione aspettuale di rendere *tout court* imperfettivo il verbo di partenza (prefissato). Nell'esempio (4) si vede come questo suffisso apporti al verbo il significato iterativo e neutralizzi, quindi, il significato risultativo del preverbo, lasciandone inalterato il significato spaziale. L'idea dell'azione iterata fa eco al complemento di luogo figurato *po vsěm episkopъjamъ* 'per tutti i vescovadi' (dove *po* ha valore distributivo), che sul piano logico equivale a "presso ciascun vescovado", ossia contiene l'idea della pluralità delle azioni e quindi del loro iterato realizzarsi.

Qualche studioso ha attribuito al preverbo *vъ-*, con alcuni verbi di base e in particolari contesti, anche il significato spaziale "verso l'alto", avvicinandolo così al preverbo *vъz-*.<sup>164</sup> A nostro avviso, tale interpretazione è dovuta alla confusione generata dalle trasformazioni fonetico-grafiche cui è stato sottoposto quest'ultimo preverbo in unione con verbi di base che iniziano con consonante fricativa (*z, ž, s, š*). L'apparente omofonia dei due preverbi in questi casi ha portato a considerare alcuni verbi prefissati con *vъz-* come casi di prefissazione con *vъ-*, e ad attribuire quindi a quest'ultimo il significato spaziale del primo.

#### SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Come visto finora per i vari preverbi, anche in questo caso il significato solo risultativo compare quando nel preverbo si indebolisce la connotazione spaziale e si rinforza quella risultativa, che implica l'idea del limite e del suo raggiungimento.

Questo si verifica anche qui quando il preverbo si unisce con verbi terminativi o usati in funzione terminativa.

Benché il preverbo *vъ-* presenti solo di rado il significato solo risultativo, rimanendo per lo più riconoscibile il suo valore semantico originario "dentro", vi sono nella PVL alcuni esempi di verbi in cui il significato del preverbo assume un valore più astratto

---

<sup>164</sup> In particolare per il russo antico cfr. Vorob'eva 1958: 5-6, 8-9; per il russo moderno cfr. Baranovskaja 1974: 122, 127-128.

rispetto a quello prettamente spaziale. In questi casi il significato di *въ-* si avvicina molto a quello solo risultativo.<sup>165</sup>

Vediamone qualche esempio. Nel primo si trova una forma di perfetto del verbo *въдати* ‘dare’, nel secondo e nel terzo due forme di aoristo rispettivamente da *въплѣтитисѧ* ‘incarnarsi’ e da *въпросити* ‘chiedere’.

(7) Они же рѣша: «Что **суть въдали?**». Они же показаша мечь. [и] рѣша старци Козарьстии: «Не добра дань, княже!». (5 г.)<sup>166</sup>

Essi dissero: “Che cosa hanno dato?” e quelli mostrarono la spada. Gli anziani Cazari dissero: “Non è un buon tributo, principe!”.

(8) Онъ же отвѣщавъ рече ему, яко же преже сбысться все, егда Богъ **воплотися**. (34 в., 986)

Lui in risposta gli disse che tutto si era realizzato prima, quando Dio si era incarnato.

(9) И **впроси** воды, они же даша ему, и испи воды, и вступи во нь душа, и оупомянуся. (88 г., 1097)

Chiese dell’acqua, gliela diedero, bevve l’acqua, gli rinvenne lo spirito, si ricordò.

Nell’esempio (7) risulta che la forma prefissata non ha più un’evidente designazione spaziale, anche se è possibile intravedere il valore semantico originario del preverbo. E’ ben presente, invece, il significato risultativo del preverbo, dato che la domanda, e quindi l’attenzione del parlante, si focalizza sul risultato dell’azione espressa dal verbo, ovvero su “che cosa sia stato dato”. Dalla domanda scaturisce quindi l’idea del raggiungimento del limite dell’azione.

Anche in (8) il preverbo porta traccia del suo significato spaziale, in senso astratto. Rispetto a questo, però, sembra più evidente il significato risultativo, dato che l’evento

---

<sup>165</sup> A questo proposito I.A. Vorob’eva ha osservato che mentre in russo moderno il preverbo *в-*, fra tutti i preverbi, “rappresenta il grado più basso di astrazione”, in russo antico poteva assumere con alcuni verbi anche significato solo risultativo, come del resto vedremo più avanti negli esempi (7), (8) e (9). Secondo la studiosa sovietica, nella lingua moderna il preverbo *в-* avrebbe perso il significato esclusivamente risultativo (presentandosi accompagnato quasi sempre dal significato spaziale). Se ne possono trovare, però, alcune tracce, ad esempio nei verbi *вообразит* ‘immaginare’, *вооружит* ‘armare’, *вразумит* ‘far capire’. Cfr. Vorob’eva 1958: 1, 6-7. Segnaliamo, inoltre, che la studiosa accenna anche al significato ingressivo assunto talvolta dal preverbo in russo antico (Vorob’eva 1958: 10). Nella PVL non abbiamo trovato esempi di questo significato.

<sup>166</sup> Nel ms. A si legge *суть дали* invece di *суть въдали*.

espresso dal verbo (l'incarnazione di Dio) è posto come evento fondante di tutto il resto. Nell'esempio, inoltre, il valore risultativo acquisito dal verbo con la prefissazione viene amplificato dal tempo aoristo.

Quest'ultima osservazione vale anche per l'esempio (9), in cui la catena di aoristi riflette l'incalzare degli eventi. Il preverbo, ormai del tutto privo di significato spaziale, presenta un valore chiaramente astratto, che implica il carattere risultativo dell'azione espressa dal verbo di base *prosi* 'chiedere'.

Infine, si osservi come negli esempi (7) e (8) agisca l' "effetto Vey-Schooneveld", ovvero la corrispondenza semantica fra il verbo di base ed il preverbo. Come abbiamo osservato per altri preverbi, questo "effetto" porta ad un apparente "alleggerimento" della semantica del preverbo a favore del suo "apporto" risultativo. In (9) il preverbo ha ormai acquisito un valore esclusivamente risultativo.

## 2.14. Il preverbo *vъz-/vъs-*

### SIGNIFICATO SPAZIALE: “VERSO L’ALTO”

Il preverbo *vъz-/vъs-* esprime il significato spaziale “verso l’alto”. Nei testi russi antichi il preverbo si trova, oltre che nelle forme indicate, anche nelle varianti *vz-/vs-* e *voz-/vos-*, rispettivamente con caduta della vocale ridotta *ъ* o con vocalizzazione piena della stessa.<sup>167</sup> L’alternanza delle fricative *z / s* è dovuta all’assimilazione con la consonante iniziale del verbo di base: se questa è una consonante sorda anche il preverbo presenta la fricativa sorda *s*. Inoltre, davanti alle fricative *s, š, šč* la consonante finale del preverbo cade dopo aver subito l’assimilazione.

Nella PVL il preverbo ha un significato esclusivamente spaziale in unione con verbi non-terminativi. Fra questi vi sono i verbi di moto indeterminato.

Si vedano due esempi, rispettivamente con un verbo di base semplicemente non-terminativo e con un verbo di moto indeterminato.

(1) Видите ли горы сия? яко на сихъ горах **восияеть** благодать Божья. (3 v.)

Vedete queste montagne? Su queste montagne si leva splendente la grazia di Dio.

(2) Суть же образом черни, крилаты, хвосты имуше; **всходять** же и подъ небомъ.

(60 v., 1071)

Di aspetto sono neri, alati, con una coda; volano in alto sotto il cielo.

In (1) il verbo di base *sijati* ‘spargere luce, risplendere’ è non-terminativo, e in unione con il preverbo esprime un’azione che avviene “verso l’alto”. Il complemento di luogo che accompagna il verbo, costituito dalla preposizione *na* con il caso Locativo, indica lo spazio in cui si diffonde la grazia divina.

Lo stesso si può dire per l’esempio (2), dove il movimento espresso dal verbo ha luogo “verso l’alto”. Anche qui il verbo di base è non-terminativo, e l’unica funzione che assume il preverbo è quella di indicare, come prima, l’orientamento dell’azione nello

---

<sup>167</sup> Il diretto contatto della fricativa sonora del preverbo con la consonante, o vocale, con cui inizia il verbo di base, a causa della quale il preverbo è sottoposto a modificazioni fonetiche e grafiche, è dovuto alla sua appartenenza al gruppo dei preverbi cosiddetti *bezъerovye* ‘senza *ъ*’. Cfr. la tesi di dottorato di I.V. Kuznecova, discussa all’Università di Kazan’ nel 1974.

spazio (“verso l’alto”). Parallelemente all’esempio precedente, il complemento di luogo *подъ неботъ* definisce lo spazio in cui si svolge l’azione.

## SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO E TEMPORALE-RISULTATIVO

### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: “VERSO L’ALTO”

Questo significato esprime sia il valore spaziale “verso l’alto”, osservato sopra, che quello risultativo dato dal raggiungimento del limite dell’azione.

Il preverbo presenta questo significato con verbi di base terminativi, molti dei quali sono verbi di moto determinato oppure verbi che esprimono in generale movimento o spostamento nello spazio.

Osserviamo i seguenti esempi, con forme rispettivamente di non-passato nei primi due esempi e di infinito nel terzo.

(3) Николиже **всяду** на нь, ни вижю его боле того. (19 R r., 912)

Non salirò più su di lui, non lo vedrò più.

(4) Исбереть едину красну, и всѣх красоту **възложитъ** на едину. (27 v., 986)

Ne sceglierà una bella e la bellezza di tutte la metterà su di una sola.

(5) Не буди мнѣ **възняти** рукы на брата своего старѣшаго. (45 v., 1015)<sup>168</sup>

Non spetti a me alzare le mani contro mio fratello maggiore.

Nell’esempio (3) il preverbo presenta il valore spaziale “verso l’alto”, e anche quello risultativo di raggiungimento del limite dell’azione, o meglio, di non-raggiungimento, data la presenza della negazione. Il verbo prefissato, infatti, esprime un’intenzione del parlante (il principe Oleg, che parla del proprio cavallo), vista nel momento della sua realizzazione (anzi, della sua non-realizzazione) nel futuro. Il complemento costituito dalla preposizione *на* con il caso Accusativo, esprimendo il limite spaziale verso cui tende il movimento, contribuisce a determinare il limite stesso dell’azione.

Nell’esempio (4) il significato spaziale del preverbo muta leggermente, anche se non nella sostanza, e diventa “verso una superficie”. Essendo infatti la bellezza un insieme di qualità esteriori, il verbo qui usato indica il riporre di queste qualità “sulla” donna. Il

---

<sup>168</sup> Nel ms. *A* si legge *възяти* al posto di *възняти*.

preverbo esprime anche valore risultativo, in quanto l'azione del riporre la bellezza di tutte (ovvero, tutte le bellezze) su una sola donna raggiunge il suo limite, in un tempo futuro come nell'esempio precedente. Come prima, anche qui il complemento di luogo figurato (*na* con l'Accusativo) determina ulteriormente la risultatività dell'azione.

Infine, anche nell'esempio (5) il verbo esprime un'azione orientata "verso l'alto". Come negli esempi precedenti, viene esplicitato nella frase il limite stesso dell'azione, che in questo caso consiste nell'attacco di Boris al fratello Svjatopolk (espresso tramite la preposizione *na* 'sopra, contro' con il caso Accusativo). Verbo e complemento esprimono il raggiungimento di tale limite.

#### SIGNIFICATO TEMPORALE-RISULTATIVO INGRESSIVO

Nella PVL, oltre ai significati spaziale e spaziale-risultativo analizzati sopra, è frequente un terzo significato di *vbz-*: quello temporale-risultativo ingressivo. Questo significato, come vedremo, è legato al valore spaziale del preverbo, ma rispetto a quest'ultimo presenta un grado maggiore di astrazione.

Il preverbo può assumere questo terzo significato sia con verbi terminativi che con verbi non-terminativi. Tratteremo in primo luogo quest'ultimo caso, per le particolarità che presenta, e vedremo più avanti quello riguardante i verbi di base terminativi, meno insolito nel quadro della tendenza generale finora osservata (secondo cui i preverbi assumono significato risultativo con verbi terminativi).

Qualora il preverbo presenti il significato ingressivo con verbi non-terminativi, è importante precisare che questi esprimono una certa dinamicità interna, e che, pur avendo le caratteristiche dei non-terminativi, indicano attività o stati dell'uomo che dipendono dalla sua volontà o che sono modificabili nel tempo. Fra questi, sono particolarmente frequenti i verbi che esprimono stati emotivi o psichici. Per chiarire maggiormente quali siano le caratteristiche di questi verbi non-terminativi, può essere utile ricordare come li tratta Ju.S. Maslov nel suo articolo del 1961. Secondo lo studioso sovietico, i verbi che esprimono il modo d'azione ingressivo in unione con il preverbo *vbz-* possono appartenere alla classe degli *statal'nye* 'stativi', oppure a quella degli *evoljutivnye* 'che esprimono un processo'. Questi ultimi, per il noto linguista, occupano una posizione intermedia fra i terminativi e i non-terminativi (sono *nejtral'nye* 'neutrali', secondo la terminologia dell'autore), e sono chiamati *communia* per il fatto che possono assumere le caratteristiche degli uni o degli altri a seconda del contesto in cui si trovano, a seconda

della presenza o assenza di “delimitazioni contestuali” (Maslov 1961: 186-187).<sup>169</sup> Anche lo studioso tedesco W. Breu, nella sua trattazione delle classi azionali dei verbi, distingue, fra i verbi non-terminativi, la classe degli ACTI (dal termine *activity* di Vendler), ovvero dei verbi che esprimono azioni o stati controllati dall’agente e necessariamente sottoposti a limitazioni temporali. Secondo Breu, queste limitazioni temporali “non dipendono in nessun modo dal raggiungimento di un qualche limite dell’azione, come avviene invece nei verbi terminativi”. Per descriverle lo studioso usa questi termini: “Le azioni in senso stretto, alle quali vengono riferiti anche gli stati controllati dall’agente (ad esempio, *sidet’*, *stojat’* [rispettivamente ‘stare seduto’ e ‘stare in piedi’ – LR]), i fenomeni naturali, ecc., hanno un limite temporale non solo possibile, ma necessario, in quanto, per fare un esempio concreto, nessuno può *govorit’*, *pisat’*, *rabotat’* [rispettivamente ‘parlare’, ‘scrivere’, ‘lavorare’ - LR] senza interruzione” (Breu 1997: 53).<sup>170</sup>

Alla luce di tutte queste considerazioni, è possibile attribuire a questo gruppo di verbi uno status particolare fra tutti i verbi non-terminativi. E’ proprio questo tipo particolare di verbi che in unione con il preverbo *vz-* assume significato ingressivo, inteso come modificazione o limitazione temporale, accompagnata spesso, sul piano lessicale e sintattico, dalla presenza di avverbi o circostanziali, anch’essi con significato temporale.

E’ opinione comune, fra gli studiosi, che in russo moderno il preverbo *vz-* esprima con alcuni verbi il significato ingressivo, che è *Aktionsart* e coincide con lo *sposob dejstvija ingressivnyj* ‘modo d’azione ingressivo’. Per il russo antico, invece, vi sono pareri discordi. V.G. Baranovskaja annovera fra i significati del preverbo in russo antico anche quello ingressivo, e lo considera strettamente legato a quello spaziale originario (Baranovskaja 1974: 129-132). Non è dello stesso parere S.I. Baženova, che attribuisce al preverbo un valore ingressivo vero e proprio solo a partire dal XVII sec. Prima di allora, secondo la studiosa, questo significato poteva essere trasmesso da verbi prefissati con vari

---

<sup>169</sup> A proposito dei verbi *evoljutivnye* Maslov scrive: “Esprimono quei processi che sono legati ad uno sviluppo o ad un movimento progressivo, e che suscitano dei mutamenti nel soggetto o nell’oggetto, oppure portano ad uno spostamento del soggetto o dell’oggetto nello spazio” (Maslov 1961[1958]: 182). Questi verbi, secondo lo studioso, costituiscono il nucleo principale dei verbi che in unione con determinati preverbi (inizialmente *po-*, *u-*, *sv-*, ma poi anche *iz-/vy-*, *o-/obv-*, *za-* e altri) esprimono il modo d’azione risultativo (Maslov 1961[1958]: 186-188).

<sup>170</sup> Non sarà superfluo ricordare, per comprendere l’osservazione di Breu, che i due concetti di limite temporale e di limite intrinseco dell’azione (il *predel* ‘limite’ dei verbi terminativi) sono ben distinti.

preverbi, in virtù del loro significato risultativo in contesti che esprimevano caratteristiche fasiche dell'azione (Baženova 1983: 14-15). Infine, vicina a quest'ultima posizione, E.N. Malygina analizza i contesti lessicali e sintattici del russo antico in cui il preverbo *вѣз-* esprime il significato ingressivo, e conclude che è il contesto della frase a porre l'accento sul valore ingressivo oppure su quello risultativo del verbo prefissato. Ad esempio, in un contesto di tipo ingressivo il verbo è accompagnato da circostanziali che mettono in evidenza il momento o la fase iniziale dell'azione, mentre in uno di tipo risultativo i circostanziali riguardano il risultato dell'azione stessa. Tale principio generale risulta particolarmente evidente, secondo la studiosa, con i verbi che esprimono movimento (Malygina 1993: 10-17).

La funzione principale del preverbo con significato ingressivo è quella di determinare un cambio di stato, o meglio, l'*incipit* di uno stato prima assente.<sup>171</sup> Per questo trattiamo il significato ingressivo del preverbo *вѣз-* come significato temporale-risultativo, in quanto implica da una parte il valore temporale ingressivo, dall'altra il raggiungimento del limite, inteso come limite iniziale dell'azione e come passaggio ad una nuova situazione. Alcuni studiosi hanno sottolineato il legame del significato ingressivo del preverbo con quello spaziale originario. Il primo è stato visto, in qualche modo, come un proseguimento metaforico del secondo. Se interpretata in senso astratto, l'azione orientata lungo un immaginario asse verticale ("verso l'alto") si lega all'idea dell' "insorgere" dell'azione stessa (e quindi del suo *incipit*), con uno spostamento semantico dal piano spaziale, più concreto, a quello temporale, più astratto (cfr. Baranovskaja 1974: 129; Malygina 1993: 12).

Vediamo ora qualche esempio di verbo prefissato con significato ingressivo. Negli esempi che seguono troviamo rispettivamente una forma di non-passato ed una di imperativo. In entrambi i casi i verbi di base sono di tipo non-terminativo (*doiti* 'allattare' e *radovatisja* 'gioire').

(6) Аще родится отроча, погубятъ; аще дѣвоческъ поль, то **вѣздоять**. (6 г.)

Se nasce un maschio lo uccideranno, se [nasce] una femmina si metteranno a nutrirla.

<sup>171</sup> In questo senso, troviamo un parallelo in russo moderno nei verbi perfettivi che fanno parte di coppie aspettuali cosiddette *perfektnye* ('che esprimono valore di perfetto'), dove il verbo perfettivo esprime l'evento (*sobytie*) che corrisponde all'insorgere dello stato (*sostojanie*) espresso dal verbo imperfettivo (Padučeva 1986: 152-160; Anna A. Zaliznjak, Šmelev 2000: 54, 57).



(7a) Придѣте, **възрадуемъся** Господеви, **въкликнѣмъ** Богу и Спасу нашему. (41 v., 988)

Venite, rallegriamoci nel Signore, solleviamo un grido a Dio e al nostro Salvatore.

In (6) il verbo esprime l'azione compiuta dalle Amazzoni quando allattano le figlie femmine. Il verbo ha valore ingressivo, in quanto indica l'inizio dell'azione espressa dal verbo di base, e anche risultativo, in quanto segna l'inizio della nuova situazione legata al nutrimento delle neonate. Dal punto di vista temporale, la forma di non-passato ha valore di futuro, come solitamente accade quando il preverbo ha valore risultativo.

In (7a) troviamo un verbo che indica uno stato d'animo (*въzradovatisja* 'cominciare a gioire, rallegrarsi'). Come nell'esempio precedente, anche in questa forma verbale il preverbo ha valore sia ingressivo che risultativo, in quanto esprime l'*incipit* dell'azione come limite oltre il quale si svolge l'azione stessa.

Altri esempi di questo tipo, nella PVL, sono rappresentati da verbi come *въzglagolati* 'mettersi a dire', *възъpiti* 'mettersi a gridare', *въsplakati* 'mettersi a piangere', *въskormiti* 'cominciare ad alimentare', *въzljubiti* 'cominciare ad amare', *въstužiti* 'cominciare a soffrire', *въzaviděti* 'cominciare ad invidiare', *vschotěti* 'cominciare a volere', *въznenaviděti* 'cominciare ad odiare'. Nei verbi che esprimono uno stato d'animo, come *въzveselitisja* 'rallegrarsi' e *въzradovatisja* 'cominciare a gioire', la proprietà riflessiva accentua la loro caratteristica semantica fondamentale, che è quella di esprimere un particolare stato psichico interno al soggetto.

Passiamo ora al caso dei verbi terminativi che con il preverbo assumono significato temporale-risultativo ingressivo. Nei due esempi che seguono troviamo rispettivamente una forma di imperativo ed una di non-passato. I verbi di base *kliknuti* 'emettere un grido' e *pomjanutisja* 'ricordarsi, ripensare' sono terminativi (semelfattivi).

(7b) Придѣте, възрадуемъся Господеви, **въкликнѣмъ** Богу и Спасу нашему. (41 v., 988)

Venite, rallegriamoci nel Signore, solleviamo un grido a Dio e al nostro Salvatore.

(8) Наводить бо Богъ по гнѣву своему иноплеменьникы на землю, и тако скрушенымъ имъ, **въспоманутся** къ Богу. (56 v., 1068)

Dio a causa della sua ira porta forestieri contro la terra, e così, nello strazio, verrà loro in mente di Dio.

In (7b) la forma verbale evidenziata esprime un'azione fisica (*въskliknuti* 'acclamare') con significato sia ingressivo che risultativo, come in (6) e in (7a). Il verbo trasmette,

infatti, l'invito a levare un grido, ed ha quindi valore ingressivo (che simbolicamente richiama il valore spaziale originario del preverbo). Inoltre, l'azione viene vista nell'atto del suo realizzarsi, ed ha quindi anche valore risultativo.

Allo stesso modo in (8), l'azione espressa dal verbo di base assume con il preverbo un valore ingressivo, ed avendo luogo un passaggio da uno stato di partenza ad uno successivo (dal “non-ricordare” al “ricordare”), anche un valore risultativo. Anche qui la forma di non-passato ha valore di futuro, come in (6).

Nella PVL, inoltre, il preverbo sembra avere significato temporale-risultativo ingressivo anche nei contesti, peraltro frequenti, in cui ricorrono forme di verbi prefissati come *vozvratitisja* ‘ritornare’, *vzdati* ‘restituire, rendere’, *vъspjatitisja* ‘tornare’. In buona parte dei succitati studi sul preverbo si è visto il significato del “ritorno” (ad una situazione precedente) come un altro significato particolare del preverbo. Abbastanza convincente appare l'ipotesi di Malygina, secondo cui il preverbo avrebbe assunto a poco a poco anche questo significato per il fatto che nei testi slavo-ecclesiastici traduceva il preverbo greco *ἀνα-*, che significa sia “movimento verso l'alto” che “movimento di ritorno” (Malygina 1993: 13). A nostro avviso, è la combinazione del verbo di base e del contesto a veicolare di volta in volta questo significato. Spesso nella frase, infatti, questi verbi sono accompagnati da circostanziali che esprimono “ritorno”, oppure da avverbi come *opjatъ* ‘di ritorno, di nuovo’, *vъspjatъ* ‘indietro’, *vъsvojasî* (oppure *vъ svoja si*) ‘indietro’ e *paki (paky)* ‘di nuovo, indietro’.

#### SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

Il significato solo risultativo del preverbo si rileva nei casi in cui il raggiungimento del limite dell'azione diventa il valore dominante del preverbo stesso, mentre quello spaziale non è più in rilievo.

Il preverbo assume questo significato in unione con verbi terminativi.

Osserviamo i seguenti esempi, con forme di perfetto del verbo *vъzrastî* ‘crescere’ e del verbo *vъjati* ‘prendere’, e ancora di infinito di quest'ultimo verbo.

(9) Сесь **взросль** есть подь рукою твоею, и оу тебе послужиль есть; сего ны вдаи.

(63 r., 1074)<sup>172</sup>

Costui è cresciuto sotto la tua guida, e ha servito presso di te; dacci lui.

(10) Василко възвъси крестъ, глаголя, яко «Сего еси цѣловалъ, се первъѣ **взялъ еси** зракъ очью моею, а се нынѣ хошеши **взяти** душу мою». (91 r., 1097)

Vasilko alzò la croce, dicendo: “Questa l’hai baciata, ed ecco che prima hai preso la vista dai miei occhi, e ora vuoi prendermi l’anima”.

Nell’esempio (9) il verbo di base *rasti* ‘crescere’ esprime un processo che per sua natura procede con gradualità verso un limite intrinseco. In questo caso il significato spaziale del preverbo ha un valore prettamente metaforico, perché è di crescita umana e spirituale che si parla, mentre quello risultativo è in primo piano come raggiungimento del limite intrinseco al processo di crescita. Il tempo perfetto, che qui si presenta nella sua forma originaria con l’espressione della copula, accentua maggiormente il valore risultativo del verbo: il monaco è cresciuto, ed è quindi idoneo alla carica di igumeno.

Anche in (10) le forme evidenziate esprimono il valore risultativo di raggiungimento del limite dell’azione, senza alcun riferimento spaziale. Questo valore è sottolineato dagli avverbi di tempo *perвъѣ* ‘dapprima’ e *нынѣ* ‘adesso’, che contribuiscono a scandire le azioni espresse dai verbi come eventi compiuti e distinti.

Mettendo a confronto le forme evidenziate nell’esempio (10) con quella dell’esempio (5) si osserva come con uno stesso verbo di base (*jati* ‘prendere’) il preverbo assume un significato spaziale-risultativo, in (5), oppure solo risultativo, in (10). Nel primo caso l’elemento determinante nell’interpretazione del significato del preverbo è la presenza del complemento, costituito dalla preposizione *na* con il caso Accusativo (*na brata svoego starěišago* ‘contro il proprio fratello maggiore’). Viene quindi esplicitato il limite “spaziale” del movimento che avviene “verso l’alto”. In (10), invece, le due forme evidenziate esprimono di per sé il raggiungimento del limite dell’azione, senza qualsiasi riferimento spaziale. Potrebbe quindi essere valida l’osservazione di Baranovskaja, che attribuisce un valore prevalentemente spaziale al preverbo nella sua variante originaria *vъz-* (Baranovskaja 1974: 124). In (5), infatti, il preverbo si presenta nella variante originaria *vъz-*, con vocale ridotta e successivo infisso nasale *-n-*, mentre in (10) ha la forma *vz-*, con caduta della vocale e senza introduzione dell’infisso nasale. Ciò denoterebbe nel primo caso una certa autonomia della forma originaria del preverbo, e

---

<sup>172</sup> Nel ms. *A* al posto di *възросль* si legge *възростль*.

conseguentemente anche una maggiore conservazione della sua semantica spaziale, nel secondo caso una modificazione legata forse ad un certo grado di astrazione.

## 2.15. Il preverbo *za-*

SIGNIFICATO SPAZIALE: “OLTRE”

Il significato spaziale del preverbo *za-* implica l’idea del superamento di un limite, verso uno spazio situato “oltre” rispetto al limite stesso.<sup>173</sup> Questo significato è legato a quello della preposizione *za* ‘dietro’ con il caso Accusativo, se il contesto esprime uno spostamento nello spazio, oppure con il caso Strumentale, se il contesto implica invece uno stato. Il significato spaziale del preverbo - che noi indichiamo qui per il russo antico - richiama alcuni dei caratteri semantici che Anna A. Zaliznjak attribuisce al preverbo *za-* in russo moderno, e che la linguista russa classifica con i termini inglesi “BEHIND”, “IN”, “CURVE”, “DEVIA”, “FAR” (Anna A. Zaliznjak 1994: 142).

Il preverbo realizza un significato esclusivamente spaziale con verbi non-terminativi che esprimono movimento.

Vediamo un esempio con una forma prefissata di infinito.

(1) Видѣ Олегъ яко поиде стягъ Володимеръ, нача **заходити** в тыль его. (86 v., 1096)

Oleg vide che lo stendardo di Vladimir si era mosso e aveva cominciato ad incunarsi nelle retrovie del suo esercito.

Nell’esempio (1) la forma *zachoditi*, formata da un verbo di moto indeterminato (non-terminativo), non ha valore risultativo, ma solo spaziale. Se per ipotesi avessimo qui una frase come *nača choditi v tyl’ ego*, dal punto di vista del limite dell’azione non ci sarebbe alcuna differenza, in quanto sia *choditi* che *zachoditi* dell’esempio (1) non ne esprimono il raggiungimento.<sup>174</sup> Dal punto di vista semantico, invece, il preverbo *za-* indica che lo stendardo di Vladimir si introduce in uno spazio diverso da quello in cui si trova inizialmente: quello delle retrovie dell’esercito di Oleg, “oltre” la linea di demarcazione, qui solo evocata, fra i due eserciti opposti.

---

<sup>173</sup> L’azione di “superamento” può essere interpretata come congiunta con quella di “deviazione” temporanea da una immaginaria traiettoria lineare. Ne troviamo una conferma nel russo moderno, in cui uno dei significati dei verbi prefissati *zajti* ‘andare di passaggio’, *zavesti* ‘condurre strada facendo’, *zabirat* ‘afferrare passando’ implica l’idea di un percorso leggermente “deviato”.

<sup>174</sup> Più avanti la validità in russo antico della regola grammaticale della lingua moderna, per cui ad un verbo fasico deve seguire un infinito di aspetto imperfettivo, sarà oggetto di un’analisi più approfondita.

Nella PVL le forme verbali prefissate in cui il preverbo *za-* abbia solo significato spaziale, non risultativo, rappresentano pochi casi isolati.<sup>175</sup> Ciò potrebbe dipendere dal fatto che la semantica stessa del preverbo, implicando, come si è visto, il superamento di un limite verso uno spazio situato “oltre” (e quindi un cambio di stato), favorisce lo sviluppo della sua funzione risultativa. Con lo sviluppo di questa funzione il significato spaziale del preverbo tende a ridursi, ovvero l’uso di verbi prefissati in cui il preverbo abbia solo valore spaziale (in unione con verbi di base non-terminativi) diventa sempre meno frequente. Il fatto che il significato spaziale originario di questo preverbo rimanga in secondo piano rispetto ad altri suoi significati particolari, che tratteremo sotto, ne è una ulteriore prova.

#### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO: “OLTRE”

#### SIGNIFICATO SPAZIALE-RISULTATIVO CONCRETO: “OLTRE”

Nella maggior parte delle forme verbali prefissate il significato spaziale precedentemente analizzato si unisce a quello risultativo. In questi casi il preverbo da una parte indica che l’azione espressa dal verbo di base induce chi la compie o chi la subisce, a seconda che il verbo sia intransitivo o transitivo, ad oltrepassare qualcosa per introdursi in uno spazio diverso da quello iniziale, dall’altra assume un valore risultativo, in quanto l’azione stessa, comportando un cambio di stato, implica l’idea del limite raggiunto.

Il preverbo presenta questo significato in unione con verbi terminativi che appartengono al gruppo dei verbi di moto determinato o che esprimono un movimento orientato nello spazio.

Vediamone due esempi, con forme di participio rispettivamente passato e presente.

- (2) Ишедь бо ис Киева, гна по звѣри в лѣсѣ. И оузрѣ и Олегъ, и рече: «Кто се есть?». И рѣша ему: «Свѣналдичь». И **заѣхавъ**, уби и, бѣ бо ловы дѣя Олегъ.  
(23 г., 975)<sup>176</sup>

---

<sup>175</sup> Nella PVL lo stesso verbo *zachoditi* ricorre per lo più nella formula *zachoditi rotě* ‘fare giuramento’, con valore risultativo astratto di tipo ingressivo, come vedremo più avanti.

<sup>176</sup> Nel ms. A si legge l’aoristo *изѣха* al posto del participio *заѣхавъ*.

Dopo essere dunque uscito da Kiev, [il figlio di Svena'd - LR] inseguì le prede nel bosco. Lo vide Oleg, e disse: “Chi è qui?”. Gli risposero: “Il figlio di Svena'd”. E Oleg, inoltratosi, lo uccise, poiché lui stesso stava cacciando.

(3) Суть горы **заидуче** [в] луку моря, имже высота ако до небесе. (85 г., 1096)<sup>177</sup>

Vi sono montagne, che si addentrano nel golfo marino, la cui altezza è come fino al cielo.

Nell'esempio (2) il participio passato attivo esprime sia l'atto che compie Oleg di “addentrarsi” nel bosco alla ricerca del figlio di Svena'd (significato spaziale), sia il raggiungimento del limite del movimento stesso di Oleg, che da un punto “fermo” di partenza passa ad altro luogo, più in profondità, del bosco (significato risultativo).<sup>178</sup>

Nell'esempio (3) il participio presente attivo del verbo *zaiti* ‘andare oltre’ ha valore spaziale, in quanto descrive la posizione delle montagne che tagliano la riva e sembrano inoltrarsi nel mare, ma ha anche valore risultativo, dal momento che il bordo del mare viene “tagliato” dalla presenza di queste montagne. Troviamo qui un esempio di descrizione geografica che da una parte presuppone l'esistenza di un ambiente naturale immutabile nel tempo, dall'altra però la situazione descritta viene vista nell'atto del suo costituirsi da chi si pone come osservatore.<sup>179</sup> Inoltre, emerge un altro dato rilevante: questa forma di participio esprime un valore risultativo nel presente, a differenza della tendenza generale in russo antico (e della norma in russo moderno) secondo cui i participi al tempo presente non esprimono valore risultativo.

---

<sup>177</sup> Nel ms. *R* si legge *заидучи* invece di *заидуче*. Dal medesimo manoscritto gli editori hanno tratto la preposizione *v*, che non compare nel ms. Laurenziano.

<sup>178</sup> I vocabolari di russo antico attestano anche un uso transitivo del verbo *začhati*, nel significato di ‘cogliere, afferrare’ (spesso con ostilità).

<sup>179</sup> Ci sembra pertinente ricordare a questo proposito la sottile distinzione di Ju.D. Apresjan fra “osservatore esterno” e “osservatore interno” in relazione all'uso dell'aspetto in russo moderno. La distinzione si basa sull'osservazione che nelle descrizioni degli elementi che occupano un tratto di spazio esterno – come per esempio le strade, i fiumi, i canali, i confini, ecc. – l'uso dell'aspetto imperfettivo esprime la semplice constatazione di un osservatore “esterno” (ad esempio, nella frase *Tropa končaetsja u reki* ‘Il sentiero termina vicino al fiume’ è un osservatore “esterno” che rileva questo dato), mentre l'uso dell'aspetto perfettivo implica la presenza di un osservatore “interno”, che coincide con il parlante o viene da lui supposto (ad esempio, la frase *Tropa končilas' u reki* ‘Il sentiero è terminato vicino al fiume’ presuppone l'esistenza di un osservatore “interno” che ha percorso il sentiero cui si riferisce la frase) (Apresjan 1995: 644; 1997: XXIX). Anche nell'esempio (3) la forma di participio presente si riferisce ad un'immagine dell'ambiente naturale che si compone sotto gli occhi di un supposto osservatore “interno”, ogniqualvolta questi indirizzi lo sguardo verso l'oggetto descritto.

Nella PVL sono pochi i casi in cui il preverbo ha un significato spaziale-risultativo concreto, mentre sono numerosi quelli in cui *za-*, in unione con alcuni gruppi di verbi, ha significati particolari e diversi fra loro, di maggiore astrattezza, pur conservando traccia del suo significato originario. Ci atteniamo qui all’idea, ampiamente sostenuta negli studi più recenti sulla preverbazione in russo moderno, secondo cui i vari significati di un preverbo si possono interpretare alla luce del suo originario significato spaziale. Nei verbi della PVL che analizzeremo, infatti, sembra costante il riferimento ad uno spazio astratto che sta “oltre” quello iniziale, anche se in alcuni casi risulta poco evidente il legame del preverbo con una qualche designazione di tipo spaziale.

Sul preverbo *za-* del russo moderno sono stati effettuati approfonditi studi nel corso degli ultimi decenni, in particolare da L.A. Janda (1985, 1986), da D. Paillard (1991) e dalla già citata linguista Anna A. Zaliznjak (1994). Particolarmente significativa è la trattazione di Janda, che nel trattare il legame fra il significato spaziale originario del preverbo e altri suoi significati più astratti individua ben cinque configurazioni di tipo spaziale, che rappresentano graficamente tutte le sfumature di significato attribuibili ai verbi prefissati con *za-*. A queste configurazioni corrispondono dei significati, e per la prima configurazione anche dei sottosignificati, che Janda indica con i seguenti termini: 1. *Deflection, Fix, Change of State, Excess, Inchoative, Exchange* (rispettivamente *Otklonenie* ‘deviazione’, *Fiksacija* ‘fissazione’, *Izmenenie sostojanija* ‘cambio di stato’, *Izbytočnost* ‘eccessività’, *Načinatel’nost* ‘inizio’, *Obmen* ‘scambio’); 2. *Surface* (*Poverchnost* ‘superficie’, dalla quale l’azione espressa dal verbo implica un distacco); 3. *Cover* (*Pokrytie* ‘copertura’ in senso metaforico, ad esempio quella di un suono che copre altri suoni); 4. *Splatter* (*Rassejannoe pokrytie* ‘copertura sparsa’ da parte di più oggetti frammentati); 5. *Fill* (*Zapolnenie* ‘riempimento’).<sup>180</sup> Vi è una sostanziale corrispondenza fra le configurazioni spaziali di Janda ed i caratteri semantici individuati da Anna A. Zaliznjak nel succitato articolo sui verbi prefissati con *za-* in russo moderno.<sup>181</sup>

Il preverbo *za-* realizza significati spaziali-risultativi astratti in unione con verbi sia terminativi che non-terminativi. Per questi ultimi la preverbazione determina il

---

<sup>180</sup> Janda 1986: 78-134; 1997: 49-61.

<sup>181</sup> Anna A. Zaliznjak 1994: 139-147.



mutamento della valenza del verbo ed il passaggio da una classe azionale non-terminativa ad un'altra terminativa.

Vediamo ora quali di questi significati si trovano nella PVL. Al fine di renderne più chiara la loro distinzione, indicheremo di volta in volta a quali dei tratti semantici rilevati da Anna A. Zaliznjak essi corrispondano.

#### “OLTRE IN LONTANANZA”

Dall'esempio (2) emerge la possibilità del preverbo *za-* di indicare che l'azione espressa dal verbo ha luogo in un punto “lontano” rispetto a quello implicito di riferimento. In questo caso il significato “oltre” è da intendersi non come superamento di qualcosa nello spazio, ma semplicemente come “oltre in lontananza”. A questo significato potrebbero corrispondere le formule di Anna A. Zaliznjak “SPACE (FAR, IN)”, “ANNIHIL”, “FIX”.

Vediamo due esempi con forme di aoristo dei verbi prefissati *zamysliti* ‘escogitare, meditare un intento’ e *zabyti* ‘dimenticare’, in cui il preverbo ha questa sfumatura di significato.

- (4) Блудъ же не възмогъ, како бы погубити и, **замысли** лествю, веля ему [ни] излазити на брань изъ града. (24 v., 980)<sup>182</sup>

Non avendo avuto modo di ucciderlo, Blud meditò un intento con astuzia, ingiungendogli di non uscire dalla città per la battaglia.

- (5) Въ Ерусалимѣ начаша забывати Бога и поклонятися Валу, рекъше ратьну Богу, еже есть Орѣи, и **забыша** Бога отецъ своих. (33 г., 986)

A Gerusalemme cominciarono a dimenticare Dio e ad inchinarsi a Baal, chiamato dio della guerra, che è Ares, e dimenticarono il Dio dei loro padri.

Nell'esempio (4) la forma prefissata di aoristo proietta il risultato dell'azione in un momento successivo a quello in cui l'azione stessa ha luogo. Il verbo esprime l'idea che Blud, riflettendo intorno al suo piano di uccidere Jaropolk, ad un certo punto “trovi” il pensiero da realizzare per compiere l'assassinio. Il significato del preverbo “oltre in lontananza” si traduce in questo caso come “intento” meditato e da realizzare, ovvero come orientamento dell'azione verso ciò che avviene dopo l'azione stessa.

---

<sup>182</sup> Nel ms. A si legge *размысли* invece di *замысли*.

Nel caso del verbo *zabyti* dell'esempio (5) la sfumatura di significato "oltre in lontananza" si può interpretare come segue: il soggetto si trova "lontano", nello spazio metaforico della memoria, rispetto a qualcosa che nella frase occupa la posizione dell'oggetto diretto.<sup>183</sup> Se è vero che il preverbo, come anche la preposizione corrispondente, sia in qualche modo legato ad un'antica forma avverbiale di indicatore spaziale, lo schema che rappresenta questo ipotetico legame potrebbe essere il seguente:

\*byti *za Bog*-<sub>x</sub> → *zabyti Boga*<sup>184</sup>

‘essere lontano (nella memoria) rispetto a Dio’ → ‘dimenticare Dio’

Si spiegherebbe in tal modo il passaggio, dal punto di vista argomentale, dal verbo di base intransitivo *byti* (non-terminativo), al verbo prefissato transitivo *zabyti* (terminativo).

“OLTRE UN’APERTURA (RIEMPIMENTO, CHIUSURA, DIFESA)”

Il significato spaziale-risultativo astratto di “oltre” si trova anche nei verbi che indicano “chiusura”: *zaklěpsti* ‘rinchiudere’, *založiti* ‘otturare, tappare’,<sup>185</sup> *zagradi* ‘serrare, chiudere’, *zagresti* ‘seppellire’, *zaprěti* ‘chiudere’, *zatvoriti* ‘serrare’, *zatvoritisja* ‘serrarsi’,<sup>186</sup> *zasypati* ‘interrare’, *zatočiti* ‘rinchiudere’. Tutte queste forme verbali prefissate esprimono un’azione che si realizza “oltre” un’apertura, con l’effetto di determinarne la “chiusura”. Questo significato corrisponde ai caratteri semantici “SPACE (BEHIND, IN)”, “COVER”, “FILL”, “BLOCK”, “ANNIHIL” attribuiti da Anna A. Zaliznjak al preverbo *za-*.

<sup>183</sup> È importante osservare anche che i due verbi appartengono a classi azionali diverse: *byti* a quella dei verbi non-terminativi stativi, *zabyti* a quella dei terminativi. A proposito del valore spaziale-risultativo astratto di *za-* nel verbo *zabyti* si veda l’analisi di O.V. Kukuškina (Kukuškina 1996: 148).

<sup>184</sup> Nell’ipotetica costruzione di partenza la desinenza del nome che segue *za* – “particella” con supposto status preposizionale – è indicata con *x*, come variabile non rilevante ai fini della nostra analisi.

<sup>185</sup> Il verbo *založiti* compare in tutto 15 volte nella PVL: 14 volte nell’accezione di ‘porre le fondamenta’ di un edificio o di una città, e una sola volta nell’accezione di ‘otturare, tappare’.

<sup>186</sup> Nella PVL si trovano anche i verbi *zatvorjati* ‘serrare’ e *zatvorjatisja* ‘serrarsi’. Queste forme presentano il suffisso *-a-* che impedisce la realizzazione del significato risultativo del preverbo. Si tratta, presumibilmente, di forme suffissate secondarie (la cui formazione è successiva alla prefissazione dei verbi *tvoriti* ‘fare, compiere’, e *tvoritisja* ‘farsi, compiersi’), che devono la loro comparsa alla necessità di esprimere i significati dei verbi *zatvoriti* e *zatvoritisja* senza esprimere risultatività. In altre parole, troviamo qui un esempio di coppie verbali in senso aspettuale moderno.

(6) Раскопаемъ пещеру сию и сего **загребем** здѣ. (66 г., 1074)

Elimineremo questa grotta e lo seppelliremo qui.

In (6) la forma di non-passato esprime l'azione di introdurre un corpo (quello del monaco Isakij) in una cavità. Il significato del verbo prefissato *zagresti*, 'sotterrare, nascondere' e anche 'riempire, colmare', risulta dall'unione del preverbo *za-* con il verbo *gresti* (*grebsti*) 'scavare'. Come già osservato per i verbi *byti* e *zabyti*, il verbo di base e quello prefissato hanno valenze diverse, dato che la costruzione *gresti* con il caso Accusativo del sostantivo che indica l'oggetto dell'azione non è attestata dai vocabolari di russo antico. Nella forma prefissata, invece, si sviluppa la transitività, e il verbo non solo diventa terminativo, ma assume anche valore risultativo, in quanto esprime il raggiungimento del limite dell'azione, in un momento futuro rispetto al tempo di riferimento dell'enunciato.

Nella PVL si trovano alcune forme dei verbi *zastupiti* 'difendere, occupare' (da *stupiti* 'andare, muoversi') e *zaščititi* 'difendere' (da *ščititi* 'fare da scudo, difendere'), che sono vicini per significato al gruppo analizzato sopra ed esprimono "difesa". Anche questi verbi si possono interpretare come azioni che si compiono "oltre, dietro" qualcosa, con l'effetto di difenderla da un pericolo.

Si veda, ad esempio, la frase seguente, in cui la forma prefissata di aoristo esprime un concetto sia di "chiusura, riempimento" che di "difesa".

(7) Слъшавше же се Печенизи, **заступиша** пороги. (23 г., 971)

Avendo sentito ciò, i Peceneghi occuparono (chiusero con funzioni difensive) le cateratte.

In questo esempio il verbo *zastupiti* esprime letteralmente l'atto di andare a collocarsi (*stupiti*) del soggetto "oltre" (*za-*) l'oggetto. Ne consegue un'azione con valore risultativo "in difesa di".<sup>187</sup> Anche in questo caso, come osservato precedentemente per gli esempi (5) e (6), il verbo prefissato è transitivo terminativo, mentre il verbo di base è intransitivo non-terminativo. Oltre ai verbi *zastupiti*, *zagresti* e *zabyti*, nella PVL si sono trovati altri casi in cui il preverbo *za-* comporta un mutamento nella valenza del verbo di base: *zastati* 'afferrare, cogliere' (da *stati* 'stare') e *zaleči* 'avere un rapporto sessuale con qualcuno'

---

<sup>187</sup> Il verbo *zaščititi* è probabilmente la forma prefissata del verbo *ščititi*, a sua volta derivato dal sostantivo *ščitъ* 'scudo'. In tal caso la presenza del preverbo implicherebbe, secondo la nostra interpretazione, l'atto del difendere, compiuto da uno spazio collocato oltre lo scudo stesso.

(da *leči* ‘stendersi’). A differenza dei verbi di base, intransitivi non-terminativi, le corrispondenti forme prefissate sono transitive terminative.

Il dato appena rilevato potrebbe essere rappresentato per l’esempio (6) come segue:

\**stupiti za porogi* → *zastupiti porogi*  
‘mettersi oltre le cateratte’ → ‘difendere/occupare le cateratte’

con un passaggio di caratteristiche semantiche e sintattiche, oltre che morfologiche, dalla posizione della preposizione a quella del preverbo.

“OLTRE L’INIZIO”

Il preverbo *za-* può avere, inoltre, un significato risultativo di tipo ingressivo. In questi casi il valore spaziale del preverbo ha raggiunto un grado ancora maggiore di astrazione avvicinandosi all’idea del tempo. Il momento iniziale dell’azione si combina con l’idea del “limite” da superare per compiere l’azione stessa. Il valore del preverbo, pertanto, è sia ingressivo che risultativo. Questo significato corrisponde a quello che Anna A. Zaliznjak indica con il termine “BEGIN”.

Vediamo un esempio con una forma prefissata di infinito.

(8) Повелѣ **зажечи** я отъ двери. (15 v., 945)

Ordinò di incendiarla a partire dalle porte.

Nell’esempio riportato l’azione raggiunge il suo limite nel momento in cui viene messa in atto. Il complemento di luogo, espresso dalla preposizione *отъ* ‘a partire da’ con il caso Genitivo, contribuisce all’espressione del valore ingressivo del verbo.

Significato risultativo ingressivo si rileva anche nei verbi *začati* ‘concepire’ (da \*-*čati* come in *načati* ‘cominciare’), *zapaliti* ‘incendiare’ (da *paliti* ‘bruciare’, in funzione transitiva), *založiti* (da *ložiti* ‘porre, collocare’) nell’accezione di ‘iniziare a costruire’, e nel verbo con circumfisso *zaratitsja* ‘mettersi in guerra’ (da *ratitsja* ‘essere in guerra’).

Parimenti, nelle formule *zachoditi rotě* ‘giungere al giuramento’ – nel senso di ‘fare giuramento’ – e *zavoditi krestu* ‘portare alla croce’ – nel senso di ‘portare qualcuno a fare giuramento’ (in cui il bacio della croce corrisponde al sigillo del giuramento stesso) – si riscontra il riferimento ad uno spazio metaforico, con valore temporale ingressivo, situato “oltre” rispetto a quello iniziale.

## ALTRI SIGNIFICATI SPAZIALI-RISULTATIVI ASTRATTI

La varietà di significati dei verbi prefissati con *za-*, come si è visto, è notevole. Questi significati, però, sono strettamente legati al valore semantico dei verbi di base, a tal punto che risulta spesso difficile attribuire un significato preciso al preverbo, come ha messo in evidenza Anna A. Zaliznjak per il russo moderno (Anna A. Zaliznjak 1994: 126-133).

Al fine di evitare una lunga quanto sterile classificazione di tutti i possibili significati di *za-*, ci sembra ragionevole accennare soltanto ad alcuni altri valori spaziali-risultativi astratti che si trovano nella PVL. Per maggior chiarezza verranno indicati anche i corrispondenti tratti semantici rilevati da Anna A. Zaliznjak, dal momento che già in russo antico il preverbo assume con alcuni verbi le sfumature di significato che si trovano nella lingua moderna.

Si possono considerare esempi di valore “SPACE (IN, FAR)”, con gradi diversi di astrattezza, i verbi *zametati* ‘gettare (lontano)’, *zapovědati* ‘impartire precetti’ – nel senso di “dire in modo incisivo” –, *zautrokati* ‘fare colazione’ – nel senso di “(oltre)passare il mattino” –, *zaleči* ‘avere un rapporto sessuale con qualcuno’ (usato transitivamente). Anche al verbo *zaviděti* ‘invidiare’ si potrebbe riferire la sfumatura di significato “in lontananza” – “SPACE (IN, FAR)” – con ulteriore accezione negativa.<sup>188</sup> Nel caso di *zaviděti*, però, l’esistenza del sostantivo corrispondente *zavistʹ* ‘invidia’, abbastanza usato in russo antico e nella PVL, testimonia che l’univerbazione di *za-* con la radice del sostantivo e del verbo è fenomeno antico. Pertanto, distinguere nettamente il significato originario del prefisso o del preverbo non avrebbe senso, tanto più che, come scrive Anna A. Zaliznjak, “per quanto riguarda la possibilità di distinguere la semantica del preverbo, in generale essa è maggiore quanto più è ‘giovane’ il verbo prefissato”.<sup>189</sup>

Corrispondono ai tratti semantici “FIX” e “GET” i verbi *zaimati* ‘occupare, conquistare’, *zajati* ‘conquistare’, *zastati* ‘afferrare, cogliere’ e *zaplacati* ‘pagare’, che

---

<sup>188</sup> Si osservi la corrispondenza semantica, oltreché morfologica, fra il verbo *zaviděti* ed il latino *invidēre* ‘guardare di mal occhio’, formato dal preverbo *in-* ‘in-’ e dal verbo *vidēre* ‘guardare, vedere’.

<sup>189</sup> Anna A. Zaliznjak 1994: 130.

implicano l'idea del "prendere" come azione-fissazione di uno stato dell'oggetto (*zaimati*, *zajati*, *zastati*) o come "scambio-compensazione" (*zaplaiti*).<sup>190</sup>

Corrispondono alla formula "KILL" i verbi prefissati *zakaiati* / *zakoloti* 'uccidere, sacrificare' e *zarěžati* 'ucidere con il coltello', in cui l'azione compiuta "oltre" assume connotati del tutto negativi.

Infine, si possono intravedere i caratteri "COVER", "FILL" e "BLOCK" nei significati dei verbi *zapečatati* 'imprimere, mettere il sigillo', *zapečatblěti* 'siggillare' e *zaprětiti* 'porre un divieto'.

### SIGNIFICATO SOLO RISULTATIVO

La nostra analisi delle forme verbali prefissate con *za-* nella PVL ci porta a dire che in nessuna di queste il preverbo presenta un valore solamente risultativo. Se confrontiamo i verbi di base non prefissati e quelli corrispondenti prefissati con *za-* si osserva costantemente in questi ultimi il permanere di un apporto semantico del preverbo, che non permette di attribuirgli un valore esclusivamente risultativo.

---

<sup>190</sup> Cfr. in Janda i caratteri *Fix* (*Fiksacija* 'fissazione') ed *Exchange* (*Obmen* 'scambio') (Janda, 1986: 88-95, 117-119; 1997: 54, 56-57).

## CAPITOLO III

### I PREVERBI E IL CONTESTO SINTATTICO

#### 3.1. Verbi prefissati e contesto sintattico

L'analisi dei singoli preverbi esposta nel capitolo precedente, come si è visto, segue un unico schema per ogni singolo preverbo, schema che costituisce una sorta di “griglia” attraverso cui sono proposti, per l'appunto, i principali significati di ciascun preverbo.

E' importante tener presente che con l'espressione “significato del preverbo” non si intende limitare il campo di osservazione alle sole caratteristiche semantiche, come i termini possono far pensare. L'espressione è convenzionale e indica l'insieme delle caratteristiche semantico-sintattiche, in determinati casi anche aspettuali, assunte dal preverbo in contesti ben precisi.

Lo “schema-griglia” cui si è fatto riferimento ha messo in evidenza che nella PVL:

- Il valore unicamente spaziale dei preverbi, con buona probabilità quello originario antico, è mantenuto in pochi casi, quando il preverbo si unisce con verbi di base di tipo stativo (*states*), oppure con verbi *activities* di moto indeterminato. I due tipi di verbi, o di classi azionali, sono caratterizzati da una semantica non terminativa.
- Il valore spaziale-risultativo si sviluppa quando il preverbo si unisce a verbi di moto determinato o a verbi terminativi in generale (*achievements* e *accomplishments*), soprattutto a quelli che esprimono un'azione che si realizzi con uno spostamento nello spazio o nel tempo. I due tipi di verbi sono caratterizzati da una semantica terminativa, benché i primi siano formalmente da configurare come *activities* con una forte componente terminativa nel loro significato.
- Il valore solo risultativo, privo di riferimenti ad entità spazio-temporali, riguarda preverbi uniti a verbi di base terminativi.

Questi dati possono essere visualizzati in modo più sintetico come segue:

P+V<sub>NT</sub> + spaziale, – risultativo

P+V<sub>T1</sub> + spaziale, + risultativo

P+V<sub>T2</sub> – spaziale, + risultativo

dove  $V_{NT}$  è un verbo non-terminativo, stativo o di moto indeterminato,  $V_{T1}$  è un verbo terminativo con significato lessicale condizionato da parametri spazio-temporali, oppure è un verbo di moto determinato, e  $V_{T2}$  è anch'esso terminativo, ma con significato lessicale legato con meno evidenza ai concetti di spazio e di tempo.

Da queste formule si intuisce che nessun preverbo ha di per sé un valore solo spaziale, spaziale-risultativo o solo risultativo. Ciascuno di questi valori rappresenta l'esito di una combinazione, che esprimiamo con l'unione del verbo di base e del preverbo stesso. In particolare, il valore risultativo, combinato con quello spaziale o da solo, non sarebbe una caratteristica intrinseca del preverbo, bensì un valore "innescato" dalla combinazione del preverbo stesso con un verbo di base di tipo terminativo.

L'analisi effettuata nel capitolo precedente sulla base degli esempi tratti dalla PVL mostra inoltre che il valore risultativo, in quanto valore aspettuale, non può essere limitato alla sola forma verbale prefissata, ma interessa l'intero predicato, perfino l'intero enunciato. Un approccio limitato alle forme verbali in sé appare riduttivo e poco produttivo: il verbo prefissato va analizzato nel contesto in cui esso viene a trovarsi, prendendo cioè in esame le relazioni fra preverbo, verbo di base e contesto sintattico.

Innanzitutto cerchiamo di stabilire in che modo possiamo definire in termini sintattici le caratteristiche semantiche dei verbi di base non terminativi e terminativi.

Per quanto riguarda i verbi non-terminativi si osserva che questi sono per lo più verbi non transitivi, per la precisione, o intransitivi<sup>191</sup> o inaccusativi.<sup>192</sup> Si tratta dunque di verbi inseriti in costruzioni dove non c'è nessun argomento che esprima semanticamente, oltre che sintatticamente, il limite interno cui tende l'azione espressa dal verbo stesso (l'oggetto diretto per i verbi transitivi).

Fra questi, gli intransitivi sono per esempio i verbi *activities* che esprimono un processo identico a sé stesso in ogni momento e quindi senza limite interno. A questo gruppo di verbi appartengono anche i verbi di moto indeterminato che in russo moderno esprimono l'attività fisica legata al movimento stesso: *chodit'* 'camminare', *plavat'*

---

<sup>191</sup> Nel presente studio chiameremo "intransitivi" (come in Salvi, Vanelli 2004: 49) i verbi non transitivi che a differenza degli "inaccusativi" sono generalmente associati alle proprietà dell'agentività e della non-telicità. I verbi che costituiscono questo sottogruppo sono chiamati anche "inergativi".

<sup>192</sup> Il primo a formulare l'ipotesi di "innaccusatività", per spiegare il comportamento di parte dei verbi non transitivi, è stato David Perlmutter, nell'articolo "Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis" del 1978.



‘nuotare’, *letat* ‘volare’, ecc. Inoltre, gli intransitivi si trovano prevalentemente in costruzioni caratterizzate da “agentività”, in cui il soggetto svolge il ruolo semantico dell’agente. Esse esprimono per lo più azioni con significato non-terminativo.

Gli inaccusativi, invece, occorrono per lo più in costruzioni caratterizzate da “non-agentività”, ossia prive di un argomento che svolga il ruolo semantico dell’agente e con un soggetto che ha il ruolo semantico dell’oggetto (paziente). Tali verbi, inoltre, si trovano prevalentemente in contesti dal significato terminativo: ne sono un esempio i verbi di moto determinato, in presenza dei quali il soggetto sintattico subisce un cambio di locazione, ovvero ha il ruolo semantico dell’oggetto. Le caratteristiche di “agentività” vs. “non-agentività” e i significati non-terminativo vs. terminativo dei predicati non sono discriminanti rigide, o condizioni necessarie, nella distinzione fra verbi intransitivi e verbi inaccusativi. Anche se “non è possibile tracciare dei confini netti tra i due tipi”,<sup>193</sup> le caratteristiche sopraindicate sono però condizioni sufficienti per stabilire se una costruzione appartenga all’uno o all’altro tipo.

Per quanto riguarda i verbi terminativi, osserviamo che questi possono essere sia non transitivi (per lo più inaccusativi), che transitivi. In particolare, i verbi di moto determinato, come vedremo più avanti, si configurano sintatticamente come verbi inaccusativi e quindi danno luogo a costruzioni terminative.

Fra i transitivi, sono terminativi i verbi che implicano l’orientamento verso il raggiungimento del limite dell’azione espressa dai verbi stessi (*accomplishments* e *achievements*), non lo sono, invece, i verbi transitivi che semanticamente si comportano

---

<sup>193</sup> Salvi, Vanelli 2004: 51. Come sostiene Valentina Benigni, la distinzione fra verbi intransitivi (inergativi) e inaccusativi è come un *continuum* i cui estremi sono rappresentati da verbi dell’uno o dell’altro tipo, ma in mezzo si trovano altri verbi con comportamenti inaccusativi o intransitivi a seconda del contesto sintattico in cui si trovano (Benigni 2010, in c. di st.). Ne è una prova il fatto che negli ultimi decenni buona parte degli studi sui verbi inaccusativi sia dedicata alle cosiddette “diagnostiche” dell’inaccusatività, che mirano a stabilire, per ogni singola lingua, dei parametri oggettivi che permettano di classificare un verbo come inaccusativo o come intransitivo (cfr. Santi 2006). Nel caso dell’italiano una diagnostica precisa di inaccusatività è la selezione dell’ausiliare “essere” nei tempi composti (altre diagnostiche, meno precise, sono: l’uso del pronome clitico “ne” con significato partitivo, la possibilità di formare subordinate participiali assolute, ecc.). Anche per il russo sono riconosciute alcune diagnostiche di inaccusatività: l’uso del Genitivo di negazione del soggetto, le costruzioni impersonali distributive con il *po* e quelle con verbi prefissati in *na-*, *pere-* e *po-*, e altre ancora. Una recente ipotesi di test di inaccusatività è quella di V. Benigni a proposito delle costruzioni impersonali partitive (Benigni 2010, in c. di st.).

come gli intransitivi (*activities*), come ad esempio il verbo *pisat'* 'scrivere' del russo moderno nell'espressione *pisat' knigi* "scrivere libri" nel senso di *byt' pisatelem* "essere scrittore".<sup>194</sup>

La struttura argomentale delle frasi in cui occorrono verbi inaccusativi e transitivi risulta essere determinante nell'espressione del valore terminativo dei verbi di base stessi, e quindi anche del valore risultativo di questi verbi dopo la prefissazione. Sia per gli uni che per gli altri l'argomento interno del verbo (il soggetto per i primi e il complemento oggetto per i secondi) concorre all'espressione dell'evento (*sobytie*) espresso dal verbo.

Con riferimento allo schema precedente, il quadro viene quindi modificato come segue:

$P+V_{NT(NTR: INTR, INACC)}$  + spaziale, – risultativo

$P+V_{T1(TR; NTR: INACC)}$  + spaziale, + risultativo

$P+V_{T2(TR; NTR: INACC)}$  – spaziale, + risultativo

In seguito alla prefissazione, quindi, si innesca l'interpretazione risultativa per i verbi terminativi (transitivi e inaccusativi); al contrario, ciò non avviene per i verbi non-terminativi, oppure, se si realizza il valore risultativo, ciò avviene in particolari contesti che analizzeremo più avanti nel capitolo.

Vediamo ora più dettagliatamente i tre tipi di verbi indicati sopra. Seguiremo un ordine lievemente differente da quello dello schema: tratteremo per primi i verbi terminativi, transitivi e non transitivi (inaccusativi), e successivamente quelli non-terminativi non transitivi (inaccusativi e intransitivi). Fra questi ultimi, infine, analizzeremo a parte quelli che con la prefissazione assumono un valore risultativo, o che sono di aspetto perfettivo in russo moderno.

### 3.2. La prefissazione dei verbi terminativi

---

<sup>194</sup> In questo esempio il plurale dell'oggetto diretto contribuisce alla sua indeterminatezza e quindi anche alla non orientabilità dell'azione verso il raggiungimento del proprio limite. L'azione ripetuta un numero imprecisato di volte, infatti, tende ad avvicinarsi semanticamente all'azione costantemente identica a sé stessa, come quella espressa dai verbi *activities*, o addirittura come lo stato espresso dai verbi stativi (cfr. Slavkova 2006: 387-401).

### 3.2.1. Il caso dei verbi transitivi

Se estendiamo la nostra analisi dalla sola forma verbale all'intero sintagma (SV), come ci suggerisce la prospettiva sintattica, osserviamo che esiste un legame particolare tra lo sviluppo del valore risultativo, che riguarda per l'appunto l'intero sintagma verbale, e l'argomento interno del verbo prefissato.

Nel caso dei verbi transitivi il legame è evidente, in quanto la presenza stessa dell'argomento interno – l'oggetto diretto – esprime il raggiungimento del limite dell'azione espressa dal verbo, ovvero il valore risultativo del verbo stesso.

Se ciò è vero, a partire da una struttura del seguente tipo, con un verbo di base transitivo e con l'oggetto diretto espresso:

$$SV[V_{[SN]}]^{195}$$

si passa, in seguito alla prefissazione del verbo, ad un SV con valore risultativo. Dal momento che è precisamente l'argomento interno del verbo che determina prima l'orientamento dell'azione verso il raggiungimento del proprio limite (significato terminativo) – ad esempio, in italiano l'enunciato “sto scrivendo il libro” implica che “il libro sta per essere scritto” – , e poi l'avvenuto raggiungimento di questo limite (valore risultativo) – ad esempio, “ho scritto il libro” implica “il libro è scritto” – , è possibile ipotizzare che il preverbo intervenga nella costruzione sopraindicata come modificatore dell'argomento interno del verbo.<sup>196</sup>

Schematizzando, la prefissazione partirebbe dalla seguente costruzione:

$$SV[V_{[SN[P]]}]$$

dove il preverbo avrebbe la funzione di modificatore di SN. Ne abbiamo un esempio nel verbo prefissato *privesti* ‘portare vicino, condurre fino a’<sup>197</sup> di cui si trovano numerose forme nella PVL: a partire dalla costruzione del verbo di base transitivo *vesti* ‘portare’

---

<sup>195</sup> Per descrivere la struttura sintagmatica di questa costruzione e di quelle che seguono abbiamo scelto la rappresentazione tramite parentesi, usata anche negli studi di sintassi generativa (in alternativa a quella con i diagrammi ad albero).

<sup>196</sup> A proposito del latino, Bertocci scrive: “Ciò significa ipotizzare che la preverbazione aspettuale origini da una determinazione operata dai preverbi (pensati sempre come elementi autonomi) sul complemento del verbo, quindi da un contesto [verbo + complemento], di pertinenza sintattica” (Bertocci 2010, in c. di st.).

<sup>197</sup> Rispetto al nostro schema il verbo *privesti* si configura come P+V<sub>T1 (TR)</sub> → + spaziale, + risultativo.

a)  $sv[vesti_{[SN]}]$

si passa ad una costruzione intermedia in cui la particella-preverbo modifica il sintagma nominale interno a quello verbale.<sup>198</sup> Questo passaggio si può rappresentare come segue:

b)  $sv[vesti_{[SN[pri]]}]$

Infine, la particella-preverbo prima subisce uno spostamento verso la posizione preverbale e poi viene assorbita dal verbo. La situazione finale appare quindi come una struttura che riflette una modificazione dell'intero SV (con argomento interno):

c)  $sv[pri.vesti_{[SN]}]$ <sup>199</sup>

Mediante questo passaggio, la costruzione assume un valore aspettuale risultativo. Grazie al significato lessicale del verbo di base, che implica un cambio di locazione dell'oggetto diretto (è verbo transitivo di moto determinato), il preverbo mantiene il suo significato originario di "avvicinamento".<sup>200</sup> Nel verbo *privesti* il preverbo assume quindi un significato spaziale-risultativo, o più correttamente, il significato lessicale del verbo si

---

<sup>198</sup> L'ipotesi che i preverbi (e le preposizioni omofone) abbiano origine da particelle autonome con valore avverbiale e con posizione variabile nella frase sembra trovare conferma in antiche lingue indoeuropee, come il vedico e il greco (Kukuškina 1996; Bertocci 2010, in c. di st.).

<sup>199</sup> In italiano avviene qualcosa di simile nella relazione fra i verbi "portare" e "apportare": da  $sv[portare_{[SN[a]]}]$  si passa a  $sv[a(p)-portare_{[SN]}]$ .

<sup>200</sup> A proposito del valore risultativo assunto da SV nella fase c), occorre ricordare che in russo moderno, e ancor di più in quello antico, l'uso dei tempi verbali contribuisce all'espressione del valore risultativo del verbo stesso. Come vedremo meglio nel prossimo capitolo, questo valore si combina cioè più facilmente con i tempi del passato come l'aoristo, il perfetto, il piuccheperfetto, e con forme di participio passato. Nei preteriti, infatti, il tempo verbale amplifica il valore risultativo di SV - con argomento interno modificato dal preverbo - talvolta con effetto ridondante, motivo per cui nei testi in russo antico non è raro incontrare forme non prefissate di aoristo con valore risultativo. Ne è un esempio la frequente incidenza della forma AOR *ide*<sub>3sg</sub> (del verbo *iti* 'andare a piedi in una determinata direzione') in luogo di AOR *po-ide*<sub>3sg</sub> (da *poiti* 'partire') o di AOR *pri-ide*<sub>3sg</sub> (da *pritti* 'arrivare'). In questi casi la semantica spaziale del preverbo è richiamata dal complemento di luogo che segue la forma verbale prefissata, in virtù della sinergia profonda fra il significato del verbo prefissato e quello dei costituenti della frase (argomentali e circostanziali). Tale ripresa, come abbiamo visto, assume le vesti di vere e proprie ripetizioni, o riprese anaforiche, del preverbo con la preposizione omofona e semanticamente molto vicina al preverbo stesso.

combina con quello spaziale del preverbo che agisce sull'argomento interno per poi estendersi all'intero SV.

Per maggior chiarezza riportiamo un brano dalla PVL, in cui gli ambasciatori del principe Svjatoslav espongono all'imperatore dei Greci le intenzioni di pace pronunciate dal principe stesso.

(1) Ни языка ни иного **приведу** на страну вашу. (22 v., 971)

Non condurrò qui altro popolo contro il vostro paese.

Nell'esempio il preverbo *pri-* esprime il significato spaziale di “avvicinamento” che caratterizza non tanto l'azione espressa dal verbo di base *vesti*, quanto semmai la posizione nello spazio dell'oggetto dell'azione stessa, ovvero di *inogo jazyka* ‘altro popolo’ (argomento del verbo), che qui si trova al caso Genitivo per la presenza della negazione. Infatti, è questo “altro popolo” che verrebbe a trovarsi vicino ai Greci (con ostilità, come si desume dalla preposizione *na* ‘contro’) per effetto dell'azione espressa dal verbo. Il complemento che segue il verbo (*na stranu vašu*) – costituito dalla preposizione *na* col caso Accusativo, con significato “verso qualcuno (con ostilità)” – richiama il significato del preverbo (modificato da quello della preposizione *na*).

Il valore risultativo, presentato peraltro “in negativo”, emerge perché il nuovo verbo, prefissato, non si limita più ad esprimere l'azione del “condurre” (come il verbo di base *vesti*), ma esprime una nuova posizione nello spazio – vicino cioè agli interlocutori dell'ambasceria di Jaroslav – dell'oggetto dell'azione stessa (il popolo belligerante), azione che il principe, lo ripetiamo, dichiara di non voler fare.

Se consideriamo ora un SV con verbo transitivo in cui con la prefissazione si sviluppi il valore solo risultativo (senza alcun riferimento spaziale), il legame di tipo predicativo fra il preverbo ed il complemento interno del verbo (all'interno della frase ridotta  $S_N[Compl_{[P]}]$ ) risultano meno evidenti dal punto di vista semantico. In questi casi però è possibile ipotizzare che il valore spaziale originario del preverbo si sia già affievolito a tal punto da essere difficilmente percepibile, tanto più in unione con un verbo che non implica il movimento nello spazio (non essendo un verbo di moto).

Ad esempio, in entrambi i verbi *sътворити* ‘fare’ e *појати* ‘prendere, conquistare’ – dai verbi rispettivamente *творити* ‘fare’ e *јати* ‘prendere’ - la prefissazione genera un valore solo risultativo, privo di un legame evidente con i significati spaziali originari dei preverbi *съ-* e *по-*.

Per questo motivo nelle costruzioni

$SV[tvoriti_{[SN[sb]]}]$ ,  $SV[jati_{[SN[po]]}]$

le “particelle” *sb* e *po* agiscono sul complemento interno del verbo non come modificatori con valore spaziale, ma già come modificatori con valore risultativo, che poi si estende all’intero SV. A questo punto la particella-preverbo ha ormai assunto un valore risultativo, ossia un valore di tipo aspettuale.

### 3.2.2. Il caso dei verbi inaccusativi

Fra i verbi terminativi il tipo dei non transitivi inaccusativi è rappresentato nella PVL soprattutto da verbi di moto determinato. Questi ultimi appartengono alla classe dei verbi continuativi, come i loro “correlati” di moto indeterminato, ma a differenza di questi la loro semantica ha una forte componente terminativa, che si spiega con la determinatezza della direzionalità del movimento. In questi verbi si intravede nella sua forma più concreta l’“orientabilità” dell’azione verso il raggiungimento del proprio limite interno, che si attribuisce in generale ai verbi terminativi. Consideriamo dunque i verbi di moto determinato come un particolare gruppo di verbi continuativi più simili, per il loro comportamento, ai terminativi che ai non terminativi, ovvero, *tout court*, dei verbi terminativi.

Il fatto che in unione con il preverbo questi verbi sviluppino un valore risultativo ne è una conferma, ma vediamo che cosa questo significhi nel contesto delle relazioni sintattiche.

Si è detto precedentemente che i verbi di moto non transitivi sono generalmente considerati inaccusativi. In russo antico, e anche in quello moderno, i verbi di moto determinato non transitivi presentano la caratteristica della “non-agentività” e del significato terminativo. Si diceva anche che la presenza, fra le caratteristiche semantico-sintattiche, di questi due elementi rappresenta una condizione sufficiente perché questi verbi possano considerarsi inaccusativi.

Il tipo di costruzione in cui si trovano nella loro forma di base (non prefissata) ha un unico argomento rappresentato dal soggetto della frase. Più precisamente, si tratterebbe di

un argomento interno al sintagma verbale, equivalente ad una struttura di “frase ridotta” interna a SV:<sup>201</sup>

$$sv[V_{[SN]}]$$

La particella-preverbo interviene nella struttura indicata, modificandola come segue:

$$sv[V_{[SN[P]]}]$$

ovvero, si giunge alla medesima costruzione dei verbi terminativi transitivi.

Nelle costruzioni inaccusative, infatti, l’elemento che dal punto di vista sintattico svolge il ruolo del soggetto, assume dal punto di vista semantico la funzione dell’oggetto diretto. Come vedremo infatti, a differenza che nell’esempio (1), dove il verbo era transitivo e il cambio di locazione riguardava l’oggetto diretto, in una costruzione inaccusativa è il soggetto della frase a subire il cambio di locazione.

Prendiamo come esempio il verbo di moto determinato *iti* ‘andare’, in unione con lo stesso preverbo *pri-* scelto per l’analisi dei verbi terminativi transitivi proposta al punto precedente.

I passaggi corrispondenti sarebbero dunque dalla struttura del verbo inaccusativo (con argomento interno) non prefissato

$$a) sv[iti_{[SN]}]$$

a quella del verbo stesso con argomento modificato dalla particella-preverbo

$$b) sv[iti_{[SN[pri]]}]$$

In seguito allo spostamento della particella-preverbo in posizione preverbale si giunge alla costruzione finale

$$c) sv[pri.iti_{[SN]}]$$

come si è visto anche per i verbi terminativi transitivi. Come prima, anche in questo caso il significato del preverbo (“avvicinamento”) agisce sull’argomento interno del

---

<sup>201</sup> Devo a Davide Bertocci questo utile spunto di riflessione (Bertocci 2010, in c. di st.). Inoltre, cfr. sull’argomento Den Dikken 1995.

verbo, che qui è rappresentato dal soggetto. E' quest'ultimo, infatti, che nel realizzarsi dell'azione espressa dal verbo subisce un cambio di stato (in questo caso, di locazione).

Per questo tipo di verbi riportiamo un esempio dalla PVL con il verbo *priti* 'arrivare', in cui si racconta come i kieviani, intenzionati a combattere contro i Cumani, si siano recati alla residenza del voivoda Kosnjačko, ritenuto colpevole della sconfitta da loro subita nella guerra contro i Cumani.

(2) Идоша на гору, съ вѣча, и **придоша** на дворъ Коснячковъ. (57 v., 1068)

Andarono sulla montagna, dal [luogo del – LR] *veče*, e giunsero al palazzo di Kosnjačko.

Nell'esempio il circostanziale di luogo introdotto dalla preposizione *na* con il caso Accusativo rende ancora più esplicita (determina ulteriormente) l'informazione già contenuta nella forma prefissata dell'aoristo: il valore risultativo del verbo si esprime nel passaggio del soggetto (i kieviani) da una situazione di movimento (*idoša* 'andarono') in una certa direzione (*na goru*) a partire da un determinato luogo (*съ вѣча*) ad una nuova situazione di stato (*na дворъ Коснячков*), nel luogo d'arrivo (*pridoša* 'giunsero'). In altre parole, l'informazione trasmessa dal preverbo non determina la locazione in cui ha luogo l'azione verbale, bensì quella in cui viene a trovarsi il soggetto dell'azione stessa in seguito al movimento. L'intera costruzione assume un valore spaziale-risultativo.

Consideriamo ora il caso in cui il verbo di base terminativo inaccusativo non sia un verbo di moto determinato. Nella PVL ne abbiamo un esempio in verbi come *izgorěti* 'bruciare' e *vъzrasti* 'crescere', i cui verbi di base (*gorěti* 'bruciare' e *rasti* 'crescere') sono appunto inaccusativi con significato terminativo.<sup>202</sup> Il valore risultativo di SV, anche in questo caso, potrebbe aver origine da un legame di tipo predicativo – nella frase ridotta  $SN[Compl_{[P]}]$  – fra la particella-preverbo ed il complemento interno del verbo (rappresentato dal soggetto).

Pertanto, le seguenti costruzioni:

$sv[gorěti_{[SN[P]]}]$  e  $sv[rasti_{[SN[P]]}]$

<sup>202</sup> Questi verbi si possono considerare "incrementativi", in quanto esprimono un'azione che progredisce gradualmente verso un obiettivo, fino a raggiungerlo pienamente o parzialmente. Gli incrementativi sono considerati verbi terminativi, anche se presentano caratteristiche ora di verbi *accomplishments*, ora di verbi *activities*, a seconda se esprimono una progressione completa o solo parziale verso l'obiettivo da raggiungere. Ad esempio, in italiano "crescere" si può interpretare come "diventare grande" o come "diventare più grande (rispetto a prima)".



riflettono la struttura dei due verbi non transitivi, con complemento interno modificato dalla particella-preverbo in senso risultativo, che in italiano si può rendere con l'espressione "del tutto". Con lo spostamento di quest'ultima a sinistra del verbo il valore risultativo si estende dall'argomento interno di SV al sintagma stesso.

Rimane da capire di quale natura possa essere il passaggio da b) a c), ovvero perché P si sposti da una posizione interna a SN ad una posizione più "alta" della struttura sintattica, all'interno cioè di SV e prima del verbo, con successiva univerbazione.<sup>203</sup> Si potrebbe ipotizzare un fenomeno di incorporazione, che implica l'inserimento nella struttura argomentale del verbo di particelle-preverbi che determinano il complemento interno del verbo stesso. L'ipotesi andrebbe comunque verificata con un'approfondita analisi specifica.

### **3.3. La prefissazione dei verbi non-terminativi**

Esaminiamo ora il caso dei verbi non terminativi. Si tratta di verbi per lo più non transitivi, fra cui si trovano sia inaccusativi che intransitivi. Nella PVL, come si è detto precedentemente, questo tipo di verbi è rappresentato soprattutto dagli stativi e dai continuativi.

Nella costruzione che corrisponde ai verbi inaccusativi stativi la particella-preverbo non interviene come modificatore del complemento interno, in quanto la relazione di tipo predicativo fra il verbo ed il suo argomento interno (il soggetto) inibisce la possibilità che quest'ultimo possa essere modificato. Anche nel caso dei verbi intransitivi continuativi la particella-preverbo non può essere modificatore del complemento interno, in quanto la costruzione in cui si trova questo tipo di verbi non prevede alcun complemento interno (oggetto diretto).

---

<sup>203</sup> Ricorrendo ad una terminologia generalmente usata in ambito generativo, e a nostro avviso particolarmente efficace, parliamo qui di "livelli di proiezione" (più o meno alto, basso ecc.) intendendo i vari livelli strutturali del sintagma, per cui quello più basso è rappresentato dalla sola testa, quello superiore dalla testa più il complemento, e così via, fino a giungere al livello più alto, costituito dal sintagma stesso. Pur non essendo il nostro un approccio propriamente di tipo generativo, riteniamo però che nell'ottica dei livelli di proiezione risulti più approfondita l'analisi della struttura sintattica profonda dei sintagmi verbali.

Questi due gruppi di verbi, quindi, si possono rappresentare con una costruzione sintattica del tutto diversa da quella dei verbi terminativi precedentemente analizzata, ovvero:

$V_{NT}$  inaccusativi                       $SV[V_{[Comp][P]}]$

$V_{NT}$  intransitivi                       $SV[V_{[P]}]$

Il tipo di relazione esistente fra la particella-preverbo P ed il verbo è simile ad una giustapposizione di unità lessicali distinte, con P che agisce da modificatore del verbo stesso (del predicato).

Se è corretta l'ipotesi formulata precedentemente a riguardo dei verbi terminativi, secondo cui il valore risultativo si innesca a partire da una relazione predicativa fra l'argomento interno del verbo e la particella-preverbo, risulta evidente che le costruzioni riportate sopra non riflettono caratteristiche semantico-sintattiche che permettano l'interpretazione risultativa di SV, ma semplicemente una relazione in cui P interviene in SV come modificatore della testa (ossia del predicato).

I dati emersi dall'analisi dei singoli preverbi sembrano confermare questa ipotesi. In particolare, con i verbi non terminativi il preverbo mantiene il proprio significato spaziale (che talvolta può diventare spazio-temporale o anche solo temporale per una sorta di affinità "genetica" fra le due categorie nell'esperienza cognitiva umana), senza assumere un valore risultativo.

Nei casi in cui la combinazione del preverbo con il verbo di base generi altri valori, come quello temporale ingressivo e temporale delimitativo, che possono essere interpretati come valori già di natura aspettuale, occorre analizzare le particolarità dei singoli fenomeni per stabilire se questi casi contraddicano l'ipotesi formulata.

A questo scopo, si devono distinguere tre casi:

#### 1. P con valore solo spaziale

Come si è visto nel capitolo precedente dedicato all'analisi dei preverbi, in unione con verbi non-terminativi tutti i preverbi analizzati mostrano di mantenere il loro significato spaziale originario, senza sviluppare un valore spaziale-risultativo. Si è visto cioè che il significato del verbo prefissato, risultante da questa unione, equivale alla semplice combinazione del significato spaziale del preverbo con quello del verbo di base, senza altri valori aggiunti che rimandino alla risultatività

Avevamo visto, per esempio, i casi dei verbi:<sup>204</sup>

- inaccusativo: *sъsěděti* ‘essere vicini, confinare’ ↔ *sъ-* ‘avvicinamento, convergenza’ + *sěděti* ‘stare, trovarsi’;
- intransitivo: *въsijati* ‘risplendere in alto’ ↔ *въz(ъ)-* ‘verso l’alto’ + *sijati* ‘risplendere’;
- e transitivo non-terminativo: *rozgljadati* ‘vedere in diverse direzioni’ ↔ *raz(ъ)-/roz(ъ)-* ‘in diverse direzioni’ + *gljadati* ‘vedere, guardare’.

In tutti questi verbi il preverbo ha la funzione di una particella di tipo avverbiale che agisce solo sul significato lessicale del predicato, senza alterarne la valenza e senza assumere il valore risultativo.

## 2. P con valore “ingressivo” (risultativo ingressivo del preverbo *въz-* e risultativo intensivo-ingressivo del preverbo *raz-*)<sup>205</sup>

L’analisi dei preverbi *въz-* e *raz-* ha mostrato che in unione con un particolare gruppo di verbi non-terminativi questi preverbi assumono un valore temporale-risultativo “ingressivo”. Ciò significa che i verbi prefissati esprimono l’*incipit* dell’azione come limite iniziale, oltre il quale ha luogo l’azione stessa. Il gruppo di verbi di base interessati da questo fenomeno esprimono solitamente un’attività o uno stato psico-fisico dell’uomo, ovvero azioni in qualche modo controllate dalla volontà del soggetto o comunque con caratteristiche di variabilità e discontinuità nel tempo. In altre parole, si tratta di verbi non-terminativi con tratti di significato terminativo nella loro semantica. Ne sono un esempio verbi registrati nella PVL come *въzъpiti* ‘mettersi a gridare’, *въsplakati* ‘mettersi a piangere’, *въzljubiti* ‘cominciare ad amare’, *въznenaviděti* ‘cominciare ad odiare’, o come *razbolėtisja* ‘ammalarsi’, *razgorėtisja* ‘infiammarsi, prendere fuoco’, *rosplakatisja* ‘scoppiare in pianto’. E’ significativo che nel caso dei verbi prefissati con *raz(ъ)-/roz(ъ)-* il preverbo sia in realtà un circumfisso: si trasforma così in tratto morfologico la proprietà dell’inaccusatività, che rende possibile la lettura risultativa dell’azione. La proprietà riflessiva, infatti, non solo accentua una caratteristica semantica del verbo, quella cioè di esprimere uno stato particolare interno al soggetto, ma rappresenta al massimo grado, morfologicamente appunto, l’assunzione da parte del soggetto della funzione semantica

<sup>204</sup> Ci riferiamo agli esempi riportati per primi nei rispettivi paragrafi 2.11., 2.14. e 2.10.

<sup>205</sup> Questi casi sono stati trattati rispettivamente nei paragrafi 2.14. e 2.10.

dell'oggetto diretto, tramite il pronome clitico *sja* che costituisce la seconda parte del circumfisso.

### 3. P con valore temporale “delimitativo” (il caso del preverbo *po-*)<sup>206</sup>

Si è visto che questo valore viene assunto dal verbo prefissato quando il preverbo *po-* si unisce con un verbo di base di tipo non-terminativo (stativo o *activity*). Benché in russo moderno i verbi che esprimono *Aktionsart* di tipo “delimitativo” (svolgimento dell'azione “per un po' di tempo”) facciano parte dei cosiddetti *perfectiva tantum* (e rappresentino un modello di derivazione abbastanza produttivo), in russo antico non diremmo che essi assumono un valore aspettuale risultativo.

Si vedano, ad esempio, i verbi presenti nella PVL *poždati* ‘aspettare, rimanere in attesa per un po' di tempo’ e *posědēti* ‘stare seduti per un po' di tempo’. Il concetto di limite insito nelle caratteristiche semantiche di questi verbi non implica il raggiungimento del limite interno dell'azione, bensì rappresenta semplicemente una delimitazione temporale determinata “esternamente” dal preverbo stesso. Questi verbi, pertanto, in seguito alla prefissazione non assumono valore risultativo. Sembra lecito semmai interpretare il valore temporale “delimitativo” come valore “astratto” (rispetto ai valori spaziali originari dei preverbi), e quindi come segno di un grado evolutivo avanzato del preverbo *po-* verso l'assunzione di valori propriamente aspettuali.

Dalle osservazioni esposte sopra emerge una conferma della nostra ipotesi di partenza: i verbi non-terminativi non assumono di norma un valore risultativo con la prefissazione, se invece lo assumono, come nei verbi con valore risultativo “ingressivo”, ciò accade quando il significato lessicale dei verbi di base presenta dei tratti semantici interpretabili come di tipo terminativo.

Abbiamo finora analizzato i casi in cui la prefissazione del verbo è accompagnata o meno da un'interpretazione risultativa della struttura sintattica in cui si trova il verbo stesso. In tutti questi casi la classe azionale del verbo rimane la stessa, sia prima che dopo la prefissazione. Si rilevano però altri casi, in cui con la prefissazione vi è anche un cambio di classe azionale del verbo. Nella PVL se ne trovano alcuni esempi, che analizzeremo nel paragrafo successivo.

---

<sup>206</sup> Questo caso è stato trattato nel paragrafo 2.6.

### 3.4. La prefissazione e il cambio di classe azionale

Si possono distinguere due casi, a seconda che il cambio della classe azionale di un verbo implichi anche l'acquisizione del valore risultativo oppure no.

**3.4.1. Cambio di classe azionale senza acquisizione di valore risultativo.** Può accadere che un verbo di base non-terminativo (e non transitivo) con la prefissazione acquisisca un significato diverso da quello di partenza, diventando terminativo (e transitivo). Dal punto di vista sintattico, quindi, il fenomeno implica un cambio di valenza del verbo prefissato rispetto a quello di base, che si riassume nei passaggi indicati dalle formule seguenti:

$$sv[V_{SP[P[SN]]}] \rightarrow sv[V_{SP[P[SN]]}] \rightarrow sv[P+V_{[SN]}]$$

Un caso di questo tipo è stato evidenziato nel paragrafo 2.4. con l'esempio (2), in cui il verbo prefissato *obležati* 'stare intorno, circondare', inserito in una subordinata al Dativo assoluto, mostra un cambio di classe azionale rispetto al verbo di base *ležati*.

- (3) [...] Давыдовым воємъ **obleжащим** град. (91 v., 1097)  
[...] mentre le schiere di Davyd circondavano la città.

Pertanto, nel seguente passaggio:

$$ležati \mathbf{ob}(\mathbf{ь}) grad_{-x} \rightarrow obležati grad_{-y}^{207}$$

'giacere, stare intorno alla città' → 'accerchiare la città'

il verbo di base  $V_{NTR}$  (non-terminativo) diventa con la prefissazione un verbo  $V_{TR}$  (terminativo).

Il fenomeno interessa solo una parte dei verbi non transitivi, e precisamente gli inaccusativi con doppio argomento interno, ovvero con un primo argomento interno rappresentato dal soggetto della frase e con un secondo argomento rappresentato da un sintagma preposizionale (o SP), dove P ha le funzioni di una preposizione, con significato

---

<sup>207</sup> Nell'esempio in russo abbiamo indicato con le lettere **x** e **y** rispettivamente la desinenza di partenza del sostantivo testa di SN, in una struttura sintattica precedente alla prefissazione, e quella di arrivo, con dislocazione e univernazione di P. I rispettivi casi dipendono dalle diverse relazioni di reggenza in cui si trova SN nei due contesti sintattici.

per lo più spaziale, con SN interno. In questo caso, quindi, la particella-preverbo, che in origine pare avesse una posizione variabile nella frase, presenta nella struttura sintattica originaria la posizione e le funzioni di una preposizione, ovvero introduce il complemento in quanto testa di SP.

In seguito allo spostamento della testa di SP (ovvero con la dislocazione di P) verso una posizione preverbale, il significato lessicale del verbo si trasforma, sviluppando il tratto dell' "agentività" assente nel significato del verbo di base (che è, lo ricordiamo, inaccusativo). Il soggetto della frase passa quindi dalla posizione tematica dell'oggetto (o del paziente), che rimane "libera", a quella dell'agente, che è la posizione propria del soggetto dei verbi transitivi. Il verbo non esprime più solo uno stato o un'azione costantemente identica a sé stessa, come il verbo di base, bensì un posizionamento del soggetto nello spazio rispetto a qualcos'altro. Se a partire dalla costruzione *ležati ob(č) grad<sub>x</sub>* immaginiamo una frase, fra il soggetto della frase ed il modificatore di SP (*grad*) si stabilisce una nuova relazione: il modificatore, rappresentato da un SN, è dapprima interno ad SP, ma una volta "sciolto" dal legame con P sale ad un livello di proiezione "più alto" diventando sintagma interno a SV (più precisamente, diventa l'oggetto diretto e va ad occupare la posizione tematica del paziente). In sintesi, con lo sviluppo del tratto agentivo, il complemento interno del verbo di base inaccusativo (il soggetto della frase) "libera" la posizione tematica dell'oggetto diretto, subito occupata da SN. In tal modo il verbo diventa transitivo con l'oggetto diretto espresso.

La diretta conseguenza dello sviluppo della transitività è l'acquisizione, da parte del verbo prefissato, di un significato terminativo che trova riscontro nella nuova struttura sintattica. Questo significato di tipo terminativo può combinarsi o meno con il valore aspettuale risultativo.

Nel caso di *obležati* analizzato sopra la prefissazione del verbo non-terminativo *ležati* è accompagnata dal cambio della classe azionale, ma non dall'assunzione del valore risultativo. Il verbo prefissato *obležati* è dunque terminativo, ma non ha valore risultativo.

**3.4.2. Cambio di classe azionale con acquisizione di valore risultativo.** Vi sono poi verbi di tipo terminativo (come i verbi di moto determinato) che con la prefissazione diventano transitivi e assumono anche valore risultativo. In questi casi non vi è un cambio di classe azionale (dato che sia il verbo di base che quello prefissato sono di tipo terminativo), bensì solo lo sviluppo della transitività. Ad esempio, il verbo di base *iti*

‘andare’ è inaccusativo e terminativo, ma in unione con il preverbo *pro-*, come si è visto nell’esempio (3) del paragrafo 2.9., può diventare transitivo con valore risultativo (per la precisione, spaziale-risultativo: *proiti* ‘attraversare’). Lo stesso avviene per il verbo non transitivo e di tipo terminativo *lězti* ‘strisciare, andare’, che nella forma prefissata *nalězti* ha il significato di ‘trovare’, ovvero è transitivo e nel contempo assume anche valore risultativo. In questi casi lo sviluppo della transitività non determina il cambio della classe azionale, ma si combina con l’acquisizione del valore risultativo.<sup>208</sup>

Lo sviluppo della transitività, quindi, non è necessariamente legato al cambio della classe azionale: lo è a partire da verbi non terminativi (inaccusativi), in questo caso il verbo finale (prefissato) è terminativo; non lo è invece a partire da verbi già terminativi (anch’essi inaccusativi), e in questo caso il verbo finale ha valore risultativo. Anche in questo abbiamo conferma del fatto che un verbo può assumere valore risultativo con la prefissazione a partire da una costruzione inaccusativa con significato terminativo, mentre da una costruzione inaccusativa con significato non-terminativo si può giungere all’acquisizione del significato terminativo (con il cambio della classe azionale), ma non del valore risultativo.

### 3.5. Altre considerazioni sintattiche

Per finire, riportiamo alcune considerazioni sul comportamento sintattico dei preverbi da noi osservato nella PVL, che non si inquadra in nessuno dei casi evidenziati, ma che ci pare comunque rilevante.

Si tratta del caso in cui l’argomento con funzione di oggetto diretto non si trova al caso Accusativo, bensì rimane al caso che originariamente si sarebbe trovato all’interno di SP. Ciò accade, ad esempio, negli esempi che seguono (analizzati nel paragrafo 2.2.):

- *byti iz* + Gen → *izbyti* + Gen  
                   ‘essere fuori da qualcosa’ → ‘avere superato qualcosa’
- *choditi do* + Gen → *dochoditi* + Gen  
                   ‘arrivare fino a qualcuno / qualcosa’ → ‘raggiungere qualcuno / qualcosa’

---

<sup>208</sup> V. l’esempio (11) del paragrafo 2.3.

Questo tipo di costruzioni, peraltro frequente in russo antico (complementi espressi dal solo caso senza preposizione), è molto vicino a quello in cui si trova la ripetizione (anaforica) del preverbo con la preposizione omofona, o con quella più affine sotto il profilo semantico.

Nella PVL si trova con frequenza questo tipo di costruzione, come ad esempio:

- *otbchoditi otb* + Gen  
‘allontanarsi da qualcuno / qualcosa’
  
- *sbśeděti sb* + Str  
‘trovarsi vicino a qualcuno / qualcosa’

Come si può vedere, in queste costruzioni la prefissazione non è accompagnata dal cambio della classe azionale del verbo: esso rimane non transitivo non-terminativo.

Inoltre, la ripetizione del preverbo con la preposizione apre la strada a nuove riflessioni sull’origine e sulla natura delle preposizioni, che appaiono come elementi semanticamente molto affini ai preverbi, ma con funzioni sintattiche diverse.

Dal punto di vista teorico rimangono aperte due importanti questioni, che meritano ulteriori e specifici approfondimenti: la prima riguarda l’origine delle particelle-preverbo ed il loro legame genetico con le preposizioni, l’altra riguarda invece la natura dello spostamento di queste particelle-preverbo da una ipotetica originaria posizione variabile nella frase alla posizione preverbale. Questi due temi sono tuttora alla radice dello studio dei preverbi.



## CAPITOLO IV

### LE FORME VERBALI PREFISSATE E L'USO DEI TEMPI

#### 4.0. Note introduttive

**Norme generali.** L'elenco delle forme verbali prefissate della *Povest' vremennykh let* fa riferimento, come indicato nelle "Note preliminari" e nell'Introduzione al Capitolo II, all'edizione della Cronaca Laurenziana del PSRL, realizzata a cura di E.F. Karskij negli anni 1926-1928 e da noi letta in un reprint del 2001.

L'elenco riporta per ciascun preverbo tutte le forme prefissate registrate nella PVL, suddivise secondo i rispettivi verbi di appartenenza, che vengono dati all'infinito e in ordine alfabetico. Il numero che compare subito dopo ogni forma di infinito indica il numero totale in cui il verbo stesso compare nell'opera.

Le varie forme sono poi suddivise in base al tempo, al modo e alla diatesi (per le forme di participio); inoltre, per ogni forma vengono indicati la persona ed il numero, oppure il caso, il genere e il numero per le forme participiali.

Subito dopo ogni forma verbale viene indicato, fra parentesi, il numero di pagina in cui si trova la forma stessa, sulla base della sopraccitata edizione. Se la medesima forma compare più volte in pagine diverse, le parentesi contengono tutti i numeri di pagina in cui la forma compare ancora.

Se una forma compare nel testo in varianti grafiche diverse (che a loro volta riflettono le varianti fonetiche della forma stessa), vengono riportate anche le varianti, sempre con i relativi numeri di pagina. In questi casi, solo per la prima forma riportata sono indicate le informazioni su tempo, modo, persona, caso, genere e numero, comuni a tutte le varianti.

Tutte le informazioni sopraindicate sono in forma abbreviata e si trovano in forma estesa nell' "Elenco delle abbreviazioni".

La cifra in pedice a fianco del numero di pagina si riferisce al numero di volte in cui la forma verbale ricorre in una stessa pagina; la cifra in apice, invece, richiama la nota in calce.

Le forme di infinito identiche a quelle riportate nell'elenco a mo' di lemma non vengono riportate, come invece accade per quelle che presentano qualche variante grafica rispetto alla forma più regolare e usuale. Ad esempio, vengono riportate le forme di infinito dei verbi riflessivi che si distinguono dalla forma standard – con il pronome clitico *sja* attaccato al verbo – quando si trovino con il clitico distaccato e antecedente il verbo; oppure ancora, sono riportate le forme di infinito in cui il preverbo abbia già perso lo *ʔ* finale.

Le forme di Participio Presente Attivo, al caso Nominativo, di genere maschile, al numero singolare, sono interpretate sempre come participi, benché alcune si possano già considerare forme di gerundio.

Le forme coniugate al presente sono indicate come forme di Non-Passato (NPA), per evitare la distinzione fra quelle che hanno valore di presente e quelle che hanno valore di futuro, distinzione che può apparire “arbitraria” se non preceduta da una preliminare analisi di ogni singolo caso.

La sigla FUT è usata solo per il Futuro del verbo *byti*.

Le parentesi quadrate che contengono parte della forma verbale sono da attribuire ad un intervento di interpretazione o di ricostruzione effettuato dagli editori.

Nei casi in cui l'interpretazione di una forma sia dubbia o difficile, questa viene da noi riportata in corsivo. In nota viene poi indicata la forma proposta da Karskij, che quasi sempre corrisponde ad una forma testimoniata da altri manoscritti dell'opera (più raramente è frutto di un intervento di *emendatio*).

Nei casi in cui la desinenza di una forma di participio possa essere riferita sia al genere maschile che a quello femminile, come avviene per il plurale di alcuni casi delle forme lunghe dei participi presenti e passati, si riportano le indicazioni relative al caso e al numero, e non quella relativa al genere.

**Grafici.** All'elenco di tutte le forme seguono alcuni grafici “a torta” che si riferiscono ai preverbi *po-*, *na-* e *do-*. La scelta del preverbo *po-* è determinata dal fatto che le forme prefissate con questo preverbo sono in assoluto le più frequenti fra tutte le forme verbali prefissate della PVL, oltre che per il fatto che il *po-* sviluppa il valore solo risultativo con il verbo di base in modo molto più regolare e frequente rispetto agli altri preverbi. A scopo esemplificativo, vengono messi a confronto i dati relativi al *po-* con quelli dei preverbi *na-* e *do-*, al fine di rilevare le tendenze comuni, oppure, viceversa, eventuali differenze negli esiti della prefissazione delle rispettive forme.

I grafici hanno lo scopo di mostrare due tipi di relazione, espressi in valori percentuali. La prima relazione riguarda le forme verbali prefissate con significato risultativo e quelle che invece non esprimono questo valore. Nel primo gruppo confluiscono le forme prefissate di verbi per i quali l'unione con il preverbo implica l'acquisizione del valore risultativo, secondo le modalità che abbiamo messo in luce nei due capitoli precedenti, mentre il secondo gruppo (con significato non risultativo) è costituito dalle forme prefissate di verbi di base non-terminativi, oppure dalle forme prefissate con aggiunta di suffisso "imperfettivizzante".

La relazione messa in evidenza dal secondo grafico si riferisce all'uso dei tempi verbali e delle forme participiali da un lato e la semantica della risultatività dall'altro. Si osserva, infatti, che alcuni tempi verbali come l'aoristo, il perfetto, il piuccheperfetto e le forme di participio passato "veicolano" più facilmente il valore risultativo, rispetto al tempo imperfetto e alle forme di participio presente. Se si considera che il valore risultativo esprime il raggiungimento del limite dell'azione, va da sé che questo valore venga veicolato con più frequenza e regolarità dai preteriti, in particolare da quelli che focalizzano l'attenzione sull'azione intesa come processo concluso nel tempo. E' dunque evidente che né l'imperfetto, né il participio presente si possano considerare tempi e forme verbali che esprimono risultatività.

Non sono stati analizzati i dati relativi alle forme verbali prefissate che nella PVL sono espresse in altri tempi e modi (tempo presente dell'indicativo, modo infinito, imperativo, condizionale, supino), per il fatto che questi sembrano piuttosto "neutri" rispetto alla possibilità di esprimere o di non esprimere risultatività, o per lo meno perché lo stabilire se e perché esprimano risultatività appare particolarmente complesso e non indispensabile per questa prima fase della ricerca.

#### **4.1. Elenco delle forme prefissate**

##### ***DO-***

**ДОБИТИСЯ** 1: NPA ся ДОБЬЮТЬ<sub>3PI</sub> (8).

**ДОБЛЯТИ** 1: NPA добляють<sub>3PI</sub> (15).

**ДОБЫТИ** 1: FUT добудеши<sub>2Sg</sub> (54).

**ДОВЛѢТИ** 1: NPA довлѣт<sub>3Sg</sub> (270).

**дождати** 1: AOR дожда<sub>3Sg</sub> (269).

**доискатися** 3: NPA ся доищють<sub>3Pl</sub> (198-199); AOR ся доискахомъ<sub>1Pl</sub> (17), доискася<sub>3Sg</sub> (126).

**доити** 8: INF (7, 70); PPER бѣ дошелъ<sub>3Sg</sub> (71); PPAA дошед<sub>NomMasg</sub> (45, 186), дошедше<sub>NomMaPl</sub> (284), дошедшю<sub>DatMaSg</sub> (21, 206).

**докончати** 1: PPAA докончавъ<sub>NomMaSg</sub> (290).

**докопатися** 1: INF ся докопати (210).

**долѣсти** 1: INF (125).

**допроводити** 1: NPA допроводятъ<sub>3Pl</sub> (52).

**допустити** 1: IMPF допустяху<sub>3Pl</sub> (271).

**доспѣти** 1: PERF доспѣлъ<sub>NomMaSg</sub> (123).

**достояти** 8: NPA достоить<sub>3Sg</sub> (27<sub>2</sub>, 50, 84, 110, 127, 131, 260).

**доступити** 1: PPAA доступившо<sub>AccNeSg</sub> (279).

**досѣдѣти** 1: INF (58).

**дотиснутися** 1: PPAA дотиснувъся<sub>NomMaSg</sub> (166).

**доходити** 2: INF (217); NPA доходим<sub>1Pl</sub> (235).

## ***IZ-***

**ижещи** 1: INF (236).

**избавити** 16: NPA избавишь<sub>2Sg</sub> (110), избавить<sub>3Sg</sub> (62, 233, 278); IMPF избавяшеть<sub>3Sg</sub> (97); AOR избави<sub>3Sg</sub> (133, 163, 172<sub>2</sub>, 195); PERF избавилъ есть<sub>3Sg</sub> (119), избавиль есть<sub>3Sg</sub> (279); IMP избавите<sub>2Pl</sub> (169); PPRA избавяща<sub>NomMaDu</sub> (139); PPAP избавлени<sub>NomMaPl</sub> (120), избавлену<sub>DatMaSg</sub> (214).

**избавляти** 2: INF (239); NPA избавляетъ<sub>3Sg</sub> (178).

**избивати** 8: INF (98, 141); IMPF избиваху<sub>3Pl</sub> (87, 147, 174); IMP избивайте<sub>2Pl</sub> (143); PPRA избивая<sub>NomMaSg</sub> (141), избивающимъ<sub>DatMaPl</sub> (102).

**избити** 23: NPA избью<sub>1Sg</sub> (139), избьютъ<sub>3Pl</sub> (71); AOR избихъ<sub>1Sg</sub> (141), избии<sub>3Sg</sub> (22, 59, 96, 146, 154), избииша<sub>3Pl</sub> (102, 144, 278, 134, 140, 150, 224, 227, 228); PERF избиило<sub>3Sg</sub> (154), избиила<sub>3Du</sub> (175); IMP избииите<sub>2Pl</sub> (102); PPAA избивше<sub>NomMaPl</sub> (183, 278); PPAP избьенныхъ<sub>GenMaPl</sub> (224).

**избрати** 7: NPA исбереть<sub>3Sg</sub> (84); AOR избра<sub>3Sg</sub> (79, 97, 103), избраша<sub>3Pl</sub> (107, 128); PPAP избрании<sub>NomMaPl</sub> (121).

**избыти** 6: INF (111<sub>2</sub>); FUT избуду<sub>1Sg</sub> (207); AOR избыиць<sub>3Sg</sub> (278), избыиша<sub>3Pl</sub> (185); PPAA избыивъ<sub>NomMaSg</sub> (125).

**избѣгнути** 1: INF (22).

**избѣчи** 2: PPAA избѣгъ<sub>NomMaSg</sub> (77, 213).

**извести** 3: INF (95); AOR изведе<sub>3Sg</sub> (95); PPAA изведшаго<sub>AccMaSg</sub> (97).

**извлечи** 1: PPAA извлекъ<sub>NomMaSg</sub> (134).

**изволити** 6: NPA изволиши<sub>2Sg</sub> (186), изволить<sub>3Sg</sub> (186); AOR изволи<sub>3Sg</sub> (97), изволиша<sub>3Pl</sub> (63, 82); PPAA изволивъ<sub>NomSg</sub> (133).

**изгарати** 1: IMPF изга[ра]ше<sub>3Sg</sub> (215).

**изгибнути** 1: AOR изгибоша<sub>3Pl</sub> (21).

**изгонити** 1: PPAP изгонимъ<sub>NomMaSg</sub> (206).

**изгорѣти** 2: AOR изгорѣ<sub>3Sg</sub> (196), изгорѣша<sub>3Pl</sub> (57).

**изгубити** 1: PPAP изгублено<sub>NomNeSg</sub> (226).

[изженути] 1: *изженуть* (62)<sup>209</sup>.

**изискатися** 1: NPA изищется<sub>3Sg</sub> (48).

**изити** 43: INF (186); NPA изидет<sub>3Sg</sub> (99), изидеть<sub>3Sg</sub> (100), изидуть<sub>3Pl</sub> (234), изидут (236<sub>2</sub>); IMPF изидяше<sub>3Sg</sub> (185, 190<sub>2</sub>); AOR изиде<sub>3Sg</sub> (19, 66, 74, 83, 92, 113, 117, 146, 150, 163, 165, 172, 182, 200, 202, 206, 269, 272, 273), изидоша<sub>3Pl</sub> (44, 58, 65, 70, 83, 111, 167, 174, 218); PERF ищѣли суть<sub>3Pl</sub> (234<sub>2</sub>); IMP изиди<sub>2Sg</sub> (92), изидѣте<sub>2Pl</sub> (89); PPAA ишедѣ<sub>NomMaSg</sub> (74); *изид* (99).<sup>210</sup>

**излазити** 2: INF (77, 215).

**излияти** 1: AOR изля<sub>3Sg</sub> (224).

**излѣзти** 4: NPA налѣземъ<sub>1Pl</sub> (69); AOR излѣзе<sub>3Sg</sub> (196), излѣзе (90), излѣзоша<sub>3Pl</sub> (96).

**изменитися** 1: INF (174).

**изметати** 1: NPA измещеть<sub>3Sg</sub> (203).

**измытиса** 1: PPAA измывшеся<sub>NomMaPl</sub> (57).

**измѣняти** 1: IMP измѣняи<sub>2Sg</sub> (187).

**изнемагати** 8: INF (147, 221); NPA изнемогаем<sub>1Pl</sub> (272); IMPF изнемогаху<sub>3Pl</sub> (65, 109), изнемогаху (230); PPRA изнемогающе<sub>AccFeSg</sub> (187), изнемогающе<sub>DatMaSg</sub> (189).

<sup>209</sup> Probabilmente la forma corretta è NPA изжену<sub>1Sg</sub>, dal verbo изженути.

<sup>210</sup> Nei mss. R e A si legge AOR изыде, nel ms. Ip, invece, NPA изидеть<sub>3Sg</sub>.

**изнемочи / изнемоши / изънемочи** 4: INF изнемоши (169); AOR изнемогоша<sub>3PI</sub> (109, 225); PERF есте изънемогли<sub>2PI</sub> (59).

**изнести** 2: INF (186); PPAA изнесъше<sub>NomMaPI</sub> (21).

**износити** 1: IMPF износяху<sub>3PI</sub> (232).

**изобильствовати** 1: NPA изобильствуе<sub>т</sub><sub>3Sg</sub> (131).

**изобрѣсти** 2: AOR изобрѣте<sub>3Sg</sub> (100); PPAA изъобрѣтѣ<sub>NomMaSg</sub> (160).

**изодѣтися** 1: PERF изодѣлися сутѣ<sub>3PI</sub> (54).

**изрѣзати** 1: PPAA изрѣзавѣ<sub>NomMaSg</sub> (64).

**изрядити** 2: AOR изряди<sub>3Sg</sub> (109); PPAA изрядивши<sub>NomFeSg</sub> (60).

**изъбратися** 1: AOR изъбрашася<sub>3PI</sub> (20).

**изъгнати** 3: AOR изъгна<sub>3Sg</sub> (89), изъгнаша<sub>3PI</sub> (19); PPAP изгнанѣ<sub>NomSg</sub> (200).

**изъгнити** 1: NPA изъгнеетѣ<sub>3Sg</sub> (82).

**изъимати / изимати / изънимати** 10: IMPF изимахутѣ<sub>3PI</sub> (44); AOR изънима<sub>3Sg</sub> (59), изъима<sub>3Sg</sub> (237<sub>2</sub>, 238, 272); PPAA изъимавѣ<sub>NomMaSg</sub> (148, 218); PPAP изъимани<sub>NomMaPI</sub> (238<sub>2</sub>).

**изъмерети** 1: INF (58).

**изяти** 3: INF (95); AOR изя<sub>3Sg</sub> (261<sub>2</sub>).

**исковати** 1: INF (126).

**ископати** 11: INF (56, 128<sub>2</sub>); NPA ископають (50); AOR ископа<sub>3Sg</sub> (90, 156, 158), ископаста<sub>3Du</sub> (90), ископаша<sub>3PI</sub> (157); PPER бѣ ископаль<sub>3Sg</sub> (156); PPAA ископавѣ<sub>NomMaSg</sub> (193).

**искорити** 1: *искориша* (185)<sup>211</sup>.

**искусити** 5: NPA искушо<sub>1Sg</sub> (92), искуситѣ<sub>3Sg</sub> (123), искусимѣ<sub>1PI</sub> (70); IMPF искуси<sub>2Sg</sub> (71); PPAP искушено<sub>NomNeSg</sub> (233).

**искушати** 1: PPRA искушая<sub>NomSg</sub> (105).

**испалити** 1: PPAP испаленѣ<sub>IMStrMaSg</sub> (225).

**испасти** 2: AOR испаде<sub>3Sg</sub> (104<sub>2</sub>).

**испечи** 1: PPAA испекѣ<sub>NomMaSg</sub> (64).

**исписати** 2: NPA напишемѣ<sub>1PI</sub> (48); PPAP исписанѣ<sub>NomSg</sub> (14).

**испити** 3: AOR испи<sub>3Sg</sub> (261); PPAA испивѣ<sub>NomSg</sub> (166), испившо<sub>DatMaSg</sub> (166).

**исповѣдати** 3: NPA исповѣдаю<sub>1Sg</sub> (113); AOR исповѣда<sub>3Sg</sub> (8, 200).

<sup>211</sup> Probabilmente la forma corretta è AOR искорениша<sub>3PI</sub>, dal verbo искоренити, come si legge nei mss. R e A.

**исповѣдаться 1:** PPRA исповѣдающесе<sub>NomMaPl</sub> (119).

**исполнити 3:** INF (103); IMP исполни<sub>3Sg</sub> (131), исполни<sub>2Sg</sub> (233).

**исполниться 6:** NPA ся исполнить<sub>3Sg</sub> (27); AOR исполнися<sub>3Sg</sub> (104, 182), исполнишася<sub>3Pl</sub> (90, 103); PPAA исполнивѣся<sub>NomMaSg</sub> (132).

**исполчити 6:** AOR исполчи<sub>3Sg</sub> (151, 271); PPAA исполчивѣ<sub>NomMaSg</sub> (142, 148, 239), исполчивше<sub>NomMaPl</sub> (220).

**исполчитися 8:** INF (143); AOR исполчишася<sub>3Pl</sub> (70, 271); PPAA исполчивѣся<sub>NomMaSg</sub> (239), исполчившесе<sub>NomMaPl</sub> (176, 231<sub>2</sub>), исполчившимся<sub>DatMaPl</sub> (270).

**исправитися 1:** NPA ся исправятъ<sub>3Pl</sub> (27).

**исправляти 2:** IMPF исправляху<sub>3Pl</sub> (115<sub>2</sub>).

**исповрѣщи 3:** INF исповрещи (116); AOR испроверже<sub>3Sg</sub> (145, 228).

**испроситися 1:** AOR испросистася<sub>3Du</sub> (20).

**испускати 1:** PPRA испущающи<sub>NomFeSg</sub> (165).

**испустити 5:** INF (103); NPA испустиве<sub>IDu</sub> (96)<sup>212</sup>; AOR испусти<sub>3Sg</sub> (95, 103); PERF испустиль еси<sub>2Sg</sub> (101).

**испытати 9:** INF (106, 107); AOR испытахъ<sub>1Sg</sub> (110), испыта<sub>3Sg</sub> (107); IMP испытаи<sub>2Sg</sub> (107), испытайте<sub>2Pl</sub> (107); PPAA испытывѣ<sub>NomMaSg</sub> (103, 174, 175).

**истлити 1:** NPA истлю<sub>1Sg</sub> (99).

**истопити 1:** INF (228).

**истопнути 1:** AOR истопоша<sub>3Pl</sub> (271).

**истребити 2:** NPA истребимъ<sub>1Pl</sub> (101), истребивѣ<sub>IDu</sub> (176).

**истѣкати 1:** PPAP истѣкана<sub>NomFeSg</sub> (148).

**истѣкати 1:** NPA истѣкаютъ<sub>3Pl</sub> (138).

**исходити 10:** NPA исходить<sub>3Sg</sub> (2, 112, 145), исходятъ<sub>3Pl</sub> (49, 234); IMPF исхожаше<sub>3Sg</sub> (190); PPRA исходяще<sub>NomMaPl</sub> (112), исходяща<sub>GenMaSg</sub> (229, 280), исходящую<sub>DatMaSg</sub> (240).

**исъгласити 1:** PPAA исъгласивше<sub>NomMaPl</sub> (114).

**исѣчи 12:** INF (267); AOR исѣче<sub>3Sg</sub> (140, 173, 202, 205, 234<sub>2</sub>), исѣкоша<sub>3Pl</sub> (57, 166); PPER бяху исѣкли<sub>3Pl</sub> (140); PPAP исѣчена<sub>NomNePl</sub> (141), исѣчени<sub>NomMaPl</sub> (73).

**ицѣлити 1:** AOR ицѣли<sub>3Sg</sub> (103).

<sup>212</sup> La forma NPA испустивѣ<sub>IDu</sub> non si spiega nel testo, motivo per cui nel ms. A si legge испустить<sub>3Sg</sub>.

**ицѣляти** 2: PPRA ицѣляюща<sub>NomMaDu</sub> (138<sub>2</sub>).

**ищезнути** 2: IMPF ищезняху<sub>3Pl</sub> (197); AOR ищезнуша<sub>3Pl</sub> (197).

## НА-

**набѣти** 2: PPRA набдя<sub>NomMaSg</sub> (216), набдящую<sub>DatMaSg</sub> (156).

**навести** 6: AOR наведе<sub>3Sg</sub> (60, 105, 172, 215, 226, 266).

**наводити** 4: NPA наводитъ<sub>3Sg</sub> (139, 148, 167, 222).

**наводнитися** 1: PPER бѣ наводнилася<sub>3Sg</sub> (219).

**навыкнути** 1: PPAA навъикъ<sub>NomMaSg</sub> (92).

**навязати** 1: IMP навяжи<sub>2Sg</sub> (155).

**надѣяться** 10: NPA надѣюся<sub>1Sg</sub> (196, 265), надѣемъся<sub>1Pl</sub> (224); AOR надѣяся<sub>3Sg</sub> (237); PPRA надѣяся<sub>NomMaSg</sub> (118, 159, 237, 270, 286); PPAA надѣявъся<sub>NomMaSg</sub> (167).

**найти** 4: AOR наидоша<sub>3Pl</sub> (165); PPAA нашедшю<sub>DatMaSg</sub> (145), нашедшемъ<sub>DatMaPl</sub> (6); *наидоша* (17)<sup>213</sup>.

**наказати** 6: IMPF наказаше<sub>3Sg</sub> (190), наказаху<sub>3Pl</sub> (188); PERF наказаль<sub>3Sg</sub> (27); CON бѣ наказаль<sub>3Sg</sub> (26); PPRA наказая<sub>NomMaSg</sub> (212); PPAA наказавъ<sub>NomMaSg</sub> (156).

**наказатися** 1: NPA накажемъся<sub>1Pl</sub> (223).

**наказывати** 1: INF (185).

**налечи** 1: AOR налегша<sub>3Pl</sub> (220).

**налияти** 2: INF наляти (128); AOR наляша<sub>3Pl</sub> (129).

**наложити** 1: PPAA наложивъ<sub>NomMaSg</sub> (228).

**наломити** 1: AOR наломи<sub>3Sg</sub> (135).

**налѣгати** 1: INF (221).

**налѣзти** 13: INF налѣсти (126); NPA налѣзу<sub>1Sg</sub> (126, 183, 266), налѣземъ<sub>1Pl</sub> (69); AOR налѣзохъ<sub>1Sg</sub> (90), налѣзе<sub>3Sg</sub> (62, 65), налѣзохомъ<sub>1Pl</sub> (17), налѣзоша<sub>3Pl</sub> (75, 123, 161, 232).

**намолвити** 1: PERF суть намолвили<sub>3Pl</sub> (268).

**намѣнити** 1: NPA намѣню<sub>1Sg</sub> (189).

**нанести** 1: AOR нанесе<sub>3Sg</sub> (224).

---

<sup>213</sup> Nei mss. *R e A* si legge AOR наидоша<sub>3Pl</sub>.



**напасти** 6: AOR нападе<sub>3Sg</sub> (74, 145, 239, 278), нападоша<sub>3Pl</sub> (134, 272).

**напаяти** 4: IMPF напаяше<sub>3Sg</sub> (264); PPRA напаяюще<sub>NomMaPl</sub> (152), напаяюща<sub>NomMaDu</sub> (138); PPRP напаяема<sub>NomFeSg</sub> (61).

**написати / напсати** 17: NPA напишю<sub>1Sg</sub> (99), напишетъ<sub>3Sg</sub> (114), напишемъ<sub>1Pl</sub> (48); AOR написахъ<sub>1Sg</sub> (160, 286), написа<sub>3Sg</sub> (27), написахомъ<sub>1Pl</sub> (52, 73), напсахомъ (52); PPAA написавъ<sub>NomMaSg</sub> (124, 153), напсавъ (109, 114); PPAP написано<sub>NomNeSg</sub> (52, 106), написана<sub>NomNePl</sub> (52, 53).

**напитати** 1: IMPF напиташе<sub>3Sg</sub> (264).

**напоити** 1: INF (67).

**наполнитися** 1: NPA наполнятсѣ<sub>3Pl</sub> (169).

**напяти** 1: AOR напя<sub>3Sg</sub> (239).

**наречи** 34: AOR нарече<sub>3Sg</sub> (63, 88, 93<sub>2</sub>, 94, 97, 102, 103, 124, 146, 149<sub>3</sub>, 160, 186<sub>2</sub>, 203), нарекоша<sub>3Pl</sub> (6<sub>2</sub>, 9<sub>2</sub>, 150, 174); PPER нареклъ бяхъ<sub>1Sg</sub> (187)<sup>214</sup>; IMP нарѣцѣте<sub>2Pl</sub> (186); PPRA наричюще<sub>NomMaPl</sub> (79); PPAA нарекъ<sub>NomMaSg</sub> (61<sub>2</sub>, 83, 93, 141, 156, 191, 229).

**наречися** 8: NPA наречетсѣ<sub>3Sg</sub> (88); AOR наречесѣ<sub>3Sg</sub> (3, 88), нарекошасѣ<sub>3Pl</sub> (5, 6<sub>2</sub>, 12<sub>2</sub>).

**нарицати** 5: IMPF нарицаху<sub>3Pl</sub> (175); PPRP нарицаемую<sub>AccFeSg</sub> (3), нарицаемому<sub>DatMaSg</sub> (72), нарѣцаемѣмъ<sub>LocMaSg</sub> (233), наричемое<sub>NomNeSg</sub> (235).

**нарицатися** 2: IMPF нарицахусѣ<sub>3Pl</sub> (9); PPRA нарицяющесѣ<sub>NomMaPl</sub> (170).

**нарубати** 1: INF (121).

**нарубити** 1: AOR наруби<sub>3Sg</sub> (122).

**нарядити** 3: INF (231); NPA наряжю<sub>1Sg</sub> (259); AOR наряди<sub>3Sg</sub> (161).

**насадити** 3: NPA насадить<sub>3Sg</sub> (81); AOR насади<sub>3Sg</sub> (88, 124).

**населити** 1: AOR насели<sub>3Sg</sub> (121).

**насильствовати** 1: PPRA насильствующая<sub>AccMaPl</sub> (168).

**насиляти** 3: IMPF насиляше<sub>3Sg</sub> (54), насиляху<sub>3Pl</sub> (94); PPRA насилящемъ<sub>DatMaPl</sub> (6).

**наслажати** 1: NPA наслажае<sub>3Sg</sub> (80).

**наслажатися** 1: NPA наслажаютсѣ<sub>3Pl</sub> (152).

**наслѣдити** 3: NPA наслѣдиши<sub>2Sg</sub> (101); AOR наслѣдиша<sub>3Pl</sub> (11, 25).

<sup>214</sup> Nei mss. *R* e *A* si legge нареклъ былъ, ovvero la forma di piuccheperfetto più recente, con l'ausiliare быти al tempo perfetto (tipica del russo antico), in luogo della forma più antica, con l'ausiliare al tempo imperfetto (tipica dello slavo ecclesiastico).

**наслѣдовати** 1: AOR наслѣдоваста<sub>2Du</sub> (138).

**насмѣхатися / насмихатися / насмисатися** 3: НРА насмѣхаются<sub>3Pl</sub> (174),  
насмисаются<sub>3Pl</sub> (175); ПРАА насмихающесея<sub>NomMaPl</sub> (233).

**настати** 6: AOR наста<sub>3Sg</sub> (238); ПРАА наставшю<sub>DatMaSg</sub> (187, 188,  
192), наставши<sub>DatFeSg</sub> (267), наставше<sub>NomMaPl</sub> (185).

**наступити** 2: НРА наступлю<sub>1Sg</sub> (266); AOR наступиша<sub>3Pl</sub> (220).

**насунути** 1: AOR насунуша<sub>3Pl</sub> (134).

**насытитися** 3: INF (266); AOR насытитесея<sub>2Pl</sub> (168); PERF ся насытилъ<sub>3Sg</sub> (266).

**насѣвати** 1: НРА насѣвають<sub>3Pl</sub> (183).

**насѣяти** 2: НРА насѣеть<sub>3Sg</sub> (152); AOR насѣя<sub>3Sg</sub> (152).

**наустити** 1: AOR наоусти<sub>3Sg</sub> (82).

**научити** 5: AOR наоучи<sub>3Sg</sub> (8, 194); IMP наоучите<sub>2Pl</sub> (104); ПРАР наоучивъ<sub>NomMaSg</sub>  
(156), научивше<sub>NomMaPl</sub> (175).

**научитися** 2: AOR наоучися<sub>3Sg</sub> (94, 195).

**находити** 3: НРА находить<sub>3Sg</sub> (80); AOR находихом<sub>1Pl</sub> (235), находиша<sub>3Pl</sub> (11)<sup>215</sup>.

**начати** 133: INF (141); НРА начнетъ<sub>3Sg</sub> (52, 84, 187, 277), начнемъ<sub>1Pl</sub> (1), начнутъ<sub>3Pl</sub>  
(34, 36, 63, 170); IMP начаху<sub>3Pl</sub> (97), начьняхуть (126); AOR начах<sub>1Sg</sub> (210<sub>3</sub>),  
нача<sub>3Sg</sub> (1, 17, 23, 30<sub>2</sub>, 44, 45<sub>2</sub>, 54<sub>2</sub>, 64, 71, 72<sub>2</sub>, 74, 79, 87, 94, 97<sub>2</sub>, 98<sub>2</sub>, 99, 103<sub>3</sub>,  
118<sub>3</sub>, 121, 127, 132, 133<sub>3</sub>, 136, 139, 140<sub>2</sub>, 141, 142, 143, 144, 147, 148, 151, 156, 157,  
158, 160<sub>3</sub>, 179, 187, 193, 194<sub>2</sub>, 196<sub>2</sub>, 217<sub>2</sub>, 220, 240<sub>2</sub>, 259<sub>2</sub>, 260, 261, 266, 267<sub>2</sub>, 269,  
279<sub>2</sub>, 283), начаша<sub>3Pl</sub> (25<sub>2</sub>, 57, 91, 92, 97<sub>2</sub>, 98<sub>2</sub>, 100, 143, 157, 171<sub>2</sub>, 187, 192, 193,  
195, 215, 217<sub>2</sub>, 219<sub>2</sub>, 221<sub>2</sub>, 225, 227, 257<sub>2</sub>, 260, 271, 278), начаста<sub>3Du</sub> (21, 27, 149,  
228, 257); PPER бѣ началъ<sub>3Sg</sub> (206); ПРАА начень<sub>NomMaSg</sub> (28), наченшю<sub>DatMaSg</sub> (17,  
121); *начне* (187)<sup>216</sup>.

**начинати** 1: НРА начинаем<sub>1Pl</sub> (185).

**наяти** 1: PERF наяти суть<sub>3Pl</sub> (45).

### **ОВ(Ъ)- / О-**

**обдержати** 1: IMPF обдержашеть<sub>3Sg</sub> (210).

**обертывати** 1: ПРАА обертывающе<sub>NomMaPl</sub> (59).

<sup>215</sup> Nei mss. *T, R* e *A* si legge AOR ходиша<sub>3Pl</sub>, dal verbo ходити, senza preverbo.

<sup>216</sup> Nel ms. *Ip* si legge НРА начнетъ<sub>3Sg</sub>.

**обертъти** 1: PPAA обертъвше<sub>NomMaPl</sub> (130).

**обиступити** 1: PPAA обиступивъше<sub>NomMaPl</sub> (278).

**обити** 3: INF (176); AOR обиде<sub>3Sg</sub> (182), обидоша<sub>3Pl</sub> (44, 133).

**обиходити** 4: NPA обиходита<sub>2Du</sub> (138); PPRA обиходя<sub>NomMaSg</sub> (190), обиходяща<sub>NomMaDu</sub> (190); PPAA обиходивъ<sub>NomMaSg</sub> (156).

**обладати** 6: IMPF обладаше<sub>3Sg</sub> (20, 88), обладаху (102); AOR облада<sub>3Sg</sub> (102); PPRA обладая<sub>NomMaSg</sub> (24), обладающа<sub>NomMaDu</sub> (140).

**облежати** 1: PPRA облежащим<sub>DatPl</sub> (272).

**облечи** 2: AOR облече<sub>3Sg</sub> (81, 192).

**облечися** 6: AOR облечеса<sub>3Sg</sub> (61, 68, 195), облече ся (192), облекохомся<sub>1Pl</sub> (16); PPAA облекъся<sub>NomMaSg</sub> (181).

**облистати** 1: PPRA облистаеми<sub>NomMaPl</sub> (138).

**облится** 2: NPA облѣются<sub>3Pl</sub> (8).

**обличати** 6: INF (98); IMPF обличаше<sub>3Sg</sub> (190<sub>2</sub>); PPRA обличая<sub>NomMaSg</sub> (64); PPAP обличаеми<sub>NomMaPl</sub> (98); PPAA обличении<sub>NomMaPl</sub> (63).

**обличити** 1: CON обличиль бы (263).

**обломится** 1: AOR обломися<sub>3Sg</sub> (142).

**обнажити** 1: AOR обнажиша<sub>3Pl</sub> (136).

**обновити** 2: INF (47); PPAP обновленъ<sub>NomMaSg</sub> (105).

**обогатити** 1: AOR обогатиша<sub>3Pl</sub> (81)

**обольстити** 1: PPAA обльстивъ<sub>NomMaSg</sub> (140).

**оборонити** 1: PPER бѣхом оборонили<sub>1Pl</sub> (230).

**оборотити** 1: PPRA оборотя<sub>NomMaSg</sub> (176).

**обрадовати** 1: PPAP обрадованая<sub>NomFeSg</sub> (102).

**обрадоватися** 1: AOR обрадовашася<sub>3Pl</sub> (59).

**обранити** 1: NPA обраниши<sub>2Sg</sub> (67).

**обратити** 4: NPA обратить<sub>3Sg</sub> (110, 120); PERF обратиль еси<sub>2Sg</sub> (124); CON (да)бы обратиль<sub>3Sg</sub> (276).

**обратитися** 8: INF (64б 194); NPA обращаюся<sub>1Sg</sub> (169), обратитеса<sub>2Pl</sub> (168, 169), обратятся<sub>3Pl</sub> (100); AOR обратитеса<sub>2Pl</sub> (168<sub>2</sub>).

**обращатися** 1: PPRA обращающася<sub>AccMaPl</sub> (224).

**обрытиса** 1: PPAA обръвса<sub>NomMaSg</sub> (76).

**обрѣзати** 3: INF (84, 93); AOR обръза<sub>3Sg</sub> (93).

**обръзатися** 1: НРА (84).

**обръсти** 19: НРА обрящеши<sub>2Sg</sub> (152), обрящеть<sub>3Sg</sub> (51, 224), обрящем<sub>1Pl</sub> (224), обрящете<sub>2Pl</sub> (169), обрящють<sub>3Pl</sub> (51, 62, 80, 152); АОР обръте<sub>3Sg</sub> (80), обрътохом<sub>1Pl</sub> (120), обрътоша<sub>3Pl</sub> (75, 134, 221); РРАА обрътъ<sub>NomMaSg</sub> (160), обрътъшю<sub>DatMaSg</sub> (132), обрътъше<sub>NomMaPl</sub> (171), обрътъши<sub>NomFeSg</sub> (80).

**обръстися** 8: НРА обрящется<sub>3Sg</sub> (49, 50, 52, 117), обрящются<sub>3Pl</sub> (50); АОР обрътеся<sub>3Sg</sub> (122, 169).

**обрътати** 2: НРА обрътаемъ<sub>1Pl</sub> (152); ІМРФ обрътаху<sub>3Pl</sub> (233).

**обрътатися** 1: НРА обрътается<sub>3Sg</sub> (170).

**обутися** 1: РРАА обувшеся (228).

**обыкнути** 1: РРЕР бяхъ обькль<sub>1Sg</sub> (151).

**объстояти** 1: АОР обьстоя<sub>3Sg</sub> (109).

**объдати** 3: АОР обьдаша<sub>3Pl</sub> (182); РРАА обьдавшим<sub>DatPl</sub> (261).

**объщати** 2: РЕРФ есмь обьщаль<sub>1Sg</sub> (189), еси обьщаль<sub>2Sg</sub> (189).

**объщатися** 15: НРА обьщаются<sub>3Pl</sub> (133); АОР обьщася<sub>3Sg</sub> (53, 125, 187, 230, 258, 259, 269, 283), обьщася<sub>3Pl</sub> (128, 132, 269); РРАА обьщавься<sub>NomMaSg</sub> (228), обьщавшюся<sub>DatMaSg</sub> (236, 269).

**огласити** 1: РРАА огласивъ<sub>NomMaSg</sub> (111).

**оглядаться** 1: РРАА оглядавься<sub>NomMaSg</sub> (194).

**огородити** 1: АОР огородиша<sub>3Pl</sub> (159).

**огородитися** 1: РЕРФ огородилося<sub>3Sg</sub> (276).

**огрѣбаться** 1: РРАА огрѣбаяся<sub>NomMaSg</sub> (281).

**одалати** 3: ІNF (142, 240); ІМРФ одалаху<sub>3Pl</sub> (69).

**одарити** 1: РРАА одаривъ<sub>NomMaSg</sub> (54).

**одержати** 1: НРА одержим<sub>1Pl</sub> (189).

**одобльѣти** 1: АОР одобльѣша<sub>3Pl</sub> (63).

**одождити** 3: АОР одождохъ<sub>1Sg</sub> (168<sub>2</sub>), одожди<sub>3Sg</sub> (169).

**одолати** 4: ІNF (142, 240); ІМРФ одалаху<sub>3Pl</sub> (69); РРАА одолая<sub>NomMaSg</sub> (121).

**одолѣти** 15: НРА одолѣю<sub>1Sg</sub> (1), одолѣши<sub>2Sg</sub> (147), одолѣеть<sub>3Sg</sub> (46); АОР одолѣхомъ<sub>1Pl</sub> (45), одолѣ<sub>3Sg</sub> (65, 69, 70, 142, 144, 151, 172, 240), одолѣша<sub>3Pl</sub> (44, 167); РРАА одолѣвшѣ<sub>NomMaPl</sub> (200).

**одрати** 1: АОР одра<sub>3Sg</sub> (192).

**оженитися** 1: РРАА оженѣвься<sub>NomMaSg</sub> (116).

**ожидати** 2: NPA *ожидаетъ*<sub>3Sg</sub> (86); IMPF *ожидаше*<sub>3Sg</sub> (87).  
**ожити** 2: NPA *ожноутъ*<sub>3Pl</sub> (8); AOR *ожидаша*<sub>3Pl</sub> (147).  
**озаряти** 1: PPRA *озаряюща*<sub>NomMaDu</sub> (138).  
**оземъствовати** 1: PPAP *оземъствени*<sub>NomMaPl</sub> (16).  
**оклеветати** 2: INF (14); PPAP *оклеветанъ*<sub>NomMaSg</sub> (151).  
**оковати** 6: IMPF *оковаше*<sub>3Sg</sub> (74); AOR *окова*<sub>3Sg</sub> (275), *оковаша*<sub>3Pl</sub> (259, 275); PPAP *окована*<sub>AccMaSg</sub> (260), *окованым*<sub>DatPl</sub> (137).  
**оконъчати** 1: PPAA *оконъчавъ*<sub>NomMaSg</sub> (28).  
**омирити** 3: AOR *омири*<sub>3Sg</sub> (229); PPAA *омиривъ*<sub>NomMaSg</sub> (237).  
**омочити** 1: PPAA *омочивше*<sub>NomMaPl</sub> (21).  
**омывати** 3: NPA *омываютъ* (86); IMPF *омываше*<sub>3Sg</sub> (194); PPRA *омывающе*<sub>NomMaPl</sub> (170).  
**омыти** 1: NPA *омыю*<sub>1Sg</sub> (207).  
**омытися** 1: AOR *омыся*<sub>3Sg</sub> (68).  
**ополчитися** 1: *вполчитася* (74).<sup>217</sup>  
**опочивати** 2: PPRA *опочивая*<sub>NomMaSg</sub> (190), *опочивающую*<sub>DatMaSg</sub> (210).  
**оправдитися** 1: NPA *оправдится*<sub>3Sg</sub> (133),  
**оправляти** 1: NPA *оправляетъ*<sub>3Sg</sub> (49).  
**опрати** 2: INF (261); PPAA *оправши*<sub>Fe</sub> (261).  
**опустнѣти** 1: PPAA *опустнѣвше*<sub>NomMaPl</sub> (225).  
**опустѣти** 3: AOR *опустѣша*<sub>3Pl</sub> (222, 224).  
**орати** 3: INF (277); NPA *оретъ*<sub>3Sg</sub> (277), *орють*<sub>3Pl</sub> (15).  
**осветити** 1: AOR *освѣтиша*<sub>3Pl</sub> (284).  
**освятитися** 1: PPAA *освятившеся*<sub>NomMaPl</sub> (223).  
**осквернити** 4: NPA *оскверняютъ*<sub>3Pl</sub> (236); AOR *осквернисте*<sub>2Pl</sub> (98), *оскверниша*<sub>3Pl</sub> (233); PPAP *осквернена*<sub>NomFeSg</sub> (91).  
**осквернитися** 1: AOR *осквернися*<sub>3Sg</sub> (79).  
**оскверняти** 4: NPA *оскверняетъ*<sub>3Sg</sub> (86), *оскверняете*<sub>2Pl</sub> (115); IMPF *оскверняху*<sub>3Pl</sub> (79).  
**оскудѣвати** 1: INF (187).  
**оскудѣти** 1: PERF *оскудѣла естъ*<sub>3Sg</sub> (219).

<sup>217</sup> Nei mss. R e A si legge AOR *ополчистася*<sub>3Du</sub>.

**ослушатися** 2: ИМР ослушаися<sub>2Sg</sub> (258); РРАА ослушаяся<sub>NomMaSg</sub> (264).  
**осоромити** 1: НРА осоромять<sub>3Pl</sub> (176).  
**осохнути** 1: АОР осше<sub>3Sg</sub> (192).  
**оставити** 7: АОР остави<sub>3Sg</sub> (23, 29, 61, 173), оставиша<sub>3Pl</sub> (193); РРАА оставивъ<sub>NomMaSg</sub> (45, 205).  
**остати** 5: (258<sub>2</sub>); АОР остахъ<sub>1Sg</sub> (136), оста<sub>3Sg</sub> (28), остаста<sub>3Du</sub> (21).  
**остатися** 4: АОР остася<sub>3Sg</sub> (12, 238), ся оста (214); ИМР останися<sub>2Sg</sub> (259).  
**остояти** 1: НРА остоять<sub>3Pl</sub> (151).  
**острити** 1: РРАА остря<sub>NomMaSg</sub> (260).  
**оступити** 10: НРА оступять<sub>3Pl</sub> (72); АОР оступи<sub>3Sg</sub> (112, 268, 269), оступиша<sub>3Pl</sub> (21, 65, 268, 272), оступиста<sub>3Du</sub> (230); РРАА оступивъ<sub>NomMaSg</sub> (271).  
**осудити** 1: ИМР осудяше<sub>3Sg</sub> (264).  
**осѣсти** 3: АОР осѣде<sub>3Sg</sub> (77, 133); РРАА осѣдящемъ<sub>DatMaPl</sub> (221)  
**отяжати** 1: АОР отяжасте<sub>2Pl</sub> (169).  
**охабитися** 2: ИМР охабитесь<sub>2Pl</sub> (117); РРАА ся охабивъ<sub>NomMaSg</sub> (67).  
**оцѣпляти** 1: РРАР оцѣпляеми<sub>NomMaPl</sub> (225).  
**оцѣпѣти** 1: *оцѣпѣть* (179).<sup>218</sup>  
**очервити** 2: РРАА очервивша<sub>NomMaDu</sub> (138); РРАР очервьлена<sub>NomFeSg</sub> (81).  
**очистити** 1: НРА очищю<sub>1Sg</sub> (105).  
**очиститися** 3: НРА очиститесь<sub>2Pl</sub> (120); АОР очистишася<sub>3Pl</sub> (105); РРАА очистившися<sub>NomFeSg</sub> (184).  
**очищати** 2: INF (103); НРА очищаетъ<sub>3Sg</sub> (184).  
**очютити** 2: АОР очюти<sub>3Sg</sub> (261), очютиша<sub>3Pl</sub> (231).

## **ОТЪ-**

**отбѣчи** 3: АОР отбѣже<sub>3Sg</sub> (148), отбѣгоша<sub>3Pl</sub> (44, 282).  
**отвергнути** 3: РРАА отвергъ<sub>NomMaSg</sub> (127); РРАР отвержени<sub>NomMaPl</sub> (86), отверженьи<sub>NomMaPl</sub> (98).  
**отвергнутися** 2: АОР отвергуся<sub>3Sg</sub> (98); РРАА отвергъся<sub>NomMaSg</sub> (116).  
**отверзатися** 1: НРА отверзается<sub>3Sg</sub> (169).

<sup>218</sup> Nel ms. *R* si legge РРАА оцѣпѣвъ<sub>NomMaSg</sub> (оцѣпнѣвъ in *A*).

**отверзти** 3: NPA отверззу<sub>1Sg</sub> (169); AOR отверзе<sub>3Sg</sub> (81), отверзоша<sub>3Pl</sub> (182).

**отверзтися** 3: NPA отверзетася<sub>2Du</sub> (89); AOR отверзостася<sub>3Du</sub> (89), отверзошася<sub>3Pl</sub> (103).

**отвести** 1: NPA отведеть<sub>3Sg</sub> (216).

**отвратити** 2: NPA отвращю<sub>1Sg</sub> (169); AOR отвратих<sub>1Sg</sub> (101).

**отвытися** 1: AOR отвыся<sub>3Sg</sub> (271).

**отвѣчати** 1: NPA отвѣчае<sub>3Sg</sub> (260).

**отвѣщати** 11: INF (277); NPA отвѣщае<sub>2Pl</sub> (107); AOR отвѣща<sub>3Sg</sub> (227, 273<sub>2</sub>); PPAA отвѣщавъ<sub>NomMaSg</sub> (101, 108), отвѣщав<sub>NomMaSg</sub> (87), отвѣщавши<sub>NomFeSg</sub> (63), отвѣщавше<sub>NomMaPl</sub> (108, 227).

**отвѣщевати** 2: INF (27); IMPF отвѣщеваху<sub>3Pl</sub> (225).

**отгоняти** 3: PPRA отгоняща<sub>NomMaDu</sub> (138<sub>3</sub>).

**отдати** 1: AOR отдасть<sub>3Sg</sub> (81).

**отдатися** 1: NPA отдасться<sub>3Sg</sub> (203).

**отдаються** 1: NPA отдаются<sub>3Pl</sub> (139).

**откопати** 1: IMPF откопаше<sub>3Sg</sub> (193).

**отлучити** 2: AOR отлучи<sub>3Sg</sub> (93); PPAP отлученъ<sub>NomMaSg</sub> (27).

**отмъстити** 1: INF (74).

**отмѣтати** 2: AOR отмѣтае<sub>2Pl</sub> (63); PPRA отмѣтая<sub>NomMaSg</sub> (98).

**отпасти** 4: INF (90); NPA отпадутъ<sub>3Pl</sub> (76); AOR отпаде<sub>3Sg</sub> (104); PPAA отпадъ<sub>NomMaSg</sub> (88).

**отпрѣтися** 2: AOR отпрѣся<sub>3Sg</sub> (69, 258).

**отпустити** 9: AOR отпусти<sub>3Sg</sub> (54<sub>2</sub>, 56, 61<sub>2</sub>, 63, 106, 156), отпустиша<sub>3Pl</sub> (108).

**отпѣвати** 1: IMPF отпѣваше<sub>3Sg</sub> 156.

**отпѣти** 4: IMPF отпояху<sub>3Pl</sub> (190, 195); PPAA отпѣвъ<sub>NomMaSg</sub> (210), отпѣвше<sub>NomMaPl</sub> (182).

**отринути** 6: NPA отрину<sub>1Sg</sub> (98<sub>2</sub>); AOR отринуша<sub>3Pl</sub> (142); IMR отрините<sub>2Pl</sub> (27); PPAA отринувъ<sub>NomMaSg</sub> (213<sub>2</sub>).

**отрѣвати** 1: IMR отрѣваите<sub>2Pl</sub> (117).

**отстояти** 2: NPA отстоитъ<sub>3Sg</sub> (169); PPAA отстоявшю<sub>DatMaSg</sub> (190).

**отступити 3:** AOR отступи<sub>3Sg</sub> (163); PPAA отступивше<sub>NomMaPl</sub> (186); *отступища* (67).<sup>219</sup>

**отторватися 1:** IMPF отторваху<sub>3Pl</sub> (165).

**отходити 4:** NPA отхожую<sub>1Sg</sub> (161, 186, 187); PPRA отходящеи<sub>DatFeSg</sub> (49).

**отъимати 4:** NPA отиметь<sub>3Sg</sub> (140<sub>2</sub>); IMPF отимашета<sub>3Du</sub> (175), отъимаху<sub>3Pl</sub> (221).

**отъити 8:** NPA отидеть<sub>3Sg</sub> (258); AOR отиде<sub>3Sg</sub> (57), отидоша<sub>3Pl</sub> (163, 193); IMP отидѣта<sub>2Du</sub> (95); PPAA отшедѣ<sub>NomMaSg</sub> (179), отшедшю<sub>DatMaSg</sub> (21), отшедшим<sub>DatMaPl</sub> (269).

**отъѣхати 1:** AOR отѣха<sub>3Sg</sub> (270).

**отъяти 5:** AOR отя<sub>3Sg</sub> (201), отья<sub>3Sg</sub> (237), отяша<sub>3Pl</sub> (281); PPRA отемѣля<sub>NomMaSg</sub> (120); PPAP отятѣ<sub>NomMaSg</sub> (91).

**отяжати 1:** AOR отяжасте<sub>2Pl</sub> (169).

**охабитися 2:** NPA охабитесе<sub>2Pl</sub> (117); PPAA ся охабивѣ<sub>NomMaSg</sub> (67).

## **PO-**

**побарати 1:** PPRA побарающа<sub>NomMaDu</sub> (264).<sup>220</sup>

**побити 4:** NPA побью<sub>1Sg</sub> (95); AOR побиша<sub>3Pl</sub> (83, 166); PPAP побьени<sub>NomMaPl</sub> (273).

**побрести 1:** AOR побреде<sub>3Sg</sub> (66).

**побѣгнути 9:** INF (263); NPA побѣгнетѣ<sub>3Sg</sub> (239), побѣгнемѣ<sub>1Pl</sub> (70), побѣгнете<sub>2Pl</sub> (222); AOR побѣгнуша<sub>3Pl</sub> (271); IMP побѣгни<sub>2Sg</sub> (77, 78), побѣгнѣте<sub>2Pl</sub> (145<sub>2</sub>).

**побѣчи 26:** AOR побѣже<sub>3Sg</sub> (123, 144, 148, 201, 220<sub>2</sub>, 238, 240, 270, 272<sub>2</sub>), побѣгоша<sub>3Pl</sub> (58, 59, 66, 123, 167, 220, 221, 231, 237, 271, 279, 282<sub>2</sub>), побѣгоста<sub>3Du</sub> (171); PPAA побѣгшю<sub>DatMaSg</sub> (74, 170); *побѣгша* (151).<sup>221</sup>

**повезти 5:** INF повести (12); AOR повезоша<sub>3Pl</sub> (134, 182, 202, 261).

**повелѣвати 1:** IMPF повелѣваше<sub>3Sg</sub> (189).

**повелѣти 70:** AOR повелѣ<sub>3Sg</sub> (46, 56<sub>2</sub>, 57<sub>6</sub>, 59<sub>2</sub>, 72, 93, 94<sub>2</sub>, 99, 103, 104<sub>3</sub>, 107, 109<sub>2</sub>, 111, 116<sub>2</sub>, 118, 123<sub>2</sub>, 125<sub>2</sub>, 126, 128<sub>6</sub>, 136, 158, 176<sub>2</sub>, 177, 178, 186<sub>2</sub>, 192, 201, 209, 227, 229<sub>2</sub>, 238, 266, 267, 279, 283<sub>2</sub>, ), повелѣша<sub>3Pl</sub> (182, 209); PERF есмѣ повелѣлъ<sub>1Sg</sub> (259); PPER бѣ повелѣлъ<sub>3Sg</sub> (226); CON повелѣлъ бѣ<sub>1Sg</sub> (91), бѣ

<sup>219</sup> Probabilmente la forma è da correggere con AOR отступища<sub>3Pl</sub>, come si legge peraltro nei mss. R e A.

<sup>220</sup> Da leggersi probabilmente come PPRA побарающе<sub>NomMaPl</sub>, come del resto si trova nel ms. R.

<sup>221</sup> Da leggersi probabilmente come AOR побѣгоша<sub>3Pl</sub>, come attestano i mss. R e A.



повелѣль (158); PPAA повелѣвшю<sub>DatMaSg</sub> (176, 236); *пове* (86);<sup>222</sup> *повелѣная* (117, 137).<sup>223</sup>

**поверзывать 1:** PPRA поверзывающе<sub>NomMaPl</sub> (59).

**повинити 2:** PPAP повиненъ<sub>NomMaSg</sub> (51, 77).

**повоевати 2:** AOR повоева<sub>3Sg</sub> (231), повоеваста<sub>3Du</sub> (149).

**повреши 4:** INF (260); AOR повергоша<sub>3Pl</sub> (260); PPAP повержену<sub>DatMaSg</sub> (137).

**повѣдати 42:** INF (209); NPA повѣдаю<sub>1Sg</sub> (266), повѣдають<sub>3Pl</sub> (106, 177); IMPF повѣдаше<sub>3Sg</sub> (83, 90, 166, 190, 197), повѣдаху<sub>3Pl</sub> (45, 196); AOR повѣдах<sub>1Sg</sub> (265), повѣда<sub>3Sg</sub> (45, 88, 123, 238, 258, 259, 263, 264, 271), повѣдаша<sub>3Pl</sub> (53, 54, 55, 59, 70, 71, 72, 76, 127, 129, 137, 175, 179, 195, 238, 272), повѣдаста<sub>3Du</sub> (264); PERF повѣдали<sub>3Pl</sub> (178); PPER бѣ повѣдалъ<sub>3Sg</sub> (259); PPRA повѣдая<sub>NomMaSg</sub> (174), повѣдающе<sub>NomMaPl</sub> (225).

**повѣдѣти 4:** NPA повѣмь<sub>1Pl</sub> (211, 272); IMP повѣжьте<sub>2Pl</sub> (70); PPRA повѣдуче<sub>NomMaPl</sub> (132).

**повѣсити 2:** AOR повѣсиша<sub>3Pl</sub> (178, 268).

**погнати 8:** IMPF погнаше<sub>3Sg</sub> (271); AOR погна<sub>3Sg</sub> (95, 96, 133), погнаша<sub>3Pl</sub> (123, 231, 271, 279).

**погорѣти 1:** AOR погорѣ<sub>3Sg</sub> (142).

**погремѣти 1:** AOR погремѣ<sub>3Sg</sub> (284).

**погрести 17:** INF (90); AOR погребеша<sub>3Pl</sub> (68, 75, 163, 198, 232, 269), погребоста<sub>3Du</sub> (90); PPAA погребѣ<sub>NomMaSg</sub> (68); PPAP погребенъ<sub>NomMaSg</sub> (55, 93, 216, 225), погребену<sub>DatMaSg</sub> (87), погребено<sub>NomNeSg</sub> (128); *погребша* (23).<sup>224</sup>

**погрестися 1:** AOR погребохомся<sub>1Pl</sub> (120).

**погрузити 1:** NPA погрузитъ<sub>3Sg</sub> (120).

**погрѣбати 1:** IMPF погрѣбаху<sub>3Pl</sub> (235).

**погрязти 1:** AOR погрязоша<sub>3Pl</sub> (86).

**погубити 25:** INF (66, 77, 83, 94<sub>3</sub>, 132, 133, 173<sub>2</sub>, 181, 263, 264<sub>2</sub>); NPA погубишь<sub>2Sg</sub> (94), погубиши (178), погубить<sub>3Sg</sub> (55), погубит (272), погубятъ<sub>3Pl</sub> (16, 86); AOR погубих<sub>1Sg</sub> (105), погуби<sub>3Sg</sub> (174), погубиста<sub>3Du</sub> (176); PERF погубили<sub>3Pl</sub> (228); IMP погуби<sub>2Sg</sub> (94).

<sup>222</sup> Nei mss. R e A si legge овелѣ. La lettura corretta, secondo l'editore, è AOR повелѣ<sub>3Sg</sub>.

<sup>223</sup> Nei mss R e A si legge PPAP повелѣнное<sub>AccNePl</sub>.

<sup>224</sup> Nei mss. Tr, R e A si legge AOR погребоша<sub>3Pl</sub>.

**погыбати** 2: NPA погыбаеѣ<sub>3Sg</sub> (131), погыбають<sub>3Pl</sub> (238).

**погыбнути / погыбнути** 17: (214); NPA погыну<sub>1Sg</sub> (143, 154), погыбнеѣ<sub>3Sg</sub> (262), погыбнете<sub>2Pl</sub> (161); AOR погыбе<sub>3Sg</sub> (181, 214, 202), погыбе (80, 120), погынуша<sub>3Pl</sub> (131), погыбоша (221), погыбоша (12, 17), погыбнуста<sub>3Du</sub> (178); PERF погыбло<sub>3Sg</sub> (271); PPER бѣша погыбли<sub>3Pl</sub> (71).

**подавати** 2: IMPF подаваше<sub>3Sg</sub> (192); PPRA подавая<sub>NomMaSg</sub> (212).

**подати** 3: NPA подаеѣ<sub>3Sg</sub> (216); AOR подаста<sub>3Du</sub> (67); CON подаль бѣх<sub>1Sg</sub> (186).

**подаяти** 4: NPA подаета<sub>2Du</sub> (137, 138); IMPF подаяше<sub>3Sg</sub> (216); PPRA подающа<sub>NomMaDu</sub> (137).

**подвигнутся** 1: NPA подвижеться<sub>3Sg</sub> (69).

**подвизати** 1: PPRA подвизая<sub>NomMaSg</sub> (167).

**подивитися** 1: AOR подивишася<sub>3Pl</sub> (129).

**подобати** 4: NPA подобаетъ<sub>3Sg</sub> (103, 184, 224); IMPF подобаше<sub>3Sg</sub> (223).

**подобитися** 1: PPRA подобяся<sub>NomMaSg</sub> (213).

**подражати** 1: IMPF подражаху<sub>3Pl</sub> (63).

**пожалити** 1: AOR пожалиша<sub>3Pl</sub> (221).

**пожаловатися** 1: INF (273).

**пождати** 3: NPA пожду<sub>1Sg</sub> (106); IMP пождѣте<sub>2Pl</sub> (78); PPAA пождавше<sub>NomMaPl</sub> (265).

**пожечи** 11: AOR пожъже<sub>3Sg</sub> (59), пожже (163, 231<sub>2</sub>, 226<sub>2</sub>), пожъгоша<sub>3Pl</sub> (44<sub>2</sub>), пожгоша (201, 233); PPER бѣша пожгли<sub>3Pl</sub> (280).

**пожигати** 1: IMPF пожигаху<sub>3Pl</sub> (223).

**пожинати** 2: NPA пожинаемъ<sub>1Pl</sub> (152), пожинають<sub>3Pl</sub> (152).

**пожити** 3: AOR поживе<sub>3Sg</sub> (93, 100); PERF еси пожиль<sub>2Sg</sub> (202).

**позвати** 1: AOR позва<sub>3Sg</sub> (140).

**познаватися** 1: NPA познавается (68).

**познати** 8: INF (124); NPA познаеши<sub>2Sg</sub> (63), познаемъ<sub>1Pl</sub> (223); AOR познахъ<sub>1Sg</sub> (63), позна<sub>3Sg</sub> (118), познахом<sub>1Pl</sub> (131), познаша<sub>3Pl</sub> (90, 91).

**позоровати** 1: AOR позоровахомъ<sub>1Pl</sub> (164).

**позрѣти** 1: AOR позрѣ<sub>3Sg</sub> (190).

**поимати** 6: INF (15, 118); NPA поимають<sub>3Pl</sub> (16); AOR поима<sub>3Sg</sub> (116); PERF поималь еси<sub>2Sg</sub> (55), *поимаючи* (116).<sup>225</sup>

<sup>225</sup> Nei mss. R e A si legge PPRA поимаюче<sub>NomMaPl</sub>.

**поискати 2:** НРА поищеши<sub>2Sg</sub> (152), поищемъ<sub>1Pl</sub> (19).

**поити 134:** INF (8, 45, 154, 228, 259); НРА поиду<sub>1Sg</sub> (58, 70, 71, 154, 223, 229), поидеши<sub>2Sg</sub> (67), поидеть<sub>3Sg</sub> (142, 173, 272), поидемъ<sub>1Pl</sub> (72, 84, 148, 171, 278), поидете<sub>2Pl</sub> (69), поидевъ<sub>1Du</sub> (209); AOR поиде<sub>3Sg</sub> (8<sub>2</sub>, 22, 23, 45, 54, 70<sub>2</sub>, 73<sub>2</sub>, 74, 76<sub>2</sub>, 78, 95, 111, 122, 135<sub>2</sub>, 141<sub>2</sub>, 143, 144, 146<sub>2</sub>, 147, 148, 154, 166, 173<sub>3</sub>, 175, 176<sub>2</sub>, 191, 199<sub>2</sub>, 201, 219, 236, 237<sub>2</sub>, 238<sub>2</sub>, 239<sub>2</sub>, 240<sub>3</sub>, 267, 271, 272, 277), поидоша<sub>3Pl</sub> (83, 142, 144, 154<sub>2</sub>, 163, 166, 167, 201, 218, 220, 221<sub>2</sub>, 231, 232, 261, 269<sub>4</sub>, 270, 277, 278<sub>4</sub>), поидоста<sub>3Du</sub> (20, 175, 192, 200, 201<sub>2</sub>, 231<sub>3</sub>, 270<sub>2</sub>); PERF пошелъ<sub>3Sg</sub> (159), есть пошла<sub>3Sg</sub> (1); IMP поиди (54, 56, 73, 74<sub>2</sub>, 78, 135, 218, 269), поидѣте<sub>2Pl</sub> (20, 128), поидѣта<sub>2Du</sub> (173, 262), поидита<sub>2Du</sub> (219, 277); CON бы пошелъ<sub>3Sg</sub> (69); PRAA пошедъ<sub>NomMaSg</sub> (228, 229), пошедшим<sub>DatMaSg</sub> (268).

**показати 21:** НРА покажю<sub>1Sg</sub> (92), показываютъ<sub>3Pl</sub> (284); AOR показа<sub>3Sg</sub> (96<sub>2</sub>, 103, 106, 145, 172, 188, 198, 202), показаша<sub>3Pl</sub> (17); IMP покажи<sub>2Sg</sub> (79); CON бы показалъ<sub>3Sg</sub> (156); PPRA показая<sub>NomMaSg</sub> (185, 203), показующе<sub>NomMaPl</sub> (107); PPAA показавъ<sub>NomMaSg</sub> (146), показавше<sub>NomMaPl</sub> (183, 185); PPAP показани<sub>NomMaPl</sub> (148).

**показнити 2:** PPAP покаженъ<sub>NomMaSg</sub> (50), показненъ<sub>NomMaSg</sub> (50).

**показовати 1:** IMPF показоваше<sub>3Sg</sub> (145).

**показывати 3:** НРА показываеъ<sub>3Sg</sub> (49); IMPF показываше<sub>3Sg</sub> (106, 285).

**покарятися 2:** НРА покаряеъ<sub>3Sg</sub> (51); PPRA покаряющеся<sub>NomMaPl</sub> (188).

**покаятися 4:** НРА ся покаемъ (169); IMPF покаяшеся<sub>3Sg</sub> (87); PPAA покаявся<sub>NomMaSg</sub> (80), покаявшеся<sub>NomMaPl</sub> (168).

**покланятися 2:** INF (97); НРА ся покланяють<sub>3Pl</sub> (108).

**покласти 1:** AOR покладоша<sub>3Pl</sub> (54).

**поклонити 1:** PPAA поклонивши<sub>NomFeSg</sub> (61).

**поклонитися 20:** INF (102); НРА поклонится<sub>3Sg</sub> (114, 258), поклонятся<sub>3Pl</sub> (114), ся поклонят (114); AOR поклонися<sub>3Sg</sub> (84, 92, 192<sub>2</sub>), поклонишася<sub>3Pl</sub> (71, 96, 104, 158, 159); PERF поклонился<sub>3Sg</sub> (196); PPAA поклонивъся<sub>NomMaSg</sub> (282), поклонився (108, 114, 195), поклонившися<sub>NomFeSg</sub> (61).

**покоити 1:** НРА покоиши<sub>2Sg</sub> (216).

**покорити 6:** AOR покори<sub>3Sg</sub> (88, 155, 279); IMP покорита<sub>2Du</sub> (139); PPAA покоривше<sub>NomMaPl</sub> (25); *покоривыть* (161).<sup>226</sup>

<sup>226</sup> Nel ms. *R* si legge НРА покорить<sub>3Sg</sub>.

**покоритися** 2: INF (19); PERF покорилися<sub>3PI</sub> (59).

**покуситися** 1: NPA покуситися<sub>3Sg</sub> (50).

**полагати** 1: NPA полагать<sub>3PI</sub> (53).

**полетѣти** 1: AOR полетѣша<sub>3PI</sub> (59).

**положити** 54: INF (188, 209, 230, 236); NPA положю<sub>1Sg</sub> (99, 100, 203), положить<sub>3Sg</sub> (203), положимъ<sub>1PI</sub> (18<sub>2</sub>, 229), положите<sub>2PI</sub> (194), положить<sub>3PI</sub> (95, 212); IMPF положажу<sub>3PI</sub> (194); AOR положихъ<sub>1Sg</sub> (160), положи<sub>3Sg</sub> (106, 124, 153, 202, 203, 233), положиша<sub>3PI</sub> (71, 75, 83, 104, 134, 137, 149, 155, 162, 182, 187, 188, 192<sub>2</sub>, 202, 206, 211, 212, 217, 221, 237<sub>2</sub>); PPAP положенъ<sub>NomMaSg</sub> (160, 166, 199, 210, 212, 216), положена<sub>NomFeSg</sub> (212, 283), положено<sub>NomNeSg</sub> (199, 281).

**полозити** 1: IMPF полозяху<sub>3PI</sub> (197).

**полѣзти** 1: AOR полѣзе<sub>3Sg</sub> (78).

**помавати** 1: NPA помавають<sub>3PI</sub> (235).

**помагати** 7: INF (142, 195, 219, 230, 269); NPA помагають<sub>3PI</sub> (135); IMP помагаи<sub>2Sg</sub> (161).

**помазати** 1: IMPF помазаше<sub>3Sg</sub> (189).

**помазатися** 1: AOR помазашася<sub>3PI</sub> (236).

**померети** 5: INF (127<sub>2</sub>); AOR помроша<sub>3PI</sub> (12, 153, 163).

**помиловати** 13: INF (64, 98<sub>2</sub>); NPA помилую<sub>1Sg</sub> (98, 119); IMPF помиловашеть<sub>3Sg</sub> (97); AOR помилова<sub>3Sg</sub> (119<sub>2</sub>); IMP помилуй<sub>2Sg</sub> (119, 182, 184, 210); PPAP помиловани<sub>NomMaPI</sub> (125).

**поминати** 4: INF (283); NPA поминають<sub>3PI</sub> (86, 213); PPRA поминающе<sub>NomMaPI</sub> (131).

**помирати** 1: NPA помираем<sub>1PI</sub> (128).

**помнити** 2: NPA помнить<sub>3Sg</sub> (258); IMPF помняше<sub>3Sg</sub> (189).

**помолитися** 7: NPA помолиться<sub>3Sg</sub> (124); AOR помолися<sub>3Sg</sub> (124, 133); PPAA помоливъся<sub>NomMaSg</sub> (8, 144), помолившюся<sub>DatMaSg</sub> (124, 133).

**помочи / помощи** 9: INF (127); NPA поможетъ<sub>3Sg</sub> (72, 210, 233); IMP помози<sub>2Sg</sub> (118, 147), помозѣта<sub>2Du</sub> (144); CON бы помогль<sub>3Sg</sub> (219<sub>2</sub>).

**помыслити** 13: НРА помышлю<sub>1Sg</sub> (73), помыслить<sub>3Sg</sub> (47, 73); АОР помыслих<sub>1Sg</sub> (266), помысли<sub>3Sg</sub> (87, 121, 135, 191), помыслиша<sub>3Pl</sub> (5, 158); ; РРАА помысливѣ<sub>NomMaSg</sub> (139, 259); *помослилъ есмь* (266).<sup>227</sup>

**помышляти** 3: INF (139); IMPF помышляше<sub>3Sg</sub> (238); РРАА помышляя<sub>NomMaSg</sub> (258).

**помянути** 4: НРА помяну<sub>1Sg</sub> (98, 203), помянешь<sub>2Sg</sub> (258); РРАА помянувѣ<sub>NomMaSg</sub> (179).

**помянутися** 1: IMPF помянися<sub>2Sg</sub> (267).

**понести** 5: АОР понесоша<sub>3Pl</sub> (56, 182, 202); IMPF понесѣте<sub>2Pl</sub> (56<sub>2</sub>).

**попаляти** 1: НРА поपालетъ<sub>3Sg</sub> (233).

**попасти** 1: РРАА попадше<sub>NomMaPl</sub> (66).

**поползтися** 1: АОР поползеся<sub>3Sg</sub> (97).

**попирати** 2: НРА попираетъ<sub>3Sg</sub> (114); РРАА попирающе<sub>NomMaPl</sub> (83).

**поплакаться** 1: НРА поплачюся<sub>1Sg</sub> (57).

**поплѣнити** 3: АОР поплѣни<sub>3Sg</sub> (43), поплѣниша<sub>3Pl</sub> (25); РРАА поплѣнивше<sub>NomMaPl</sub> (44).

**поправити** 1: НРА поправим<sub>1Pl</sub> (262).

**попрати** 4: АОР попр<sub>3Sg</sub> (94), попраста<sub>3Du</sub> (83); РРАА поправѣ<sub>NomMaSg</sub> (214), поправша<sub>NomMaDu</sub> (138).

**попряти** 1: IMPF попрिया<sub>2Sg</sub> (76).

**попустити** 2: АОР попусти<sub>3Sg</sub> (95, 222).

**поработати** 1: АОР поработахом<sub>1Pl</sub> (224).

**поработити** 2: НРА поработить<sub>3Sg</sub> (51); АОР поработиша<sub>3Pl</sub> (93).

**поработитися** 1: РРАА поработившеся<sub>NomMaPl</sub> (120).

**порадоватися** 1: АОР порадовася<sub>3Sg</sub> (89).

**поразити** 1: АОР поразихъ<sub>1Sg</sub> (168).

**поревновати** 1: НРА поревнуемъ<sub>1Pl</sub> (185).

**поречи** 1: НРА поречетъ<sub>3Sg</sub> (64).

**породити** 1: АОР породи<sub>3Sg</sub> (102).

**породитися** 1: РРАА породившеся<sub>NomMaPl</sub> (224).

**порости** 1: РРАА поростъше<sub>NomMaPl</sub> (224).

<sup>227</sup> Nei mss. R e A si legge PERF помыслилъ есмь<sub>1Sg</sub>.

**поругати 1:** НРА поругаемъ<sub>1Pl</sub> (117).

**поругатися 1:** РРАА поругавшеся<sub>NomMaPl</sub> (193).

**поручати 2:** НРА поручаю<sub>1Sg</sub> (187, 161).

**поручити 4:** АОР поручи<sub>3Sg</sub> (121, 154); РРАР поручено<sub>NomNeSg</sub> (153), порученое (213).

**посадити 32:** INF (266, 275<sub>2</sub>); НРА посадитъ<sub>3Sg</sub> (177); АОР посади<sub>3Sg</sub> (23<sub>2</sub>, 28, 69, 75, 79, 80, 121, 149<sub>2</sub>, 164, 174<sub>2</sub>, 204<sub>2</sub>, 205<sub>2</sub>, 270<sub>2</sub>, 273), посадиша<sub>3Pl</sub> (111, 121, 162, 192, 262), посадиста<sub>3Du</sub> (272); РРАА посадивъ<sub>NomMaSg</sub> (265); РРАР посаженъ<sub>NomMaSg</sub> (280).

**посажати 2:** IMPF посажашеть<sub>3Sg</sub> (194); АОР посажа<sub>3Sg</sub> (237).

**посвѣтити 1:** IMPF посвѣтяше<sub>3Sg</sub> (148).

**послати 166:** INF (65, 128, 265); НРА послю<sub>1Sg</sub> (56, 99, 104), пошлю (237, 240, 265<sub>2</sub>), послеть<sub>3Sg</sub> (48, 52), послютьъ<sub>3Pl</sub> (83); IMPF послаше<sub>3Sg</sub> (103); АОР послахъ<sub>1Sg</sub> (48, 168<sub>2</sub>, 169, 211, 234), посла<sub>3Sg</sub> (21, 24, 262, 45<sub>3</sub>, 46, 53, 56<sub>2</sub>, 57, 58, 69, 70, 71<sub>3</sub>, 75<sub>3</sub>, 76, 77, 79, 83, 87, 102, 107, 109, 111, 115<sub>2</sub>, 117, 122, 123, 127, 129, 134, 135<sub>2</sub>, 141, 148, 149, 154, 158, 159, 173, 193, 204, 205<sub>2</sub>, 217<sub>2</sub>, 219<sub>2</sub>, 221, 227, 229, 236<sub>2</sub>, 237, 238<sub>2</sub>, 240, 258, 262, 266, 267, 270, 272, 279, 280, 281), послахомъ<sub>1Pl</sub> (57), послаша<sub>3Pl</sub> (26, 44, 45<sub>2</sub>, 47, 53, 55<sub>2</sub>, 57, 59, 67, 71, 73, 128, 166, 186, 218, 238, 262, 263, 268, 272, 274<sub>2</sub>, 275, 277, 278<sub>2</sub>), посласта<sub>3Du</sub> (110<sub>2</sub>, 173, 228); PERF послал<sub>3Sg</sub> (239); PPER бѣ послалъ<sub>3Sg</sub> (268); IMPR посли<sub>2Sg</sub> (26, 70, 71, 171<sub>2</sub>), пошли (276), послѣте<sub>2Pl</sub> (26); CON бѣ послалъ<sub>3Sg</sub> (265); РРАА пославъ<sub>NomMaSg</sub> (107, 118, 121, 129, 139, 140, 154, 175, 205, 268, 269), послав (114), пославши<sub>NomFeSg</sub> (56); РРАР посланъ<sub>NomMaSg</sub> (102), посланъи<sub>NomMaSg</sub> (136), посланая<sub>NomFeSg</sub> (145), послании<sub>NomMaPl</sub> (53, 71, 82, 85, 108, 110, 133, 136<sub>2</sub>, 260, 274), послани (133), посланымъ<sub>DatPl</sub> (110); *послаца* (27).<sup>228</sup>

**послатися 1:** АОР послашася<sub>3Pl</sub> (173); РРАА пославшеся<sub>NomMaPl</sub> (170); IMPR послися<sub>2Sg</sub> (218), пошлися (240).

**послужити 2:** PERF послужилъ еси<sub>2Sg</sub> (187, 213).

**послушати 56:** INF (87, 128, 258); НРА послушаю<sub>1Sg</sub> (87, 238), послушаетъ<sub>3Sg</sub> (63<sub>2</sub>, 95, 269), послуша[є]мъ<sub>1Pl</sub> (186), послушаютъ<sub>3Pl</sub> (98); IMPF послушаше<sub>3Sg</sub> (85), послушаху<sub>3Pl</sub> (88, 174); АОР послушахъ<sub>1Sg</sub> (169), послуша<sub>3Sg</sub> (46, 54, 55, 63, 73,

<sup>228</sup> Nel ms. *T* si legge АОР послаша<sub>3Pl</sub>, e in *R* посла<sub>3Sg</sub>.

77, 78, 94, 95, 171<sub>2</sub>, 227, 229, 258<sub>3</sub>, 264, 265, 274, 277), послуша[ша]<sub>3PI</sub> (71, 100, 109, 175, 231, 237), послушасте<sub>2PI</sub> (63, 161), послушаста<sub>3Du</sub> (110); PERF есть послушалъ<sub>3Sg</sub> (268); IMP послушайте<sub>2PI</sub> (27, 128, 161); CON бы послушалъ<sub>3Sg</sub> (265); PPRA слушающе<sub>NomMaPI</sub> (161); PPAA послушавъ<sub>NomMaSg</sub> (156, 187, 205, 230, 269), послушавше<sub>NomMaPI</sub> (186).

**послѣдовати 2:** PPRA послѣдующе<sub>NomMaPI</sub> (233); PPAA послѣдовавъ<sub>NomMaSg</sub> (213).

**послѣдствоватьи 1:** PPRA послѣдствуя<sub>NomMaSg</sub> (214).

**посмѣхатися / посмихатися 2:** IMPF посмѣхася<sub>3PI</sub> (90); PPRA посмихаяся<sub>NomMaSg</sub> (195).

**посмѣятися 1:** AOR посмѣяся<sub>3Sg</sub> (123).

**пособити 1:** NPA пособить<sub>3Sg</sub> (172).

**посрамити 1:** NPA посрамимъ (70).

**поставити 56:** INF (125, 158<sub>2</sub>, 282); NPA поставлю<sub>1Sg</sub> (88, 140, 157); IMPF поставяху<sub>3PI</sub> (14); AOR постави<sub>3Sg</sub> (8, 28, 79<sub>2</sub>, 88, 94, 97<sub>4</sub>, 118, 125, 148, 149<sub>2</sub>, 151, 155, 156, 158, 159<sub>2</sub>, 179, 211, 239, 271, 280, 281<sub>2</sub>), поставиже (116), поставиша<sub>3PI</sub> (104, 107, 129, 158, 159, 186, 202, 220<sub>2</sub>, 232); PERF поставилъ<sub>3Sg</sub> (23, 233), поставилъ есть<sub>3Sg</sub> (105); PPER быхомъ поставили<sub>1PI</sub> (158); PPAP поставленъ<sub>NomMaSg</sub> (114, 127), поставлени<sub>NomMaPI</sub> (159<sub>2</sub>); AOR поста<sub>3Sg</sub> (239).

**поставляти 5:** INF (118); NPA поставляетъ<sub>3Sg</sub> (139<sub>2</sub>); PPRA поставляя<sub>NomMaSg</sub> (153), поставляюще (44).

**поститися 7:** INF (186); PPAA постивъся<sub>NomMaSg</sub> (185<sub>2</sub>), постивъ ся (185), постившеся<sub>NomMaPI</sub> (185<sub>3</sub>).

**постичи 1:** AOR постиже<sub>3Sg</sub> (146).

**постояти 3:** NPA постоиши<sub>2Sg</sub> (63); PPAA постоявъ<sub>NomMaSg</sub> (190, 284).

**пострадати 3:** INF (100, 103); PPAA пострадавъ<sub>NomMaSg</sub> (113).

**постригати 4:** INF (157); PERF постригалъ<sub>3Sg</sub> (157<sub>2</sub>); PPAP постриганъ<sub>NomMaSg</sub> (187).

**постричи 2:** AOR постриже<sub>3Sg</sub> (156, 157).

**постричися 2:** AOR пострижеся<sub>3Sg</sub> (281).

**построити 1:** INF (46).

**пострѣкати 1:** IMPF пострѣкаше<sub>3Sg</sub> (89).

**поступити 3:** INF (219); NPA поступимъ<sub>1PI</sub> (219); AOR поступи<sub>3Sg</sub> (239).

**постыдѣтися 1:** AOR постыдѣхомся<sub>1PI</sub> (224).

**посудити 1:** NPA посудить<sub>3Sg</sub> (124).

**посылати** 11: INF (48, 97, 98); NPA посълають<sub>3Pl</sub> (48); IMPF посълаше<sub>3Sg</sub> (65, 238);  
PPRA посълая<sub>NomMaSg</sub> (132), посълаючи<sub>NomFeSg</sub> (189); PPRP посълаеми<sub>NomMaPl</sub>  
(48, 135<sub>2</sub>).

**посыпати** 1: AOR посъпаша<sub>3Pl</sub> (56).

**посѣдѣти** 5: NPA посѣдим<sub>1Pl</sub> (258); IMP посѣди<sub>3Sg</sub> (259, 266), посѣдита<sub>2Du</sub> (259);  
PPAA посѣдѣвъ<sub>NomMaSg</sub> (259).

**посѣкати** 1: PPRP посѣкаеми<sub>NomMaPl</sub> (223).

**посѣтити** 1: AOR посѣти<sub>3Sg</sub> (124).

**посѣчи** 2: AOR посѣкоша<sub>3Pl</sub> (83); PPAP посѣчени<sub>NomMaPl</sub> (48).

**посячи** 1: AOR посяче<sub>3Sg</sub> (90).

**потаити** 1: AOR потаиша<sub>3Pl</sub> (129).

**потечи / потещи** 7: INF (174); NPA потечеть<sub>3Sg</sub> (7<sub>2</sub>), потечет<sub>3Sg</sub> (7), *потече* (7<sub>2</sub>, 11).

**поткнутися** 1: AOR потчеся<sub>3Sg</sub> (135).

**потяти** 1: NPA потнемъ<sub>1Pl</sub> (142).

**потопити** 2: AOR потопи<sub>3Sg</sub> (86, 105).

**потопнути** 2: AOR потопе<sub>3Sg</sub> (90), потопоша<sub>3Pl</sub> (172).

**поторгати** 2: INF *потергати* (177);<sup>229</sup> PPAP поторганѣ<sub>DatFeSg</sub> (177).

**поточити** 1: AOR поточиша (204).

**потребити** 3: INF (82); NPA потреблю<sub>1Sg</sub> (190); AOR потреби<sub>3Sg</sub> (12).

**потягнути** 3: NPA потягнемъ<sub>1Pl</sub> (69, 172); IMP потягнѣмъ (172), потягнѣте (58).

**поучати** 1: PERF поучалъ<sub>3Sg</sub> (26)

**поучатися** 1: PPRA поучашеся<sub>NomMaPl</sub> (152).

**поучити** 4: NPA поучить<sub>3Sg</sub> (86); AOR поучи<sub>3Sg</sub> (61); PPAA поучивѣ<sub>NomMaSg</sub> (183,  
185).

**поущати** 1: INF (260).

**похвалити** 5: INF (213); NPA похвалить<sub>3Sg</sub> (81); AOR похвалиша<sub>3Pl</sub> (108); IMP  
похвали<sub>3Sg</sub> (81), похвалите<sub>2Pl</sub> (99).

**похвалитися** 2: PPAA похваливъся<sub>NomMaSg</sub> (201), похвалившася<sub>AccMaSg</sub> (201).

**похватити** 2: INF (220); AOR похвати<sub>3Sg</sub> (123).

**походити** 1: NPA похожую<sub>1Sg</sub> (54).

<sup>229</sup> Nei mss. R e A. si trova INF поторгати.



**похоронити** 5: AOR похорони<sub>3Sg</sub> (23, 68), похорониша<sub>3Pl</sub> (189); IMP похороните<sub>2Pl</sub> (188); PPAA похоронивъ<sub>NomMaSg</sub> (23).

**похулити** 1: AOR похули<sub>3Sg</sub> (27).

**почати** 51: NPA почнешь<sub>2Sg</sub> (63), почнетъ<sub>3Sg</sub> (2, 84), почнем<sub>1Pl</sub> (17); AOR почяхъ<sub>1Sg</sub> (141), поча<sub>3Sg</sub> (24, 71, 121, 149, 156, 157, 192, 195, 196, 198<sub>2</sub>, 210, 215, 218, 235, 237, 269, 271), почаша<sub>3Pl</sub> (10, 11, 19<sub>2</sub>, 25, 44, 123, 129, 151<sub>2</sub>, 159, 218, 257, 272<sub>2</sub>, 277, 282), почаста<sub>3Du</sub> (123, 260); PERF язъ почаль<sub>1Sg</sub> (76), почаль<sub>3Sg</sub> (58, 160, 164, 198); PPER почали бяхомъ<sub>1Pl</sub> (18); PPAP почата<sub>NomFeSg</sub> (198); *no* (22).<sup>230</sup>

**почернѣти** 1: PPAA почернѣвшѣ<sub>NomMaPl</sub> (225).

**почерпнути** 2: AOR почерпоша<sub>3Pl</sub> (129<sub>2</sub>).

**почивати** 2: PPRA почивая<sub>NomMaSg</sub> (134), почивающим<sub>DatPl</sub> (232).

**починати** 1: IMPF починаху<sub>3Pl</sub> (151).

**почитати** (читать) 3: INF (160); PPRA почитая<sub>NomMaSg</sub> (151, 153).

**почитати** (чтить) 1: PPRA почитающих<sub>GenPl</sub> (139).

**почити** 3: AOR почи<sub>3Sg</sub> (88); PERF почилъ еси<sub>2Sg</sub> (213); PPAA почивъ<sub>NomMaSg</sub> (191).

**почтити** 9: INF (56); AOR почти<sub>3Sg</sub> (88, 90), почтохом<sub>1Pl</sub> (223); PERF почель естъ<sub>3Sg</sub> (225); PPAP почтенъ<sub>NomMaSg</sub> (160), почтени<sub>NomMaPl</sub> (223, 225); *почъщена* (135).<sup>231</sup>

**пошадити** 1: *пошадѣ* (94).<sup>232</sup>

**пощюпати** 1: AOR пощюпа<sub>3Sg</sub> (261).

**поѣти** 1: AOR поѣдоша<sub>3Pl</sub> (226).

**поѣхати** 3: INF (12); AOR поѣха<sub>3Sg</sub> (210, 258).

**поясти** 1: AOR пояша<sub>3Pl</sub> (169).

**пояти** 48: INF (61<sub>2</sub>, 75); NPA поиметь<sub>3Sg</sub> (277), поимемъ<sub>1Pl</sub> (55), поимуть<sub>3Pl</sub> (49, 50<sub>2</sub>); AOR пояхъ<sub>1Sg</sub> (210), поя<sub>3Sg</sub> (45, 76, 90, 92, 93, 146, 192, 193, 240<sub>2</sub>, 282, 283), пояша<sub>3Pl</sub> (20, 69, 128, 275); PPER бѣ поялъ<sub>3Sg</sub> (92); IMP поими<sub>2Sg</sub> (93, 102, 209, 274), поимѣте<sub>2Pl</sub> (128); PPAA поимъ<sub>NomMaSg</sub> (22, 102, 146, 173, 210), поим (236), поемъ (116), поимши<sub>NomFeSg</sub> (57), поемши (93), поимше<sub>NomMaPl</sub> (103, 129<sub>2</sub>, 178, 275, 276), поемше<sub>NomMaPl</sub> (229, 280).

### ***PRE- / PERE-***

<sup>230</sup> Nei mss. *Tr e A* si legge AOR поча<sub>3Sg</sub>.

<sup>231</sup> Nei mss. *R e A* si legge PPAP почтена<sub>NomFeSg</sub>.

<sup>232</sup> Nei mss. *R e A* si trova AOR пошадѣ<sub>3Sg</sub>.

**перебродитися** 1: AOR перебродистася<sub>3Du</sub> (231).

**перевезтися** 3: NPA перевеземься<sub>1Pl</sub> (142); AOR перевезеся<sub>3Sg</sub> (142, 258).

**передатися** 3: INF ся передати (127, 128); IMP передайтеся<sub>2Pl</sub> (128).

**перейти** 4: NPA переиду<sub>1Sg</sub> (180); PPAA перешедѣ<sub>NomMaSg</sub> (220, 240),  
перешедше<sub>NomMaPl</sub> (261).

**переключати** 1: PERF переключала еси<sub>2Sg</sub> (61).

**перенести** 1: AOR перенесоша<sub>3Pl</sub> (237).

**перерѣзати** 1: AOR перерѣза<sub>2Sg</sub> (261).

**пересѣдети** 1: PPAA пересѣдев<sub>NomMaSg</sub> (206).

**перяяти** 13: INF перяяти (238, 266<sub>2</sub>); AOR перяя<sub>3Sg</sub> (75, 124, 150, 203, 237, 272, 273<sub>2</sub>), перяша<sub>3Pl</sub> (160); IMP переими<sub>2Sg</sub> (109).

**пребрести** 1: *небредѣ* (220).<sup>233</sup>

**пребывати** 18: INF (90, 139, 161); NPA пребываетъ<sub>3Sg</sub> (108, 112, 120, 203<sub>2</sub>),  
пребываемъ<sub>1Pl</sub> (168); IMPF пребываше<sub>3Sg</sub> (60, 185); AOR пребываста<sub>3Du</sub> (212);  
IMP пребывайте<sub>2Pl</sub> (161); PPRA пребывая<sub>NomMaSg</sub> (157, 203), пребывающа<sub>AccMaPl</sub>  
(224), пребывающе<sub>NomMaPl</sub> (188); пребывающа<sub>NomMaDu</sub> (137).

**пребыти** 4: AOR пребысть<sub>3Sg</sub> (104, 164); PPAA пребывъ<sub>NomMaSg</sub> (208),  
пребывши<sub>NomFeSg</sub> (60).

**превабляти** 1: превабляя<sub>NomMaSg</sub> (170).

**превозвыситися** 1: превозвышься (213).

**передати** 20: INF (116); предамы<sub>1Pl</sub> (77); AOR преда<sub>3Sg</sub> (77, 86<sub>2</sub>), предасть<sub>3Sg</sub> (22, 59,  
102, 160, 162, 187, 188, 189), предаша<sub>3Pl</sub> (44, 111, 114<sub>2</sub>); PERF предали суть<sub>3Pl</sub>  
(114); PPAP предана<sub>NomFeSg</sub> (86), преданы<sub>NomMaPl</sub> (48).

**передатися** 12: INF (66<sub>2</sub>, 128, 221), ся предати (58, 272); NPA предаемься<sub>1Pl</sub> (268);  
AOR предасться<sub>3Sg</sub> (222), предашася<sub>3Pl</sub> (58, 109, 225); PPAA предавъся<sub>NomMaSg</sub>  
(181).

**передаяти** 3: NPA предаю<sub>1Sg</sub> (187<sub>2</sub>); IMPF предаяшетъ<sub>3Sg</sub> (97).

**предержати** 1: PPRA предержащю<sub>DatMaSg</sub> (188).

**презрити** 1: NPA презреть<sub>3Sg</sub> (188).

**презрѣти** 2: INF (278); PPAA презрѣвше<sub>NomMaPl</sub> (225).

**преимати** 1: IMP преимаи<sub>2Sg</sub> (114).

<sup>233</sup> Nei mss. R e A si legge PPAA пребредѣ<sub>NomMaSg</sub>.

**преити** 6: NPA преиду<sub>1Sg</sub> (66), преидемъ<sub>1Pl</sub> (224); AOR преидоша<sub>3Pl</sub> (96, 229); PPAA прешедши<sub>DatFeSg</sub> (218), прешедъше<sub>NomMaPl</sub> (84),

**прекладати** 2: IMPF прекладаше<sub>3Sg</sub> (152, 264).

**преклонитися** 1: AOR преклонися<sub>3Sg</sub> (264).

**прекреститися** 1: INF (192).

**преложити** 6: AOR преложи<sub>3Sg</sub> (28), преложиша<sub>3Pl</sub> (181), преложиста<sub>3Du</sub> (27); PPAP преложенъ<sub>1NomMaPl</sub> (26), 74; *приложиста* (27).<sup>234</sup>

**прелстити / прельстити** 13: прельстятъ<sub>3Pl</sub> (112); AOR прельсти<sub>3Sg</sub> (104, 120, 180), прелсти (180, 182, 257); PERF прелстил еси<sub>2Sg</sub> (195), прельстиль естъ<sub>3Sg</sub> (177); PPER бѣсте прелстили<sub>2Pl</sub> (196); PPAA прелстивъ<sub>NomMaSg</sub> (275), прельстивше<sub>NomMaPl</sub> (71); PPAP прелщени<sub>NomMaPl</sub> (180).

**прелщати / прельщати** 4: NPA прельщаеши<sub>2Sg</sub> (92), прельщаеъ<sub>3Sg</sub> (92), прелщають<sub>3Pl</sub> (180); IMPF прелщаше<sub>3Sg</sub> (116).

**прелюбодѣяти** 1: INF (14).

**премѣнитися** 1: AOR премѣнися<sub>3Sg</sub> (164).

**премѣняти** 1: IMPF премѣняше<sub>3Sg</sub> (180).

**премѣнятися** 1: IMPF премѣняшется<sub>3Sg</sub> (180).

**пренести** 2: NPA пренесеть<sub>3Sg</sub> (210); PPAP пренесени<sub>NomMaPl</sub> (129).

[**преносити**] 1: *пренесать* in luogo di NPA преносятъ<sub>3Pl</sub> (210).

**преобидѣти** 1: NPA преобидятъ<sub>3Pl</sub> (51).

**преобразити** 3: AOR преобрази<sub>3Sg</sub> (105<sub>2</sub>); преобразено<sub>NomNeSg</sub> (185).

**преобразитися** 1: AOR преобразися<sub>3Sg</sub> (88).

**препоясати** 1: PPAA препоясавши<sub>NomFeSg</sub> (81).

**преслушати** 1: AOR преслуша<sub>3Sg</sub> (164).

**преставити** 1: NPA преставлю<sub>1Sg</sub> (98).

**преставитися** 33: AOR преставися<sub>3Sg</sub> (129<sub>5</sub>, 155, 160, 161, 162<sub>2</sub>, 163, 183, 191, 199, 208, 212, 215, 217, 225, 226, 274, 276, 280, 281<sub>2</sub>, 282, 283); PERF преставился естъ<sub>3Sg</sub> (193), преставился<sub>3Sg</sub> (196); PPAA преставльшюся<sub>DatMaSg</sub> (157, 195, 212).

**престояти** 1: INF (128).

<sup>234</sup> Nei mss. *T e A* si legge AOR преложиста<sub>3Du</sub>, nel ms. *R* invece преложиша<sub>3Pl</sub>.

**преступати** 10: INF (4, 161, 174, 183, 279); NPA престуपाють<sub>3PI</sub> (172); PPRA преступая<sub>NomMaSg</sub> (120), преступающе<sub>NomMaPI</sub> (183), преступаюцимъ<sub>DatMaPI</sub> (102); *преступае* (112).<sup>235</sup>

**преступити** 10: INF (52); NPA преступить<sub>3Sg</sub> (53<sub>2</sub>, 172); AOR преступи<sub>3Sg</sub> (53, 183), преступиша<sub>3PI</sub> (183); PPAA преступивъ<sub>NomMaSg</sub> (183), преступивше<sub>NomMaPI</sub> (167, 182).

*пресѣдѣти* v. присѣдѣти

**претирати** 1: IMPF претираху<sub>3PI</sub> (87).

**претребовати** 1: NPA претребуете<sub>2PI</sub> (83).

**претръгнути** 1: AOR преторже<sub>3Sg</sub> (123).

**преходити** 1: PPRA преходя<sub>NomMaSg</sub> (214).

**преяти** 2: NPA преиму<sub>1Sg</sub> (87); AOR преяша<sub>3PI</sub> (109).

### ***PRI-***

**приблизатися** 1: NPA приближается<sub>3Sg</sub> (99).

**приблизитися** 1: AOR приближися<sub>3Sg</sub> (66, 120<sub>2</sub>, 265).

**прибывати** 1: INF (187).

**прибѣжати** 1: AOR прибѣжа<sub>3Sg</sub> (145).

**прибѣчи** 8: AOR прибѣже<sub>3Sg</sub> (238, 240, 270<sub>2</sub>, 281), прибѣгоша<sub>3PI</sub> (170, 220); PPAA прибѣгшо<sub>DatMaSg</sub> (143).

**привабити** 3: AOR приваби<sub>3Sg</sub> (78), привабиша<sub>3PI</sub> (273); PERF есте привабили<sub>2PI</sub> (273).

**привезти** 5: AOR привезоша<sub>3PI</sub> (66, 147, 202, 260); PPAA привезше<sub>NomMaPI</sub> (232).

**привести** 33: NPA приведу<sub>1Sg</sub> (71, 73, 78, 99), приведеши<sub>2Sg</sub> (78), приведуть<sub>3PI</sub> (50); AOR приведе<sub>3Sg</sub> (84, 94, 111, 121, 130, 200, 205<sub>2</sub>, 208, 268, 275<sub>2</sub>), приведоша<sub>3PI</sub> (17, 46, 103, 122, 123, 128, 143, 154, 176, 279), приведоста<sub>3Du</sub> (150, 228); PPER бѣ привель<sub>3Sg</sub> (75); PPAA приведѣ<sub>NomMaSg</sub> (167, 267).

**привлечати** 1: IMPF привлекахуть<sub>3PI</sub> (194).

**привлечи** 1: PPAA привлекше<sub>NomMaPI</sub> (117).

**приводити** 6: INF (118); IMPF приводяху<sub>3PI</sub> (13), привожаху (79, 175), *привожах* (91); PPRA приводя<sub>NomMaSg</sub> (80).

<sup>235</sup> Nei mss. R e A si legge NPA преступает<sub>3Sg</sub>.

**привръщи** 1: AOR приверже<sub>3Sg</sub> (22).  
**привязати** 2: INF (116, 178).  
**привязывати** 1: INF (59).  
**пригвоздихи** 2: INF (133); AOR пригвозди<sub>3Sg</sub> (204).  
**пригнати** 1: AOR пригна<sub>3Sg</sub> (271).  
**приготовати** 1: AOR приготоваша<sub>3Pl</sub> (195).  
**придати** 1: NPA придамъ<sub>1Sg</sub> (45, 132), придасте<sub>2Pl</sub> (107); PPAA придавъ<sub>NomMaSg</sub> (204).  
**призвати** 2: NPA призовете<sub>2Pl</sub> (169); AOR призвах<sub>1Sg</sub> (152), призва<sub>3Sg</sub> (45, 53, 54, 72, 187), призваша<sub>3Pl</sub> (108); PPAA призвавъ<sub>NomMaSg</sub> (102, 258), призвавше<sub>NomMaPl</sub>; PPAP призванъи<sub>NomMaPl</sub> (98).  
**призрѣти** 3: IMP призри<sub>2Sg</sub> (118, 124<sub>2</sub>).  
**призыватьи** 4: INF (179<sub>2</sub>); IMPF призваху<sub>3Pl</sub> (189); PPRA призывающим<sub>DatPl</sub> (172).  
**приимати** 21: INF (63, 157); NPA приемлю<sub>1Sg</sub> (99<sub>2</sub>, 113), приимаю (133), приемлетъ<sub>3Sg</sub> (64), приимаеть (108), приемлемъ<sub>1Pl</sub> (169, 170<sub>2</sub>); IMPF приимаху<sub>3Pl</sub> (132, 189<sub>2</sub>), приимаше<sub>3Sg</sub> (192<sub>2</sub>, 196<sub>2</sub>); PPRA принимающе<sub>NomMaPl</sub> (52), приемлюще (152, 223).  
**приискывати** 1: IMPF приискываху<sub>3Pl</sub> (264).  
**приключитися** 3: AOR приключися<sub>3Sg</sub> (175, 179, 193).  
**прикончати** 1: SUP прикончатъ (134).  
**прилежати** 5: AOR прилежа<sub>3Sg</sub> (131, 151); PPRA прилежащия<sub>FeNomSg</sub> (1), прилежащи<sub>FeNomSg</sub> (2)<sup>236</sup>, прилежащимъ<sub>DatMaPl</sub> (15).  
**прилетѣти** 1: AOR прилетѣста<sub>3Du</sub> (90).  
**прилнути** 2: IMPF прилняше<sub>3Sg</sub> (190<sub>2</sub>).  
**приложити** 3: NPA приложю<sub>1Sg</sub> (98), приложиши<sub>2Sg</sub> (62); AOR приложи<sub>3Sg</sub> (99).  
**приложитися** 1: AOR приложися<sub>3Sg</sub> (91).  
**прилѣпитися** 1: NPA прилѣпимся<sub>1Pl</sub> (169).  
**прилѣплятися** 1: PPRA прилѣпляющесея<sub>NomMaPl</sub> (80).  
**примерзнути** 1: IMPF примерзняшета<sub>2Du</sub> (195).  
**примучити** 2: AOR примучи<sub>3Sg</sub> (24), примучиша<sub>3Pl</sub> (12).  
**примыслити** 1: INF (54).  
**примышляти** 1: IMPF примышляше<sub>3Sg</sub> (54).

<sup>236</sup>Il primo dei due participi presenti è la forma lunga, il secondo quella breve.

**принести** 17: НРА принесеть<sub>3Sg</sub> (50); FAN принесль будеть<sub>3Sg</sub> (50); IMPF принесяше<sub>3Sg</sub> (189), принесяху<sub>3Pl</sub> (189); AOR принесе<sub>3Sg</sub> (89, 194, 195), принесоша<sub>3Pl</sub> (56, 71, 145, 221); PERF принесль еси<sub>2Sg</sub> (213); PPAA принесъ<sub>NomMaSg</sub> (162), принесше<sub>NomMaPl</sub> (134, 182, 202, 211).

**принестися** 1: AOR принесеся<sub>3Sg</sub> (136).

**приникнути** 1: PPAA приникъши<sub>NomFeSg</sub> (56).

**приносити** 7: НРА приносить<sub>3Sg</sub> (48); IMPF приносяшетъ<sub>3Sg</sub> (192), приношаху<sub>3Pl</sub> (13); PERF приносили<sub>3Pl</sub> (131); PPRA принося<sub>NomMaSg</sub> (214), приносяще<sub>NomMaPl</sub> (157), приносящая<sub>AccNePl</sub> (198).

**приноситься** 1: НРА приноситься<sub>3Sg</sub> (98).

**принудити** 1: AOR принудиша<sub>3Pl</sub> (110).

**припадати** 1: НРА припадаем<sub>1Pl</sub> (119).

**припловити** 1: НРА припловить<sub>3Sg</sub> (77).

**приплути** 2: AOR приплу<sub>3Sg</sub> (23), приплуша<sub>3Pl</sub> (44).

**припустити** 1: IMPF припустяху<sub>3Pl</sub> (274).

**прирасти** 1: PPER бѣ приросль<sub>3Sg</sub> (165).

**приречи** 1: AOR прирече<sub>3Sg</sub> (70).

**прислати** 17: НРА прислю<sub>1Sg</sub> (62), пришлеши<sub>2Sg</sub> (221); AOR присла<sub>3Sg</sub> (23, 46, 62, 193, 228, 258<sub>2</sub>, 265), прислаша<sub>3Pl</sub> (221, 275); PERF еси прислалъ<sub>2Sg</sub> (273), прислалъ<sub>3Sg</sub> (275); IMPF пришли<sub>2Sg</sub> (265), пришлите<sub>2Pl</sub> (56); PPAP прислани<sub>NomMaPl</sub> (276).

**прислатися** 1: PERF прислалася<sub>3Sg</sub> (26).

**приспѣвати** 1: IMPF приспѣваше<sub>3Sg</sub> (217).

**приспѣти** 7: AOR приспѣ<sub>3Sg</sub> (54, 162, 239); PPAA приспѣвши<sub>DatFeSg</sub> (74), приспѣвшю<sub>DatMaSg</sub> (188, 193, 209).

**приспѣяти** 1: IMPF приспѣяше<sub>3Sg</sub> (195).

**приставити** 8: НРА приставимъ<sub>1Pl</sub> (142); AOR пристави<sub>3Sg</sub> (116, 117, 122, 144, 228), приставиша<sub>3Pl</sub> (259, 262).

**пристати** 3: INF (267); НРА пристанеть<sub>3Sg</sub> (117); AOR присташа<sub>3Pl</sub> (55).

**пристояти** 1: IMPF пристояху (219).

[пристраиватися] 1: *приставаися* in luogo di IMPF пристраиваися<sub>2Sg</sub> (75).

**пристроити** 11: INF (125); AOR *пристроихъ*<sub>1Sg</sub> (210), *пристрои*<sub>3Sg</sub> (57, 141, 208, 227), *пристроиша*<sub>3Pl</sub> (70); IMP *пристрои*<sub>2Sg</sub> (78, 107), *пристроите*<sub>2Pl</sub> (57); CON *бы* *пристроилъ*<sub>3Sg</sub> (218).

**пристроится** 1: AOR *пристроишася*<sub>3Pl</sub> (172).

**пристряпати** 1: INF (77).

**приступати** 4: NPA *приступаю*<sub>1Sg</sub> (113); IMPF *приступаше*<sub>3Sg</sub> (271), *приступаху*<sub>3Pl</sub> (230); IMP *приступи*<sub>2Sg</sub> (77).

**приступити** 10: INF (109); NPA *приступить*<sub>3Sg</sub> (66); AOR *приступи*<sub>3Sg</sub> (201, 261, 270), *приступиша*<sub>3Pl</sub> (120, 123, 151, 201), *приступиста*<sub>3Du</sub> (261).

**присыпати** 1: IMPF *присыпаху*<sub>3Pl</sub> (109).

**присѣдѣти** 6: NPA *присѣдятъ*<sub>3Pl</sub> (4), *пресѣдятъ* (4); IMPF *присѣдяху*<sub>3Pl</sub> (13, 189); PPRA *пресѣдящи*<sub>DatFeSg</sub> (188), *пресѣдящю*<sub>DatMaSg</sub> (217).

**прити** 330: INF (7<sub>2</sub>, 175, 179, 236, 258, 273); NPA *приду*<sub>1Sg</sub> (57, 59), *придеши*<sub>2Sg</sub> (272), *придетъ*<sub>3Sg</sub> (51, 86, 113, 173, 177), *придемъ*<sub>1Pl</sub> (169), *придутъ*<sub>3Pl</sub> (48, 49, 175, 269); IMPF *придяху*<sub>3Pl</sub> (195); AOR *придох*<sub>1Sg</sub> (76, 160, 210, 265), *приде*<sub>3Sg</sub> (8<sub>3</sub>, 9, 10, 23<sub>2</sub>, 43<sub>2</sub>, 46, 54, 57, 60<sub>3</sub>, 61, 62<sub>3</sub>, 66, 67, 69, 70, 73, 74, 75<sub>2</sub>, 76<sub>2</sub>, 78, 84, 88, 92, 94, 96, 111, 116<sub>2</sub>, 122, 132<sub>2</sub>, 135, 140, 141, 142, 143, 144<sub>2</sub>, 146<sub>2</sub>, 147, 148<sub>3</sub>, 149, 150, 151, 156<sub>3</sub>, 157, 158, 164, 171, 173, 174, 179, 181, 187, 189<sub>2</sub>, 191, 193, 200, 204, 205, 206, 211, 218, 220, 222, 226<sub>3</sub>, 227, 229, 231<sub>3</sub>, 232, 238<sub>3</sub>, 239<sub>4</sub>, 240, 257, 258<sub>2</sub>, 259, 262, 264, 266, 267<sub>2</sub>, 269<sub>3</sub>, 270, 271<sub>2</sub>, 272<sub>5</sub>, 273<sub>2</sub>, 275<sub>2</sub>, 280, 281, 282), *прииде*<sub>3Sg</sub> (21), *придохомъ*<sub>1Pl</sub> (55, 71, 85, 102, 108<sub>2</sub>, 268), *придоша*<sub>3Pl</sub> (11<sub>3</sub>, 20, 44, 45, 53, 54, 55<sub>2</sub>, 56, 58, 65, 69, 70<sub>2</sub>, 71<sub>2</sub>, 72, 76, 84, 85<sub>2</sub>, 87, 96, 102, 106<sub>2</sub>, 107<sub>5</sub>, 108<sub>2</sub>, 122, 123, 124, 127, 128, 129, 133, 135, 136, 154, 163, 166, 167, 171<sub>2</sub>, 176, 198, 210, 211, 218, 226, 227, 229<sub>2</sub>, 232<sub>2</sub>, 256, 261, 274, 276, 279<sub>2</sub>), *придосте*<sub>2Pl</sub> (55, 142), *придоста*<sub>3Du</sub> (23<sub>2</sub>, 175, 200, 204, 211<sub>3</sub>, 231, 262, 264, 267<sub>2</sub>, 277, 278); PERF *пришелъ* *есмь*<sub>1Sg</sub> (66, 270), *еси* *пришелъ*<sub>2Sg</sub> (273), *пришелъ* *есть*<sub>3Sg</sub> (179), *пришелъ* (208), *есте* *пришли*<sub>2Pl</sub> (197), *пришли*<sub>3Pl</sub> (162), *пришла* *еста*<sub>3Du</sub> (175); PPER *бѣ* *пришелъ*<sub>3Sg</sub> (76, 82, 160, 187, 239), *пришла* *бѣ* (135), *бѣ* *пришелъ* (227), *быста* *пришла*<sub>3Du</sub> (178); IMP *приди*<sub>2Sg</sub> (167, 211, 258); *придите*<sub>2Pl</sub> (57), *придѣте*<sub>2Pl</sub> (101, 119), *придѣта*<sub>2Du</sub> (23, 230); PPRA *придущее*<sub>AccNeSg</sub> (276), *придущемъ*<sub>LocMaSg</sub> (172); PPAA *пришедъ*<sub>NomMaSg</sub> (25, 45, 79, 92, 100, 105, 132, 147, 162, 163, 164, 166, 173, 174, 190, 199, 209, 220, 236, 240, 270, 272), *пришед* (193, 240), *пришедша*<sub>AccMaSg</sub> (66), *пришедъшю*<sub>DatMaSg</sub> (103), *пришедшю* (7, 10, 95, 122, 135, 146, 161, 186, 187, 202, 205, 209, 212<sub>2</sub>, 217<sub>2</sub>, 219,

235, 279), *пришедъше*<sub>NomMaPl</sub> (25, 110), *пришедше* (6<sub>3</sub>, 72, 82, 107, 129, 193, 205, 212, 220, 262), *пришедъшемъ*<sub>DatMaPl</sub> (44), *пришедъшимъ* (57), *пришедшимъ* (45, 137), *пришедшими*<sub>StrPl</sub> (218), *пришедъша*<sub>NomMaDu</sub> (12), *пришедъшема*<sub>DatMaDu</sub> (27), *пришедшема* (134), *пришедшее*<sub>AccNeSg</sub> (276); *прише* (92).<sup>237</sup>

**притяскнути 1:** PPER притяскли *бяху*<sub>3Pl</sub> (211).

**приходити 37:** INF (125, 126, 153, 157); NPA *приходитьъ*<sub>3Sg</sub> (48, 284), *приходит* (114), *приходятъ*<sub>3Pl</sub> (51); IMPF *приходяше*<sub>3Sg</sub> (189), *приходяху*<sub>3Pl</sub> (157), *прихожаху* (197); AOR *приходи*<sub>3Sg</sub> (162, 205), *придохомъ*<sub>1Pl</sub> (85), *приходиша*<sub>3Pl</sub> (17, 86, 106<sub>2</sub>); PERF *приходили* *суть*<sub>3Pl</sub> (86); PPRA *приходя*<sub>NomMaSg</sub> (156, 212, 222), *приходящаго*<sub>GenMaPl</sub> (160), *приходящую*<sub>DatMaSg</sub> (267), *приходяше*<sub>NomMaPl</sub> (157, 183), *приходящий*<sub>NomMaPl</sub> (189), *приходящая*<sub>AccMaPl</sub> (62, 184, 212, 264), *приходящимъ*<sub>DatMaPl</sub> (48<sub>2</sub>, 137<sub>2</sub>); PPAA *приходивъ*<sub>NomMaSg</sub> (10), *приходившую*<sub>DatMaSg</sub> (10).

**причестися 1:** NPA *причеться*<sub>3Sg</sub> (134).

**причинитися 1:** AOR *причинися*<sub>3Sg</sub> (107).

**приѣхати 9:** AOR *приѣха*<sub>3Sg</sub> (122, 259), *приѣхаша*<sub>3Pl</sub> (66, 122); IMP *приѣдите*<sub>2Pl</sub> (228); PPAA *приѣхавъ*<sub>NomMaSg</sub> (167, 201, 271, 277).

**прियाи 100 :** INF (63, 86<sub>2</sub>, 133, 145, 177, 185, 189, 212, 216); NPA *прииму*<sub>1Sg</sub> (78, 139), *приимеши*<sub>2Sg</sub> (110, 178), *прииметь*<sub>3Sg</sub> (50, 51, 64, 117, 172, 260), *приметь* (236, 260), *приимемъ*<sub>1Pl</sub> (108, 278), *приимуть*<sub>3Pl</sub> (47, 104, 233); AOR *прияхъ*<sub>1Sg</sub> (202), *прия*<sub>3Sg</sub> (20, 23, 71, 75, 87, 89<sub>2</sub>, 96, 104, 136, 145, 149, 157, 183, 265), *приятъ* (160, 207), *прияхомъ*<sub>1Pl</sub> (78, 223), *прияша*<sub>3Pl</sub> (5<sub>2</sub>, 25, 91, 145, 147, 174, 183, 218, 229, 231), *прияща* (237), *прияста*<sub>3Du</sub> (272); PER *приялъ* *есть*<sub>3Sg</sub> (50), *приялъ*<sub>3Sg</sub> (10, 136, 187, 261), *приял* (187), *прияли* *суть*<sub>3Pl</sub> (47, 85, 121), *прияли* (117); PPER *бяху* *прияли*<sub>3Pl</sub> (117); FAN *приялъ* *будеть*<sub>3Sg</sub>; IMP *прими*<sub>3Sg</sub> (74), *прими* (106, 207); CON *бы* *прияла*<sub>3Sg</sub> (108); PPRA *приимъ*<sub>NomMaSg</sub> (71, 77, 92, 113<sub>2</sub>, 132, 133, 202, 206, 213), *приемъ* (86, 133, 135), *приимшю*<sub>DatMaSg</sub> (216), *приемшю* (159), *приимше*<sub>NomMaPl</sub> (104, 138, 178, 225), *приемше* (77, 83), *приимшимъ*<sub>DatMaPl</sub> (233); PPAA *приятъ*<sub>NomMaSg</sub> (191); *приятете* (132);<sup>238</sup> *приима* (228).<sup>239</sup>

<sup>237</sup> Nei mss. R e A si legge PPAA *пришедъ*<sub>NomMaSg</sub>.

<sup>238</sup> Forse da interpretare come forma di NPA<sub>2Pl</sub>.

<sup>239</sup> Probabilmente si tratta di una forma di AOR<sub>3Sg</sub>.



## **PRO-**

**пробости** 5: NPA прободемъ<sub>1PI</sub> (143); AOR прободє<sub>3Sg</sub> (206), прободоша<sub>3PI</sub> (134<sub>2</sub>);  
PPAP прободенъ<sub>NomMaSg</sub> (206).

**пробѣжати** 1: AOR пробѣжа<sub>3Sg</sub> (145).

**пробѣчи** 3: AOR пробѣгоша<sub>3PI</sub> (151, 163); PERF пробѣгли суть<sub>3PI</sub> (234).

**провидѣти** 1: *провидѣ* (191).<sup>240</sup>

**проводити** 4: INF (183, 184); AOR проводиша<sub>3PI</sub> (206); PPAA проводивше<sub>NomMaPI</sub> (188).

**проглаголати** 1: AOR проглагола<sub>3Sg</sub> (194).

**прогнати** 12: INF (269); AOR прогна<sub>3Sg</sub> (67, 174, 269, 273), прогнаша<sub>3PI</sub> (25, 123), прогнаста<sub>3Du</sub> (202, 205); IMP прожени<sub>2Sg</sub> (265); PPAA прогнавше<sub>NomMaPI</sub> (173), прогнавъ<sub>NomMaSg</sub> (183).

**прогнѣвати** 3: NPA прогнѣваю<sub>1Sg</sub> (225); AOR прогнѣвахомъ<sub>1PI</sub> (223), прогнѣваша<sub>3PI</sub> (77).

**прогонити** 4: INF (184); PPRP прогонимъ<sub>NomMaSg</sub> (83, 118), прогоними<sub>NomMaPI</sub> (173).

**продавати** 2: INF (217); PPRA продающе<sub>NomMaPI</sub> (215).

**продати** 3: AOR продахомъ<sub>1PI</sub> (215); IMP продайте<sub>2PI</sub> (125); PPAP проданъ<sub>NomMaSg</sub> (52).

**продолжити** 1: *продолжъже* (201).<sup>241</sup>

**прозвати** 3: NPA прозо[в]уть<sub>3PI</sub> (100); AOR прозва<sub>3Sg</sub> (93), прозваша<sub>3PI</sub> (234).

**прозватися** 21: NPA прозовется<sub>3Sg</sub> (99<sub>2</sub>, 100); AOR прозвашася<sub>3PI</sub> (6<sub>6</sub>, 23, 76), прозвася<sub>3Sg</sub> (6, 4, 12<sub>2</sub>, 20, 24, 25, 155, 159), *презвася* (26).<sup>242</sup>

**прозрѣти** 1: AOR прозрѣ<sub>3Sg</sub> (111).

**прозывать** 1: IMPF прозываху<sub>3PI</sub> (165).

**прозыватися** 1: INF ся прозывать (17).

**проимати** 1: PPAA проймавше<sub>NomMaPI</sub> (130).

**проити** 5: INF (73); NPA проидеть<sub>3Sg</sub> (117); AOR проидє<sub>3Sg</sub> (8, 117), проидоша<sub>3PI</sub> (220).

**проклинати** 1: PPRP проклинаеми<sub>NomMaPI</sub> (121).

---

<sup>240</sup> In R e A si trova PPRA провидя<sub>NomMaSg</sub>.

<sup>241</sup> In R e A si legge PPAP продолженє<sub>DatFeSg</sub>.

<sup>242</sup> Nei mss. T, R e A si legge AOR прозвася<sub>3Sg</sub>.

**прокопати** 6: AOR прокопахъ<sub>1Sg</sub> (210<sub>3</sub>, 211<sub>2</sub>), прокопаша<sub>3Pl</sub> (228).

**проливати** 3: INF (16); NPA проливають<sub>3Pl</sub> (227); IMPF проливашете<sub>2Pl</sub> (279).

**пролити** 2: INF (132); PPAA проливше<sub>NomMaPl</sub> (200).

**прольяти** 5: AOR прольяхъ<sub>3Sg</sub> (141, 204, 267), прольяха<sub>3Pl</sub> (204); PPER быша прольяхли<sub>3Pl</sub> (265).

**пролъятися** 1: NPA пролъются<sub>3Pl</sub> (169).

**промыслити** 2: NPA промыслите<sub>2Pl</sub> (277); IMP промыслите<sub>2Pl</sub> (70).

**промышляти** 2: IMP промышляи<sub>2Sg</sub> (257, 268).

**пронъзити / пронзити** 2: NPA пронзуть<sub>3Pl</sub> (171); AOR пронъзе<sub>3Sg</sub> (134).

**проповѣдати** 10: INF (103<sub>3</sub>); NPA проповѣдаеть<sub>3Sg</sub> (62); IMPF проповѣдаше<sub>3Sg</sub> (190); AOR проповѣдаша<sub>3Pl</sub> (105, 113<sub>2</sub>, 114); PPRA проповѣдающи<sub>NomFeSg</sub> (165).

**проречи** 3: AOR прорекоша<sub>3Pl</sub> (100); PERF прорекли<sub>3Pl</sub> (83, 103).

**прорицати** 3: INF (100); IMPF прорѣцаху<sub>3Pl</sub> (87); IMP прорицаите<sub>2Pl</sub> (98).

**прорѣзати** 1: PPAA прорѣзавше<sub>NomMaPl</sub> (175).

**просвѣтити** 7: AOR просвѣти<sub>3Sg</sub> (119); PPAA просвѣтивъ<sub>NomMaSg</sub> (152); PPAP просвѣщена<sub>NomFeSg</sub> (61), просвѣщенъ<sub>NomMaSg</sub> (121), просвѣщени<sub>NomMaPl</sub> (120, 131, 225).

**просвѣщати** 3: NPA просвѣщаеть<sub>3Sg</sub> (139), просвѣщаета<sub>2Du</sub> (139); PPRA просвѣщающа<sub>NomFeSg</sub> (138).<sup>243</sup>

**прославити** 9: NPA прославилю<sub>1Sg</sub> (68); AOR прослави<sub>3Sg</sub> (111), прославихомъ<sub>1Pl</sub> (223), прославиша<sub>3Pl</sub> (171, 182); PERF прославиль есть<sub>3Sg</sub> (225); CON прославиль бы<sub>3Sg</sub> (131); PPAP прославленъ<sub>NomMaSg</sub> (157), прославлени<sub>NomMaPl</sub> (223).

**прославитися** 1: AOR прославися<sub>3Sg</sub> (98).

**прославляти** 5: NPA прославляють<sub>3Pl</sub> (68, 131, 213); IMPF прославляху<sub>3Pl</sub> (115); PPRA прославляюща<sub>NomFeSg</sub> (68).

**прослути** 2: AOR прослу<sub>3Sg</sub> (132, 157).

**простирати** 3: INF (260); NPA простираеть<sub>3Sg</sub> (81<sub>2</sub>).

**прострѣти** 5: NPA простру<sub>1Sg</sub> (98), прострета<sub>2Du</sub> (89); AOR прострохъ<sub>1Sg</sub> (63), простре<sub>3Sg</sub> (81); PPRA простерше<sub>NomMaPl</sub> (260).

**прострѣтися** 1: AOR простреся<sub>3Sg</sub> (223).

**просѣчи** 1: PPAP просѣчено<sub>NomNeSg</sub> (235).

<sup>243</sup> In R e A si trova просвѣщающи.

**протолковати 2:** INF (26); PERF протолковаль<sub>3Sg</sub> (26).

**протоптати 1:** PPAP протоптаных<sub>LocPl</sub> (195).

**проявляти 6:** NPA проявляеть<sub>3Sg</sub> (165); IMPF проявляше<sub>3Sg</sub> (164<sub>2</sub>, 165<sub>2</sub>); PPRAA проявляющи<sub>NomFeSg</sub> (164).

### ***RAZ(Ъ)- / ROZ(Ъ)-***

**разбивати 1:** PPRA разбивая<sub>NomMaSg</sub> (70)

**разбити 3:** AOR разби<sub>3Sg</sub> (154<sub>2</sub>), разбиша<sub>3Pl</sub> (87).

**разболѣтися 9:** AOR разболѣся<sub>3Sg</sub> (111, 130, 150, 161, 198); PPER бѣ разболѣлася<sub>3Sg</sub> (67); PPAA разболѣвшюся<sub>DatMaSg</sub> (130, 186, 189).

**разбѣчися 1:** NPA разбѣгнутся<sub>3Pl</sub> (16).

**развести 1:** IMP развѣдете<sub>2Pl</sub> (143).

**разглядати 1:** PPAA расглядавшя<sub>NomMaDu</sub> (209).

**разгнѣватися 7:** AOR разгнѣвася<sub>3Sg</sub> (85, 96, 97<sub>2</sub>, 98, 140); PPAA разгнѣвавъся<sub>NomMaSg</sub> (123).

**разгорѣтися 1:** AOR разгорѣся<sub>3Sg</sub> (196).

**разграбити 4:** AOR разграбиша<sub>3Pl</sub> (171, 200, 202); PPAP разграблень<sub>NomMaSg</sub> (207).

**раздавати 2:** IMPF раздаваху<sub>3Pl</sub> (126, 130).

**раздаяти 8:** AOR раздая<sub>3Sg</sub> (20, 59, 79, 124, 125, 140, 191); PPAP раздаяномъ<sub>DatMaPl</sub> (119).

**раздраждити 1:** INF (123).

**раздратися 1:** AOR раздрася<sub>3Sg</sub> (103).

**раздѣлити 8:** AOR раздѣли<sub>3Sg</sub> (5, 161, 271), раздѣлиша<sub>3Pl</sub> (1, 225), раздѣлиста<sub>3Du</sub> (149); PPAA раздѣливше<sub>NomMaPl</sub> (4), разделившя<sub>NomMaDu</sub> (150).

**раздѣлитися 8:** AOR раздѣлися<sub>3Sg</sub> (97, 271<sub>2</sub>), раздѣлишася<sub>3Pl</sub> (87, 91, 171, 181, 221).

**раздѣляти 1:** PPRP раздѣляема<sub>NomNePl</sub> (112).

**разитися 12:** NPA разидутся<sub>3Pl</sub> (101); AOR разидеся<sub>3Sg</sub> (6), разидошася<sub>3Pl</sub> (6, 91, 104, 132, 181, 182, 263, 275), разидостася<sub>3Du</sub> (122, 267).

**размыслити 2:** PPAA размысливъ<sub>NomMaSg</sub> (54, 217).

**размышляти 1:** INF (217).

**размѣрити 1:** PPAA размѣривъше<sub>NomMaSg</sub> (123).

**размѣсити 1:** AOR размѣси<sub>3Sg</sub> (91).

**разорити** 3: INF (47); NPA разорю<sub>1Sg</sub> (99), разоритъ<sub>3Sg</sub> (152).

**разрашити** 1: AOR разраши<sub>3Sg</sub> (5).

**разрушити** 1: INF (47).

**разрушиться** 1: NPA разрушится<sub>3Sg</sub> (53).

**развърнати** 3: AOR развърнати<sub>3Sg</sub> (115); PPAP развърнена<sub>NomFeSg</sub> (86),  
развърнено<sub>NomNeSg</sub> (114).

**раскопати** 1: NPA раскопаем<sub>1Pl</sub> (197).

**раслабѣти** 3: AOR раслабѣша<sub>3Pl</sub> (145); PPAP раслабленъ<sub>NomMaSg</sub> (190, 194).

**распасти** 1: PERF распасли сугъ<sub>3Pl</sub> (56).

**распастися** 1: PPER распалися бѣша<sub>3Pl</sub> (211).

**расплакатися** 1: AOR расплакася<sub>3Sg</sub> (264).

**расплодятся** 3: AOR расплодися<sub>3Sg</sub> (91), расплодишася<sub>3Pl</sub> (90, 93).

**распнути** 1: NPA распнуть<sub>3Pl</sub> (103).

**распрострети** 1: PPAA распростеръ<sub>NomMaSg</sub> (101).

**распрѣтися** 1: AOR распрѣся<sub>3Sg</sub> (177).

**распустити** 1: AOR распусти<sub>3Sg</sub> (238).

**распуцати** 1: AOR распуца<sub>3Sg</sub> (174).

**распяти** 6: AOR распяхомъ<sub>2Pl</sub> (85, 87), распяша<sub>3Pl</sub> (103); PPAP распяту<sub>DatMaSg</sub> (87, 103,  
104).

**распятияся** 3: SUP распятъ ся (104, 113, 203).

**растинати** 1: IMPF растинаху<sub>3Pl</sub> (44).

**расточити** 8: AOR расточи<sub>3Sg</sub> (79, 86, 148, 237), расточиша<sub>3Pl</sub> (87); PPAP  
расточени<sub>NomMaPl</sub> (86, 226), расточени (86).

**раступитися** 1: AOR раступися<sub>3Sg</sub> (95).

**растрѣляти** 1: AOR растрѣляша<sub>3Pl</sub> (268).

**растьлити** 1: AOR растъля<sub>3Sg</sub> (80).

**расъсѣяти** 3: NPA расъсю<sub>1Sg</sub> (98), расъсю<sub>1Sg</sub> (99); AOR расъсѣя<sub>3Sg</sub> (5).

**расыпатися** 2: NPA насыпаются<sub>3Pl</sub> (203), AOR насыпася<sub>3Sg</sub> (199).

**расѣстися** 1: PPAA расѣдшися<sub>NomFeSg</sub> (165).

**расѣчи** 2: AOR расѣкоша<sub>3Pl</sub> (143, 279).

**раширяти** 1: INF (151).

**розглядати** 1: NPA розглядають<sub>3Pl</sub> (128).

**роздаяти** 1: PERF роздаяль<sub>3Sg</sub> (257).

розути 1: INF (76).  
розъяти 1: AOR розъяша<sub>3PI</sub> (83).  
ростяти 1: AOR ростя<sub>3Sg</sub> (181).  
росутися 1: PERF росулися<sub>3PI</sub> (170).  
росытити 1: INF (128).

### **S(Ъ)-**

**сбивати** 1: NPA сбиваетъ<sub>3Sg</sub> (271).  
**сбирати** 6: INF (143, 201, 219); NPA собираю<sub>1Sg</sub> (73), собираетъ<sub>3Sg</sub> (81), собираютьъ<sub>3PI</sub> (133).  
**сбити** : AOR сбиша<sub>3PI</sub> (271<sub>2</sub>).  
**сблюдати** 1: PPRP сблюдаеми<sub>NomMaPI</sub> (198).  
**сблюсти** 3: AOR сблюди<sub>3Sg</sub> (214); PERF съблюлъ<sub>3Sg</sub> (61), зблюли<sub>3PI</sub> (264).  
**сбости** 1: PPAP сбодень<sub>1NomMaPI</sub> (225).  
**сбытися / събытися** 14: FUT сбудетъ<sub>3Sg</sub> (109); IMPF сбудяшется<sub>3Sg</sub> (190); AOR сбься<sub>3Sg</sub> (17), сбьсться (78, 87, 101<sub>3</sub>, 119, 211, 212<sub>3</sub>, 216).  
**сварити** 1: AOR свариша<sub>3PI</sub> (129).  
**свергати** 1: AOR сверга<sub>3Sg</sub> (66).  
**свершати** 2: PPAA свершая<sub>NomMaSg</sub> (203, 204).  
**свершатися** 2: NPA свершается<sub>3Sg</sub> (203<sub>2</sub>).  
**свершити** 13: AOR сверши<sub>3Sg</sub> (124), свершиша<sub>3PI</sub> (159); PPAP свершень<sub>NomMaSg</sub> (5, 203), свершена<sub>AccMaSg</sub> (114), свершена<sub>GenNeSg</sub> (112), свершену<sub>DatMaSg</sub> (159), свершена<sub>NomFeSg</sub> (203), свершену<sub>AccFeSg</sub> (72, 124), свершеную (72), свершении<sub>NomMaPI</sub> (117); *свержень* (189).  
**свести** 2: AOR сведе<sub>3Sg</sub> (122), сведоша<sub>3PI</sub> (272).  
**свободитися** 1: AOR свободихомся<sub>1PI</sub> (120).  
**сволочи** 1: AOR сволокоша<sub>3PI</sub> (261).  
**сврѣщи** 2: AOR сверже<sub>3Sg</sub> (88); PPAP свержень<sub>NomMaSg</sub> (177).  
**свѣдати** 1: NPA свѣдаютьъ<sub>3PI</sub> (179).  
**свѣдѣти** 9: NPA свѣсть<sub>3Sg</sub> (83, 179), свѣмь<sub>1PI</sub> (108); PPRA свѣдушю<sub>DatMaSg</sub> (209), свѣдушему (225), свѣдуще<sub>NomMaPI</sub> (9, 111, 178, 217).  
**свѣчатися** 1: PERF свѣчался<sub>3Sg</sub> (259).

**свѣщати** 3: AOR свѣщахомъ<sub>1PI</sub> (52), свѣщаша<sub>3PI</sub> (101), свѣщаша (44).

**свѣщевати** 1: NPА свѣщеваютъ<sub>3PI</sub> (77).

**связати** 4: NPА свяжетъ<sub>3Sg</sub> (177), свяжемъ<sub>1PI</sub> (101); связаша<sub>3PI</sub> (260); PPAP связанъ<sub>NomMaSg</sub> (145).

**сгонити** 1: INF (161).

**сдерзатися** 1: AOR сдерзастеся<sub>2PI</sub> (168).

**сдолѣти** 1: PPAA сдолѣвшѣ<sub>NomMaPI</sub> (220).

**сдумати** 6: PPAA сдумавъ<sub>NomMaSg</sub> (238), здумавъ (218), сдумавше<sub>NomMaPI</sub> (54, 186, 274), съдумавше (17).

**сдѣлати** 8: AOR сдѣла<sub>3Sg</sub> (82, 90, 181), сдѣлаша<sub>3PI</sub> (6, 21, 74, 82), здѣлаша (283).

**сдѣяти** 3: AOR сдѣя<sub>3Sg</sub> (231), сдѣяхомъ<sub>1PI</sub> (223, 225).

**сжалитися / съжалитися** 3: AOR съжалися<sub>3Sg</sub> (67), сжалиси (257); PPAA сжаливѣси<sub>NomMaSg</sub> (210).

**сжечи** 1: IMPF сожъжаху<sub>3PI</sub> (14).

**сказати** 25: INF (26, 108, 234); NPА скажю<sub>1Sg</sub> (209), скажемъ<sub>1PI</sub> (18, 79, 155, 160, 175, 179, 183), сказаеъ<sub>3Sg</sub> (235), сказають<sub>3PI</sub> (10), скажутъ (111); AOR сказахъ<sub>1Sg</sub> (272, 273), сказа<sub>3Sg</sub> (26, 234), сказахомъ<sub>1PI</sub> (78); IMP скажите<sub>2PI</sub> (108); PPRA сказающе<sub>NomMaPI</sub> (106, 107); *ска* (87).<sup>244</sup>

**сключитися** 3: AOR ся склучи<sub>3Sg</sub> (200, 203, 221).

**скончавати** 1: PPRA скончавающихъ<sub>GenPI</sub> (133).

**скончати** 4: AOR сконча<sub>3Sg</sub> (10, 121, 158, 198).

**скончатися** 6: NPА скончается<sub>3Sg</sub> (141); AOR скончася<sub>3Sg</sub> (130, 134, 198), скончашася<sub>3PI</sub> (10); PPER скончались бяху<sub>3PI</sub> (233).

**скрушити** 3: NPА скрушю<sub>1Sg</sub> (222); AOR скруши<sub>3Sg</sub> (279); PPAP скрушенымъ<sub>DatPI</sub> (167).

**скрушиться** 1: AOR скрушися<sub>3Sg</sub> (120).

**скривати** 2: IMP скривайте<sub>2PI</sub> (125<sub>2</sub>).

**сложити** 4: INF (132); NPА сложю<sub>1Sg</sub> (201, 266), сложимъ<sub>1PI</sub> (70).

**сложиться** 2: AOR сложился<sub>3Sg</sub> (257).

**смеркнутися** 1: AOR смерчеся<sub>3Sg</sub> (59).

<sup>244</sup> Nei mss. R e A si legge NPА скажю<sub>1Sg</sub>.

**смирити** 3: (17); НРА смирю<sub>1Sg</sub> (238); АОР смири<sub>3Sg</sub> (266).  
**смиритися** 2: АОР смиристася<sub>3Du</sub> (149); ПРАА смирившися<sub>NomFeSg</sub> (58).  
**смыслити** 1: АОР смыслиша<sub>3Pl</sub> (63).  
**смясти** 1: АОР смяте<sub>3Sg</sub> (21, 102).  
**смястися** 2: АОР смятеся<sub>3Sg</sub> (257).  
**снискати** 2: АОР сниска<sub>3Sg</sub> (152), снискаша<sub>3Pl</sub> (128).  
**снити** 12: НРА сниду<sub>1Sg</sub> (87); АОР сниде<sub>3Sg</sub> (5, 87<sub>2</sub>, 91, 93, 94, 104, 113, 203), съниде (87); ПРАА съшедѣ<sub>NomMaSg</sub> (112).  
**снитися** 2: АОР снитесе<sub>3Sg</sub> (117), снитешася<sub>3Pl</sub> (130).  
**снѣдати** 1: ПРАР снѣдаему<sub>DatMaSg</sub> (164).  
**снѣсти** 2: НРА снѣсть<sub>3Sg</sub> (89, 178).  
**сняти** 9: INF (52, 134); АОР сняша<sub>3Pl</sub> (134, 275), сняста<sub>3Du</sub> (261); PERF есте сняли<sub>2Pl</sub> (261); ПРАА сънемше<sub>NomMaPl</sub> (104), снемше (260), *снемши* (269).<sup>245</sup>  
**снятися** 6: INF (230); сняшася<sub>3Pl</sub> (256, 275, 279), снястася<sub>3Du</sub> (277); съ[не]мъшемъся<sub>DatDu</sub> (58).  
**собирати** 1: НРА собираетъ<sub>3Sg</sub> (81).  
**соблазнити** 1: АОР соблазните<sub>2Pl</sub> (168).  
**собрати** 16: АОР собра<sub>3Sg</sub> (58, 67, 76, 144, 152, 219, 236), събра (141, 151), собраша<sub>3Pl</sub> (59), собраста (149); ПРАА събравъ<sub>NomMaSg</sub> (95), собравъ (141, 155, 172), собравше<sub>NomMaPl</sub> (14).  
**собратися** 11: IMPF собрашесе<sub>3Sg</sub> (65); АОР собрася<sub>3Sg</sub> (157), собрашася<sub>3Pl</sub> (5, 57, 186, 211, 217, 221, 239, 278); IMP сберѣте<sub>2Pl</sub> (128).  
**совкупляти** 3: INF (45, 64, 160).  
**совокупити** 15: INF (160); АОР совокупи<sub>3Sg</sub> (143, 149, 160), совъкупи (196), совокупиша<sub>3Pl</sub> (163); PPER бѣ совокупилъ<sub>3Sg</sub> (188, 209); ПРАА совкупивъ<sub>NomMaSg</sub> (45), совкупивше<sub>NomMaPl</sub> (72), совокупивше (166); ПРАР совокуплении<sub>NomMaPl</sub> (139), съвкуплена<sub>AccMaSg</sub> (137), совъкупленѣ<sub>DatFeSg</sub> (157); *скуписта* (21).<sup>246</sup>

<sup>245</sup> Nei mss. *R* e *A* si legge ПРАА снемше<sub>NomMaPl</sub>.

<sup>246</sup> Nei mss. *Tr*, *R* e *A* si legge АОР съвокуписта<sub>3Du</sub>.

**совокупитися** 5: НРА совокупимся<sub>1Pl</sub> (275); АОР совокупишася<sub>3Pl</sub> (166, 275), совокупистася<sub>3Du</sub> (219); РРАА совокупившеся<sub>NomMaPl</sub> (81).

**совокуплятися** 1: НРА совкупляється<sub>3Sg</sub> (112).

**совлечися** 1: АОР совлечеся<sub>3Sg</sub> (68).

**совлочитися** 1: НРА совлокутьсся<sub>3Pl</sub> (8).

**согражати** 1: РРРР согражаеми<sub>NomMaPl</sub> (172).

**согрѣшати** 1: НРА согрѣшаю<sub>1Sg</sub> (225).

**согрѣшити** 5: НРА согрѣшатъ<sub>3Pl</sub> (98); АОР съгрѣши<sub>3Sg</sub> (104), согрѣшихом<sub>1Pl</sub> (224), согрѣшиша<sub>3Pl</sub> (140); РРАА согрѣшивше<sub>NomMaPl</sub> (167).

**созвати** 12: АОР созва<sub>3Sg</sub> (26, 45, 46, 70, 71, 106, 108, 259), съзва (132), созваша<sub>3Pl</sub> (219, 268); РРАА созвавѣ<sub>NomMaSg</sub> (140).

**создати** 13: INF (5, 107, 121); АОР создах<sub>1Sg</sub> (124), созда<sub>3Sg</sub> (5, 88, 147, 153<sub>2</sub>, 224); бѣ създаль<sub>3Sg</sub> (130), бѣ создалъ<sub>3Sg</sub> (160, 208).

**солгати** 1: АОР солгаша<sub>3Pl</sub> (269).

**сольстити** 1: PERF сольстиль еси<sub>2Sg</sub> (79).

**сольяти** 1: РРАА сольявше<sub>NomMaPl</sub> (96).

**сослатися** 1: АОР сослася<sub>3Sg</sub> (269).

**сочтатися** 1: НРА сочтаются<sub>3Pl</sub> (16).

**спасти** 4: INF (100, 112); IMP спаси<sub>2Sg</sub> (133); РРАА спасѣ<sub>NomMaSg</sub> (101).

**спасти** 1: АОР спаде<sub>3Sg</sub> (214).

**спехнути** 2: АОР спехнуша<sub>3Pl</sub> (74, 75).

**списати** 2: АОР списа<sub>3Sg</sub> (160), списаша<sub>3Pl</sub> (152).

**сплясати** 1: НРА спляшетъ<sub>3Sg</sub> (193).

**сповѣдати** 2: АОР сповѣдаша<sub>3Pl</sub> (107, 110).

**сподобити** 2: НРА сподобита<sub>2Du</sub> (139); АОР сподоби<sub>3Sg</sub> (133).

**сподобитися** 4: АОР сподобися (185<sub>2</sub>, 207), сподобистася<sub>2Du</sub> (138).

**спрятати** 5: IMPf спряташетъ<sub>3Sg</sub> (194); АОР спрята<sub>3Sg</sub> (162), спрятаста<sub>3Du</sub> (217); РРАА спрятавше<sub>NomMaPl</sub> (198, 206).

**сронити** 1: АОР срони<sub>3Sg</sub> (94).

**срубити** 2: АОР сруби<sub>3Sg</sub> (10, 280).



**ссадити** 1: AOR ссадиша<sub>3Pl</sub> (260).

**сступатися** 1: AOR сступашася<sub>3Pl</sub> (144).

**сступитися** 13: AOR сступиися<sub>3Sg</sub> (148), съступиися (96), сступишася<sub>3Pl</sub> (144, 151, 236, 237, 270), съступишася (65, 221, 240); PPAA сступившимся<sub>DatPl</sub> (201), съступившимся (124).

**ссъдаться** 1: PPAA ссъдавшеся<sub>NomMaPl</sub> (154).

**стояти** 1: IMPF стаяху<sub>3Pl</sub> (117).

**стваряти** 2: NPA створяеть<sub>3Sg</sub> (135); стваряще<sub>NomMaPl</sub> (125).

**стварятися** 1: NPA стваряется<sub>3Sg</sub> (184).

**створити** 158: INF (47, 53, 57, 63, 66, 110<sub>2</sub>, 128<sub>2</sub>, 132, 159, 177<sub>3</sub>, 187, 189, 197, 227<sub>2</sub>, 230, 236, 237, 240, 266, 268); NPA створю<sub>1Sg</sub> (57, 67, 92, 110, 181, 186, 267), створишь<sub>2Sg</sub> (260), створиши (277), створить<sub>3Sg</sub> (50<sub>2</sub>, 81, 141), створимъ<sub>1Pl</sub> (55, 66, 70, 71, 72, 82, 167, 168, 219, 274), створите<sub>2Pl</sub> (128), створять<sub>3Pl</sub> (48, 79, 146); AOR створих<sub>1Sg</sub> (73, 90, 110, 146, 200), створи<sub>3Sg</sub> (19, 49, 81, 84, 87<sub>3</sub>, 88<sub>4</sub>, 90, 91, 92<sub>2</sub>, 95, 97, 107, 114, 124<sub>2</sub>, 123, 125, 131, 133, 145, 149, 162, 177, 192, 202, 204, 206, 218, 224<sub>2</sub>, 226, 227, 240<sub>2</sub>, 267, 268, 269, 272, 279<sub>2</sub>, 283), сотвори (43, 226), створихом<sub>1Pl</sub> (137, 224, 277), створиша<sub>3Pl</sub> (9, 21<sub>2</sub>, 107, 110, 117, 127<sub>2</sub>, 158, 171, 173, 188, 202, 206, 268, 272, 273, 275, 282), створиста<sub>3Du</sub> (199, 203); PERF я створилъ<sub>1Sg</sub> (267), створил (90), створилъ еси<sub>2Sg</sub> (262, 263, 267), створилъ (263), створилъ естъ<sub>3Sg</sub> (203), створилъ (82, 85, 131, 176, 268), створили есмь<sub>1Pl</sub> (173), створили<sub>3Pl</sub> (267); PPER створилъ бѣхъ<sub>1Sg</sub> (200); FAN будетъ створилъ<sub>3Sg</sub> (51); CON бы створилъ<sub>3Sg</sub> (191); PPAA створивъ<sub>NomMaSg</sub> (267), створивъи (51<sub>2</sub>, 118), створьшаго<sub>GenMaSg</sub> (90); створивше<sub>NomMaPl</sub> (45), створше (159, 181, 200, 209<sub>2</sub>, 265); PPAP створенъ<sub>NomMaSg</sub> (176).

**створитися** 4: AOR ся створи<sub>3Sg</sub> (222, 262), створися (267), створишася<sub>3Pl</sub> (236).

**стеречи** 1: INF (262).

**стерпѣти** 3: INF (124); NPA стерпятъ (127); PPRA стерпяче<sub>NomMaPl</sub> (220).

**стражити** 2: NPA стражем<sub>1Pl</sub> (224); PPRA стражюще<sub>NomMaPl</sub> (224).

**стукнути** 1: AOR стукну<sub>3Sg</sub> (214).

**стяжати** 4: AOR стяжа<sub>3Sg</sub> (159, 283); PPER бѣша стяжали<sub>3Pl</sub> (263); PPAA стяжавша<sub>NomMaDu</sub> (139).

**супротивитися** 1: НРА супротивлюся<sub>1Sg</sub> (101).  
**сустрѣтити** 1: АОР сустрѣте<sub>3Sg</sub> (44).  
**сходити** 2: РРАА сходящѣ<sub>NomMaSg</sub> (103), съходящѣ<sub>NomMaPl</sub> (101).  
**сходитися** 4: НРА сходятся<sub>3Pl</sub> (67); ІМРФ схожахуся<sub>3Pl</sub> (14); РРАА сходящеся<sub>NomMaPl</sub> (115<sub>2</sub>).  
**схоронити** 2: ІНФ (71); ІМР схороните<sub>2Pl</sub> (71).  
**схранити** 10: ІНФ (62); НРА схранить<sub>3Sg</sub> (116), схранимъ<sub>1Pl</sub> (73<sub>2</sub>); АОР схрани<sub>3Sg</sub> (62, 113), схраниша<sub>3Pl</sub> (130); схраню<sub>DatMaSg</sub> (231); РРАА схранена<sub>NomFeSg</sub> (61).  
**съвезти** 1: АОР съвезоша<sub>3Pl</sub> (57).  
**съвѣсити** 1: АОР съвѣсиша<sub>3Pl</sub> (130).  
**съвѣщатися** 1: ІМРФ съвѣщашеся<sub>3Sg</sub> (14).  
**съвязывати** 1: ІМРФ съвязывахуть<sub>3Pl</sub> (44).  
**съглядати** 4: ІМР съглядаите (107); АОР съглядахъ<sub>1Sg</sub> (84); РРАА съглядавше<sub>NomMaPl</sub> (107).  
**съгнити** 1: АОР съгни<sub>3Sg</sub> (90).  
**съгорѣти** 1: АОР съгорѣ<sub>3Sg</sub> (92).  
**съдирати** 1: ІМРФ съдираху<sub>3Pl</sub> (154).  
**съзжити** 2: НРА сзижю<sub>1Sg</sub> (147), съзжемъ<sub>1Pl</sub> (91).  
**съзываети** 2: ІМРФ съзываше<sub>3Sg</sub> (125); РРАА сзывая<sub>NomMaSg</sub> (125).  
**съити** 1: РРАА съшедѣ<sub>NomMaSg</sub> (112).  
**съкрушити** 1: НРА съкрушю<sub>1Sg</sub> (98).  
**съкрыти** 1: АОР съкры<sub>3Sg</sub> (102).  
**сълѣзти** 1: РРАА сълѣзѣ<sub>NomMaSg</sub> (8).  
**съмѣсити** 1: АОР съмѣси<sub>3Sg</sub> (5).  
**сърѣтити** 2: АОР сърѣте<sub>3Sg</sub> (83), срете (122).  
**сърѣтитися** 1: АОР срѣтошася<sub>3Pl</sub> (270).  
**съставити / сстави** 3: АОР сстави<sub>3Sg</sub> (211), съставиша<sub>3Pl</sub> (107); РРАА сставленъ<sub>NomMaSg</sub> (176).  
**съставлявати** 1: ІНФ (27).  
**съступити** 1: АОР съступи<sub>3Sg</sub> (284).  
**съступитися** 4: АОР съступися<sub>3Sg</sub> (96), сступися (148), съступишася<sub>3Pl</sub> (65, 221).

**съсути 2:** INF (57); AOR соспоша<sub>3PI</sub> (57).

**съсыпати 1:** AOR съсыпаша<sub>3PI</sub> (116).

**съсѣдитися 1:** NPA съсѣдяться<sub>3PI</sub> (4).

**съупрашатися 1:** NPA съупрашаються<sub>3PI</sub> (225).

**съшити 1:** AOR съшиста<sub>3PI</sub> (89).

## **У-**

**убивати 7:** INF (15); IMPF убивашета<sub>3Du</sub> (175), убиваху<sub>3PI</sub> (13, 15, 221); PPRA убивая<sub>NomMaSg</sub> (271); PPRP убиваемых<sub>AccMaPl</sub> (223)

**убити 75:** INF (14, 77<sub>2</sub>, 78, 89<sub>3</sub>, 103, 135, 178, 259, 263, 279); NPA убью<sub>1Sg</sub> (75, 76), убьеть<sub>3Sg</sub> (51<sub>2</sub>, 222), убьемъ<sub>1PI</sub> (55), убьютъ<sub>3PI</sub> (51, 55, 78); AOR убихъ<sub>1Sg</sub> (135, 146), убихомъ<sub>1PI</sub> (55, 56), уби<sub>3Sg</sub> (75, 76, 89, 139, 146, 155), убисте<sub>2PI</sub> (57), убиша<sub>3PI</sub> (23, 55, 74, 144, 176, 178, 201, 227, 232, 233, 237, 271, 278, 279, 281, 282); PERF убилъ<sub>3Sg</sub> (257, 259, 263), убили<sub>3PI</sub> (58); PPER бяху убили<sub>3PI</sub> (58); IMP убиите<sub>2PI</sub> (132); PPAA убивъ<sub>NomMaSg</sub> (94, 140, 145), убивше<sub>NomMaPl</sub> (134); PPAP убьенъ<sub>NomMaSg</sub> (52, 56, 78, 136, 178, 199, 200, 272<sub>2</sub>, 273), убьени<sub>NomMaPl</sub> (48, 200), убьенаго<sub>GenMaSg</sub> (51<sub>2</sub>), убьену<sub>DatMaSg</sub> (137).

**убоятися 12:** NPA убоится<sub>3Sg</sub> (68); AOR убоятся<sub>3Sg</sub> (236, 239), убояшася<sub>3PI</sub> (70, 163); PPAA убоявся<sub>NomMaSg</sub> (75, 76, 163, 240), убоявшеся<sub>NomMaPl</sub> (166), убоявшися<sub>NomFeSg</sub> (94, 102).

**убрести 1:** INF (44).

**убѣжати 4:** INF (70); NPA убѣжитъ<sub>3Sg</sub> (51); AOR убѣжа<sub>3Sg</sub> (143); PPAA убѣжавше<sub>NomMaPl</sub> (48).

**увертѣти 1:** PPAA увертѣвшѣ<sub>NomMaPl</sub> (134).

**увидѣти 3:** AOR увидѣ<sub>3Sg</sub> (8, 23), увидѣхомъ<sub>1PI</sub> (17); PPAA увидѣвшѣ<sub>NomMaPl</sub> (19).

**увѣдати 4:** AOR увѣда<sub>3Sg</sub> (205); PPAA увѣдавъ<sub>NomMaSg</sub> (193), увѣдав (238); PPAP увѣданъ<sub>NomMaSg</sub> (157).

**увѣдѣти 14:** INF (118); NPA увѣсть<sub>3Sg</sub> (72, 100), увѣмъ<sub>1PI</sub> (48), увѣдятъ<sub>3PI</sub> (52); AOR увѣдѣша<sub>3PI</sub> (118, 127, 157); PERF увѣдѣлъ естъ<sub>3Sg</sub> (48); PPAA увѣдѣвъ<sub>NomMaSg</sub> (157, 175), увѣдѣв (260), увѣдѣвшѣ<sub>NomMaPl</sub> (130), увѣдѣвшѣ (134).

**угасати 1:** NPA угасаетъ<sub>3Sg</sub> (81).

**угасити 2:** AOR угасиша<sub>3PI</sub> (185); PPAA угасившю<sub>DatMaSg</sub> (192).

**угодити** 3: AOR угоди<sub>3Sg</sub> (97); PERF угодиль есмь<sub>1Sg</sub> (188), угодиль<sub>3Sg</sub> (187).  
**угонити** 1: AOR угониша<sub>3Pl</sub> (281).  
**уготовати** 2: AOR уготова<sub>3Sg</sub> (207); PPAP уготовани<sub>NomMaPl</sub> (233).  
**угрызти** 1: PPAA угрызъ<sub>NomMaSg</sub> (178).  
**удавити** 3: AOR удави<sub>3Sg</sub> (123), удавиша<sub>3Pl</sub> (74, 261).  
**ударити** 24: INF (261); NPA ударить<sub>3Sg</sub> (52, 122<sub>2</sub>, 277); AOR удари<sub>3Sg</sub> (58, 89, 94, 96, 261, 123, 147, 176, 201, 228), удариша<sub>3Pl</sub> (172, 193, 210<sub>2</sub>, 231); PERF ударилъ<sub>3Sg</sub> (123); PPAA ударивше<sub>NomMaPl</sub> (186, 210); PPAP ударенъ<sub>NomMaSg</sub> (272).  
**ударяти** 1: IMP ударяите<sub>2Pl</sub> (193).  
**удержати** 2: INF (260); AOR удержахъ<sub>1Sg</sub> (268).  
**удивитися** 4: AOR удивися<sub>3Sg</sub> (8), удивишася<sub>3Pl</sub> (129); PPAA удививъся<sub>NomMaSg</sub> (60), удивившеся<sub>NomMaPl</sub> (108).  
**удолжитися** 1: AOR должися<sub>3Sg</sub> (127).  
**уединитися** 1: PPAA уединивъся<sub>NomMaSg</sub> (158).  
**ужаснутися** 5: AOR ужасеся<sub>3Sg</sub> (262), ужасошася<sub>3Pl</sub> (195, 214, 282); PPER бѣ ужаслься<sub>3Sg</sub> (229).  
**узнабляти** 1: PPRA узнабляя<sub>NomMaSg</sub> (169).  
**узрѣти** 14: NPA узришь<sub>2Sg</sub> (258), узрятъ<sub>3Pl</sub> (99); IMPF узряше<sub>3Sg</sub> (190); AOR узрѣ<sub>3Sg</sub> (74, 123, 136, 239, 260), узрѣша<sub>3Pl</sub> (172, 193), узрѣста<sub>3Du</sub> (20); IMP узрите<sub>2Pl</sub> (101, 128); PPAA узрѣвше<sub>NomMaPl</sub> (231).  
**укаряти** 3: INF (142, 143); IMPF укаряху<sub>3Pl</sub> (233).  
**уклонити** 1: AOR уклонистеся<sub>2Pl</sub> (168).  
**уклонитися** 2: AOR уклонихомся<sub>1Pl</sub> (224), уклонистеся<sub>2Pl</sub> (168).  
**уклоняться / укланяться** 2: IMPF укланяхуться<sub>3Pl</sub> (97), PPRA укланяющая<sub>AccMaSg</sub> (168).  
**украсити** 5: AOR украси<sub>3Sg</sub> (87, 121, 153), украсиша<sub>3Pl</sub> (159); PPAA украсивъ<sub>NomMaSg</sub> (208).  
**украсти** 3: INF (50); NPA украдутъ<sub>3Pl</sub> (104); PPAP украденное<sub>NomNeSg</sub> (50).  
**украшатися** 1: PPRA украшаяся<sub>NomMaSg</sub> (213).  
**укротитися** 1: PPAA укротившюся<sub>DatMaSg</sub> (21).  
**укрытиса** 1: AOR укрься<sub>3Sg</sub> (125).  
**укрѣпитиса** 3: AOR укрѣпися<sub>3Sg</sub> (221); PPAA укрѣплъся<sub>NomMaSg</sub> (213), укрѣпивъся (214).

**укусити** 1: NPA укусит<sub>3Sg</sub> (108).  
**уладитися** 2: NPA ся уладита<sub>3Du</sub> (219); PPAA уладившеся<sub>NomMaPl</sub> (219).  
**уловити** 2: AOR улови<sub>3Sg</sub> (206); PPAA уловивъ<sub>NomMaSg</sub> (262).  
**улучити** 2: INF (131); AOR уллучиста<sub>3Du</sub> (136).  
**умаряти** 1: PPRP умаряеми<sub>NomMaPl</sub> (223).  
**умертвити** 2: NPA умертвятъ<sub>3Pl</sub> (127); PPAA умертвивъ<sub>NomMaSg</sub> (213).  
**умирати** 8: INF (92, 105); NPA умираетъ<sub>3Sg</sub> (99, 179), умираютъ<sub>3Pl</sub> (68); IMPF умираху<sub>3Pl</sub> (215); PPER бѣ умиралъ<sub>3Sg</sub> (92<sub>2</sub>).  
**умиритися** 1: NPA умиримся<sub>1Pl</sub> (269).  
**умножати** 2: INF (158); NPA умножаеъ<sub>3Sg</sub> (158).  
**умножатися** 1: NPA умножаются<sub>3Pl</sub> (158).  
**умножитися** 13: NPA умножиться<sub>3Sg</sub> (131); AOR умножишася<sub>3Pl</sub> (90, 91, 93, 126<sub>2</sub>, 153, 215), ся умножиша (133); PERF умножилося<sub>3Sg</sub> (158); PPAA умножившемъся<sub>DatMaPl</sub> (5, 105), умножившимся (158).  
**умолити** 4: PPAP умолена<sub>NomMaDu</sub> (26); AOR умоли<sub>3Sg</sub> (156), умолиша<sub>3Pl</sub> (275), умолиста<sub>3Du</sub> (110).  
**умрети** 44: INF (53, 106, 110, 136, 178); NPA умретъ<sub>3Sg</sub> (166, 177, 179), умрета<sub>3Du</sub> (87<sub>2</sub>); IMPF умряше<sub>3Sg</sub> (14); AOR умре<sub>3Sg</sub> (155, 20, 45, 68, 90, 96, 97<sub>2</sub>, 113, 130, 132, 149, 150, 166, 174, 205, 207, 208, 215, 272, 273); PERF умерлъ естъ<sub>3Sg</sub> (218), умерель (132), умерлъ (135, 136, 140, 141); PPAA умеръ<sub>NomMaSg</sub> (106), умершего<sub>GenMaSg</sub> (90), умершю<sub>DatMaSg</sub> (22, 96, 121, 131).  
**умчати** 1: NPA умчимъ<sub>1Pl</sub> (66).  
**умыкати** 1: IMPF умыкаху<sub>3Pl</sub> (14).  
**умыкивати** 1: IMPF умыкиваху<sub>3Pl</sub> (13).  
**умыслити** 1: AOR умысли<sub>3Sg</sub> (58, 137), умыслиша<sub>3Pl</sub> (276).  
**умышляти** 1: IMPF умышляше<sub>3Sg</sub> (190).  
**умягчити** 1: AOR умячи<sub>3Sg</sub> (152).  
**уныти** 1: AOR уныша<sub>3Pl</sub> (136).  
**унызнути** 1: AOR унызоша<sub>3Pl</sub> (133).  
**упитися** 1: AOR упишася<sub>3Pl</sub> (57).  
**упихати** 1: INF (170).  
**уповати** 3: INF (68); NPA уповаютьъ<sub>3Pl</sub> (99); AOR уповах<sub>1Sg</sub> (133).  
**уподоблятися** 1: IMPF уподоблешеся<sub>3Sg</sub> (86).

упомянутися 1: AOR упомянуся<sub>3Sg</sub> (261).  
управитися 1: NPА управится<sub>3Sg</sub> (139).  
управляти 1: INF (72).  
упространитися 2: AOR упространися<sub>3Sg</sub> (223, 224).  
упрошати 1: AOR упрашаста<sub>3Du</sub> (20).  
упрѣти 1: AOR упрѣвѣ<sub>13Sg</sub> (263).  
уранити 1: PPAA уранившѣ<sub>NomMaPl</sub> (201).  
ураняти 1: PPRP ураняемИ<sub>NomMaPl</sub> (223).  
уречи 1: PPAA урекѣ<sub>NomMaSg</sub> (166).  
урядити 1: AOR уряди<sub>3Sg</sub> (161).  
ускочити 4: NPА ускочить<sub>3Sg</sub> (49<sub>2</sub>, 51<sub>2</sub>).  
усладитися 1: AOR усладишася<sub>3Pl</sub> (96).  
услышати 6: NPА услышю<sub>1Sg</sub> (99, 136), услышатѣ<sub>3Pl</sub> (119); IMP услыши<sub>2Sg</sub> (124, 133); PPAA услышавѣ<sub>NomMaSg</sub> (102).  
уснути 1: IMPF усняше<sub>3Sg</sub> (190).  
успети 2: AOR успе<sub>3Sg</sub> (87, 93).  
успѣти 2: AOR успѣ<sub>3Sg</sub> (120), успѣша<sub>3Pl</sub> (280).  
усрѣтити 2: AOR усрѣте<sub>3Sg</sub> (267, 272).  
установити 7: AOR установи<sub>3Sg</sub> (24, 60, 126, 160); PPAP уставлена<sub>NomFeSg</sub> (186),  
установлено<sub>NomNeSg</sub> (48, 49).  
устанавливати 1: PPRA устанавлиющи<sub>NomFeSg</sub> (60).  
установитися 1: PPAP установився<sub>NomMaSg</sub> (239).  
устати 1: AOR уста<sub>3Sg</sub> (149).  
устеречи 1: AOR устерегоша<sub>3Pl</sub> (278).  
устрашитися 1: AOR устрашися<sub>3Sg</sub> (113).  
устраяти 1: NPА устраяеть<sub>3Sg</sub> (139).  
устремитися 5: AOR устремися<sub>3Sg</sub> (58, 156, 237), устремишася<sub>3Pl</sub> (25, 66).  
устремляти 1: NPА устремляеть<sub>3Sg</sub> (81).  
устроити 1: INF (209); AOR устройхѣ<sub>1Sg</sub> (187), устрой<sub>3Sg</sub> (125); PPAP  
устроении<sub>NomMaPl</sub> (233).  
устрѣтити 2: AOR устрѣте<sub>3Sg</sub> (258, 270).  
усѣкнути 1: AOR усѣкнуша<sub>3Pl</sub> (134).  
утаитися 2: PPAA утаивъся<sub>NomMaSg</sub> (173, 210).

утапати 1: INF (220).

утвердети 5: INF (47); AOR утверди<sub>3Sg</sub> (81, 118, 156); PPAA утвердивъ<sub>NomMaSg</sub> (54).

утвердитися 2: AOR утвердися<sub>3Sg</sub> (68); PPER бяху ся утвердили<sub>3Pl</sub> (119).

утвержати 1: NPА утвержаю<sub>1Sg</sub> (72).

утерети 1: PPAA утеръ<sub>NomMaSg</sub> (146).

утечи 2: AOR утече<sub>3Sg</sub> (202, 282).

утомити 1: PPAA утомивше<sub>NomMaPl</sub> (193).

утопнути 2: AOR утопе<sub>3Sg</sub> (220<sub>2</sub>).

утъшати 8: (184); IMPF утъшаше<sub>3Sg</sub> (190), утъшаху<sub>3Pl</sub> (188); IMP утъшаите<sub>2Pl</sub> (203);

PPAA утъшая<sub>NomMaSg</sub> (208, 212), утъшающе<sub>NomMaPl</sub> (188); PPAP утъшаеми<sub>NomMaPl</sub> (152).

утъшити 3: AOR утъши<sub>3Sg</sub> (201), утъшиста (173); IMP утъшаите (203).

ущедрити 1: NPА ущедрит<sub>3Sg</sub> (120).

ущититися 1: NPА ущитятся<sub>3Pl</sub> (48).

узвити 1: PPAP уязвенъ<sub>NomMaSg</sub> (214).

уязвляти 1: IMPF уязвляху<sub>3Pl</sub> (215).

## ***VЪ-***

вбрести 3: AOR вбрече<sub>3Sg</sub> (143, 220), вбредоста<sub>3Du</sub> (231).

вбъчи 2: AOR вбъже<sub>3Sg</sub> (220); PPAA вбъгшим<sub>DatPl</sub> (201).

ввергнути / въвергнути 9: AOR вверже<sub>3Sg</sub> (91), ввергоша<sub>3Pl</sub> (164); PERF ввергль еси<sub>2Sg</sub> (262, 274); PPAA ввергыше<sub>NomMaPl</sub> (175); PPAP вверженъ<sub>NomMaSg</sub> (164), вверже[нъ]<sub>NomMaSg</sub> (262), ввержени<sub>NomMaPl</sub> (154), въвержену<sub>AccFeSg</sub> (51).

вводити 1: NPА вводятъ<sub>3Pl</sub> (175).

въвритися 2: PPER бѣ ся въврилъ<sub>3Sg</sub> (144); PPAA въврившюся<sub>DatMaSg</sub> (166).

вдати / въдати 48: NPА вдам<sub>1Sg</sub> (265), вдали<sub>2Sg</sub> (78), вдасть<sub>3Sg</sub> (50<sub>3</sub>, 266<sub>2</sub>), вдамъ<sub>1Pl</sub> (70, 83), вдадять<sub>3Pl</sub> (50), вдаста<sub>2Du</sub> (109); AOR вдахъ<sub>1Sg</sub> (210), вдасть<sub>3Sg</sub> (89, 93, 96, 116, 124, 130, 154, 155, 166, 202, 269, 274), въдасть (67, 93), вда<sub>3Sg</sub> (75, 154, 159, 205, 227, 274), вдахомъ<sub>1Pl</sub> (71), вдаша<sub>3Pl</sub> (17, 129, 143, 166, 261), въдаша<sub>3Pl</sub> (24), вдаста<sub>3Du</sub> (230); PERF суть въдали<sub>3Pl</sub> (17); IMP вдай<sub>2Sg</sub> (83, 187), въдай<sub>2Sg</sub> (69); PPRA вдадуче<sub>NomMaPl</sub> (24); PPAA вдавъ<sub>NomMaSg</sub> (106, 122), въдавъ<sub>NomMaSg</sub> (22).

**вдаться** 5: НРА ся вдамъ<sub>1Pl</sub> (272), вдаимы ся<sub>1Pl</sub> (127), ся вдасте<sub>2Pl</sub> (109); AOR вдашася<sub>3Pl</sub> (205, 237).

**вдаяти** 1: ИМР вдаяи<sub>2Sg</sub> (125).

[**вжагати**] 1: *вгажающе* (184).<sup>247</sup>

**вждати** 1: AOR вждада<sub>3Sg</sub> (113).

**вкладати** 1: ИМР вкладаите<sub>2Sg</sub> (194).

**вкрастися** 1: INF (221).

**вкусити** 3: AOR вкуси<sub>3Sg</sub> (81, 113); РРАА вкушь<sub>NomMaSg</sub> (104).

**вкушати** 3: INF (185); НРА вкушають<sub>3Pl</sub> (86); РРАА вкушая<sub>NomMaSg</sub> (157).

**влагати** 1: НРА влагають<sub>3Pl</sub> (178).

**влачити** 1: AOR влачиша<sub>3Pl</sub> (75).

**вливати** 1: НРА вливають<sub>3Pl</sub> (86).

**вложити** 18: INF (178, 194); ИМР вложаху (14); AOR вложи<sub>3Sg</sub> (90, 94, 96, 156, 177, 276, 277, 278, 283), вложиша<sub>3Pl</sub> (130, 182), вложиста<sub>3Du</sub> (90); ИМР вложимъ<sub>1Pl</sub> (101); РРАА вложивъ<sub>NomMaSg</sub> (105), вложивъше<sub>NomMaPl</sub> (202).

**влѣзти / вълѣзти** 15: НРА влѣзуть<sub>3Pl</sub> (8); AOR влѣзе<sub>3Sg</sub> (89, 257), влѣзохом<sub>1Pl</sub> (211), влѣзоша<sub>3Pl</sub> (44, 57, 117, 228, 260); ИМР влѣзи<sub>2Sg</sub> (92), вълѣзи (90); РРАА влѣзь<sub>NomMaSg</sub> (93), влѣзьше<sub>NomMaPl</sub> (114), влѣзше<sub>NomMaPl</sub> (233, 260).

**вмѣнитися** 1: НРА вмѣнится<sub>3Sg</sub> (100).

**вмѣститися** 2: INF ся вмѣстити (158); ИМР ся вмѣстяше<sub>3Sg</sub> (192).

**вмѣтатися** 1: ИМР вмѣтахуся<sub>3Pl</sub> (44).

**внести** 1: AOR внесоша<sub>3Pl</sub> (75).

**внимати / вѣнмати** 6: INF (63); ИМР вѣнмаи<sub>2Sg</sub> (80); ИМР внимаше<sub>3Sg</sub> (63); AOR внимасте<sub>2Pl</sub> (63<sub>2</sub>); РРАА внимаючи<sub>NomFeSg</sub> (61).

**внити / вѣнити** 21: INF (7, 65, 104, 233); НРА внидетъ<sub>3Sg</sub> (7<sub>2</sub>); AOR вниде<sub>3Sg</sub> (21, 68, 77, 95, 109, 143, 151, 226, 237, 269), внидоша<sub>3Pl</sub> (59, 107), вѣнидоша (95), внидоста<sub>3Du</sub> (182); ИМР вниди<sub>2Sg</sub> (133).

**водварятися** 2: НРА водваряются<sub>3Pl</sub> (180); РРАА водваряся<sub>NomMaSg</sub> (134).

**воити** 10: РРАА вѣшедъ<sub>NomMaSg</sub> (8, 74, 78), вшедъ<sub>NomMaSg</sub> (113, 124, 136, 176, 185), вшедше<sub>NomMaPl</sub> (21), вѣшедшю<sub>DatMaSg</sub> (96).

<sup>247</sup> Nel ms. *R* si legge угашаючи е in *A* угажающе, ma secondo l'editore Karskij la forma corretta "dovrebbe essere" РРАА вѣжагающе<sub>NomMaPl</sub>, come peraltro si legge nei mss. *Ip* e *Chl* (PSRL I 2001: 183-184).



**вопити** 4: NPА вопъеши<sub>2Sg</sub> (95), вопъеть<sub>3Sg</sub> (89, 144), вопъемъ<sub>1Pl</sub> (233).

**воплотити** 1: PPAP воплощенъ<sub>NomMaSg</sub> (113)

**воплотитися** 2: AOR воплотися<sub>3Sg</sub> (102); PPAA воплотився<sub>NomMaSg</sub> (104).

**впадати** 2: NPА впадаеть<sub>3Sg</sub> (63); IMPF впадаше<sub>3Sg</sub> (188).

**впасти** 1: AOR впаде<sub>3Sg</sub> (186).

**вписати** 4: INF (283); AOR вписах<sub>1Sg</sub> (281), вписаша<sub>3Pl</sub> (283); PERF вписалъ<sub>3Sg</sub> (283).

**вписывати** 1: INF (283).

**впрашати / въпрашати** 5: INF (279); AOR въпраша<sub>3Sg</sub> (102); IMP впрашай<sub>2Sg</sub> (191); PPRA въпрашающим<sub>DatPl</sub> (126).

**впросити** 1: AOR впроси<sub>3Sg</sub> (261).

**вринутити** 2: AOR вринуша<sub>3Pl</sub> (56, 117).

**всадити** 2: AOR всади<sub>3Sg</sub> (151, 167).

**всажати** 1: AOR всажа<sub>3Sg</sub> (218).

**вселити** 2: AOR вселих<sub>1Sg</sub> (152), всели<sub>3Sg</sub> (96).

**вселитися** 5: AOR вселися<sub>3Sg</sub> (81, 156, 196), ся всели<sub>3Sg</sub> (193), ся вселиша<sub>3Pl</sub> (84).

**вслѣдовати** 1: PPRA вслѣдую<sub>NomMaSg</sub> (213).

**вставити / въставити** 4: INF (128); NPА въставить<sub>3Sg</sub> (224); AOR вставиша<sub>3Sg</sub> (182); *встави* (128).<sup>248</sup>

**вступити** 3: AOR вступи<sub>3Sg</sub> (261), въступиша<sub>3Pl</sub> (142); PPAA вступль<sub>NomMaSg</sub> (196).

**всылати** 1: IMPF всълаху<sub>3Pl</sub> (145).

**втечи / вътечи** 5: NPА втечетъ<sub>3Sg</sub> (6, 7)<sup>249</sup>, вътечетъ<sub>3Sg</sub> (7).

**входити** 3: NPА входятъ<sub>3Pl</sub> (49); PPRA входя<sub>NomMaSg</sub> (195), входяще<sub>NomMaPl</sub> (49).

**въбивати** 1: IMPF въбивахуть<sub>3Pl</sub> (44).

**въвадитися** 1: NPА ся въвадитъ<sub>3Sg</sub> (55).

**въвести / ввести** 9: AOR въведе<sub>3Sg</sub> (88, 90), введе<sub>3Sg</sub> (202), въведоша<sub>3Pl</sub> (111); IMP въведи<sub>2Sg</sub> (90), въведѣте<sub>2Pl</sub> (70); PPAA введше<sub>NomMaPl</sub> (162, 192).

**въгнати** 1: AOR въгна<sub>3Sg</sub> (145).

**въжечи / вжечи** 5: INF вжечи (236); AOR въжгоша<sub>3Pl</sub> (232<sub>2</sub>), вожъгоша<sub>3Pl</sub> (107); PPAA вжегъ<sub>NomMaSg</sub> (196).

**въкънятися** 1: IMPF въкъняхуся<sub>3Pl</sub> (194).

<sup>248</sup> Nei mss. *R*, *A* e *Ip* la forma *встави* si legge come INF встави[ти].

<sup>249</sup> Nei mss. *R* e *A* si legge *течетъ*, dal verbo *течи*, in luogo della forma di p. 6 e della prima delle due forme di p. 7.

**въльяти** 1: INF (128).

**въметати** 1: INF (94).

**въружитися** 1: PPAA въружившеся<sub>NomMaPl</sub> (44).

**въѣхати** 1: AOR въѣхаша<sub>3Pl</sub> (232).

## VY-

**выбѣчи** 6: AOR выбѣже<sub>3Sg</sub> (230, 240, 272, 275), выбѣгоша<sub>3Pl</sub> (229), выбѣгоста<sub>3Du</sub> (205).

**вывести** 1: AOR выведе<sub>3Sg</sub> (159).

**выволочи** 1: AOR выволокоша<sub>3Pl</sub> (164).

**выгнати** 6: AOR выгна<sub>3Sg</sub> (164, 205, 174), выгнаша<sub>3Pl</sub> (200, 202); PERF выгналь<sub>3Sg</sub> (237).

**выгрести** 1: AOR выгребоша<sub>3Pl</sub> (155).

**выдати** 5: INF (268); IMP выдай<sub>2Sg</sub> (268<sub>2</sub>), выдайте<sub>2Pl</sub> (175), выдаита<sub>2Du</sub> (274).

**выити / выиити** 7: IMPF выидяше<sub>3Sg</sub> (188); AOR выиде<sub>3Sg</sub> (231), выииде (221, 273)<sup>250</sup>; PERF есмь вышелъ<sub>1Sg</sub> (122); PPAA вышед<sub>NomMaSg</sub> (278), вышедше<sub>NomMaPl</sub> (55)<sup>251</sup>.

**выкрасти** 1: PPAA выкрадше<sub>NomMaPl</sub> (227).

**вылазити** 1: PPRA вылазя<sub>NomMaSg</sub> (192).

**вылѣсти** 5: INF (65, 127); IMPF вылѣзяше<sub>3Sg</sub> (214); AOR вылѣзе<sub>3Sg</sub> (230, 259).

**вымчати** 1: INF (92).

**вынезти** 2: AOR вынзе<sub>3Sg</sub> (147); PPAA вынезъ<sub>NomMaSg</sub> (136).

**вынести** 3: AOR вынесоша<sub>3Pl</sub> (23, 211); PPAA вынесше<sub>NomMaPl</sub> (193).

**вынимати** 4: NPA вынемемъ<sub>1Pl</sub> (211), вынемѣве<sub>1Du</sub> (176); AOR выиимаста<sub>3Du</sub> (175); PPRA вынимая<sub>NomMaSg</sub> (192).

**выносити** 1: NPA выноситьъ<sub>3Sg</sub> (55).

**выняти** 2: AOR выня<sub>3Sg</sub> (123); PPAA вынемъ<sub>NomMaSg</sub> (181).

**выпустить** 2: AOR выпусти<sub>3Sg</sub> (122), выпустиша<sub>3Pl</sub> (123).

**высадити** 2: NPA высадим<sub>1Pl</sub> (171); AOR высадиша<sub>3Pl</sub> (162).

<sup>250</sup> Nei mss. R e A si legge выиде in luogo di entrambe le forme.

<sup>251</sup> Nei mss. R e A si legge исшедше, dal verbo изити.

**выскакати 1:** PPAA выскакав<sub>NomMaSg</sub> (23).  
**выступити 5:** AOR выступи<sub>3Sg</sub> (123, 151, 259), выступиша<sub>3Pl</sub> (176); PPRA выступя<sub>NomMaSg</sub> (192).  
**высѣкати 1:** PPRA высѣкающе<sub>NomMaPl</sub> (232).  
**высѣсти 2:** AOR высѣде<sub>3Sg</sub> (154); PPAA высѣдѣ<sub>NomMaSg</sub> (142).  
**высѣчи 3:** AOR высѣкоша<sub>3Pl</sub> (171, 232); PPER бѣша высѣкли<sub>3Pl</sub> (174).  
**высѣчися 1:** INF (235).  
**выти 2:** INF (271<sub>2</sub>).  
**выторгнути 1:** NPA выторгну<sub>1Sg</sub> (206).  
**выходити 1:** PPRA выходя<sub>NomMaSg</sub> (158).

### ***VЪZ-***

**взавидѣти 2:** AOR взавидѣша<sub>3Pl</sub> (94); PPAA възавидѣвъ<sub>NomMaSg</sub> (88).  
**взалкати 1:** AOR взалка<sub>3Sg</sub> (113).  
**взбраняти / възбраняти 2:** INF (184); PPRA взбранящю<sub>DatMaSg</sub> (226).  
**вздохнути 2:** PPAA вздохнувѣ<sub>NomMaSg</sub> (106), вздохнувѣ (172).  
**взимати 7:** INF (125); NPA взимають<sub>3Pl</sub> (48, 49), вѣсимають (49); PPRA взимая<sub>NomMaSg</sub> (185, 190); PPAA возьемавъ<sub>NomMaSg</sub> (54).  
**взирати 1:** PPRA взирающе<sub>NomMaPl</sub> (213).  
**взискати 3:** NPA взищеть<sub>3Sg</sub> (200), взищете<sub>2Pl</sub> (169); IMP взищѣте<sub>2Pl</sub> (169).  
**взити / възити 9:** AOR взиде<sub>3Sg</sub> (87<sub>3</sub>, 113<sub>2</sub>, 148, 207, 235), възде (144)<sup>252</sup>.  
**взломити 1:** AOR взломиша<sub>3Sg</sub> (220).  
**взорати 1:** AOR взора<sub>3Sg</sub> (152).  
**взострити 1:** AOR взостри<sub>3Sg</sub> (183).  
**взяти 99:** INF (50, 58, 69, 163, 176, 217, 236, 270); NPA възму<sub>1Sg</sub> (147), возму (266), возьмешь<sub>2Sg</sub> (76), возмеши (147), возьметѣ<sub>3Sg</sub> (50<sub>2</sub>, 51), возметѣ (71), възмете<sub>2Pl</sub> (263), возьмутѣ<sub>3Pl</sub> (48, 51), возмутѣ (8, 67, 262, 263), возмета<sub>2Du</sub> (89); FAN взяль будетѣ<sub>3Sg</sub> (50); IMPF възмяше<sub>3Sg</sub> (194); AOR взях<sub>1Sg</sub> (109), взя<sub>3Sg</sub> (23, 59, 65<sub>2</sub>, 69, 71, 82, 94, 116, 147, 154, 194, 196, 284), взяша<sub>3Pl</sub> (44, 66, 67, 74, 128, 166, 183, 193, 211, 215, 229, 232, 269, 279, 282), възяша (207), взяста<sub>3Du</sub> (219, 228, 267), AOR

<sup>252</sup> Nei mss. R e A si legge изыде, dal verbo изыти.

възма<sub>3Sg</sub> (144), возма (181); PPER бѣ възль<sub>3Sg</sub> (122); PERF възль еси<sub>2Sg</sub> (270), възль<sub>3Sg</sub> (149); IMP възми<sub>2Sg</sub> (45), возми (69, 71, 89), възмѣте<sub>2Pl</sub> (193); PPAA въземъ<sub>NomMaSg</sub> (46, 70, 73, 89, 181, 204, 205, 210, 282), въземши<sub>NomFeSg</sub> (89, 94), въземше<sub>NomMaPl</sub> (83, 137, 181<sub>2</sub>, 182, 186, 187, 188, 202, 206, 217, 221, 237, 270); PPAP възятъ<sub>NomMaSg</sub> (185), възята<sub>NomNePl</sub> (199).

**воссияти** 6: NPA восияетъ<sub>3Sg</sub> (8, 101); AOR восия<sub>3Sg</sub> (165<sub>2</sub>), восья (192<sub>2</sub>).

**воскреснути / воскреснути / възкреснути** 8: INF (87, 103); NPA воскреснетъ<sub>3Sg</sub> (101); AOR воскресе<sub>3Sg</sub> (104); IMP воскресни<sub>2Sg</sub> (101); PPAA възкресъ<sub>NomMaSg</sub> (87, 113), воскресъ (104).

**воспѣти** 1: IMP възпоите<sub>2Pl</sub> (119), воспите (119<sub>2</sub>).

**восхищати** 1: PPRA восхищя<sub>NomMaSg</sub> (56).

**вскладати** 1: IMP вскладаше<sub>3Sg</sub> (196).

**вскормити / възкормити** 2: AOR вскорми<sub>3Sg</sub> (94); PER възкормили есмы<sub>1Pl</sub> (276).

**вслѣдовати** 1: PPRA вслѣдую<sub>NomMaSg</sub> (213).

**всплакати** 1: PPAA всплакавъ<sub>NomMaSg</sub> (262).

**вспотитися** 1: PPAA вспотивъся<sub>NomMaSg</sub> (176).

**всприяти / възприяти** 5: AOR възприя<sub>3Sg</sub> (207), възприяша<sub>3Pl</sub> (183); PPAP възприятъ<sub>NomMaSg</sub> (192, 195).

**встати / възстати** 30: INF (99, 194); NPA встанетъ<sub>3Sg</sub> (262); AOR възста<sub>3Sg</sub> (19, 21, 89, 101, 120), вста<sub>3Sg</sub> (277), възташа<sub>3Pl</sub> (129, 147), вташа<sub>3Pl</sub> (103, 216), втаста<sub>3Du</sub> (175); PERF всталъ<sub>3Sg</sub> (180), всталъ естъ<sub>3Sg</sub> (191); IMP възстани<sub>2Sg</sub> (101); PPAA възставъ<sub>NomMaSg</sub> (8, 81, 102, 114<sub>2</sub>), вставъ<sub>NomMaSg</sub> (133, 179, 259<sub>2</sub>, 270), вставше<sub>NomMaPl</sub> (140, 150), възставшем<sub>DatMaPl</sub> (21).

**встояти** 2: INF (194); NPA възстають<sub>3Pl</sub> (133).

**всхотѣти / възсхотѣти** 9: AOR възсхотѣ<sub>3Sg</sub> (8, 230), всхотѣ (236, 238, 258, 277), всхотѣша<sub>3Pl</sub> (169, 218, 219).

**всѣсти** 7: AOR всѣде<sub>3Sg</sub> (67), всѣдоша<sub>3Pl</sub> (278); PPAA всѣдъ (135, 143, 210, 258), всѣдъше<sub>NomMaPl</sub> (66).

**възбѣчи** 1: PPAA възбѣгшим<sub>DatMaPl</sub> (232).

**възварити** 1: AOR възвариша<sub>3Pl</sub> (57).

**възвеличити** 2: AOR възвеличи<sub>3Sg</sub> (96); PERF възвеличилъ естъ<sub>3Sg</sub> (76).

**възвеселитися** 2: NPA възвеселимся<sub>1Pl</sub> (279), възвеселятсѣ<sub>3Pl</sub> (68).

**възвести / возвести** 4: AOR възведе<sub>3Sg</sub> (96); PPAA възведѣ<sub>NomMaSg</sub> (190, 191), възведѣ (191).

**възводити** 1: PPRA възводяще<sub>NomMaPl</sub> (225).

**възворотити** 1: INF (50).

**възвратитися / взвратитися / возвратитися / възвратитися / взратитися / възвратитися** 42: NPA възвращающа<sub>1Sg</sub> (54, 62), възвратимся<sub>1Pl</sub> (170, 264), взвратимся (236), възвратимся (18), възратимся (79), възвратятся<sub>3Pl</sub> (137); IMPF възвратяшется<sub>3Sg</sub> (190), възвратяшеться (271); AOR възвратися<sub>3Sg</sub> (124, 154, 164, 174, 204), възвратися (54, 57), възратися (43, 46, 60, 66, 71), възвратишася<sub>3Pl</sub> (136, 172, 173, 221, 225, 232, 280, 282), възвратишася (45, 104), възратишася (22, 162, 222), възвратишася (45), възратишася (44, 102); PPAA възвративъся<sub>NomMaSg</sub> (148, 240), възративъся<sub>NomMaSg</sub> (27), възвратившюся<sub>DatMaSg</sub> (132).

**възвращатися** 4: NPA възвращается<sub>3Sg</sub> (170), възвращаемся<sub>1Pl</sub> (168), възвращаются<sub>3Pl</sub> (49); IMPF възвращашеться<sub>3Sg</sub> (125).

**възвысити** 2: PERF възвысила естъ<sub>3Sg</sub> (138); PPAA възвышься<sub>NomMaSg</sub> (270).

**възвыситися** 1: AOR възвыси<sub>3Sg</sub> (270).

**възвыти** 1: PERF възвыли<sub>3Pl</sub> (171).

**възвышатися** 1: PPAA възвышася<sub>NomMaSg</sub> (213).

**възвѣстити** 1: NPA възвѣстимъ<sub>1Pl</sub> (48); IMP възвѣстите<sub>2Pl</sub> (119); PPAP възвѣщено<sub>NomNeSg</sub> (219).

**възвѣщати** 2: INF (283); NPA възвѣщаю<sub>1Sg</sub> (99).

**възгаратися** 2: IMPF възгарахуся<sub>3Pl</sub> (59, 215).

**възгнати** 1: AOR възгна<sub>3Sg</sub> (174).

**възгорѣтися** 1: AOR възгорѣшася<sub>3Pl</sub> (59).

**въздати** 14: INF (105, 119, 131); NPA въздам<sub>1Sg</sub> (169), вздам (268<sub>2</sub>), въздасть<sub>3Sg</sub> (269), въздамъ<sub>1Pl</sub> (119); AOR възда (202), въздасть<sub>3Sg</sub> (28, 119, 224), въздаста<sub>3Du</sub> (110); PPAP въздано<sub>NomNeSg</sub> (150).

**въздаяти** 8: INF (184); NPA въздаем<sub>1Pl</sub> (131), въздають<sub>3Pl</sub> (153); IMPF въздаяху<sub>3Pl</sub> (278); PPRA въздая<sub>NomMaSg</sub> (214, 216), въздая<sub>NomMaSg</sub> (202), въздающе<sub>NomMaPl</sub> (169).

**въздвигнути** 5: INF (8); AOR въздвиже<sub>3Sg</sub> (182, 209, 225); PPAA въздвигъшю<sub>DatMaSg</sub> (81).

**въздвигнутися** 1: PPAA въздвигнувъся<sub>NomMaSg</sub> (206).

**въздержати** 1: PPRP въздържаеми<sub>NomMaPl</sub> (15).

**в(ъ)здержатися** 2: PPRA въздержася<sub>NomMaSg</sub> (185), въздержася (216).

**въздоити** 1: NPA въздоятъ<sub>3Pl</sub> (16).

**възрастати** 1: NPA въздрастаютъ<sub>3Pl</sub> (184).

**въздыхати** 1: PPRA въздышюче<sub>NomMaPl</sub> (225).

**въздѣти** 1: PPAA въздѣвъ<sub>NomMaSg</sub> (144).

**възлечи** 1: AOR възлеже<sub>3Sg</sub> (133).

**възлиятися** 1: AOR възлияся<sub>3Sg</sub> (165).

**възложити / възложити / возложити** 25: INF (59, 268); NPA възложитъ<sub>3Sg</sub> (64, 84); IMPF възложакхутъ<sub>3Pl</sub> (14); AOR възложи<sub>3Sg</sub> (24, 65, 82, 88, 111, 147, 156), възложи (191, 261), възложиша<sub>3Pl</sub> (60, 260), възложиша (261), возложиша (123); PPER бѣ възложилъ<sub>3Sg</sub> (134, 156); PPAA възложивше<sub>NomMaPl</sub> (134, 202), възложьше (211), възложьше (130, 162).

**възлѣзти** 2: PPAA възлѣзъ<sub>NomMaSg</sub> (178), възлѣзше<sub>NomMaPl</sub> (228).

**възлюбити / возлюбити / възлюбити** 14: AOR възлюби<sub>3Sg</sub> (10, 119, 156<sub>2</sub>, 193), възлюби (61, 92, 93, 96), възлюбиша<sub>3Pl</sub> (219); PERF възлюбилъ естъ<sub>3Sg</sub> (225); PPAA възлюбивъ<sub>NomMaSg</sub> (156, 213), възлюбившю<sub>DatMaSg</sub> (99).

**възмочи** 8: NPA възмогутъ<sub>3Pl</sub> (236); AOR възможе<sub>3Sg</sub> (284), възмогоша<sub>3Pl</sub> (93, 282), възмогоста<sub>3Du</sub> (180); PPAA възмогъ<sub>NomMaSg</sub> (77), възмогъшю<sub>DatMaSg</sub> (93, 94).

**възмужати** 1: PPAA възмужавшю<sub>DatMaSg</sub> (64).

**възмутити** 1: AOR възмутиша<sub>3Pl</sub> (115).

**възненавидѣти / возненавидѣти** 4: NPA възненавидитъ<sub>3Sg</sub> (64); AOR възненавидѣх<sub>1Sg</sub> (99), възненавидѣша<sub>3Pl</sub> (63); PPAA възненавидѣвъ<sub>NomMaSg</sub> (213).

**възнести** 2: NPA възнесутъ<sub>3Pl</sub> (56); PERF възнеслъ<sub>3Sg</sub>.

**възвестися** 2: NPA възнесетсѣ<sub>3Sg</sub> (101); AOR възнесесѣ<sub>3Sg</sub> (137).

**възносити** 1: PPRP възносимъ<sub>NomMaSg</sub> (179).

**възноситися** 1: IMPF възношасешѣ<sub>3Sg</sub> (104).

**възняти** 1: INF (132).

**възопити / възпити / воспити** 6: NPA възопьемъ<sub>1Pl</sub> (120); AOR възпи<sub>3Sg</sub> (95, 206), възпи (136, 260), воспиша<sub>3Pl</sub> (95).

**възрадоватися** 2: NPA възрадуемъся<sub>1Pl</sub> (119, 279).

**възрасти / взрасти / въздрасти** 4: NPA въздрастаютъ<sub>3Pl</sub> (184); PERF възрослъ естъ<sub>3Sg</sub> (187); PPAA възрастьшю<sub>DatMaSg</sub> (64), въздрастьшим<sub>StrMaSg</sub> (184).

**възъглаголати** 1: НРА възъглаголютъ<sub>3PI</sub> (27).  
**въскласти** 1: РРАА възкладше<sub>NomMaPI</sub> (126).  
**въскликнути** 1: НРА възкликнѣмъ<sub>1PI</sub> (119).  
**въскрешати** 1: INF (103).  
**въскропити** 1: НРА възкроплю<sub>1Sg</sub> (120).  
**[въспитати]** 1: *въспитаютъ* (16).  
**въспоманутися** 2: НРА вспоминаемъся<sub>1PI</sub> (222), вспоминаются<sub>3PI</sub> (167).  
**въсприимати** 2: НРА възприемлетъ<sub>3Sg</sub> (153); РРАА възприимѣ<sub>NomMaSg</sub> (213).  
**въсприяти** 5: AOR възприя<sub>3Sg</sub> (207), възприяша<sub>3PI</sub> (183); РРАА възприимѣ<sub>NomMaSg</sub> (230); РРАР възприятъ<sub>NomMaSg</sub> (192, 195).  
**въспѣвати** 1: РРАА възспѣвая<sub>NomMaSg</sub> (134).  
**въспятити** 1: НРА възспятятъ<sub>3PI</sub> (50).  
**в(ъ)спятитися** 2: PERF възспятился<sub>3Sg</sub> (238); РРАА възспятивѣся<sub>NomMaSg</sub> (154).  
**въструбити** 1: AOR възструбиша<sub>3PI</sub> (66).  
**въстужити** 1: AOR възстужиша<sub>3PI</sub> (66).  
**въстягнутися / востягнутися / встягнутися** 4: INF (215); НРА възстягнѣмъся<sub>1PI</sub> (169); РРЕР бѣхомъ ся востягнули<sub>1PI</sub> (222); РРАА встягнувшесея<sub>NomMaPI</sub> (222).  
**въсхвалити** 2: НРА възсхвалить<sub>3Sg</sub> (119), възсхвалятъ<sub>3PI</sub> (27).  
**въсхватити** 1: РРАА възсхвативѣ<sub>NomMaSg</sub> (115).  
**в(ъ)сходити** 4: НРА възсходятъ (179); РРАА възсходящи<sub>NomFeSg</sub> (164), възсходящий<sub>NomFeDu</sub> (139), възсходящю<sub>DatNeSg</sub> (144).  
**въсхопитися** 1: РРАА възсхопивѣся<sub>NomMaSg</sub> (145).

## ЗА-

**забывати** 2: INF (97); IMR забывай<sub>2Sg</sub> (189).  
**завести** 1: РРАА заведѣ<sub>NomMaSg</sub> (239).  
**завидѣти** 2: РРАА завидяще<sub>NomMaPI</sub> (1352).  
**заводити** 3: INF (217); AOR заводиша<sub>3PI</sub> (275); РРАА заводивѣше<sub>NomMaPI</sub> (162).  
**заградити** 1: РРАР загражено<sub>NomNeSg</sub> (193).  
**загрести** 2: INF (197); НРА загребемъ<sub>1PI</sub> (197).  
**зажечи / зажещи** 9: INF зажечи (57), зажещи (238); IMPF зажигаху<sub>3PI</sub> (233); AOR зажьже<sub>3Sg</sub> (92), зажоша<sub>3PI</sub> (173, 229, 2322), зажгоста<sub>3Du</sub> (267).

**зажигати** 1: IMPF зажигаху<sub>3PI</sub> (233).  
**заимати** 1: PPAA заимъ<sub>NomMaSg</sub> (271).  
**заити** 1: PPAA заидуче<sub>NomMaPI</sub> (235).  
**закалати** 2: INF (262); IMPF зака[ла]ху<sub>3PI</sub> (91).  
**заклѣпти** 2: PPAP заклѣпении<sub>NomMaPI</sub> (234), заклепении (235).  
**заколоти** 1: PPAP заколенъ<sub>NomMaSg</sub> (53).  
**залечи** 2: AOR залеже<sub>3Sg</sub> (78<sub>2</sub>).  
**заложити** 15: INF (196); AOR заложилъ<sub>3Sg</sub> (122, 123, 147, 151<sub>2</sub>, 155, 209, 283), заложилъ<sub>3PI</sub> (159); PERF заложилъ<sub>3Sg</sub> (150); PPER бѣ заложилъ<sub>3Sg</sub> (209); PPAP заложена<sub>NomFeSg</sub> (174, 283), заложенъ<sub>GenFeSg</sub> (283).  
**заметати** 1: PPAA заметавшимъ<sub>DatMaPI</sub> (214).  
**замыслити** 2: AOR замысли<sub>3Sg</sub> (77); PPAP замышленаго<sub>GenMaSg</sub> (170).  
**запалити** 3: AOR запалиша<sub>3PI</sub> (223, 225, 233).  
**запечатати** 2: NPA запечатаеть<sub>3Sg</sub> (49); AOR запечатахомъ<sub>1PI</sub> (73).  
**запечатълѣти** 1: AOR запечатълѣша<sub>3PI</sub> (104).  
**заплатити** 2: NPA заплатить<sub>3Sg</sub> (50, 52).  
**заповѣдати** 8: AOR заповѣда<sub>3Sg</sub> (61, 88, 90, 92); PERF заповѣдала<sub>3Sg</sub> (68); PPER бѣ заповѣдалъ<sub>3Sg</sub> (188); PPAA заповѣдавъ<sub>NomMaSg</sub> (161); PPAP заповѣдано<sub>NomNeSg</sub> (47).  
**запрѣти** 3: AOR запроша<sub>3PI</sub> (57, 259); PPAP запрени<sub>NomMaPI</sub> (228).  
**запрѣтити** 1: NPA запрѣтитъ<sub>3Sg</sub> (48).  
**заратигися** 4: AOR заратися<sub>3Sg</sub> (166, 275), заратишася<sub>3PI</sub> (82, 204).  
**зарѣзати** 4: INF (136); NPA зарѣжемъ<sub>1PI</sub> (82); AOR зарѣза<sub>3Sg</sub> (136, 147).  
**застати** 1: AOR заста<sub>3Sg</sub> (275).  
**заступати** 1: NPA заступають<sub>3PI</sub> (135).  
**заступити** 1: AOR заступиша<sub>3PI</sub> (73).  
**засыпати** 2: INF (56); IMPF засыпаше<sub>3Sg</sub> (185).  
**затворити** 2: AOR затвори<sub>3Sg</sub> (78, 240).  
**затворитися** 21: INF ся затворити (195); AOR затворися<sub>3Sg</sub> (65, 76, 77<sub>2</sub>, 192, 220, 226, 267<sub>3</sub>, 269, 270, 271), затворишася<sub>3PI</sub> (58<sub>2</sub>, 69, 109, 166, 201, 231).  
**затворяти** 1: IMPF затворяше<sub>3Sg</sub> (185).  
**затворятися** 1: NPA затворяется<sub>3Sg</sub> (169).  
**заточити** 1: PPER бѣ заточилъ<sub>3Sg</sub> (240).  
**заутрокати** 3: INF (259); IMP заутрокаи<sub>2Sg</sub> (259); PPAA заутрокавшѣ<sub>NomMaPI</sub> (228).



**заходити 5:** INF (240); AOR заходиша<sub>3Pl</sub> (84); PERF заходилъ<sub>3Sg</sub> (263); PPER заходилъ бѣ<sub>3Sg</sub> (272); PPAA заходивъ<sub>NomMaSg</sub> (78).

**защитити 2:** NPА защититъ<sub>3Sg</sub> (69); *защитить есть* (69).

**заѣхати 1:** PPAA заѣхавъ<sub>NomMaSg</sub> (74).

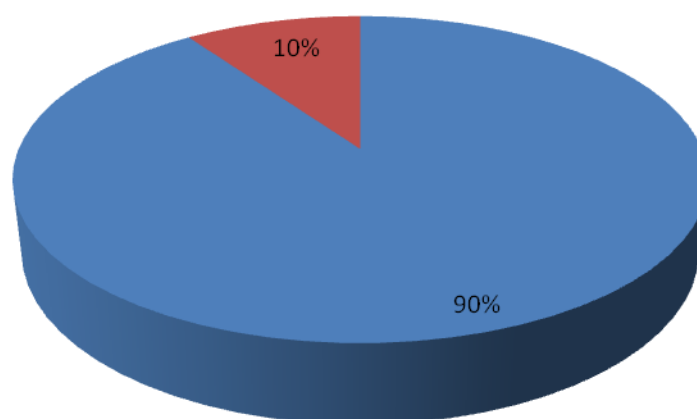
**заяти 15:** INF (259, 263); NPА займетъ<sub>3Sg</sub> (258); AOR зая<sub>3Sg</sub> (81, 123, 144, 146, 166, 205<sub>2</sub>, 271, 281), заяша<sub>3Pl</sub> (279), заяста<sub>3Du</sub> (150); PERF еси заялъ<sub>2Sg</sub> (238).

## 4.2. Grafici

### IL PREVERBO *PO-*

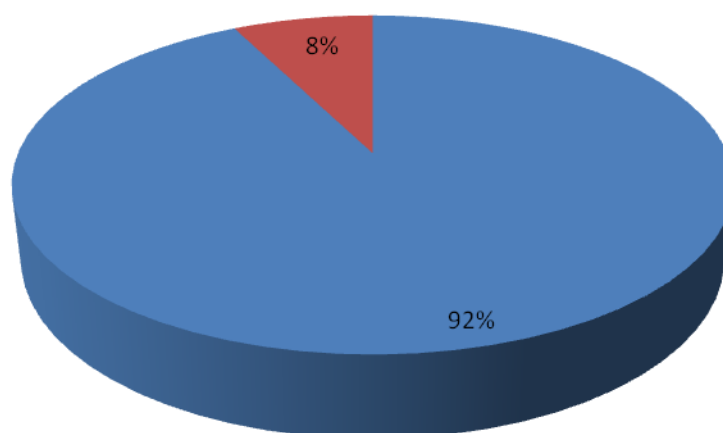
#### Significato risultativo e non risultativo delle forme prefissate

- Forme prefissate con significato risultativo
- Forme prefissate con significato non risultativo



#### Tempi dell'indicativo e forme di participio dei verbi prefissati

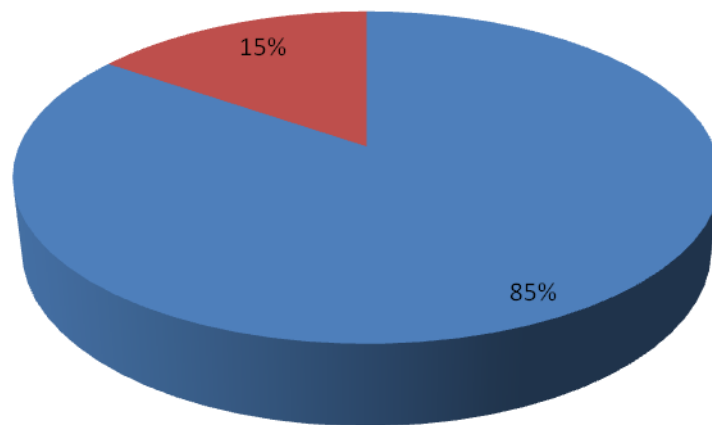
- Tempi "affini" al significato risultativo e forme di participio passato
- Tempo imperfetto e forme di participio presente



## IL PREVERBO NA-

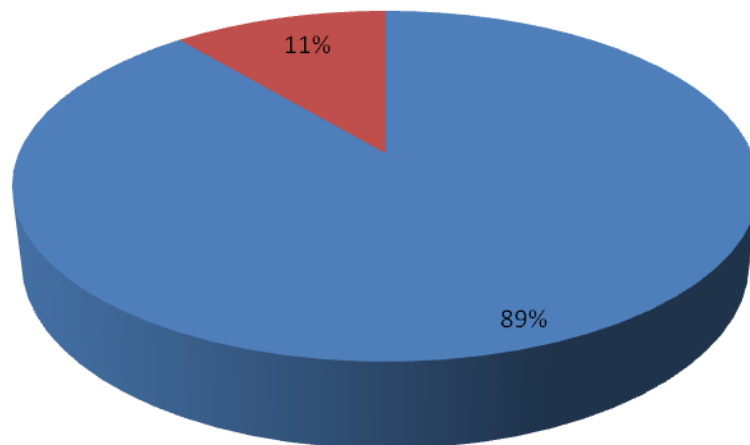
### Significato risultativo e non risultativo delle forme prefissate

- Forme prefissate con significato risultativo
- Forme prefissate con significato non risultativo



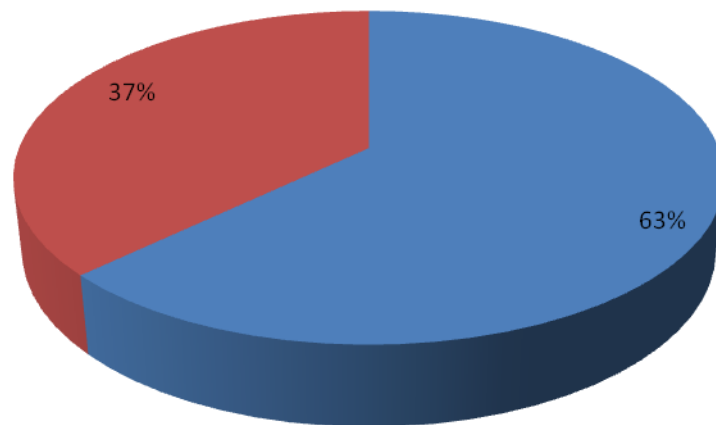
### Tempi dell'indicativo e forme di participio dei verbi prefissati

- Tempi "affini" al significato risultativo e forme di participio passato
- Tempo imperfetto e forme di participio presente



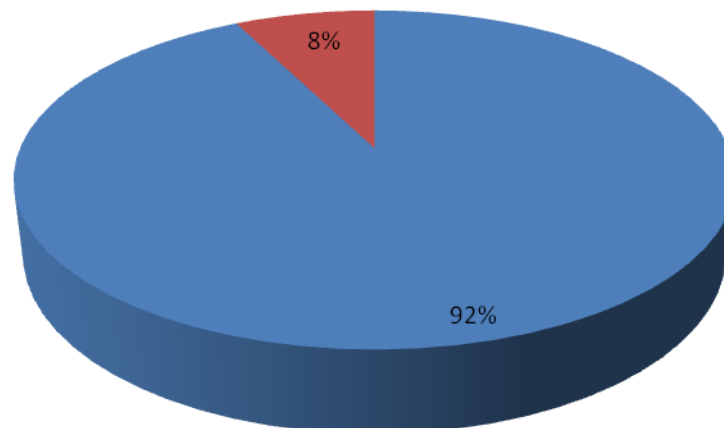
### Significato risultativo e non risultativo delle forme prefissate

- Forme prefissate con significato risultativo
- Forme prefissate con significato non risultativo



### Tempi dell'indicativo e forme di participio dei verbi prefissati

- Tempi "affini" al significato risultativo e forme di participio passato
- Tempo imperfetto e forme di participio presente



### 4.3. Note conclusive sui dati statistici riportati

I grafici riportati sopra mostrano alcuni dati importanti.

Dal primo dei due grafici di ciascun preverbo risulta evidente che per i tre preverbi considerati le forme verbali prefissate con valore risultativo prevalgono nettamente su quelle con valore non risultativo. La frequenza delle prime rispetto alle seconde, in valori percentuali, è simile per i preverbi *po-* e *na-*, mentre nel caso di *do-* appare più consistente il gruppo di forme prefissate con valore non risultativo, anche se esso rimane ridotto rispetto all'altro gruppo di forme, con valore risultativo.

Un altro dato che emerge dal primo dei due grafici consiste nel valore relativamente basso che riguarda la frequenza delle forme con valore non risultativo. Dal momento che questo gruppo comprende sia le forme verbali prefissate da verbi di base non-terminativi – i quali, lo ripetiamo, non sviluppano generalmente il valore risultativo in seguito alla prefissazione –, sia quelle dei verbi cosiddetti “imperfettivi secondari”, con suffisso *-yva-/-iva-*, la loro scarsa incidenza permette di fare alcune considerazioni da un lato sulla prefissazione dei verbi non-terminativi, dall'altro sul fenomeno dell’“imperfettivizzazione secondaria” in questa fase della storia della lingua russa.

Il secondo grafico, che riguarda l'uso dei tempi verbali in relazione al valore risultativo, mostra invece dati identici per i preverbi *po-* e *do-*, e dati leggermente diversi, ma sostanzialmente omogenei con quelli degli altri due preverbi, per il preverbo *na-*. Il grafico mette in evidenza, per i tre preverbi, la netta maggioranza dei casi in cui ricorrono le forme prefissate nei tempi “affini” al valore risultativo rispetto a quelle che ricorrono all'imperfetto o come forme di participio presente. I primi, lo ricordiamo, sono i tempi passati dell'indicativo, imperfetto escluso, e le forme di participio passato, mentre il secondo gruppo è costituito dall'imperfetto e dalle forme di participio presente.

Sembra interessante il fatto che i valori relativi alla frequenza delle forme prefissate con valore risultativo e quelli dei tempi e dei participi “affini” al valore risultativo siano molto vicini, ma non identici.

Vediamo i dati dei singoli preverbi.

Come si è già accennato all'inizio del presente capitolo, le forme verbali prefissate con il preverbo *po-* sono senz'altro le più frequenti fra tutte le forme prefissate della PVL, e sono anche quelle che in misura nettamente maggiore esprimono il valore solo risultativo. Come si deduce dall'elenco delle forme riportato nel paragrafo 4.1., quelle usate al tempo

aoristo e in forma di participio passato sono nettamente più frequenti rispetto alle altre. Ciò significa che il valore risultativo si combina facilmente con il tempo aoristo e con i participi passati, che sono rispettivamente il tempo e le forme più affini per eccellenza al valore risultativo, mentre si combina più raramente con altri tipi di preteriti (il perfetto e il piuccheperfetto), ed in via del tutto eccezionale con l'imperfetto e con i participi presenti. Questo aspetto dell'uso dei tempi verbali avvicina il russo antico ad altre lingue, come quelle romanze e quelle germaniche, che conoscono la categoria semantica dell'aspettualità ma non quella grammaticale dell'aspetto, e quindi l'uso dei tempi gioca un ruolo fondamentale nell'espressione di valori aspettuali che non possono essere veicolati da un sistema aspettuale codificato.

Si osserva anche che la differenza fra il valore che esprime l'incidenza delle forme verbali prefissate con valore risultativo (92%) e quello che esprime invece l'occorrenza dei tempi verbali "affini" al valore risultativo e dei participi passati (90%) è di soli 2 punti percentuali. Ciò significa che nel caso di *po-* le forme prefissate e i tempi o i participi passati che esprimono risultatività si combinano fra loro con una notevole regolarità.

La situazione del preverbo *po-* richiama quella di *na-*. Anche per questo preverbo le forme prefissate con valore risultativo (85%) prevalgono nettamente sulle altre con valore non risultativo (15%), anche se in misura leggermente inferiore rispetto a *po-*. Per il preverbo *na-*, infatti, è maggiore la differenza fra il numero di forme prefissate con valore risultativo e quello in cui occorrono i tempi "affini" al valore risultativo e i participi passati (89%), ossia equivale a 4 punti percentuali. Inoltre, come si osserva dall'elenco delle forme riportate in 4.1., l'incidenza dell'aoristo fra le forme verbali prefissate con *na-* è meno rilevante rispetto a quella che si rileva per *po-*. Ciò significa che per il preverbo *na-* le forme prefissate con valore risultativo occorrono in tempi verbali "affini" al valore risultativo, oppure come participi passati, meno regolarmente di quanto avvenga nel caso di *po-*.

La situazione presentata dal preverbo *do-* sembra discostarsi da quelle di *po-* e *na-*. Innanzitutto appare evidente la differenza, maggiore rispetto a quella degli altri due preverbi, fra l'occorrenza di forme prefissate con valore risultativo (63%) e quella di forme prefissate con valore non risultativo (37%), come segno che la prefissazione con *do-* sviluppa con meno frequenza, rispetto a *po-* e *na-*, il valore risultativo. Inoltre, lo scarto fra le forme prefissate con valore risultativo e l'occorrenza dei tempi "affini" al valore risultativo e dei participi passati (92%) è molto più alto rispetto a quello presentato

dai preverbi precedenti, in quanto equivale a 29 punti percentuali rispetto ai 2 di *po-* e i 4 di *na-*. Ciò può essere dovuto al fatto che mentre le forme prefissate con *do-* con valore risultativo occorrono prevalentemente in tempi verbali “affini” al valore risultativo e in forma di participi passati, quelle con valore non risultativo occorrono per lo più al presente indicativo o all’infinito. Essendo il presente e l’infinito rispettivamente un tempo e un modo che abbiamo definito “neutri” nell’ottica dell’espressione del valore risultativo, le rispettive forme non si riflettono nel grafico. I dati emersi al paragrafo 2.1. dedicato all’analisi del preverbo *do-* (cap. II) possono aiutarci ad interpretare questo dato. Si era osservato che l’apporto semantico di *do-*, equivalente al concetto di “raggiungimento del limite”, rimane sempre ben riconoscibile nel significato lessicale delle forme verbali prefissate. E’ lecito pensare che queste forme, avendo nel loro significato una componente semantica affine al valore risultativo, tendano a non occorrere al tempo imperfetto e in forma di participi presenti.

Sulla base dei dati emersi da questa analisi statistica dei preverbi *po-*, *na-* e *do-* si può osservare quanto segue:

- l’affinità “semantica” evidente sul piano logico e intuitivo fra il valore risultativo delle forme prefissate e l’uso di tempi verbali e di forme participiali che esprimano risultatività viene confermata dai dati statistici;
- questa affinità può avere carattere più o meno regolare, se si confrontano i comportamenti di vari preverbi;
- l’affinità si manifesta non solo in relazione al valore risultativo acquisito dalle forme verbali tramite la prefissazione, bensì anche quando le forme prefissate presentino in generale una componente semantica affine al valore risultativo, dovuta, per esempio nel caso di *do-*, alla semantica originaria del preverbo;
- i valori che si riferiscono alla presenza di forme verbali prefissate con valore risultativo, e quelli che si riferiscono invece all’occorrenza di preteriti (imperfetto escluso) e di participi passati non possono coincidere, sia perché si registra un folto gruppo di forme appartenenti ad altri tempi e modi verbali “neutri”, sia perché emerge da questi grafici una tendenza generale che non assume, perlomeno in russo antico, un carattere regolare e strutturato.<sup>253</sup>

---

<sup>253</sup> Nella PVL, ad esempio, si trovano forme verbali prefissate con valore risultativo al tempo imperfetto, più raramente come forme di participio presente, così come si trovano forme di aoristo da verbi

L'elenco delle forme verbali prefissate della PVL riportato nel presente capitolo costituisce una base di dati utilizzabile per effettuare analisi di altro tipo. Ad esempio, oltre ad estendere l'analisi a tutti i preverbi registrati nella PVL, si possono rilevare i valori relativi alla suffissazione, con ulteriori suddivisioni interne al gruppo delle forme verbali prefissate con valore risultativo, e anche a quello delle forme con valore non risultativo. Soprattutto, ci sembra interessante in prospettiva futura verificare come si rifletta nella PVL il processo che porta alla formazione di coppie di verbi in opposizione aspettuale PF vs IPF. Il fenomeno ci sembra centrale nello studio della formazione dell'aspetto in russo, e la prefissazione, così come viene registrata nella PVL, ne costituisce solo la prima parte. I grafici riportati sopra mostrano, infatti, che la formazione delle coppie di verbi PF vs IPF tramite la suffissazione si trova, per il periodo considerato, ancora ad uno stadio embrionale.

---

prefissati con valore non risultativo, più raramente come forme di participio passato. Per questi motivi ci sembra che non si possano attribuire valori aspettuali ai tempi verbali del russo antico, ma solo la caratteristica di sostanziale "affinità" fra la semantica di alcuni tempi verbali e quella aspettuale, come ad esempio fra l'espressione dell'azione compiuta nel tempo passato, tipica dell'aoristo, e quella del valore risultativo trasmesso da alcune forme verbali prefissate.



## CONCLUSIONI

Nel corso dell'analisi proposta nel presente studio sono emersi alcuni importanti elementi che delineano il processo di formazione di valori aspettuati in una fase della lingua in cui l'aspetto è fenomeno più semantico che grammaticale, valori che sono progressivamente confluiti nell'aspetto perfettivo del russo moderno.

Nel cap. I sono stati messi in luce i momenti salienti degli studi aspettuologici condotti in Russia e non solo nel corso del Novecento, soprattutto in prospettiva diacronica. In particolare, si è illustrato lo stato dell'arte delle ricerche sulle origini e sull'evoluzione della categoria aspettuale, con riguardo particolare agli studi sulla prefissazione dei verbi in relazione all'aspetto.

Nel cap. II si è affrontata l'analisi delle forme verbali prefissate della *Povest'* a livello semantico. Per ogni preverbo che compare nella *Povest'* (*iz-* e *vy-*, *do-*, *na-*, *ob(ь)-/o-*, *ot(ь)-*, *po-*, *pre-(prě-)/pere-*, *pri-*, *pro-*, *raz(ь)-/roz(ь)-*, *s(ь)-*, *u-*, *v(ь)-*, *v(ь)z(ь)-*, *za-*) si è visto come i significati che lo contraddistinguono, che sono, almeno in origine, di tipo spaziale o spazio-temporale, interagiscano con il verbo di partenza, sulla base della classe azionale del verbo stesso. Si è quindi verificata la costante e regolare ripetizione di uno schema che attribuisce alla prefissazione tre esiti diversi: un primo esito riguarda i verbi non-terminativi e consiste nell'acquisizione da parte del verbo di un significato spaziale o spazio-temporale; il secondo esito riguarda i verbi terminativi con significato lessicale attinente ai concetti di spazio e di tempo, e consiste nell'acquisizione di un significato insieme spaziale e risultativo, oppure di altri significati metaforici che esprimono il modo dell'azione (*Aktionsart*); il terzo e ultimo esito riguarda ancora i verbi terminativi, con significato lessicale più astratto rispetto ai verbi del caso precedente, e consiste nell'acquisizione del significato risultativo, privo di riferimenti allo spazio e al tempo in cui si svolge l'azione. Con quest'ultimo passaggio il preverbo (in unione con verbi terminativi) sembra ormai aver acquisito una funzione aspettuale, a scapito di quella prettamente lessicale (che però, lo ricordiamo, rimane produttiva in unione con verbi non-terminativi). L'analisi delle forme verbali prefissate ha mostrato quindi come il preverbo, in unione a verbi che nel loro significato lessicale abbiano implicito il concetto di limite dell'azione (verbi terminativi), renda esplicito il raggiungimento di tale limite, sviluppando il valore risultativo. Benché questo valore sia da intendersi come valore

aspettuale di tipo perfettivo, si potrà parlare di aspetto propriamente perfettivo nel momento in cui il processo di formazione delle coppie di verbi in opposizione aspettuale (PF vs IPF) diventerà altamente produttivo, con la suffissazione cosiddetta “secondaria”, tramite il suffisso *-yva-/-iva-* ancora poco presente nella *Povest'*.

Nel cap. III si analizzano gli aspetti sintattici della prefissazione. L'oggetto della ricerca è lo stesso, ma è cambiato il livello su cui è condotta l'indagine. Si è cercato, infatti, di studiare il meccanismo sintattico che realizza la funzione risultativa della prefissazione, meccanismo che prelude all'acquisizione della funzionalità aspettuale da parte del preverbo stesso. Più precisamente, a partire dai dati emersi nel capitolo precedente, si è osservato come la prefissazione agisca sulla struttura del sintagma verbale e lo trasformi. Si è visto che con i verbi terminativi, che sono verbi o transitivi o inaccusativi, il preverbo stabilisce un legame profondo con l'argomento del verbo all'interno del sintagma verbale (l'oggetto dei verbi transitivi, il soggetto dei verbi inaccusativi). Per i verbi non-terminativi, invece, questo legame non si realizza. Ne consegue che mentre i verbi terminativi acquisiscono con la prefissazione un valore aspettuale risultativo, i verbi non-terminativi non lo acquisiscono. Inoltre, in alcuni casi la prefissazione determina una duplice trasformazione: quella della classe azionale del verbo (che da non-terminativo diventa terminativo) e della sua valenza argomentale (da non transitivo il verbo diventa transitivo).

Il cap. IV consiste in una raccolta di informazioni che mettono in rilievo altri aspetti della prefissazione e che aprono prospettive future di ricerca. Nel capitolo sono registrate tutte le forme verbali prefissate della *Povest' vremennykh let*, con l'intenzione innanzitutto di dare concretezza e oggettività all'analisi proposta nei capitoli precedenti, e anche per poter verificare statisticamente l'ipotesi, largamente condivisa nel corso del Novecento, secondo cui i tempi verbali in russo antico sarebbero usati in funzione anche aspettuale. In particolare si è rilevata la costante tendenza delle forme verbali prefissate con valore risultativo ad occorrere nelle forme di preterito, escluso l'imperfetto, e di participio passato, le quali, anch'esse, presentano affinità semantica con il valore risultativo. Le forme verbali prefissate con valore non risultativo, invece, tendono ad occorrere in altri tempi e modi del verbo, come ad esempio al tempo imperfetto e in forma di participi presenti. Tale tendenza, peraltro evidente anche in alcuni grafici che a scopo esemplificativo sono stati inseriti nel capitolo, non ha però carattere uniforme e regolare. L'uso dei tempi verbali, così come si manifesta nella *Povest'*, contribuisce

quindi all'espressione di valori aspettuali (ad esempio, del valore risultativo) per affinità con la semantica aspettuale, come avviene, ad esempio, nelle lingue romanze e in quelle germaniche, in cui sono i tempi dei verbi a veicolare le caratteristiche aspettuali. Ciò significa che il russo antico, a differenza di quello moderno dotato di un sistema aspettuale rigorosamente strutturato, si avvicina a quelle lingue che conoscono l'aspettualità come categoria semantica anche se non la esprimono a livello grammaticale.

Concludendo, potremmo considerare un risultato di questo nostro studio l'aver portato un contributo alle più recenti linee di ricerca (a quanto ci risulta finora non ancora applicate alla lingua russa) sulla prefissazione in relazione alla formazione della categoria dell'aspetto. Queste tendono infatti ad allontanarsi dalla visione tradizionale della prefissazione verbale come semplice oggetto di studi sulla semantica dei singoli preverbi, oppure come un fenomeno che pertiene soprattutto alla 'formazione delle parole' (*slovoobrazovanie*), per concentrarsi piuttosto su quei meccanismi regolari e costanti, intimamente connessi al lessico, al contesto e, non da ultimo, alla costruzione sintattica della frase che sono quelli che hanno portato allo sviluppo dei valori aspettuali.

Il nostro studio dovrebbe pertanto aver contribuito ad individuare i presupposti necessari per una migliore comprensione dell'evoluzione dell'aspetto verbale russo verso un sistema rigorosamente codificato.



## Elenco delle abbreviazioni

A	Manoscritto Akademičeskij
Acc	Accusativo
AOR	Aoristo
<i>Chl</i>	Manoscritto Chlebnikovskij
Compl	Complemento
CON	Condizionale
Dat	Dativo
Du	Duale
Fe	Femminile
FAN	Futuro anteriore
FUT	Futuro
Gen	Genitivo
IMP	Imperativo
IMPF	Imperfetto
INACC	Inaccusativo
INF	Infinito
INTR	Intransitivo
<i>Ip</i>	Manoscritto Ipat'evskij (Ipaziano)
IPF	Imperfettivo
<i>L</i>	Manoscritto Lavrent'evskij (Laurenziano)
Loc	Locativo
Ma	Maschile
ms.	manoscritto
mss.	manoscritti
Ne	Neutro
Nom	Nominativo
NPA	Non passato (Presente / Futuro)
NT	Non terminativo
NTR	Non transitivo
P	Preverbo

Pl	Plurale
PSRL	<i>Polnoe Sobranie Russkich Letopisej</i>
PVL	<i>Povest' vremennyh let</i>
PERF	Perfetto
PF	Perfettivo
PPAA	Participio passato attivo
PPAP	Participio passato passivo
PPER	Piuccheperfetto
PPRA	Participio presente attivo
PPRP	Participio presente passivo
r.	recto (del foglio manoscritto)
R	Manoscritto Radzivilovskij
RG	<i>Russkaja Grammatika</i> [ <i>Russkaja Grammatika</i> , 2005 <sup>2</sup> (1980)]
SDRJa	<i>Slovar' drevne-russkogo jazyka (XI-XIV vv.)</i>
Sg	Singolare
SN	Sintagma nominale
SP	Sintagma preposizionale
Str	Strumentale
SV	Sintagma verbale
Tr	Manoscritto Troickij
T	Terminativo
TR	Transitivo
V	Verbo
v.	verso (del foglio manoscritto)

## BIBLIOGRAFIA

### STUDI

- Ambrosini, R., 1962, "Concordanze nella struttura formale delle categorie verbali indoeuropee", *Studi e Saggi Linguistici* 2: 33-97.
- Andersen, H., 2006, "Future and future perfect in the old Novgorod dialect", *Russian Linguistics*, 30, 1: 71-88.
- Antinucci, F. / Gebert, L., 1976-1977, "Aspetto verbale in polacco". *Ricerche slavistiche*, XXII-XXXIII: 5-60.
- Benigni, V., 2010, "Le costruzioni impersonali con quantificatore in russo come test di inaccusatività: un'ipotesi da verificare". In: *Atti del II Incontro di Linguistica slava: Grammatica e Semantica* (Università di Padova, 14-15 novembre 2008), in c. di st.
- Bermel, N., 1997, *Context and Lexicon in the Development of Russian Aspect*, Berkeley (Ca), University of California Press.
- Bertinetto, P.M., 1986, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P.M., 1991, "Il verbo". In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, Il Mulino: 13-161.
- Bertocci, D., 2010, "Tipi di preverbiazione in latino: la funzionalità aspettuale". In: *Atti della giornata di studio sui preverbi* (Università di Padova, 11 febbraio 2009), in c. di st.
- Den Dikken, M., 1995, *Particles. On the Syntax of Verb-Particle, Triadic, and Causative Construction*, New York – Oxford, Oxford University Press.
- Dickey, S.M., 2005, "S-/Z- and the Grammaticalization of Aspect in Slavic", *Slovenski jezik, Slovene Linguistic Studies* 5: 3-55.

- Dostál, A., 1954, *Studie o vidovém systému v staroslověnině*, Prague, Státní pedagogické nakladatelství.
- Durst-Andersen, P., 1992, *Mental Grammar. Russian Aspect and Related Issues*, Ohio, Columbus.
- Freidhof, G., 1977, *Zur synchronen und diachronen Betrachtung der Polysemie des slavischen Verbalprefixes. Eine exemplarische Darstellung*, Referate des II. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens (5.-7.10.1976), Slavistische Beiträge, Bd. 113, München: 7-41.
- Forsyth, J., 1970, *A grammar of aspect. Usage and meaning in the Russian verb*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Forsyth, J., 1972, "The nature and development of the aspectual opposition in the Russian verb", *Slavonic and East European Reviews* 50, 121: 493-506.
- Galton, H., 1976, *The main functions of the Slavic verbal aspect*, Skopje, Macedonian Academy of Sciences and Arts.
- Gebert, L., 1991, "Il sintagma verbale". In: Fici Giusti, F. / Gebert, L. / Signorini, S., *La lingua russa. Storia, struttura, tipologia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica: 235-292.
- Giambelluca Kossova, A., 2005, *Cronaca degli anni passati (XI-XII sec.)*, Milano, San Paolo.
- Havránek, B., 1939, "Aspect et temps du verbe en vieux slave". In: *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, Genève: 223-230.
- Holden, K.T., 1990, "The functional evolution of aspect in Russian". In: *Verbal aspect in discourse: Contributions to the semantics of time and temporal perspective in Slavic and non-Slavic languages*, Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins, ed. Nils Thelin: 131-158.
- Janda, L.A., 1985, "The meaning of Russian verbal prefixes: Semantics and grammar". In: Flier, M. / Timberlake, A. (ed.), *The scope of Slavic aspect*, UCLA Slavic studies, vol. 12, Ohio, Columbus, Slavica: 26-40.



- Janda, L.A., 1986, *A semantic analysis of the Russian verbal prefixes za-, pere-, do-, and ot-*, Slavistische Beiträge, Band 192, München, Verlag Otto Sagner.
- Klenin, E., 1993, "The perfect tense in the Laurentian manuscript of 1377". In: Maguire, R. A. / Timberlake, A. (ed.), *American contributions to the eleventh international congress of Slavists*, Columbus (Ohio), Slavica: 330-343.
- Kölln, H., 1957, "Vidové problémy v staroslověnštině", *Universitatis Carolina, Philologica* 3, 1: 67-100.
- Kölln, H., 1958, "Die Entstehung des slavischen Verbalaspektes. Die imperfektiven Ableitungen zu präfigierten Verben in ihrem Verhältnis zur Determinationskategorie und zum System der Verbalformen", *Scando-Slavica* 4: 308-313 (trad. «Происхождение славянского глагольного вида (производные образования несовершенного вида от приставочных глаголов в их отношении к категории детерминированности и к системе глагольных форм», в кн.: Маслов, Ю.С. (под рук.), 1962, *Вопросы глагольного вида. Сборник*, Москва, Издательство Иностранной Литературы: 280-286).
- Kučera, H., 1983, A semantic model of verbal aspect. In: Flier, Michael S. (ed.), *American contributions to the ninth international congress of Slavists*, Kiev, September 1983. Vol.1, Linguistics, Ohio, Columbus: Slavica: 171-184.
- Kuryłowicz, J., 1929, "La genèse d'aspects verbaux slaves", *Prace filologiczne* 14: 644-657.
- Lazzeroni, R., "Fra glottologia e storia: ipotesi sulla formazione del sistema verbale sanscrito", *Studi e Saggi Linguistici* 20: 23-54.
- Lo Duca, M.G. / Solarino, R., 2006, *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Padova, Unipress.
- Marcialis, N., 2005, *Introduzione alla lingua paleoslava*, Firenze, Firenze University Press.
- Meillet, A., 1924, *Le slave commun*, Paris.

- Němec, I., 1958, “Genese slovanského systému vidového”, *Rozpravy ČSAV* 68, 7 (trad. «Генезис славянской видовой системы. Резюме», в кн.: Маслов, Ю.С. (под рук.), 1962, *Вопросы глагольного вида. Сборник*, Москва, Издательство Иностранной Литературы: 265-275).
- Nørgård-Sørensen, J., 1997a, “Tense, Aspect and Verbal Derivation in the Language of the Novgorod Birch Bark Letters”, *Russian Linguistics* 21: 1-21.
- Paillard, D., 1991, “Aspect et lexique. Préverbes et perfectivation en russe. Le préverbe *za-*”, *Bulletin de Linguistique générale appliquée*, 17: 37-49.
- Paillard, D., 1995, “Perestroïka. A propos du préverbe *pere-* en russe contemporain”, *Langues et langage*, Paris, PUF: 345-357.
- Perlmutter, D., 1978, “Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis”, *Berkeley Linguistic Society*, 4: 157-189.
- Radovich, N., 1971, *Glossario morfematico dello slavo ecclesiastico antico*, Napoli, Edizioni Cymba.
- Renzi, L. / Salvi, G. (a cura di), 1991, *Grande grammatica italiana di consultazione. II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino.
- Roberts, C.B., 1981, “The origins and development of O(B)-prefixed verbs in Russian with the general meaning ‘deceive’”, *Russian Linguistics* 5: 217-283.
- Růžička, R., 1957, *Der Verbalaspekt in der altrussischen Nestorchronik*, Berlin, Akademie-Verlag.
- Salvi, G. / Vanelli, L., 2004, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Santi, M., 2006, “Inaccusatività (intransitività scissa)”, *Quaderni del Laboratorio di Linguistica*, vol. 6, Scuola Normale Superiore, Pisa. Reperibile all’indirizzo: [http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL06/Santi\\_Marco.PDF](http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL06/Santi_Marco.PDF)
- Sbriziolo, I.P. (a cura di), 1971, *Racconto dei tempi passati: cronaca russa del secolo XII*, Torino, Einaudi.

- Schuyt, R., 1990, *The morphology of Slavic verbal aspect. A descriptive and historical study*, Amsterdam-Atlanta, GA, Rodopi.
- Slavkova, S.B., 2010, *L'aspetto verbale tra morfologia e sintassi: i verbi aspettuamente non marcati in russo e in bulgaro*, in c. di st.
- Sørensen, H.C., 1949, *Aspect et temps en slave*, Aarhus, Universitetsforlaget I Aarhus.
- Vaillant, A., 1939, "L'Aspect verbal du slave commun: sa morphologisation", *Revue des études slaves* 19: 289-314.
- Vaillant, A., 1946, "La dépréverbation", *Revue del études slaves* 22: 5-45.
- van Schooneveld, C.H., 1958, "The so-called *préverbes vides* and neutralization". In: *Dutch contributions to the Forth International Congress of Slavistics*, The Hague: 159-161.
- van Schooneveld, C.H., 1959, *A semantic analysis of the Old Russian finite preterite system*, Paris, The Hague, Mouton & Co.
- van Wijk, N., 1929, "Sur l'origine des aspects du verb slave", *Revue des études slaves* 9: 237-252.
- Vendler, Z., 1957, "Verbs and Times", *The Philosophical Review*, 66, 2: 143-160.
- Vendler, Z., 1967, "Verbs and Times", *Linguistics in Philosophy*, Ithaca (NY), Cornell University Press: 97-121.
- Vey, M., 1952, «Les préverbes "vides" en tchèque moderne», *Revue des Études Slaves*, Paris, 29 : 82-107.
- Veyrenc, J., 1980, "Pour une grammaire syntagmatique des préverbes", *Etudes sur le verbe russe*, Paris, Institut d'Etudes Slaves: 145-158.
- Vlasto, A.P., 1988, *A linguistic history of Russia to the end of the eighteenth century*, Oxford, Clarendon Press.
- Wiemer, B., 1999, "When systematic evolution prevails over idiosyncrasies ...", *Russian Linguistic*, 23, 3: 277-287.

\* \* \*

- Аванесов, Р.И. / Иванов, В.В., 1982, *Историческая грамматика русского языка. Морфология, Глагол*, Москва, Наука.
- Авилова, Н.С., 1964, «Развитие приставочного глагольного словообразования», в книге: Виноградов, В.В. / Шведова, Н.Ю., *Очерки по исторической грамматике русского литературного языка XIX века. Глагол, наречие, предлоги и союзы*, Москва, Наука: 45-104.
- Алексеева, А.П., 1978, *Из истории приставочного глагольного словопроизводства (на примере образований с об- и о-)*, Казань, Казанский Гос. Университет (Автореферат диссертации).
- Андреевская, А.В., 1997, «Приставка и её контекст (на примере некоторых употреблений приставки *про-*)», в кн.: Кронгауз, М.А. / Пайар, Д., (отв. ред.), *Глагольная префиксация в русском языке. Сборник статей*, Москва, Русские словари: 113-120.
- Апресян, Ю.Д., 1995, *Избранные труды. Интегральное описание языка и системная лексикография*, т. 2, Москва, Языки русской культуры.
- Архангельская, Э.М., 1983, *Семантическая эволюция предлогов и приставок в истории русского языка XI-XVII вв. (на примере приставки и предлога на-)*, Рига, Латвийский Гос. Университет (Автореферат диссертации).
- Баженова, С.И., 1983, *Система способов глагольного действия в древнерусском языке XI-XIV вв.*, Таллин, Таллинский Пед. Институт (Автореферат диссертации).
- Барановская, В.Г., 1974, «Глаголы с приставкой *въз-* в древнерусском языке XI-XIV вв.», в кн.: *Вопросы словообразования и лексикологии древнерусского языка*, Москва, Наука: 122-137.
- Бахмутова, Е.А., 1962, *Развитие видовой соотносительности в русском языке. Видовые пары, образованные путем префиксации*, Казань, Издательство Казанского Университета.

- Белозерцев, Г.И., 1966, *Соотношение книжно-славянских и народно-разговорных элементов в древнерусском литературном языке XI-XVII вв. (На материале образований с приставками из- и вы- пространственного значения)*, Москва, АН СССР Институт Русского Языка (Автореферат диссертации).
- Бермел, Н., 1998, «Стилистические и дискурсивные факторы в развитии глагольных видов древнерусского языка», в кн.: Тарланов, З.К. (под рук.), 1998, *Историческая стилистика русского языка*, Петрозаводск, Издательство Петрозаводского Университета: 164-178.
- Богданова, В.А., 1961, «Приставки *вы-* и *из-* в древнерусском языке», в кн.: *Вопросы русского языкознания*, Саратов, Издательство Саратовского Университета: 5-19.
- Бондарко, А.В., 1962, «К вопросу о состоянии видовой дифференциации глагола в древнерусском языке», в кн.: Аванесов, Р.И. (отв. ред.), *Историческая грамматика и лексикология русского языка. Материалы и исследования*, Москва, Издательство АН СССР, 76-84.
- Бондарко, А.В., 1969, «К определению вида бесприставочных глаголов движения в древнерусском языке (в сопоставлении с чешским)», в кн.: Дмитриев, П.А. (под рук.), *Славянская филология. Сборник статей*, Ленинград, Ленинградский Государственный Университет: 39-49.
- Борковский, В.И. / Кузнецов, П.С., 1963, *Историческая грамматика русского языка*, Москва, Издательство АН СССР.
- Бородич, В.В., 1953, *Видовые отношения старославянского глагола*, Москва, Московский Государственный Университет им. М.В. Ломоносова (Диссертация).
- Бородич, В.В., 1953, «К вопросу о формировании совершенного и несовершенного вида в славянских языках», *Вопросы Языкознания*, 6: 68-86.
- Бородич, В.В., 1954, «К вопросу о видовых отношениях старославянского глагола», *Ученые записки Института Славяноведения*, Москва, Издательство АН СССР: 50-138.

- Брой, В., 1997, «Семантика глагольного вида как отвлечение от предельных свойств лексем (иерархическая модель компонентов)», в кн.: Кароляк, С. (отв. ред.), *Семантика и структура славянского вида*, II, Kraków, Wydawnictwo Naukowe WSP: 49-72.
- Виноградов, В.В., 1947, *Русский язык. Грамматическое учение о слове*, Москва-Ленинград.
- Волохина, Г.А. / Попова, З.Д., 1997, «Категория глагольного вида в свете семантического устройства глагольных приставок», в кн.: Черткова, М.Ю. (отв. ред.), *Труды аспектологического семинара филологического факультета МГУ им. М.В. Ломоносова*, т.3, Москва, Издательство Московского Университета.
- Воробьева, И.А., 1958, *К вопросу о развитии глагольной префиксации в русском языке (история приставки В-)*, Томск, Томский Гос. Университет (Автореферат диссертации).
- Горбань, О.А., 2002, *Древнерусские глаголы движения в системе языка и в тексте*, Волгоград, Издательство Волгоградского Гос. Университета.
- Дмитриева, О.И., 2002, «Глагольная префиксация: пути и перспективы исследования», в кн.: *Предложение и Слово*, Саратов, Издательство Саратовского университета: 610-617.
- Дмитриева, О.И., 2005а, *Динамическая модель русской внутривидовой префиксации*, Саратов, Издательство Саратовского Университета.
- Дмитриева, О.И., 2005б, «О связи пространственного и временного компонентов в семантической структуре глагольных приставок», в кн.: *Русская словесность в контексте современных интеграционных процессов*, Волгоград, Издательство Волгоградского Гос. Университета: 113-117.
- Добрушина, Е.Р. / Меллина, Е.А. / Пайар, Д. (отв. ред.), 2001, *Русские приставки: многозначность и семантическое единство. Сборник*, Москва, Русские словари.

- Зализняк, Анна А. / Шмелев, А.Д., 2000, *Введение в русскую аспектологию*, Москва, Языки русской культуры.
- Зализняк, Анна А., 1994, «Принципы описания приставочных глаголов в русском языке (на примере глаголов с приставкой за-)», в кн.: Fici Giusti, F. (a cura di), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, 4, Padova, Unipress: 125-148.
- Иванов, В.В., 1990, *Историческая грамматика русского языка*, Москва, Просвещение.
- Иванов, В.В., 1995, *Древнерусская грамматика XII-XIII вв.*, Москва, Наука.
- Исаченко, А.В., 1960, *Грамматической строй русского языка. Морфология*, т.2, Братислава, Издательство Словацкой Академии Наук.
- Кошелев, А.К., 1956, *Состояние видовой дифференциации в древнерусском языке XI-XIV вв. (по материалам древнейших летописей)*, Москва, Московский Государственный Университет им. М.В. Ломоносова (Диссертация).
- Кошелев, А.К., 1958, «К вопросу о создании типов первоначальной парности по виду в древнерусском языке», *Вестник Московского университета, Историко-филологическая серия 2*: 3-53.
- Красухин, К.Г., 1998, «Категории аспекта и времени в индоевропейском ракурсе», в кн.: Черткова, М.Ю., *Типология вида. Проблемы, поиски, решения*, Москва, Языки русской культуры: 231-240.
- Кронгауз, М.А., 1995, «Приставки и глаголы: грамматика сочетаемости», *Семиотика и информатика*, 34: 32-57.
- Кронгауз, М.А., 1997, «Исследования в области глагольной префиксации: современное положение дел и перспективы», в кн.: Кронгауз, М.А. / Пайар, Д., (отв. ред.), *Глагольная префиксация в русском языке. Сборник статей*, Москва, Русские словари: 4-28.
- Кронгауз, М.А., 1998, *Приставки и глаголы в русском языке: семантическая грамматика*, Москва, Языки русской культуры.

- Кузнецов, П.С., 1953, «К вопросу о генезисе видо-временных отношений древнерусского языка», *Труды Института языкознания*, Москва, Издательство АН СССР, II, 220-253.
- Кузнецов, П.С., 2002 (1961), *Очерки по морфологии праславянского языка*, Москва, УРСС.
- Кузнецова, И.В., 1974, *К истории генетически безъерových предлогов-приставок на -з в русском языке (формирование предложно-приставочного параллелизма)*, Казань, Казанский Гос. Университет (Автореферат диссертации).
- Кукушкина, О.В., 1978, «Из истории вида русского глагола», *Вестник Московского Университета*, Серия IX, Филология 1: 51-61.
- Кукушкина, О.В., 1979, *Формирование категории вида и видо-временной системы русского языка*, Москва, Издательство Московского Университета (Диссертация).
- Кукушкина, О.В. / Ремнёва, М.Л., 1984, *Категории вида и времени русского глагола (Исторический аспект изучения)*, Москва, Московский Государственный Университет.
- Кукушкина, О.В. / Шевелева, М.Н., 1991, «О формировании современной категорий глагольного вида». *Вестник Московского Университета*, Серия 9, Филология 6: 38-49.
- Кукушкина, О.В., 1996, *О механике развития непространственных значений у приставок*, Актуальные проблемы современной лингвистики, Москва.
- Ле Гийю де Пенанрос, Э., 1997, «Смягчительное значение приставки *при-* в сочетании с глаголами совершенного вида», в кн.: Кронгауз, М.А. / Пайар, Д., (отв. ред.), *Глагольная префиксация в русском языке. Сборник статей*, Москва, Русские словари: 141-148.
- Ломтев, Т.П., 1948, «К характеристике видовой дифференциации претериальных форм глагола в древнерусском языке». *Учёные записки. Труды кафедры*



*русского языка*, Москва, Московский Государственный Университет, 137, 2: 70-88.

Лопушанская, С.П., 1984, «Исторические изменения в составе русской глагольной лексики», в кн.: Лопушанская, С.П. (отв. ред.), *Русский глагол в сопоставительном освещении. Межвузовский научный сборник*, Саратов, Издательство Саратовского Университета: 3-18.

Мальцева, Р.И., 1999, *Предлоги и приставки в русском языке XI-XVII вв.: семантическая и функциональная эволюция*, Кубанский Гос. Университет (Автореферат докторской диссертации).

Малыгина, Е.Н., 1993, *Развитие начинательного способа глагольного действия в русском языке XI-XVII вв.*, Москва, РАН Институт Русского Языка (Автореферат диссертации).

Маслов, Ю.С., 1948, «Вид и лексическое значение глагола в современном русском литературном языке», *Известия Академии Наук СССР, Отделение литературы и языка*, т. IV, 4: 303-316.

Маслов, Ю.С., 1954, «Имперфект глаголов совершенного вида в славянских языках», *Вопросы славянского языкознания* 1: 68-138.

Маслов, Ю.С., 1959, «Вопросы происхождения глагольного вида на IV международном съезде славистов», *Вопросы языкознания*, 2: 151-157.

Маслов, Ю.С., 1961 (1958), «Роль так называемой перфективации и имперфективации в процессе возникновения славянского глагольного вида», *Исследования по славянскому языкознанию*, Москва, Издательство АН СССР: 165-195.

Маслова, В.А., 1972, *Функции глагольной приставки с- в русском языке (по памятникам письменности XI-XVII вв.)*, Куйбышев, Куйбышевский Гос. Пед. Институт (Автореферат диссертации).

- Мишина, Е.А., 1999, *Типы употребления презенса совершенного вида в восточнославянских памятниках XI-XV вв.*, Москва, РАН Институт Русского Языка (Автореферат диссертации)
- Нефедьев, М.В., 1992, *Глаголы с приставками на-, об-/обо- в русском языке XI-XVIII вв.*, Москва, РАН Институт Русского Языка (Диссертация).
- Нефедьев, М.В., 1994, «Семантическая эволюция глагольных приставок *на-* и *об-* в истории русского языка XI-XVIII вв.», *Вопросы Языкознания* 4: 73-83.
- Нефедьев, М.В., 1995, «Заметки о развитии словообразовательных типов (на примере глаголов с приставкой *об-*)», *Вопросы Языкознания* 6: 90-95.
- Нёргор-Сёренсен, Й., 1997b, «Видовременные формы в древненовгородском диалекте в сопоставлении с современным русским языком», *Труды аспектологического семинара филологического факультета МГУ им. М.В. Ломоносова*, т.2, Москва, Издательство Московского Университета: 83-98.
- Никифоров, С.Д., 1952, *Глагол, его категории и формы в русской письменности второй половины XVI века*, Москва, Издательство АН СССР.
- Овчинникова, А.В., 1984, «Типология значений глагольной приставки в историческом аспекте», в кн.: *Проблемы развития языка. Лексические и грамматические особенности древнерусского языка*, Саратов, Издательство Саратовского Университета: 111-119.
- Падучева, Е.В., 1986, *Семантические исследования. Семантика времени и вида в русском языке. Семантика нарратива*, Москва, Школа «Языки русской культуры».
- Петрухина, Е.В., 2000, *Аспектуальные категории глагола в русском языке (в сопоставлении с чешским, словацким, польским и болгарским языками)*, Москва, Издательство Московского Университета.
- Плотникова, О.С., 1998, «Проблемы сопоставительного изучения славянского вида в диахронии», в кн.: Черткова, М. Ю., *Типология вида. Проблемы, поиски, решения*, Москва, Языки русской культуры: 364-370.

- Плунгян, В.А., 2000, *Общая морфология. Введение в проблематику*, Москва, УРСС.
- Потебня, А.А., 1977 (1941), *Из записок по русской грамматике*, т. IV, вып. II, Москва, Просвещение.
- Рассудова, О.П., 1982, *Употребление видов глагола в современном русском языке*, Москва, Русский Язык.
- Ремнева, М.Л., 1967, «К истории глагольного вида в русском языке», *Научные доклады высшей школы «Филологические науки»*, Москва, Издательство Высшая школа, 6: 54-64.
- Ровинская, М.М., 2001, «К проблеме изучения глагольной префиксации в мертвых языках: эффект Вея-Схоневелда и латинские превербы», в кн.: Кронгауз, М.А. (сост.), *Глагольные префиксы и префиксальные глаголы*, Московский Лингвистический Журнал, 5 / 1: 253-263.
- Русинов, Н.Д., 1991, «Глагольная категория вида», в кн.: *Древнерусский язык домонгольской поры, Межвузовский сборник*, Ленинград, Издательство Ленинградского Университета: 72-84.
- Самохвалова, Е.И., 1953, *Функции глагольных приставок в Лаврентьевской летописи*, Ленинград, Ленинградский Гос. Университет (Афтореферат диссертации).
- Силина, В.Б., 1975, «К вопросу о периодизации истории русского языка в связи с проблемой становления категории глагольного вида», *Совещание по общим вопросам диалектологии и истории языка. Тезисы докладов и сообщений (Баку, 21-24 окт. 1975г.)*, Москва, Издательство АН СССР: 150-154.
- Силина, В.Б., 1982, «История категории глагольного вида», в книге: Аванесов, Р.И. / Иванов, В.В., *Историческая грамматика русского языка. Морфология, Глагол*, Москва, Наука: 158-279.
- Силина, В.Б., 1991, «Семантическое содержание предельности и его отражение в формах древнерусского аориста», в кн.: Улуханов, И. С. (под рук.), *Исследования по исторической грамматике и лексикологии*, Москва, 154-165.

- Силина, В.Б., 1995, «Глагол. Видо-временные отношения», в кн.: Иванов, В. В. (под рук.), *Древнерусская грамматика XII-XIII вв.*, Москва, Наука: 374-464.
- Славкова, С.Б., 2006, «Семантическая рамка высказывания, или о взаимодействии категории аспектуальности глагола с категорией определённости-неопределённости имени», в кн.: С. De Lotto, A. Mingati (a cura di), *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*, Padova, Unipress: 387-401.
- Табаченко, Л.В., 1994, «Структурно-семантическое развитие конструкций с глаголами движения в русском языке XI-XVII вв. (на материале конструкций с глаголами с приставкой *до-*)», в кн.: *Вопросы славяно-русского языкознания*, Ростов-на-Дону, Издательство Ростовского госпедуниверситета: 84-94.
- Тихонов, А.Н., 1964, «Чистовидовые приставки в системе русского видового формообразования», *Вопросы Языкознания*, 13: 42-52.
- Торресильяс Оливер, М.Х., 1995, *Перфект в «Повести временных лет» (по Лаврентьевскому, Академическому, Радзивиловскому и Ипатьевскому спискам)*, Москва, Московский Государственный Университет (Атореферат диссертации).
- Шевелева, М.Н., 1991, «Значение и употребление производных имперфективных основ в книжно-литературном языке средневековой Руси XV-XVI вв.», в кн.: *Исследования по глаголу в славянских языках: История славянского глагола*, Московский Государственный Университет: 114-133.
- Улуханов, И.С., 2004, *Славянизмы в русском языке (глаголы с неполногласными приставками)*, Москва, Управление технологиями.
- Улуханов, И.С., 2008, *Единицы словообразовательной системы русского языка и их лексическая реализация*, Москва, URSS.
- Флайер, М.С., 1997, «Делимитативные приставки в русском языке», в книге: Кронгауз, М.А. / Пайар, Д. (отв. ред.), *Глагольная префиксация в русском языке. Сборник статей*, Москва, Русские словари: 29-48.

Шахматов, А.А., *Повесть временных летъ*, Петроградъ, 1916 (ed. С.Н. van Schooneveld, 1969, Paris, The Hague: Mouton).

Ядров, М. / Фаулер, Дж., 1997, «Приставка *про-* и аргументный статус именных групп», в кн.: Кронгауз, М.А. / Пайар, Д., (отв. ред.), *Глагольная префиксация в русском языке. Сборник статей*, Москва, Русские словари: 164-185.

Якунина, Д.В., 2001, «Приставка *при-*: построение семантической сети», в кн.: Кронгауз, М.А. (сост.), 2001, *Глагольные префиксы и префиксальные глаголы*, Московский Лингвистический Журнал, 5 / 1: 125-160.

Янда, Л.А., 1997, «Русские глагольные приставки. Семантика и грамматика», в книге: Кронгауз, М.А. / Пайар, Д., (отв. ред.), *Глагольная префиксация в русском языке. Сборник статей*, Москва, Русские словари: 49-61.

Янценецкая, М.Н., 1977, «Префиксация как средство выражения деривационных значений», в кн.: *Вопросы русского языка и его говоров*, Томск, Издательство Томского Университета, 4: 78-85.

#### **EDIZIONI DI RIFERIMENTO**

Адрианова-Перетц, В.П. (под ред.), 1950, *Повесть временных лет. Часть первая: текст и перевод. Часть вторая: приложения*, Москва-Ленинград, Издательство АН СССР.

Дмитриев, Л.А. / Лихачев, Д.С., 1978, «Повесть временных лет», *Памятники литературы древней Руси. Начало русской литературы, XI - начало XII века*, Москва, Художественная Литература.

*Повесть временных лет, Лаврентьевская Летопись, Полное собрание русских летописей*, т. I, Ленинград, 1926 (Москва, Языки славянской культуры, 2001).  
Reperibile all'indirizzo: < [www.litopys.org.ua](http://www.litopys.org.ua) >

#### **OPERE DI CONSULTAZIONE**

Beccaria, G.L. (a cura di), 1994, *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi.

- Cardona, G.R., 1988, *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando Editore.
- Апресян, Ю.Д. (под рук.), 1997, *Новый объяснительный словарь синонимов русского языка*, Москва, Языки русской культуры.
- Даль, В., 2000, *Толковый словарь живого великорусского языка*, Москва, Терра.
- Ожегов, С.И., 2008, *Толковый словарь русского языка*, Москва, Оникс «Мир и Образование».
- Русская Грамматика*, 2005<sup>2</sup> (1980), Институт Русского Языка им. В.В. Виноградова, Российская Академия Наук.
- Словарь Древнерусского Языка (XI-XIV вв.)*, 1988-2008 (т. I-VIII), ИРЯ РАН им. В.В. Виноградова, Москва, Азбуковник.
- Словарь русского языка (XI-XVII вв.)*, 1975-2008 (вып. 1-28), ИРЯ РАН им. В.В. Виноградова, Москва, Наука.
- Срезневский, И.И., 1989 (репринтное издание), *Словарь древнерусского языка*, Москва, Книга.
- Фасмер, М., 1964-1973 (т. I-IV), *Этимологический словарь русского языка*, Москва, Прогресс.
- Черных, П.Я., 2001, *Историко-этимологический словарь современного русского языка*, Москва, Русский язык.
- Ярцева, В.Н. (гл. ред.), 1990, *Лингвистический энциклопедический словарь*, Москва, Советская энциклопедия.